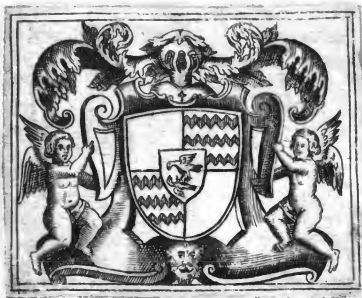
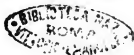
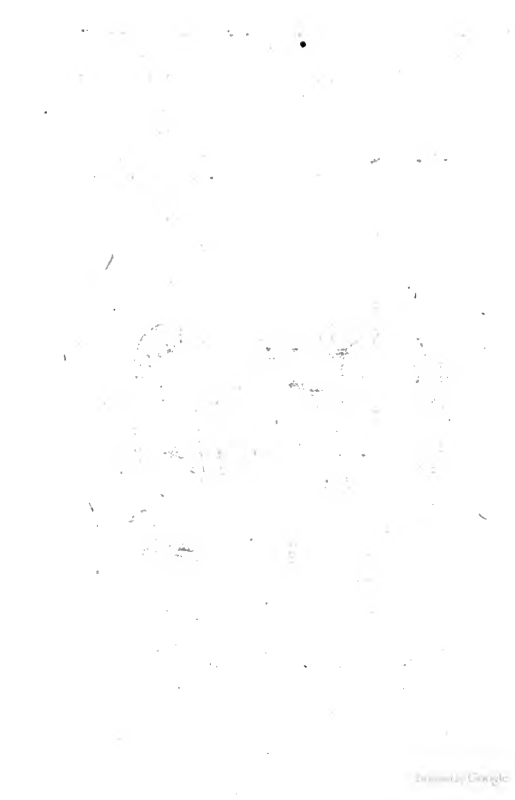
ORATIONI SACRE

DEL P. D. GIOVANNI AZZOLINI

CHERICO REGOLARE.

IN CREMONA, M.DC.XXXV.

Per Marc'Antonio Belpieri.

Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. Signor Padron Colendiss.

IL SIGNOR
ALESSANDRO MAGGIO
SIGNORE, E FEVDATARIO
Di Mandrino, & Vigonzone.

Vando mi capitarono alle mani le presenti Orationi del Padre Azzolino C. R. & che in'esse riconobbi, vn'curioso ristretto de fiori raccolti ne'campi dell'Eloquenza, rapito dalla dolcezza dè lo stille, risolsi rauiuarle di nuouo col mezzo delle mie Stampe, e passando da pensiero, a pensiero, raffigurai così al viuo nel valor di V. S. Illustrissima, & nella mia obbligatione effiggiata la morale intelligenza de'loro pellegrini sentimenti, che mi sentij con soaue violenza rapito a dedicarle quest'opera, che non può meglio esser inuestita che nella grãdezza del suo merito

Entrai quasi in vn MONDO NOVO, men-

tre considerai la serie delle sue magnificenze, osseruai la merauiglia delle sue glorie, il pregio delle sue virtù, e i meriti della sua Casa, Vidi frà essi scintillar nuoua Luce nata dalle proprie sue attioni, e da quelle del Padre, il quale con la grandezza, & numero de carichi da esso con ogni prudenza maneggiati, meritò d'esser promosso alla Catedra Senatoria, della M. del Rè Catholico, dignità che sostenuta per lo spatio di cinquant'anni fece conoscere al Mondo, che non tanto gl'Huomini da gl'Honori, quanto gl'Honori da gli Huomini riceuono splendore ed accrescimẽto, e che cõ essi seppe nõ solo cõseruare, ma impretiosire la nobiltà della famiglia Maggia, che da gli antichi Persiani trahendo origine si può dire nata nell'humane memorie senza origine, Quindi conobbi nõ esser affetata Iperbole, che si come alle glorie d'ALESSANDRO fù creduto necessario che nascesero nuoui Mondi, così all'immensità del suo merito esser confacente, che s'ergano nuoui teatri per degnamẽte Lodarlo, e di qui mi viddi entrato nel LABERINTO delle infinite virtuose doti di V. S. Illustris. perche hauendola vista in molte Accademie maneggiar dottamente la penna, e facondamente essercitar la Lingua, e poscia come Capitano non men valorosamente trattar l'armi, non seppi onde ritrarne maggiori prerogatiue, ma alla fine n'uscij fe-

lice-

licemēte cōformarne vn *ex vtroquè Cæsar*, E cer to, che non ponno esser, che DIVINI SPETA-COLI il contemplar con eccelenza nello stesso sogetto diuersità di professioni, ne può esser ope-ratione che d'vn animo veramente grande, Rac-chiuder insieme a grado di perfettione, e le Let-tere, e L'armi, Considerai che come il fine dell'-ALCHIMIA è la tramutatione di materie vili nella pretiosità dell'oro, così poter V. S. Illustris sima col fauorir auttoreuolmente questo libro rē derlo maggiormente pretioso, e riguardeuole; Sospesi qui il giuditio, ma poco dopò acostando-mi all'ECHO, vdij nell'orecchi ripetermisi la vo ce d'ALESSANDRO? ne stupij che chi portò dalla culla vn'nome di grande, spiegi, poscia in se stesso attioni lodeuolmente corrispondenti; Al-la grandezza delle quali, vagliami dir il vero, re-stai in vn certo modo abbagliato, ma scoprendo L'IRIDE della sua gentilezza, riconobbi in essa gli effetti della sua gratia ch'ebbe forza di inol-trarmi ad intender nō esser gran cosa, che nel se reno d'vna inuiolata nobiltà d'animo, e di san-guē si rachiudano molti splendori di lodeuoli at tributi, e le confesso che prouai vn soaue MAR-TIRIO D'AMORE, & di riuerenza, vedendo-mi astretto ad amirarli con ossequio senza poter-li encomiare cō le deute Lodi; e certo che MOS TRO SCATENATO diuerebbe la mia ingra

titudine, se non cauassi dall'occasione presente mezzi opportuni di pagarle almeno in parte l'impagabile mio debito; è ben vero che nel medemo istante sono astretto à formarne due PARRADOSSI, l'vno auerrato in V. S. Illustrissima per hauer sempre con si essatta cura tenuto conto della mia quasi inutile seruitù, l'altro sperimẽtato in me stesso per essermi promesso tanto della sua quasi inimitabile gentilezza; l'vno, e l'altro però rimarà snodato, se compiacendosi V. S. Ill. come la supplico rimirare nella COMETA gl'influssi del mio non men sincero, che riuerente affetto, mi gratiarà d'aggradir questo dono, e discusar con la nobità è grandezza dell'animo suo l'ardire della mia confidanza, nato però dal grẽbo d'vna inesplicabile diuotione, e qui chiudendo à V. S. Illustrissima fò riuerenza.

Di Casa il 24. di Marzo 1635.

Di V. S. Illustriss.

Diuotissimo Seruitore

Giacinto Belpieri.

L'AVTORE
A chi legge.

Gn'altra cosa pensaua, che di far gemere il torchio, e schiccheran le carte: affacendomi più l'orar con lagrime in vn cantone di cella, che'l recitar Orationi in mezo delle Chiese sù i Pergami; o'l comparire Oratore sù i libri. Ma hauendo per comandamento de' miei Superiori, in occasion d'vna Festa, celebrata nella nostra Chiesa, composta vn'Oratione, e recitatala; mi dissero, che alcuni belli Ingegni, mossi (come credo) dall'innata lor gentilezza, le hauean dato qualche attributo di lode. Fui indotto a far il medesimo in alcune altre solennità, che il girar dell'anno menaua: e sempre conobbi gli Ascoltanti applauder in quello, in che io credeua al più non dispiacere. Crebbero poi tanto le persuasioni degli amici, ch'io non hauendo troppo gran talento di contrastare, m'indussi finalmente a commetter questo errore, cioè di far veder il Sole à chi non hauea visto bene prima la lucerna di Cleante. Non è per gratia di Dio giunto il mio poco giudicio a tal segno, ch' io non conosca quanto importi lo stampare, e stampar'

Orationi, e stamparle in questi tempi, quando si dareb be che pensare anche a' Ciceroni medesimi; ma hò eletto che l'altrui molta autorità preuaglia al mio poco parere: e ch'io sia riputato vn'huòmo più di buona volontà, che di bel ingegno. Quindi potrai argomentare, quanto senza veruna replica io habbia a riceuere la tua correttione, se ti degnerai farmela capitar nelle mani; pur che la facci da Benigno, e non da maligno Lettore.

Hò procurato a mio potere di sfuggire certe voci troppo toscane, e stiracchiate: quali, oltre il non esser' intese, che da pochi, muouono gli Vditori più tosto a nausea che a diletto; per non dir, che gli prouocano alle risa. Che però mi sono ingegnato di secondar il genio del presente secolo, vsando (come il meglio hò saputo) con voci belle, ma non basse, vn dir frizzante, e spiritoso, col quale difficilmente s'accopia la nota magnifica, amica sempremai della pienezza, e grauità de' periodi: oue quello per ordinario ama i concisi Onde non hò badato imitar in altro gli Autori, che nell'accutezza delle parole, e de' concetti: stimando quello esser hoggi il migliór modo di dire, ch'è più idoneo ad arrecar al Mondo diletto.

Se in qualche descrittione, ò in altro particolare ti parrà, ch'io sia lungo; ricordati, che le penna è più lunga della lingua: e la scrittura dura più, che la voce. Molte fiate quello, che in vna lunga Diceria cagionerebbe rincrescimento, in vna lunga compositione arreca insegnamentoi Oltre che a questa si può ageuolmente dar

rimedio

rimedio, lasciando di leggerla: oue in quella, senza trasgredir i precetti del Galateo, non puoi lasciar di sentirla.

In oltre sappi, ch'io non mi sono astretto à seguitar nella lingua vn solo Autore; nè hò stimato mancamento vsar col Boccaccio alcune voci, benche non se n'abbia seruito il Crescětio, o'l Passauanti: & auualermi d'alcune parole del Villani, ancorche non si ritrouino nel Boccaccio, o nel Petrarca. A me basta d'essermi conformato tanto nelle voci, quanto nell'ortografia con qualche Autore classico; nè mi sono andato lambicando il ceruello dietro a tante regole moderne, fabricate a capriccio.

Del resto, Lettore mio, hauerei molto, che dirti; ma per non tediarti finisco. Se tu sei dotto, saprai molto ben compatire gli errori della stampa, e dell'ingegno: e se sei ignorante, non mi curo darti sodisfattione, perche non intendi il linguaggio. Io frà tanto per seruirti hò dato principio ad vn'Opera latina sopra i Vangeli di tutto l'anno, con metodo, & ordine non ancora da me in altri osseruato. Poiche in ciascuno Vangelo, anzi in ciascuno senso del Vangelo farò quatro Capitoli; vno, che contenga a sufficienza il senso letterale: l'altro, che abbracci tutta la Scolastica, e dottrina, di che sarà capace quel senso: nel terzo riporrò tutta l'erudittione, sacra, e profana, secondo che'l richiederà il testo: nel quarto vna catena di Padri: e forsi vi aggiugnerò il quinto capo del senso morale. E tutto ciò a gloria di Dio, e tuo giouamento. Viui sano, e santo.

D.

D. STEFANO MEDICI
PREPOSITO GENERALE
De Chierici Regolari.

CONcediamo licenza per quello ch'a Noi spetta, che si diano alle Stampe l'Orationi Sacre, composte dal Padre Don Giouanni Azzolini Teologo della nostra Religione, stante l'approuatione fatta di quelle da due de' nostri Padri Teologi, a'quali da Noi ne fù commessa la reuisione. In fede di che la presente sarà soscritta di nostra mano, e sigilita col nostro solito sugillo. Data in Roma di 29. di Genaro 1634.

D. Stefano Medici Preposito Generale de'Chierici Regolari.

D. Teodosio Negrisoli Segretario.

TA-

TAVOLA DELL'ORATIONI.

TAVOLA
Delle cose notabili.

B. Andrea

B

Bellez-

C

Contraposti.

Cor-

Delle

odiaua

ra del

N

O

P

Ragioni

T

scita di

Z

IL MONDO NVOVO
ORATIONE I.
NELLA NOTTE DI NATALE.

T ecco finalmente, Signori, giunta homai quella Sacratissima Notte, nel cui caliginoso grembo, co'dolci accenti d'Angeliche melodie, col liquefarsi per allegrezza le sfere, col distillar dolce nettare i monti, con lo scaturir prodigiosi ruscelli di latte, e mele da'colli, co'lieti applausi dell'Vniuerso, con marauiglia della Natura, con istupor del Paradiso, accompagnato dall'Aurora, fiammeggiante si vede nascere il Sole. Ecco arriuata pur vna volta quella cotanto bramata pienezza di tempi; quãdo compiute le figure, adempiute le profe-

tie terminati gli Oracoli, pieno di pace tranquillissima il Mondo, per riempir di sõmo giubilo ogni cuore, d'eterna salute ogni Anima, di misericordia non costumata la Terra, di Spiriti beati le Sedie vote nel Cielo, pieno delle nostre naturali miserie, in vna carne mortale, comparir si vede l'Eterno Verbo di Dio. Ecco pur venuta quell'ammirabile Notte, la quale non ingombra di nero velo la Terra, ma rischiara con luminosi raggi l'Inferno: non chiude con pigro sonno gli occhi a'mortali, ma apre infino a'Pastori le menti per riconoscere in vn Presepio Dio: non toglie dall'Vniuerso l'allegrezza del Giorno, ma reca al mondo del Paradiso la gioia: non vi s'odono erranti fremer larue maligne, ma copiosa moltitudine d'Angioli cantar dolci mottetti: non pioue rugiadoso nembo per fecondar in terra le piante, ma in somiglianza di sospirata pioggia, per salute de'mortali, manda il Messia: non comparisce più tenebrosa col nero manto dell'ombre, ma co'Messagieri celesti, meglio che la Selua Hercinia co'suoi vcelli, a s'illustra: non emula più inuidiosa del Giorno, accende nel gran palco del Cielo luminosi fanali, ma col nouello Sole schiarata, rende con ignominioso scorno oscurati i più chiari giorni dell'anno: non soggiace alla maledittione di Giobbe, b perche vi s'ode, S'è conceputo l'Huomo, ma è da ogni lingua benedetta, perche vi s'intuona, E nato Christo: non s'vccidono in questa notte per Angelica mano i Primogeniti d'Egitto, c ma con Angelica lingua s'annuntia

a Barthol. Angelicus de ver. prop. lib. 15. cap. 71.

b Iob. 31.

c Exod. 11. 19.

nuntia nato per nostro bene il Primogenito di Maria: d non più vagabonda la Sposa, e cercherà doue nel mezo dì il suo Diletto soggiorni, e poiche nella meza notte il trouerà in vna Stalla giacente; in somma Notte questa non è apportatrice di paure, e d'orrori, ma per diuina virtù trasformatasi in lucidissimo giorno, dispensiera si scuopre di sicurezza, e di pace.

d Luc. 2. 8.
e Cant. 1. 7.

2 Hor in questa Notte, Vditori, ben conueniua, che comparisse vn'oscuro Oratore, sicome ne' passati giorni, chiarissimi Dicitori ascoltaste. Et in vero qual più acconcio Oratore trouar giammai si poteua per ragionar di Dio, che non può parlare, d'vn Huomo, che non sà parlare? quando mai compariranno cotanto chiari i celesti lumi di questa Notte, se non in compagnia dell'ombre delle mie oscure parole? quando mai s'vdiranno meglio le musicali voci de gli Angioli, se non quando altro strepitoso suono non l'interrompe, che la mia fieuole voce, che poco, ò nulla dal silentio s'allontana? Lieto più che mai, dunque, imprenderò in questa Notte il carico d'Oratore; poiche il mio balbutire, sarà dal vagire d'vn Celeste Bambino coperto: i miei nudi concetti, saran delle sue pregiate fascie vestiti: s'asconderà delle mie parole l'asprezza, sotto quel molle fieno, in cui se ne giace il Verbo Incarnato: candido diuerrà il mio stile, intinto nel miracoloso latte d'vna Verginella feconda: adorno il mio discorso sarà di quei fiori, che in questa notte si videro germogliare nelle vigne d'Engaddi; haurò quel

ſuono ne'periodi, che formarono gli Angioli in terra: quella limpida vena nel dire, che deriuerà da due fonti di piagnente Bambino: e per vdirmi haurò così attenti illuſtri Vditori, come per rimirar il Meſſia furono i ſemplicetti Paſtori.

3 Ma con qual'ordine procederò io, per celebrar il nuouo, e ſegnalato Miſterio, che nella ſtalla di Betlemme in queſta Notte ſi ſcuopre? poiche tante, e sì marauiglioſe nouità in quel baſſo albergo ſtupido ammirò, che non più vil ridotto di Brutti, ma vn MONDO NVOVO, per nuoue marauiglie, e non più inteſi ſtupori, mi ſembra. Lungo ſarei, Vditori, ſe l'ammirabili parti di queſto NVOVO MONDO, ſpiegare ad vna, ad vna voleſſi: & in vna così degna occaſione, quel felice dono bramerei nella lingua, che a tempo di Teodoſio hebbe già vn certo Palladio nel piede; il quale ſi come in brieue tempo, per quanto riferiſce Niceforo, f tutta l'ampiezza del Romano Imperio con velociſſimo corſo giraua; così mi fuſſe conceduto, con poche parole, nel brieue ſpatio contenute d'vn hora, le ſegnalate grãdezze di que- NVOVO MONDO narrare. Contẽtateui nõdimeno in queſta neceſſaria anguſtia di tempo, in pochi ſguardi velocemente girati, e vagheggiar gli Habitatori, & oſſeruar i loro andamenti. Che ſe per ritrouare il Nuouo Indico Mõdo, baſtò la ſemplice guida d'vn terreſtre Colombo; ben ſarà ſufficiente, per iſcoprire il NVOVO Betlemitico Mondo, il generoſo volo d'vn

f Niceph. lib. 14. c. 21.

Aquila

Aquila celeste; e con quelle parole dell'Euangelista Giouanni, che nel fine del suo hodierno Vangelo registra, g *Et Verbum caro factum est,* potremo di questo NVOVO MONDO, e ritrouar il sentiero, ed ammirar lo stupore.

g Ioan.1.14.

4 Nō mai così largo campo di dire ad Oratore, alcuno s'offerse, per ispiegare della sua eloquenza le pompe, come nello scoprir questo NVOVO MONDO di Betlemme, copiosa materia di fauella haurei, se della cara breuità appassionato amico non fussi. Poiche, le sue marauigliose parti descriuendo, narrarui distesamēte potrei, come iui si vede la terra d'vna profondissima humiltà, h *Ecce Ancilla Domini:* l'acqua delle lagrime di vn piagnente Bambino, i *Vagit infans inter arcta, conditus præsepia:* l'aria serena d'vna tranquilissima pace, k *Toto Orbe in pace composito:* il fuoco d'vn ardentissimo Amore, l *Sic Deus dilexit mundum vt filium suum vnigenitum daret:* l'Empireo, ch'è stanza di Beati, & è quel picciolo corpicello di Christo, ch'è albergo di vn'anima Beata, m *Beatus quem Elegisti, & assumpsisti:* vi si vede il Sole del Verbo, e la Luna della sua Humanità, n *Et Verbum caro factum est,* v'è l'Aurora di Maria, o *Quasi Aurora consurgens:* vi sono le stelle fisse, simboleggiate in Gioseffo p *Ascendit autem, & Ioseph:* le Stelle erranti de i Pastori, e de' Magi, q *Pastores loquebantur ad inuicem, trāseamus vsque Bethlehem; Ecce Magi ab oriente venerunt Ierosolymam:* vi si vede luce Diuina, r *Claritas Dei circumfulsit illos:* i Cieli di questo Mondo

h Luc.1.38
i Eccles. in Hym.
K Marty. in hac die.
l Io. 3.16.
m Ps.64.5.
n Io.1.14.
o Cant.6.9.
p Luc.2.4.
q Ibid. 15.
r Luc.2.9.

f Eccles. in Respons. son fatti di mele, f *Hodie per totum mundum melliflui facti sunt*: *Cæli*: piouono questi Cieli Huomini Giusti, t *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant Iustum*: la terra germoglia Saluatori, *Aperiatur terra, & germinet Saluatorem*: i fiori di questa terra non già da'rami, ma dalla radice spuntar si veggono, u *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*: i monti distillan manna, x *In die illa stillabunt montes dulcedinem*: i colli sono impastati di latte, e mele, y *Et colles fluant lac, & mel*: vi si veggono eserciti, ma son d'Angioli, z *Facta est cum Angelo multitudo cœlestis exercitus*: vi si mirano i Forieri della battaglia, ma questi annuntiano gloria, e pace, *Gloria in Altissimis Deo, & in terra Pax*: vi si scorgono guerre, ma queste son d'Amore, a *Noua bella elegit Dominus*: vi si ammirano nuoui Prodigi, b *Nouum creauit Dominus super terram*: vi si osseruano nuoui istinti delle fiere, perche il Lupo stà pacificamente con l'Agnello, & il Capretto conuersa amicheuolmente col Pardo, *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus cum hædo simul accubabit*. c Potrei raccontarui, come il giorno stà in mezo della notte, la parola in mezo del silentio, il Guerriero in mezo della Pace, la gloria in mezo delle fatiche, vna gemma in mezo delle sozzure; vn ch'è pellegrino, e stà nella sua patria; vn ch'è forestiere, e stà nella propria casa; vn che dà tributo, & è pur libero; vn ch'è Gigante, e pende ancor dalle poppe; vn giorno, à cui non precede l'Aurora, vn Sole, à cui non

t Isa. 4. 5.
u Isa. 11. 1.
x Amos 9. 13.
y Ibidem.
z Luc. 2. 13 & 14.
a Iudic. 5. 8
b Ierem. 31. 22.
c Isa. 11. 6.

nõ và innãzi Lucifero; vn fuoco,ch'è tutto freddo vna neue,che infiamma;vn'Agnello,che guida i Pastori ; vn pouero, ch'è Signor de'Monarchi;vn fãciullo,che fà intimorire i Regi;e finalmente si vede vn MONDO NVOVO , e Cieli nuoui , e Terra nuoua ; *Vidit Cœlum nouum , & Terram nouam* ; d mercè , che'l Facitor Diuino v'hà creato ogni cosa di nuouo , *Ecce noua facio omnia* .

d *Apoc.21. 1.& 5.*

5 Ma riponendo queste nouità prodigiose da parte , due Personaggi illustri , d'ogni altra cosa stupenda più ragguardeuoli , in questo NVOVO MONDO particolarmẽte contemplo, vn'Huomo ciò è, & vna Donna; e se l'Huomo, e la Donna furono le più nobili parti del Mondo, e per loro fù l'Vniuerso creato ; altresì vn'Huomo nuouo , & vna Donna nuoua sono le parti più degne , che nel NVOVO MONDO di Betlemme s'ammirano . Huomo così marauiglioso , che insieme è Huomo , e Dio ; ch'è fanciullo , e sà ogni cosa : stà nelle fascie legato, e lega il mare , ed i venti : e trà vil fieno se ne giace, & hà i Cherubini per trono: f in vn presepio s'alloga, e in niun luogo capisce : g hà bisogno d'vn caldo fiato de'Bruti,& è dell'Vniuerso Monarcha: h di poco latte si pasce, e satia d'ogni bene i viuenti : i rigor di freddo il molesta , e comparte calor vitale à ciascuno : in vna culla pargoletto vagisce , e riempie il Paradiso di gioia: non può reggersi in piedi,e con trè dita tutto il mondo sostiene : k non sà formar parola , & egli essentialmente è parola : hà per

e *Matt. 6. 26.*
f *Psal.79.2.*
g *2.Para.2. 6.*
h *Esther.13. 11.*
i *Psal.144. 16.*
k *Isa.40. 12.*

Madre vna Donna, ma il suo Padre è Iddio: hà la natura humana, ma la sua persona è diuina: soggiace alle miserie de gli huomini, ma rende gli Angioli eternamente felici: sostiene del peccato le pene, ma sempre mai è dal peccato lontano: è veramente vn'Huomo di carne, ma non è persona distinta dal Verbo. E tanto volle dire Giouanni, *Et Verbum caro factum est.*

6 Gran Personaggio è questo, Signori, che in questo NVOVO MONDO si scuopre; e ben conosco hauer tarpate dell'intelletto le piume, per arriuare all'altezza delle sue lodi sublimi; ma se voi mi sosterrete cortesi sù la cima de'vostri ingegni inalzato, potrò (benche pur rozzamente) qualche sua eccellenza, almen da lungi, additarui.

7 Di quel Verbo l'Euangelista ragiona, che non è prodotto nell'aria, non formato col suono, non articulato con voce, non misurato dal tempo, non composto di parti, non di natura fugace, non d'essere successiuo, non transitorio accidente, non registrato ne'fogli, non oggetto dell'orecchio, non distinto dal suo principio, non istrumento del suo producente, non posteriore à chi parla; ma prodotto dall'Eterno Padre, formato col suo intelletto fecondo, misurato dall'eternità, di semplicissima vnità, di natura permanente, d'essere inuariabile, di sussistente sostanza, nel diuino seno spiegato, ad equato oggetto della mente paterna, d'vna stessa essenza col suo principio, della medesima virtù col suo producente, & in ogni cosa vguale

le à chi parla.

8 Di quel Verbo, ch'era nel principio nella mente del Padre, & hora in tempo se ne stà nel sen della Madre; che non si proferisce, e passa; ma si si concepisce, e resta: nõ è detto, e muore; ma è fatto huomo, e viue: non s'ascolta con gli orecchi, ma si vede con gli occhi: non è agitato dall'aure, ma rannichiato nell'vtero: non con la lingua si forma, ma con le mani si tocca: non è trasportato nell'aria, ma vien portato nelle braccia: non si scriue in carta, ma si stampa in carne: non si distende in vna pelle, ma si ristringe in vn ventre: non s'intaglia nel marmo, ma s'imprime nelle viscere: non con nero inchiostro si spiega, ma con viuace sangue s'incarna: non è con morta penna rigato, ma con la virtu dello spirito Santo humanato.

9 Di quel Verbo fauello, ch'è generato dal Padre, & hà indiuisa la natura col Padre: che intende con l'istesso intelletto del Padre, e non produce vn'altro Verbo, com'il Padre: ch'è Padre insieme col Padre delle cose, che chiamano *ad extra*; mà è solo Figlio, distinto realmente dal Padre, se si considera *ad intra*: che termina l'intendimento del Padre, e pur non rende perfetto l'intendimento del Padre: ch'è prodotto dall'intendimento del Padre, e pur è oggetto dell'intendimento del Padre: che se gli comunica essenza con l'intendimẽto del Padre, e pur l'istessa essenza constituisce secondo l'intendimento del Padre: che riceue tutta la sua essenza dal Padre, nè pur giammai fù bisognoso del

Pa-

padre: che non hà l'esser da se, come il Padre;
e pur è perfetto Dio, anzi l'istesso Dio col Padre, che procede naturalmente dal Padre, e pur non procede per natura, ma per intelletto dal Padre.

10 Di quel Verbo io discorro, ch'è semplicissima parola, e pur è Persona, ch'à la Natura Diuina; che frà le trè Diuine Persone è la seconda; non è minore del Padre, perche è l'istesso Dio; non dello Spirito Santo maggiore, perche hà l'istessa natura: non più giouane del Padre, perche hà l'istessa eternità, non più vecchio dello Spirito Santo; perche hà l'istessa duratione, che si produce per intelletto fecondo, e pur come Figlio propriamente si genera; che come Figlio è distinto dal Padre, e come Dio è l'istesso col Padre: che hà due cose tanto diuerse, quanto è l'esser relatiuo, & assoluto; e pur altro non è, ch'vna semplicissima essenza: che si produce dalla cognitione delle creature, e pur egli con la cognitione produce le creature: ch'è somiglianza originata dal Padre, ma non è altra cosa dalla natura del Padre; che si concepisce, & è già nato: che si partorisce, & è immenso: che pur nasce, & è eterno: che non hà niente da se, & è indipendente da ogn'vno; che hà per principio il Padre, e pur non è principiato dal Padre: ch'è principio dello Spirito Santo, e non è prima dello Spirito Sãto: è principio, hà principio, & è senza principio.

11 Di quel Verbo io parlo, la cui Diuinità non conobbe Arrio, perche lo fece fattura: la

cui

cui distintione non vide Sabellio, perche lo fece vna persona col Padre la cui sussistenza non seppe Eunomio, perche lo fece accidente: la cui consustantialità col Padre non rauuisò Etio, perche lo fece d'vn'altra sostanza: la cui vgualianza col Padre non credette Macedonio, perche lo fece di quello minore: la cui perfettione non raffigurò Varimando, che affermò il Verbo esser nel Padre, come vn vaso nell'altro: la cui onnipotenza non fù conosciuta da Pietro Abailardo, che d'ogni potere scioccamente priuollo: la cui Deità fù ignorata da Lutero, perche lo fece d'altra sostanza, che'l Padre; la cui indipendenza non fù auuertita da Melanchtone, che lo fece ministro bisognoso del Padre: e la cui indistinta natura non fù basteuole à scorgere Valentino, mentre lo fece vn'altro Dio, distinto dal Padre.

12 O Verbo Eterno, che fai eloquenti i fanciulli, e per cui si ammutisce ogni lingua. O sapienza increata, che ammaestri i saggi, e rendi ignorante ogni mente. O luce inaccessibile, che il lumini tutti gli huomini, & acciechi ogn' intelletto. O perenne fonte dell'essere, da cui deriua à tutte le creature l'essere, & alla cui presenza tutte le creature perdono l'essere. O virtù, infinita, che rinuigorisci le Virtù, & infiacchisci ogni Virtù. O Vita sostantiale, che diffondi vita a'viuẽti, e togli lo spirito a ogn'vn che ci viue. Ma ahi, che imperfette, e mancheuoli conosco tutte le parole degli Angioli, per accennare imperfettamente questa sola parola,

per

per abbozzare nella tela del dire questo solo Verbo, di cui scriue l'Euangelista, che si sia fatto carne, *Et Verbum caro factum est.*

13 Hor quì, Vditori, nuoui labirinthi m'intrigano, altri viluppi mi confondono, disusati groppi di difficultà mi legano. E chi mai si trouerà hauer il cuore sì franco, ch'entrando in questi sagri penetrali dell'Incarnatione del Verbo, non gli tremando il piè, gli vacilli ancora la mente? chi mai sarà sì ardito, fisar intrepido in quel diuino albergo dell'vtero virginale lo sguardo, in cui l'immensa Maestà del Rè sourano riposa?chi osarà d'inuestigar giammai come l'onnipotente mano dell'inuisibile Dio,nelle viscere intemerate della Madre,l'augusto Tempio del suo diuino corpo si formi? in che maniera senza sentimento di carne? fuor d'ogni senso della concipiente, renda solide l'ossa, le membra dipinga, i lineamenti profili? come fuor d'ogni forza di natura,due nature in vna Persona congiunga? che tanto si racchiude nelle sudette parole, *Et Verbum caro factum est.* Dio immortale, com'è possibile, che il Verbo, ch'è Spirito, si faccia carne,ch'è corpo? come il Verbo, ch'è Dio, si faccia carne, ch'è Huomo? il Verbo, ch'è perfetto, faccia vn composto con la carne, e non sia comparte? come il Verbo, ch'è immuttabile, si faccia carne, e non si muti? come il Verbo, ch'è Eterno, si faccia carne, e nasca in tempo? come il Verbo, ch'è immenso, si faccia carne, e diuenga Bambino? come il Verbo, ch'è vn'istessa cosa col Padre,

e con

e con lo Spirito Santo, si faccia carne, e non s'incarni il Padre, nè lo Spirito Santo? come il Verbo, ch'è Persona Diuina, si faccia carne, e sia termine della natura humana? come il Verbo, ch'è vna sola Persona, si faccia carne, & habbia due nature? come il Verbo, ch'è semplicissima Persona, si faccia carne, e diuenga composta? e pur l'Euangelista l'afferma. *Et Verbum caro factum est*.

14 Si troua cosa più degna, più sublime del Verbo? si truoua cosa più indegna, più vile della carne? quel Verbo, ch'è incomprensibile, e comprende ogni cosa: è inuisibile, e vede il tutto: è immutabile, e muta tutte le creature: immortale, incirconscritto, infinito, senza termine, senza luogo, senza moto, sempre nuouo, sempre antico, sempre operante, sempre quieto; sostiene ogni cosa senza peso, riempie ogni cosa senza esser racchiuso, crea ogni cosa senza fatica; ch'è tutto in tutte le cose, e tutto in ciascuna: è presentissimo a tutti, & è pur lontano dall'empio: è interno a ciascuno, e pur appena si truoua: non si parte, e pur fugge: sta sempre fermo, e pur non si può prendere: mãtiene ogni cosa, abbraccia ogni cosa, sourasta a ogni cosa, sostiene ogni cosa: nè da vna parte sostiene, e dall'altra sourasta: nè dall'altra parte abbraccia, e dall'altra riempie; ma abbracciãdo riempie, e riempiendo sourasta, e sourastando sostiene. Hor questo Verbo sì degno, sì ammirabile, s'è fatto carne. Carne così vile, ch'hà per origine il fango, per miniera le sozzure, ch'è

ch'è esempio di fiacchezza, trofeo del tempo, giuoco della Fortuna, idea dell'inconstanza, seggio delle miserie, teatro di sordidezze, oggetto di calamità, campo di dolori, animato letamaio, trionfo della morte, esca di vermi, e abbomineuole horrore. Hor questa carne s'è vnita al Verbo, di cui l'Euangelista ragiona, *Et Verbum caro factum est*.

15 Ch'è tanto, come se dicesse, che il Verbo Diuino, la seconda frà le tre Persone Diuine, indistintamente col Padre, e con lo Spirito Santo, formò in vn inuisibil istante da' purissimi sangui d'vna Verginella vn corpo humano organizato; e creando di nulla vn'Anima ragioneuole, nel medesimo istante in quel pargoletto corpo l'infuse: e quando, di già la natura humana formata, risultar da quella douea quel modo sostantiale, volgarmēte sussistenza, chiamato; ecco per forza d'onnipotēza sourana impedito, sottentra la Persona del Verbo, la quale restando con la natura humana con nodo indissolubile vnita, rese ancora, senza separarsi giammai, l'humana con la natura Diuina, che immedesimata era col Verbo, ineffabilmente congiunta. O Anima felicissima, ò Carne beata, che meritaste con sì inestimabil guadagno perder la propria, & acquistare la Persona del Verbo.

16 Lascio di considerare, Signori, come quest'Anima, che insieme con la carne douea esser assunta dal Verbo, fusse dotata di così sublime grado di gratia, che se bene in quanto alla sua

la sua sostanza non era infinita (perche ripugna vna qualità non potersi in infiniti gradi render perfetta) era nondimeno, in quanto gratia infinita, ò perche non era limitata a produrre determinati effetti, ma a quanti prouenir ponno dalla gratia, basteuole, per essersi a Christo, come vniuersal principio conferita: o pure era infinita, in quāto era principio dell'opere d'infinito valore, che dall'infinita dignità del Verbo procedeuano, à cui come vbbidiente ancella prontamente seruiua. Fù poi d'auantaggio copiosamēte arrichita di tutte le gratie, *gratis datæ*, chiamate; e di tutti i doni dello Spirito santo, & illuminata con si chiaro lume di scientifica cognitione, che non solamente di gran lunga ogni scienza humana, o Angelica auanza, ma anche alla scientia dello stesso Dio somiglia, in quanto che tutte le cose future conosce: & essendo fin dall'istante della sua creatione beata, per la chiara visione della diuina essenza, della scienza parimente beata fù fatta gratiosamente in eminente grado capace.

17 Di tali fregi diuini quell'Anima adorna, con la sopraueste d'vna carne mortale s'vnì, senza separarsi giammai, con l'Eterno Verbo di Dio: onde ne risultò quel marauiglioso composto di Dio, & Huomo, che Christo communemente nella catholica Chiesa s'appella. Quel Christo io dico, che hà due nature in vna persona: che hà tre sostanze in vn supposito: ch'è perfetto Huomo, e non è persona humana: ch'è perfetto Iddio, & hà diuerse nature, che l'vna

non

non è forma, nè l'altra materia, e pure più che materia, e forma sono indissolubilmente vnite: che amendue sono perfette nature, e pure sono con sustantiale nodo congiunte: come tutte e trè le Persone Diuine sono essentialmente in quel marauiglioso composto, e pure solamente il Verbo resta humanato: che come ogn' huomo hà il libero arbitrio, e pur non può, come ogn'huomo peccare: che necessariamente patisce, e pur liberamente muore: che hà due libere volontà, e pur l'vna non può operar contrario all'altra: che hà due nature vnite, ma l'vna nō è mescolata con l'altra: che nō si parte dal Cielo, e pur si truoua in vna stalla: che ancor si genera nel seno del Padre, e pur è nato dal ventre della Madre: in somma che in quanto Dio è ogni cosa, e in quanto huomo è vn poco d'ombra. E tanto vuol significarci con quelle poche parole Giouanni: *Et Verbum caro factum est*. E questo è l'Huomo Nuouo, che in questo NVOVO MONDO soggiorna.

18 Ma che dirò di quell'altro Personaggio, che vi s'ammira? di quella Donna stupenda, io dico, che mal può diuisarsi, se Donna sia veramēte terrena, o pure sotto femminili sēbianze spirito sourano? poiche è vna Dōna così prodigiosa ch'è della descēdenza d'Adamo, ma esēte della colpa d'Adamo: ch'è purissima Vergine, ma fecondissima Madre; che concepisce senza diletto, è grauida senza peso, e partorisce senza dolore: che partorisce vn'huomo, e non conosce mai commercio d'huomo: che partorisce vn

sol

ſol Figlio,& è Madre d'innumerabili Figli: ch'è Femmina formata di carne, e vince nello ſpirito i Serafini: ch'è Madre del ſuo Figlio, & è pur Figlia dell'iſteſſo ſuo Figlio: che da quello riceue il mantenimento di vita, di cui ella col ſuo latte mantiene la vita: ch'è Madre d'vn Figlio, & hà minor età del Figlio.

19 Donna così ammirabile, che frà le pure creature eſſendo primogenita di Dio, l creata *ab æterno* nell'intentione Diuina, quaſi, non sò s'io dica, o conſigliera, o compagna, m inſieme con quel Facitore celeſte nel principio del tempo, e diſtendeua i Cieli, & allumaua il Sole, & imbiancaua la Luna, & illuſtraua le Stelle, e miniaua l'Aurora, e riſchiaraua il giorno, e riſcaldaua il fuoco, e ſpiegaua l'aria, e frenaua il mare, e ſtabiliua la terra, & innalzaua i monti, e profondaua le valli, e ricamaua i prati, e coloriua i fiori, e fecondaua le piante, & animaua i viuenti, e daua l'eſſere al Mondo.

l Eccleſ. 24.5.

m Prouerb. 8.30.

20 Donna così ſublime in queſto Mondo ſi ſcorge, che ſi veſte di Sole, n e pur non ſi conſuma: che ſi calza di Luna, e pur non ſi muta: che s'incorona di Stelle, e pur d'ogni tempo riſplende: che ſoggiorna nel Cielo, e pur nella terra conuerſa: ch'è vna dilicata Donzella, e pur il ſuo ſeno è più capace del Cielo; ch'è vna tenera Giouanetta, e pur circonda vn Gigante: o che tiene del Paradiſo le chiaui, e pur ſe ne ſtà in vna ſtalla riſtretta: ch'è vna picciola parte del Mondo, e pur di gran lunga è maggiore del Mondo.

n Apoc. 12. 1.

o Ierem. 31. 22.

21 Ella è vna Donna tanto forte, che abbatte l'Inferno: tanto prudente, che maneggia con gli Angioli l'Incarnation del Verbo: p tanto giusta, che non è debitrice a niuno: tanto temperante, che non sente mai alcun moto ribelle: tanto potente, che vince Dio: tanto saggia, ch'è trono della Sapienza: tanto buona, ch'è imagine della bontà Diuina: q tanto bella, che innamora il Verbo: tanto pura, che auanza gli Angioli: tanto gratiosa, ch'è piena d'ogni gratia: tanto santa, ch'è Sacrario dello Spirito Santo: e tanto ammirabile, ch'è officina di miracoli. r

22 Ella è vna Donna così stupéda, ch'è chiamata da Giouā Geometra, s Genitrice di Tempi. Da Giouan Damasceno, t Mensa vitale. Da Crisippo, u Armario della vita. Da Germano, x Termine della maledittione. Da Basilio, y Hospedale de' peccatori. Da Efrem Siro, z Albero della vita. D'Andrea Cretense, a Instrumento dell'Allegrezza. Da Brigida santa, b Canale dello Spirito Santo. Da Bonauentura, c porto dell'Indulgenza. Da Basilio, d Accusatrice del peccato. D'Anselmo, e Tempio della Misericordia. D'Acuino, f Insigne Guerriera. Conclaue della Trinità, d'Alberto. g Prodigio celeste, da Ignatio. h Candeliero d'oro, da Metodio. i Chiesa della Deità, da Crisologo. k Grā Miracolo, da Chrisostomo. l E da diuersi Padri, m Vsura di Dio.

23 Ella è vna Donna così prodigiosa, che con.

p Luc. 1.
q Sap. 7. 26.
r Gre. Thaumat. ser. de annūt. Deipara.
s S. Io. Geometra in Hymn. Grecis.
t Damascen. or. 1. & 2. de Dom. Virg.
u Chirippus
x S. Germā. in Na. Virg.
y D. Basilius orat. 17.
z S. Ephrem or. de Deip.
a Andreas Cretensis.
b S. Brig. lib. 3. c. 30.
c D. Bonau. in ps. Virg.
d D. Basilius orat. 6.

con l'ago del suo consenso, seppe cucire la natura humana con la Persona del Verbo: dalla conocchia della sua mente, oue per mano di Messaggiero Angelico era stato il misterio dell'Incarnatione spiegato, seppe inuolgere con magisterio celeste nel fuso del suo seno l'Eterno Figlio di Dio: nel telaio del suo purissimo ventre, con lo stame della Virginità, con le fila de' suoi purissimi sangui; e con la nauicella di quel *Fiat mihi*, seppe tesser la tela dell'humanità alla seconda frà le trè Persone Diuine: e nel forno del suo vtero Virginale, come dice Epifanio, n col fuoco dello Spirito Santo, seppe cuocere vn pane sì marauiglioso, ch'essendo viuo in se stesso, dona ancora à chi lo mangia vita immortale.

24 Ella è vna Donna così diuina, alla cui purissima Concettione prima della Natura v'hebbe luogo la Gratia: o al cui lieto Natale, con amoroso contrasto gareggiauano i secoli, chi di loro se ne potesse gloriare: p le cui lodi sublimi, inuolgono in vna mutolezza stupenda le serafiche lingue: le cui segnalate virtù, abbagliano i più solleuati intelletti degli Angioli: le cui marauigliose attioni, non capeno, per esserui intagliate, nell'immensità delle sfere: la cui Maestà iui termina del suo imperio l'ampiezza, doue al Diuino potere si prescriue il confine, le cui glorie sourane, fauolose si stimerebbero, se il chiaro lume della Catholica Fede non le scoprisse per vere: alla cui presenza riuerẽti s'inchinano l'Angeliche Gerarchie:

e D. Ansel. in initio. Virg. f Alcuin ser. 1. de Natiu. Virg. g Albert. vt habetur in Cron Fratr. Prad in eius vita. h D. Ignat. in epist. ad Ioãnẽ Theol. i Methodius orat. in hy. pap. Domini. k Chrysol. serm. 144. l Chrysost. apud Metaphr. m In Cõcil. Cõstantinop. pol. 5. coll. 6. & in Cõcil. Calcedon. Defin. 2. n Epiph serm. de laudibus B. M. o Damascen. de Natiu. B. M. Virg. p Epiph. ibidem.

al cui dubbioso parlare, sospeso l'Vniuerso rimane: alla cui risoluta parola, riformato il Mondo si mira: il cui libero consentimento i Patriarchi sospirano, i Profeti predicono, tutti gli huomini bramano, tutte le creature aspettano, l'istessa Trinità desiderosa l'attende.

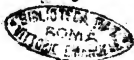
25 Hor dalla guardarobba pretiosa di questa Dōna stupēda, prese la veste della carne humana quel Verbo, di cui parla Giouāni *Et Verbum caro factum est*. Hor da questa Donna sì Nuoua, con nuouo modo di nascere, è partorito di nuouo l'Eterno Figlio di Dio. Hor questo nuouo Natale dell'Incarnato Verbo, diuiso in questa Notte spiegarui. Ma ohimè, che abisso, è questo oue temo mettere il piede? in quel vasto Oceano sciolgo la mia sdrucita nauicella del dire? che immēso cāpo di ragionare mi si para dauāti? Dunque quel nuouo, e prodigioso Natale, ombreggiato sol da'Profeti, abbozzato dagli Euangelisti, non conosciuto dagli Angioli, aspettato da'secoli, ammirato dalla Natura, promesso da Dio, sarà da me con incolte parole, e balbettante lingua narrato? Deh Sacratissima Vergine, tu che sola consapeuole fosti di così impenetrabil segreto, accendi ti priego nella mia tenebrosa oratione quei lumi, che per l'oscure strade di sì profondi misterij possa incaminarmi sicuro.

26 Già per dispositione Diuina esterminate dall'Vniuerso i litigi, e le guerre, per apparecchiar degno albergo a quel Dio, ch'è amator della pace, hauea trionfante la sua vincitrice

ban-

bandiera inarborato per tutto il Mondo la Pace. Quando quella non mai a bastanza lodata Verginella Maria, grauida già di noue mesi per opera dello Spirito Santo, verso Betlemme, onde traheua l'origine (non sò s'io mi dica, per vbbidire all'Imperadore, o per acquistare dell'Vniuerso l'Imperio: se per annouerarsi vassalla d'Augusto, o per dichiararsi Madre di Dio) col suo diletto Sposo frettolosa s'inuia. Alla Città natia finalmente ne giugne, e non trouando albergo, (e come trouarlo in terra degnamente poteua, chi era diuenuta più grāde del Cielo?) in vna pastoral capannetta, fuor delle mura, la Vergine col Santo Giosеffo si ricoura: già che non ancora la verginità, e la santità, habitar dentro delle Città costumauano. Iui quei due gran Pellegrini arriuati, & in vna lauta mensa d'altissima contemplatione seduti, con saporosi cibi di celesti pensieri, le loro più che mai fameliche menti, abbondeuolmente ricreauano. Solleuateui meco, s'Iddio vi salui, Signori; & a quel, che son hora per dirui: apparecchiate, per cortesia, più attenti gli orecchi.

27 Mentre questa Verginella felice, fermato in quell'angusto tugurio il piede, spiegato hauea dell'intelletto le piume sù le più alte cime de'diuini misterij, già cominciauan pian piano ad aprirsi le sfere; già di cādido ammanto vestiti, a schiere a schiere calar dal Paradiso, qua si nouelli forieri del nuouo Rè, si vedeuano gli Angioli; già cominciauano a distillar dolce nettare i monti; già da'colli, diuenuti al-

ueari, ſcaturiuano di latte,e mele i ruſcelli; già racchetato hauea il mare de'ſuoi tumultuoſi flutti il romore già con nuouo prodigio;del neuoſo Verno l'horrido ſeno, ricamar di bei fiori s'apparecchiaua la terra; già più che mai feruenti erano de'Patriarchi i ſoſpiri, di tutti i giuſti gli amoroſi pianti più caldi, di tutte le creature i deſideri più acceſi,di tutto il Mondo le ſperanze più viue; già l'Vniuerſo pendente, già ſtupida la Natura, già tutti i ſecoli anelanti, aſpettauano di queſt'humile Donzella il feliciſſimo parto.

28. Non ſi vedeuano, per queſto nuouo Natale di queſto nuouo Re,apparecchiati ſontuoſi palagi, veſtite riccamente le camere: addobate di ſerici drappi le ſale, numeroſo ſtuolo di paggi con ben guernite liuree, frequenza grande di Caua llieri pompoſi, copioſa turba di cortigiani feſtanti; non vi ſi ſcorgeua con artificioſo lauorio intagliata d'oro la cuna, non dall'orietali contrade traſportati i candidi biſſi,non di finiſſime gemme tempeſtate le coltre, non di rubini, e diamanti ricamate le pregiatiſſime faſcie, non l'ampie conche d'argento, non i ricchi vaſi dorati, non con prodiga mano ſeminato l'oro per tutto; ma lungi ogn'altro apparecchio reale, mentre vn nuouo Rè in vn MONDO NVOVO, in guiſa nuoua naſcer douea, prepararſi per palagio vna ſtalla, per cuna vn preſepio, per faſcia vn faſcio di fieno; per drappi pretioſi, poueri pannicelli; per cortigiani, vn vil Giumento, & vn Bue. E queſti

rusticani apparecchi precorreuano le natalitie pompe del Rè del Cielo: le quali da vn cuor Christiano diuotamente osseruate, ben haurebbe potuto, fatto già presago, affermare, che d'vn NVOVO MONDO nascerebbe vn nuouo Signore, meglio. che del grande Augusto, Nigidio indouinando non disse. q

q Suet. in Octau. 94.

29 Era già il pieno del Verno; la stagione più che mai fredda, in sù la meza notte, che con replicati rigori incrudeliua l'asprezza del freddo; quando l'Incarnato Verbo di Dio, dal purissimo seno di Maria, senza pregiuditio veruno dell'integrità verginale, quasi dal Sole lucidissimo raggio, ò pur da bella pianta leggiadrissimo fiore, alle nostre miserie soggetto nascer si vide. Quì non saprei, Vditori, doue indirizzare del mio dire il timone; se a spiegare della gran Madre i portamenti, e gli effetti; o pur del picciolo Figliuolino i patimenti, e i vagiti; o finalmente de' prodigiosi successi gli stupendi misteri. Dio immortale, e qual lingua eloquente, o qual felice stile si vantarà d'accennare i varij sentimenti, & i diuersi affetti, che in quest'hora felice douette quest'ammirabil Donna sentire? che pensieri douea fare, mentre pargoletto Bambino, tremante di freddo, dauanti a se rimiraua quel Verbo che poco prima maestoso nel seno del Padre hauea contemplato? che atti, che gesti, che sguardi, che parole, che contenti, (il dirò pure) che dolci tirannie d'amore, douea quella Sacrata Verginella sentire, mentre vagheggiaua quel Dio,

poco dinanzi nella propria essenza ammirato,
esser già diuenuto suo proprio Figlio? r

r D. Antoni 4. par. tit. 15 c. 17. §. 1. & Dionys. Richel. super Dionys. de cælest. hier. art. 18. & alij.

30 Già assalita da vna immẽsità d'allegrezze, non potea quasi di auueduto consiglio rintracciare il sentiero; e fatta preda d'vn silentio eloquente, scriueua sù la bianca carta del Virgineo volto, con chiare note di viuaci affetti, gl'interni sentimenti del cuore. Già la gioia hauea spiegata la sua bandiera ne' gesti; la marauiglia hauea occupata la fronte; gli brillaua l'allegrezza negli occhi; & il contento già mostraua tutte le sue pompe nel sembiante. Apriua per raccoruilo il seno, ma indietro l'humiltà la traheua: stendeua per recarselo al petto le braccia, ma l'eran tolte dalla riuerenza le forze: la mouea la compassione a riscaldarlo nel grembo, ma immobile la facea star la marauiglia: agile, e spiritosa per allegrezza appariua; matura, e graue la Religion la rendeua: voleua affettuosi accenti formare, ma tronchi, e mozzi gli faceua il contento: sfauillaua di gioia, vedendo quel gratioso Bambino; tremaua di riuerẽza, per vedersi dappresso a quel Dio degli eserciti: ardeua d'abbracciarlo, ma non ardiua toccarlo: con lieti occhi il miraua, e gli occhi stessi per humiltà abbassaua: si riguardaua nel volto ridẽte, e per tenerezza piagneua: prorompeua in amorose parole, ma erano interrotte dall'eccessiua letitia: si moueua a pigliarlo; s'arrestaua ad ammirarlo; si prostraua per adorarlo; e frà queste amorose tenzoni di godimenti, e d'affetti, dubbioso ancora

pende-

pendeua, à chi Maria douesse darne la palma. Finalmente con triplicata forza l'Amore, e di Dio, e di Figlio, e di Sposo, quasi splendidissimo Sole, *tripliciter exures montes*; f o pur con triplicato diadema potentissimo Rè, si fà con dolce imperio da tutti gli altri affetti cedere il campo; & impossessandosi del cuore, e del corpo della Vergine, qual volante saetta al destinato scopo, o qual graue macigno verso l'amato cētro, ad abbracciar quell'amoroso fanciullo, con empito soauissimo la spigne. Et ecco già tutta lieta lo prende, feruente frà le braccia frà le braccia lo strigne, dolcemente lo bacia, affettuosa lo mira, caramente il vagheggia, alterna trasportata d'amore i baci, e gli sguardi; manda l'amorose fiamme per gli occhi con gli sguardi, esala l'ardēte fuoco per la bocca co'baci: quel picciolo corpicciuolo del Figlio, era vn ardente Mongibello, che infiammaua la Madre: quella neue animata delle bianche carni del Figlio, accendeua (o merauiglia) vn immenso fuoco nel cuor della Madre: quegli amorosi occhi del Figlio, erano stupende fucine, oue si fabricauan le saette, per ferir il cuore alla Madre: quelle rosate guancie del Figlio, erano pungenti cespugli, oue Amore trafiggeua dolcemente il cuore alla Madre: quella porporina boccuccia del Figlio, era pregiatissima arca di coralli, oue suenuta d'amore, il suo spirito depositaua la Madre. Erraua l'auuenturata Donzella per quei alabastrini sentieri delle candide membra del Figlio; ma era

f Eccl. 48. 4.

era tutta raccolta ne'suoi Pensieri: pasceuà auidamente in quel fiorito prato di quel corpicciuolo Diuino i suoi famelici sguardi, e frà tante dolcezze si consumaua,e struggeua: & accerchiata d'ardentissime fiamme d'amore: abbandonata in preda d'vn estremo contēto, immersa in vn'Oceano d'allegrezza, mētre così stretto il suo Figlio frà le braccia tenea, credo ben, che douesse in somigliante modo parlare.

31 O Eterno Verbo di Dio,e chi t'hà ridotto à prender in tempo carne mortale? Tu, che solamente col cenno fai tremar di paura gli abissi, t come sei hora a tal segno venuto, che triemi di freddo? Tu, che nō puoi esser racchiuso nell'ampiezza de' Cieli, u come hora pargoletto Bambino ti sei in vna stalla ristretto? Tu, che di gloria, e di luce hai ricamate le vesti, x come hora non hai con che ricoprirti le carni? O Amore immenso, e come ti sei compendiato in queste picciole membra? O bene mio infinito, e quando hò meritato giammai d'esser tua Madre? Ecco, che se insino a questo punto t'hò adorato per Dio, hora come caro Figlio dolcemente t'abbraccio. Lungi sempre da me sarà l'occaso di morte, mentre possego te, che sei Oriente d'Amore. Non mai conoscerò di qualsiuoglia mestitia la sera, mentre rimiro te, che sei la mia Alba ridente. Non temerò per l'innanzi caligine tenebrosa d'affanno, mentre abbraccio te, che sei Mio lucidissimo Sole: non ardirà accostarmisi mai di trauagliosa angoscia la notte, mentre vagheggio te, che sei d'ogni mio

t Psal. 103. 23.

u 2 Paralip. 6. 18.

x Ps 103. 2.

mio contento ſplendidiſſimo giorno. O fronte, più, del Cielo ſerena: o occhi, più delle Stelle lucenti: o viſo, che ſei bella piazza d'Amore: o bocca, che porta di rubini mi ſembri: o vezzoſetta chioma, che ſei il mio ricco teſoro: o bianco collo, o candidetto ſenò, che ſiete la mia Primauera fiorita: o leggiadretta Perſona, che ſei d'ogni mio bene diamantina colonna. Tu ſei glorioſo ſtendardo d'Amore, ſotto di cui s'arrola il numeroſo eſercito de'miei penſieri. Tu potente ſcettro reale, a cui riuerente ogni mia potenza s'inchina. Tu bramato centro dell'Anima, oue tutte le linee delle mie voglie terminate ſi mirano. Tu berſaglio del cuore, in cui tutte le ſaette de miei diſiderij ſi dirizzano. Tu indeficiente fontana, da cui tutte le mie allegrezze copioſamente deriuano. Tu Paradiſo di delitie, oue l'Anima mia eternamente beata ſi rende. Tu profondiſſimo abiſſo di gioia, oue ſenza vſcirne mai più, annegata felicemente mi truouo.

32 Se quella manna degli Hebrei, che pur mãgiata ſouẽte, faſtidioſa nauſea recaua, racchiudeua nõdimeno d'ogni ſaporoſo cibo il diletto; y come non ſarò io d'ogni ſoaue guſto ſatolla, mẽtre poſſeggo te, che ſei manna diuina, nõ faſtidiſci giammai? Se in quell'horrẽdo diluuio d'acque, reſtarono fuori dell'Arca tutte le creature ſommerſe; z come non reſtarà queſto mio cuore annegato, mentre dò ricetto nel mio ſeno ad vn diluuio di contenti? Se con ſette bocche precipitando da rupi altiſſime il Nilo,

y Sap. 16. 20.

z Gen. 7. 21.

aſſorda

assorda col suo strepitoso romore gli habitatori d'Egitto; a come sorda non sarò io per l'innanzi, e del tutto priua di senso alle cose del Mondo, mentre quel Fiume reale del Verbo, con sette bocche de'sette doni dello Spirito Santo, da quell'alto Monte del seno Paterno, con empito d'Amore fra le mie braccia traboccato rimiro? Se scintilla di fuoco non può celarsi nel seno, senza diuamparne le vesti; b come potrò non esser infiammata, & incenerita d'amore, mentre stringo nel petto vn Mongibello amoroso? Dunque, o mio vnico bene, o mio tesoro animato, come Dio t'adoro, come Padre t'honoro, come Signore ti riuerisco, come Sposo t'abbraccio, come Figlio ti bacio, e come ineffabil mia gioia nel mio petto ti stringo. Vorrei, o gioconda mia Vita, o mio vezzosetto Bambino, apparecchiarti la cuna d'oro, tempestata di gemme: i panni lini di candidissimo bisso, con barbaro lauoro trapunto: le coltricette di ricchissimo drappo, ricamato di diamanti: hauer per fascia, l'istessa fascia del Cielo: i più soaui odori dell'Arabia, per profumarti la stanza: i più dilicati bagni (benche nõ ve ne faccia mestieri) che la Natura; e l'Arte producono: e farti, per appenderlo al collo, vn pregiato cinto delle più ricche gioie del mare. Ma già, che ti sei degnato hauer vna pouera Verginella per Madre, altra fascia non hò, che queste braccia; altri lini, che queste mani; altra coltra, che questo petto; altri guanciali, che queste guancie; altri bagni, che queste lagrime; altro profumo, che

a Virg. 6. Aeneid.

b Prou. 6. 26.

che il mio respiro; altro fuoco, che'l mio Amore; & altra più degna cuna non hò, che questo cuore.

33 Più lunga haurebbe la gran Madre voluto de'suoi sentimenti amorosi ordir la tela; mà essendo troppo angusta foce la bocca a sì gran piena di gusto; quasi stretto canale, ad ingrossato torrente; soprafatta da vn'impetuoso contento, non potendo più per la dolcezza spiegar intiero il concetto, suppliua con l'abbondanza di baci, alla scarsezza dell'interrotte parole; e quãto più il godimento metteua freno alla lingua, tanto più scioglieua la briglia agli amorosi sguardi, & a'baci. Et hor accoppiaua fronte con fronte; hora guancie con guancie; hora le pargolette mani del Bambino, dentro le sue mani stringeua; hor le riscaldaua col fiato; hor frà le poppe le nascondeua; & hor in tutto quel corpicciuolo Diuino, con mille baci amorosi, l'interno affetto del cuor amante stampaua. Hauresti all'incontro veduto quell'ammirabil fanciullo, a cui non mancaua il senno di vecchio, bamboleggiar con la Madre; con lieti occhi mirarla; con ridente volto scherzargli; stendergli al collo le fanciullesche mani; fermar vacillanti sù le ginocchia della Madre i teneri, e morbidetti piedi; tentar dubbioso nel materno seno muouere il passo; lasciarsi cader precipitoso nel petto; con millegesti vezzosi frà le braccia giudicargli; con mille voci pietose chiedergli il latte; e quante candide stille da quel petto virginale traheua tanti con

vsura

vsura diuina, copiosi fiumi di godimenti infondeua.

34 Con somiglianti affetti l'auuēturosa Madre douea diportarsi col Figlio; ma non potendo più rimirar così nudo quell'animato Mongibello del Paradiso, intirizzato per lo freddo; sollecita frà quei poueri pannicelli; (a cui hanno inuidia le sfere) ch'ella per tal'effetto apparecchiati teneua, inuolgendolo; e non trotrouando in quella stalla luogo più degno, in vna vil mangiatoia, sopra vn guancialetto di fieno, frà due bruti animali (che col vicendeuole vfficio del lor caldo fiato, temprauano dell'eccessiuo freddo il rigore) quel compendiato tesoro, quel Dio abbreuiato, quel gratioso Bambino ripone. E tanto volle dire l'Euangelista S.Luca, *Et reclinauit eum in presepio, quia non erat ei locus in diuersorio*. c

c Lu.2.7.

35 O Cielo, e come per marauiglia i tuoi perpetui giri non fermi, che quel Signore, a cui tu serui per seggio, habbia con vn luogo sì vile, il suo trono cambiato? O terra, e perche per lo stupore non triemi, che quel Dio, che ti ricama di fiori, si riduca Bambino a riposarsi sul fieno? O Angioli, che fate? che pensate? O Serafini ardenti, come non riscaldate il vostro Dio, che si muore di freddo? come non mettete tutt'il Mondo sossopra, per apparecchiargli vn'albergo più degno? e se pur si compiace in vn presepio giacersi, come non lo circondate di morbidetta, e lucida nube? come non l'adornate di stelle? come non lo colorite col minio

del-

dell'Aurora? come non lo ricamate co'raggi del Sole? come non lo trasportate nel Cielo? O Padre Eterno, e quanto è diuersa la culla del tuo seno, oue partorito *ab æterno* riponesti il tuo Figlio, da quel basso presepio, oue nato nel tempo si rimira giacente? E voi, ò Diuino Fanciullo, pur troppo acerbo alle pene, pur troppo immaturo a'dolori, come così presto vi date in preda al patire? come così tosto entrate volentieri nell'infelice possesso dell'humane miserie? come per diuenir ne'rammarichi, e ne'martiri Gigante, hauete voluto esser riposto in vn presepio Fanciullo? Qual'intelletto di Cherubino haurebbe giammai saputo pensare, potersi vnire questi due estremi, Iddio in vna stalla? e pur l'Euangelista l'afferma, *Et reclinauit eum in præsepio*.

36 Ben conueniua, Signori, che la Madre riponesse quel gratioso Bambino nel presepio; Perche si come l'ardentissime fiamme di quel Monte Chimera, per quanto Plinio racconta, d s'estinguono con vn poco di fieno: così l'acceso fuoco del Monte della Diuina Giustitia, che per l'addietro a danni de'mortali hauea diuampato le fiamme, estinguerlo col fieno del præsepio procuraua la Vergine; e però *Reclinauit eum in Præsepio*. Quando s'apriua qualche voragine, costumauano i Romani, come presso Liuio si legge, e gittarui dentro qualche Caualliero armato, s'era aperta profonda voragine di miserie per lo primiero peccato; onde l'huomo, diuenuto giumento, *comparatus est iumen-*

d Plin. lib. 2. c. 106.

e Tit. Liu. lib. 7.

f Psal.48.13. *iumentis?* f era già in vna mangiatoia caduto: e però la Vergine, quel nobilissimo Caualliero di Christo, armato della nostra carne, vi gitta, *Et reclinauit eum in Præsepio*. Riponeuano gli Antichi (e ne'suoi Saturnali lo riferisce Macrobio) g la Dea del Piacere nel Tempio della Dea de'trauagli: e però quel amoroso Bambino, ch'è il vero Iddio del piacere, si ripone nel Presepio, ch'è stanza di patimenti, e d'angoscie, *Et reclinauit eum in Præsepio*. Se nel suo conuito insegna Platone: h che dalla pouertà nasce l'Amore: e, come dice Porfirio, i in mezo di trauagli cresce, e s'auanza: dunque ben conueniua, ch'essendo nato quest'Amore diuino da vna pouerissima Madre, frà i disagi d'vn presepio parimente crescesse, e però *Reclinauit eum in Præsepio*. Fù rinfacciato ad Alessandro, che non potea con ragione in terra, che non è altro, che vn punto, nomarsi Grande; perche, *in modico nemo magnus*: k ma dicasi pur il contrario di questo prodigioso Fanciullo, che nella picciolezza del presepio, da'Pastori, da'Magi, e dagli Angioli stessi fù conosciuto per Grãde; e però, *Reclinauit eum in Præsepio*. Non mai vn cuor'amante riposa, se con l'amato oggetto nõ s'vnisce; giàche l'amore, come insegna Dionisio, l è virtù vnitiua: hor se frà le creature, il più amato oggetto di Dio nõ è altro, che l'huomo, e questi, come vn vil giumento in vna mangiatoia se ne giace; dunque acciò quieto riposi, con l'amato oggetto s'vnisca; *Et reclinauit eum in Præsepio*. La fauolosa verga di Circe, come l'accenna

g Macrob. lib. 1. sat. cap. 10.
h Plat. in Conu.
i Porphir.
k Emblem.
l Diony. c. 4. de diuin. nomin.

l'accenna Virgilio, m trasformaua col tocco gli huomini in bruti; ma la prodigiosa verga di Maria, n che fù il suo vnigenito Figlio, toccando nel presepio gli huomini, già somigliāti gli brutti, gli trasforma in vn subito in Angioli; e però, *Reclinauit eum in Presepio*. Fù stupenda l'inuentione di Fredegunde Reina, sicome Aimone lo scrisse, o che per agguerrire i soldati, esponeua in mezo del campo, il suo Figliuolino herede del Regno, in vna culla giacente; ma ceda pur all'ammirabil trouato di Maria, Imperadrice de'Cieli, che per animar i Christiani a guerreggiar con l'Inferno, espone in vn Presepio il Figliuol di Dio, fatto Bambino; *Et reclinauit eum in præsepio*. Ergeuano i Romani vn publico Erario, e ne fan testimonianza Macrobio, p e Giustino, q oue riponeuan i danari per gli comuni bisogni: e però la Vergine, per solleuamento dell'Vniuerso, quasi in vn publico Erario, riponeua nel Presepio quella inestimabil moneta del Verbo incarnato, *Et reclinauit eum in Præsepio*. Era appò gli antichi Imperadori costume, se a Tomaso Dempstero si crede, r mentre guerreggiauano in campo, sopra letti di pelle disagiati giacersi: dunque ben conueniua, che'l nuouo Imperadore del già nato Messia, mentre nel campo di questo Mondo, per guerreggiar se n'entraua, sopra vn letticciuolo, non pur di pelle, ma di paglie, a gran disagio giacesse, e però, *Reclinauit eum in præsepio*. Fù ne'passati secoli scioccamente creduto, e Rodigino l'afferma, s non poter i Bambini ri-

m *Virgil. 7. Aeneid.*

n *En D. Hieron. in cap. 11. Isa.*

o *Aymon. de gest. Fräcor lib. 3. c. 81.*

p *Macrob lib. 1. Satur. c. 8*

q *Iustin. lib. 43.*

r *Thomas Dempster. Paralip. ad c. 31. Antiq. Rom.*

s *Rhodig. lect. antiq. lib. 29. c. 14.*

ni riceuer altrimenti la voce, che non haueſſer prima toccata la terra; onde in grembo alla gran Madre, appena nati, gli riponeuano: ma ſaggiamente ſtima la Vergine, che'l ſuo Bambino deggia ſubito acquiſtar ſonora voce, per intuonar la penitenza nel Mondo, ſe gli fà toſto toccar del Preſepio la terra, e però, *Reclinauit eum in Præſepio*. Non fù ſtupendo priuilegio ſolamente d'Alcmena, che come volſe Teocrito, t in vece di culla, apparecchiaſſe a'ſuoi Eroici parti gli ſcudi, *Lauit vbi Genitrix, & lacte compleuit vtrumque,*

Et rapto impoſuit clypeo, &c.

poiche anche la Vergine in vn duro Preſepio, quaſi in vn forte ſcudo, il Diuiniſſimo Eroe del ſuo pargoletto Bambino ripone, *Et reclinauit eum in Præſepio*. Coſtumauano gli Spartanti, e lo regiſtra Aleſſandro, u per auuezzar a'trauagli i lor nati fanciulli, in mezo di rigidiſſime aſprezze nutrirgli: e però la Vergine per aſſuefar il ſuo Figlio ad vna vita ſtentata, frà l'aſprezze del Preſepio ſubitamente nato il rimette, *Et reclinauit eum in Præſepio*. Era già inuecchiato ſtupore, nè fù traſcurato da Plinio, x che l'ambra traheſſe à ſe con occulta forza la paglia: ma ceda pur alla nuoua marauiglia, che nel noſtro NVOVO MONDO di Betlemme s'oſſerua, poiche la paglia del Preſepio trahe a ſe l'ambra celeſte del Verbo Incarnato, e però, *Reclinauit eum in Præſepio*.

37 Non più confuſo Giobbe domandi, y doue la ſapienza ſi truoui, e doue l'intelligenza ſoggior-

t Theocrit. eidyll. 4.

u Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 25.

x Plin. lib. 37. cap. 3.

y Iob. 14. 12

soggiorni, Non più sbigottito si diffidi Baruch, z che per trouarla bisognarebbe sù i Cieli spiegar d'Aquila il volo; o con le gonfie vele di spalmata Naue, varcar del vasto Oceano il Regno; o penetrar de più profondi abissi i seni nascosi; o inuestigar de' più confusi laberinti gl' intrigati sentieri: poiche senza difficultà veruna, in vna publica strada, sopra vna vil mangiatoia, esposta l'eterna Sapienza si mira. Non come di Semiramide il sepolcro, a che aperto con ingorda voglia da Dario, in vece di trouar tesori, trouò cenere, e poluere; poiche in vece di ritrouar in questo Presepio il fieno, vi si trouerà del Paradiso il più ricco tesoro. Non come il letto di Salomone è circondato da valorosi guerrieri; b ma senza guardia veruna stà esposto insino a' bruti animali. Non come quel chiuso giardino, a cui si rassomiglia la Sposa; c ma come giglio delle valli in campo aperto, si vagheggia facilmente da tutti. Non come Adamo fatto di fango, fù nel Paradiso introdotto; d ma essendo egli vn Paradiso di gusti, fù nel Presepio fangoso allogato. Non come il Legislator degli Hebrei, fù tolto in vn cestello dal Fiume e dalla Figlia del Rè Faraone nascosto; e ma douendo à tutto il Mondo dar leggi, è da sua Madre publicamente in vn Presepio riposto. Non come del Fuoco elementare si sperimenta, che giammai il moto della sua fiamma al basso riuolge, *Deorsum nunquam*: f poiche questo Fuoco Diuino, hoggimai all'ingiù d'vn Presepio si vede abbassato, e però, *Reclinauit eum in Præsepio*.

z Baruch. 3. 29. & 30.

a Plutar. in Apophtheg.

b Cant. 3. 7.

c Cãt. 4. 12.

d Genes. 2. 8.

e Exod. 2. 9.

f Emblem.

38 O che misterioso Presepio è questo, Signori; anzi non più Presepio, ma Cielo: poiche se non più sembraua carcere a Seneca, g oue fù imprigionato quel gran Filosofo Socrate: come non sarà trasformato in Cielo il Presepio, oue l'Incarnato Verbo se ne giace? Et in vero, nobilissima Cathedra questa gloriosa Mangiatoia mi sembra, da cui sì nuoua dottrina s'insegna, dispreggiare cioè i piaceri, & abbracciare l'asprezze. Honoratissimo Pergamo, da cui vn Dicitore diuino, non con artificiose parole, ma con fatti stupendi predica l'eterna salute. Mirabilissima scena, oue si rappresentano di quel Monarca Diuino l'amorose inuentioni. Terribile Tribunale, da cui il Giudice, ch'è vn Bambino, promulga sentenza di morte contro le pompe, e fasti del Mondo. E Carro trionfale, oue il Diuino Amore, vinto l'inuincibile Dio, nel campidoglio d'vna stalla, con vn poco di fieno coronato si vede: è artificioso lambicco, da cui tutti i fiori degli attributi diuini distillansi. E vn campo aperto, doue l'Incarnato Verbo, quasi armato Guerriero, col Nemico infernale viene la prima giornata alla zuffa. E Pietra di paragone, oue si conosce la finezza dell'oro dell'Amor Diuino verso il genere humano. E vn Granaio stupendo, oue si ripone vn Frumento animato. E più marauiglioso di quel Vouo finto d'Oromace, h doue non venti quattro Dei fauolosi, ma tutta l'immensità del vero Dio si racchiude. E quel mistico Monte Sinai, doue non si danno solamente a Mosè

g Senec de consol. ad Albin. cap. 13.

h Pier. lib. 33. in fin.

Mosè le due Tauole della Legge; i ma in due nature a tutto il Mondo gratiosamente li dona quel Dio, che scrisse la Legge. È vn lucidissimo specchio, oue in sembianza di pargoletto fanciullo, l'Imagine di Dio si vagheggia. È finalmēte è vn vago campo fiorito, doue quel fiore, che satia il Paradiso, k esposto a tutti si mira.

i Exod. 32. 15.

k Cant. 2. lect. Hebr.

39 O fortunato Presepio, ò Mangiatoia felice. Non fà mestieri più cercar i contenti nel Cielo; poiche il Cielo già si è trasferito in vna stalla. E come non sarà diuenuto Paradiso il Presepio mentre vi si vede allogato l'istesso Iddio fatto Huomo? che se da soperchiante affetto trasportata Cassandra, appresso Seneca diceua, l *Vbi Elena est, Troiam puto*: multo più veramente potrà dire vn Christiano, *Vbi Christus est, Paradisum puto*. Già in questo NVOVO MONDO si son mutate le sorti, ascendeuano per l'addietro gli Huomini, per negotiare nel Cielo; ma per l'innanzi scenderanno gli Angioli, per delitiarsi in vna stalla. Non più mi conuerrà impetrar le gratie dal Cielo, mentre in questo Presepio nel grembo d'vna Vergine se ne giace il Dator delle gratie. E se il segno di Libra, sotto cui nato il gran Augusto si vide, m fù chi indouinando affermasse, n denotar la giustitia, con la quale questo Principe s'accompagnò nel gouerno di Roma: molto più sicuramente di questo pargoletto Bambino diremo, ch'habbia con vna immensa misericordia a reggere il Mondo, (come ancora l'Euangelico Profeta il predisse o) mentre

l Senec. in Agam. act. 4.

m Virg. 1. Georg. vers. 24.

n Antonius Clarus lib. singular in leges.

o Isa. 16. 5.

nel ſegno d'vna Vergine, Madre della Miſericordia, nato ſi mira. Dunque a Dio Mondo, a Dio contenti, a Dio Cielo, a Dio Angioli, Paradiſo a Dio: ſiegua pur chi deſidera il Mondo; vada pur, chi gli brama, a caccia di contenti; ſi feliciti pur chiunque ſi ſia nel Cielo; goda chi vuol là dolce conuerſatione de gli Angioli; aſpiri ognun quanto gli aggrada al Paradiſo; ch'io per me altro mondo non bramo, che queſta Stalla; altri contenti non cerco, che queſto fieno altro Cielo non deſidero, che queſta mangiatoia; ad altro Paradiſo nō aſpiro, che a queſto Preſepio; nè d'altra compagnia ſon vago, che di queſto ſacroſanto Bambino. Sia pur appaſſionato del ſuo deſerto Girolamo; p abboriſca pur le Città; fugga il commercio degli huomini, e dica, *Mihi oppidum carcer, & ſolitudo Paradiſus eſt*: ch'io meglio di lui potrò dire, e gloriarmi, *Mihi Mundus carcer, Præſepium Paradiſus eſt*. O cento, e mille volte il mio cuore felice, ſe mai da queſto Preſepio partiſſi; ſe non conoſceſſi altro albergo giammai, che queſta Stalla; ſe auanti a queſto fieno humilmente ſempre mai proſtra to giaceſſi. O ſe mi foſſe lecito far eterni i miei giorni intorno a queſto Preſepio; vezzeggiare il Bambino; con le mie braccia faſciarlo; nel mio petto ſcaldarlo; col mio pianto bagnarlo; e con affettuoſi accenti di loquaciſſimi ſguardi, chiedergli per ogni mio male il conueniente ſoccorſo.

p Hieron. epiſt. 4.

40 Deh Anime diuote, accoſtateui pur ferrenti a queſto ſacro Preſepio; offerite pur mō-

do il vostro cuore al Bambino; accompagnate il suo vagire co'vostri caldi sospiri; abbassate lo stendardo della vostra superbia auanti a questa humilissima stalla; a questa pouertà, deponete le pompe; d'auanti a questo fieno, non vi si vegga il fuoco dell'ira; e alla presenza di purità così grande, non ardisca di comparirui ogni men casto pensiero. Auuicinateui pur senza timore alcuno; ch'essendo nato per noi, acciò da noi sia più agiatamente goduto, la Madre in vn Presepio il ripone, *Et reclinauit eum in Præsepio.* Iui con l'isperienza resterete chiariti, che la Stalla di Betlemme sia veramente vn MONDO NVOVO; si come nel principio della mia Oratione IO DISSI.

IL LABERINTO

ORATIONE II.

NELLA FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

E ne gli spatiosi campi di laudeuoli attioni, smarrito si ritrouò giammai d'eloquente Oratore l'ingegno; ouero sotto l'immensa mole di meriti, oppressa si mirò d'artificioso stile l'altezza: credo, che pur oggi, Signori, frà gli smisurati spatij delle Diuine lodi, n'andrò, diuenuto già confuso, girone; e sotto il graue incarco di sì sublime materia, sepolta, non che mancante, la mia dozzinale oratione vedrassi. Poiche sì eccessiua è la grandezza del soggetto, che mi si para dauanti, che non mi confido prender la materia dal nome, perche è ineffabile: non dalla natu-

ra,

ra, perche è incomprensibile: non dall'età, perche è eterno: non dalla fortuna, perche sotto a suoi piè riuerente soggiace: non dalla patria, perche egli è patria à se stesso: non dalla nobiltà degli antenati, perche egli è più d'ogn'altro antico: non dalla dignità, perche è incomparabile: non dall'attioni, perche auanzano la marauiglia: non dalle doti del corpo, perche non è corporeo: non dall'affettioni dell'animo, perche d'ogni affettione è incapace: non dalla persona, perche essendo Vno, in Trè distinto s'ammira: onde vano ritrouando ogni precetto dell'arte, insufficiente ancor miro ogni argomento di lode. D'vn semplicissimo Spirito l'inuisibil natura, son'io per dimostrarui, Signori: hor come lo potrò con la rozzezza della corporeà lingua asseguire? Del più sublime misterio, che la Cattolica Fede riuela, son costretto pur oggi à parlarui: hor come basso non sarà qualsiuoglia altezza di stile? Di quell'ammirabile Dio, le cui sourane grandezze son riuerite da da vn religioso silentio, di ragionarui conuiemmi: hor come non sarà di qualsiuoglia facondia vacillante la forza? Della Santissima Trinità, al cui conoscimento ogn'intelletto è talpa, son pur forzato a discorrere: hor qual larga vena d'eloquenza ammutolita non manca?

à Potrebbe per ventura il fauellar di Dio non troppo malageuole da altri stimarsi; poiche qual difficoltà si ritruoua, veder gli oggetti alla presenza del Sole? spegner la sete vicino a vn limpido fonte? cacciar il freddo innanzi

ad

ad vn'ardẽte fornace? ammorzar la fame presso ad vn lauto bãchetto? sbãdir la pouertà al triõfante ingresso di pregiato tesoro? metter in fuga l'oscure nubi con la sferza di chiarissima luce? addottrinarsi l'ignorãza sotto la disciplina della stessa sapienza? trouar copiosa vena di parole, mẽtre di parola viua si parla? e mẽtre dell'inesausto mare della Diuina Esseza fà mestieri discorrere, nõ vi sarà pericolo (potrebbe altri pensare) di dar nelle secche. Ad ogni modo in tal maniera le Diuine cose sopra ogni creato sapere s'auãzano, che quanto più s'ingegna l'intelletto conoscerle, tãto men le capisce: quãto più si sforza eloquente lingua spiegarle, tanto men le suiluppa; e del proprio lume formatasene vn'oscurissima nube, inuestigabili più, a chi più brama trouarle, si scuoprono. Onde sarò scusato, Signori, se ne' più riposti seni delle Diuine grandezze, essendo pur costretto, a spigner la mia nauicella del dire, mi vedrete in quei profondi abissi sommerso: se per parlar della parola di Dio, muta si vedrà la parola d'vn'huomo: se nella scuola della sapienza, ignorante si conoscerà la dottrina: se con la sfrenata chiarezza, apporterà cecità, abbagliando gli occhi, la luce: se la copia di douitiosa materia, indurrà ad inesperto Oratore di fauellare l'inopia: e se auanti a' saporosi cibi famelico: se auanti al fuoco agghiacciato: se sitibondo presso il fonte: e se alla presenza di splendẽtissimo Sole, a tentoni caminar mi vedrete, compatirete la mia debolezza, la grandezza del
sogget-

ſoggetto ammirerete: ſtabilirete con l'artificio del voſtro ingegno, ſopra i cupi fondamenti del non poterſi parlare, l'immenſa mole delle lodi di chi s'hà da parlare. Non mi vergognerò dichiararmi ignorante, per ragionar di Dio, mentre haurò per compagni i Serafini del Cielo: ſarò in queſto almeno felice, che il non poterlo lodare, ſarà ſomma ſua lode; all'hora ſpiegherò di perfetta eloquenza il veſſillo, quando abbattuto il vedrò alla ſola inuocatione del ſuo ſantiſſimo nome: all'hora ſicuro ſolcherò di queſto Oceano l'onde, quando farò naufragio ne'ſuoi profondiſſimi abiſſi; & in queſto ſagroſanto LABERINTO di Dio Trino, & Vno, all'hora crederò hauer trouato l'vſcita, quando ne'ſuoi intrigati ſentieri ſmarrirò il camino: appreſtatemi frà tanto, s'Iddiò vi ſalui, Signori, il filo d'eſtraordinaria attentione, mentre dalla voſtra corteſia affidato, nell'oſcuro miſterio della Santiſſima Trinità, quaſi in vn miſterioſo LABERINTO, ad entrar con dubbioſi paſſi m'accingo.

3 Già m'auueggo, Vditori, che a queſtà voce di LABERINTO, quell'ingegnoſo artificio vi ſi rappreſenta nell'animo, che dal famoſo Dedalo fù con ammirabil'arte formato; il quale non tanto ſi moſtraua liberale, offerendo corteſe in mille modi l'entrata; quanto auaro poi ſi ſcopriua, negando con mille frodi l'vſcita. Apriua ben mille porte, a chi d'entrarui bramaua; e mille porte, a chi diſideraua vſcirne, chiudeua. Pareuano laſtricati i ſentieri; ma

Plin. lib. 36 cap. 13.

erano

erano intrigate prigioni. Sembrauan piane le ſtrade; ma erano ineſtricabili viluppi: poiche quant'orme nel caminarui ſtampaui, tanti lacci ti rauuolgeui ne'piedi: quante ſtrade terminar col camino penſaui, tanti ſentieri cominciar ti faceua biſogno. Credeui vſcir d'intrigo, e più intrigato ti trouaui: caminaui per vſcirne, e più indentro n'andaui: fermaui il piede, e vacillaua la mente: formaui i paſſi, e ſtupidiui nel cuore: ti moueui al camino, e t'arreſtaui nell'animo, diſtingueui le ſtrade, e ti confondeui ne'penſieri; cercaui libertà, e ti ritrouaui prigione: ſtaui pur nella via, & inueſtigaui la via: mentre tu giui, ritornaui; e nel ritorno, tu giui: non ti partiui da vn canto, e credeui hauer fatto gran viaggio: ti ſtancaui nel camino, e ſempre ſtaui in vn luogo. Era egli diſordinato nelle porte, intrigato ne'ſentieri, gireuole nelle ſtrade, obliquo nelle vie, fallace ne' confini, inganneuole negli andamenti, luſinghiero nell'entrate, frodolente nell'vſcite, confuſo ne'diſegni, oſcuro ne'partimenti, albergo di viluppi, ſtanza di confuſione, e di quello antico Chaos vn viuace ritratto.

4 Ma, che han che fare l'intrigati viluppi del LABERINTO, con l'ineſtricabili difficoltà, che nello ſpiegar quel ſourano miſterio della Trinità ſi ritrouano? Entra per vagheggiare quel Teatro di marauiglie della Diuina Soſtanza, l'intelletto creato; & ecco ſpalancate truoua le porte, perche chiaramente s'accorge dell'Vnità dell'Eſſenza; ma toſto gli è negata l'vſcita,

cita, perche con quella vnir non si confida Trinità di Persone. Gli paion lastricati i sentieri, perche facili conosce le ragioni delle perfettioni assolute; ma si ritruoua prigione, mentre s'abbatte nelle proprietà relatiue. Gli sembran piane le strade, mentre vna sostanza sossistente contempla; ma frà mille lacci s'auuolge, mentre da trè Suppositi terminata la crede. Moltiplica gli attributi, e pur s'accorge, che non sono altro, che vna semplicissima essenza. Distingue relationi, & essenza; e tutto ciò non è altro, che vn Dio. Vi conosce veramente principio, e pur il principiato non vede. Mira vn Dio producente, & vn Dio prodotto: vn Dio spirante, & vn Dio spirato: e pure è costretto a confessar non due, ne trè Dei, ma vn solo. Separa il Producente dal Prodotto; e pur lo stesso indiuisibil essere hanno il Producēte, & il Prodotto. Contempla esser altro il Producente, & altro il prodotto; e pur intrigato si truoua, perche dalla Fede è ammaestrato, non esser altra cosa il Producente del Prodotto.

5 O che viluppi, ò che intrighi: trouarsi il termine veramente prodotto, e non esserui l'attione realmente distinta: comunicarsi la natura, e non comunicarsi la Persona; e pur la natura, e la Persona, sono vna indiuisibile essenza. Ritrouarsi la Diuina essenza nel Padre, & esser mezo formale, per generare il Figlio: e la stessa essenza nel Figlio, diuenuta sterile, non poter generare. In quanto ch'è nel Padre, e nel Figlio, spira lo spirito Santo: & in quanto è nel-

lo Spirito Santo, nè genera, nè spira. Esser communicabile la natura, in quanto ch'è nel Padre, e nel Figlio; & esser ella medesima incommunicabile, in quanto nello Spirito Santo si truoua. Esser vna la natura in se stessa; & esser in trè suppositi realmente distinti. Esser trè Persone distinte; & esser vna semplicissima cosa. Hauer diuerso modo l'Essenza nelle trè Persone; & esser in se stessa d'ogni mutatione incapace. Non hauer vna Persona le perfettioni relatiue dell'altra, & esser tanto perfetta, quãto l'altra. Esser la proprietà d'vna Persona, perfettione in se stessa, che ritrouata nell'altra, imperfettione sarebbe: perche si come imperfettione sarebbe ritrouarsi nel Padre, la proprietà relatiua del Figlio, che al Figlio perfettamente conuiene; così imperfetto sarebbe il Figlio, se in esso le relatiue perfettioni del Padre si ritrouassero: nè lo Spirito Santo, perfetto Spirito Santo sarebbe, se le perfettioni del Figlio, in quanto Figlio, e del Padre, in quanto Padre, attribuir se gli potessero. Non vi paion questi, Signori, inestricabili lacci, indissolubili groppi, intrigati sentieri? Dunque ben diceua io da principio, che questo sourano misterio della Trinità, vn confuso LABERINTO mi sembra; ageuole per entrarui, per l'Vnità dell'essenza; difficilissimo per vscirne, per la Trinità delle Persone. E qual creatura si ritrouò giammai, che disserrate di questo Diuino LABERINTO le porte, non fusse inuitato ad entraruì, non iscorgesse piana la strada, non conoscesse (dico) esserui Iddio? 6 Tac-

6 Tacciano quì quelle sacrileghe lingue, quei prodigiosi mostri, vomitati sol dall'inferno; quali non per altro par, che fussero del lume della ragione dotati, che per esser con maggior infamia dell'esser humano spogliati. Ardirono costoro, come riferisce Plutarco, b con vna intollerabil temerità affermare, non ritrouarsi Iddio, & esser il tutto dal Caso, & e dalla Fortuna ordinato: e non s'accorgeuano, l'infelici, che mentre attribuiuano tanta efficacia al Caso, parlauano a caso; e col dar tanta forza alla Fortuna, mostrauano, tutte le loro attioni essere a sorte, e per fortuna guidate. Perciò parmi assai ragioneuole lasciargli senza risposta, già che tanto irragioneuolmente determinarono d'esser senza Dio. E chi altro si ritrouò, Signori miei (tranne costoro) che fusse partecipe di ragione, che non participasse ancora la cognitione di Dio? Non parlo io di quei primi germogli del Genere humano, quali quanto più da presso riceueuan l'humore dal lor primiero pedale, immediatamente da quel sourano Nume piantato, tanto più verde s'osseruaua in loro il conoscimento Diuino. Nè voglio per hora auualermi delle forti armadure delle regioni irrefragabili, che nell'arsenale de volumi sacri si truouano. Non chiamo i Profeti, non appello gli Apostoli, non produco il Vangelo, in somma in pruoua dell'esser di Dio, souerchio stimo per hora il testimonio di Dio. Escano in campo gli stessi Autori profani, gli stessi Gentili rendano chiara testimonianza del comun senti-

b Plut. l. de placit. cap. 7

sentimento del Mondo; quali come che immersi in vn abisso caliginoso d'errori, videro nondimeno frà quelle loro tenebre il chiaro lume dell'essistenza di Dio; e nel seno di tante loro falsità, il bel sembiante della Verità seppero rauuisare.

c Merc. Trimeg. in Pimandro.

7 Mercurio Trimegisto c nel suo Pimandro insegna vn Giouane, come fattasi de' celesti globi vna scala, e sormontate del Fermamento le Stelle, ad vno, e solo Dio (com'egli dice) debba aspirare. Pittagora d per primo ammaestramento assegna la veneratione Diuina; lo stesso quasi con le medesime parole auuertisce ne' suoi versi Focilide e: Iamblico f è di parere, che prima d'ogn'altro vso della ragione, inferisca la Natura a tutti la cognitione di Dio. Eliano g nel secondo libro della sua historia registra, che non si ritruoua Barbaro così spietato, che questa sola pietà di conoscere Dio almen non serbi. Aristotele h dice, che per la stima, che naturalmẽte ogn'huomo tiene di Dio, sempre il supremo luogo per riuerenza l'assegna. Platone i nel decimo libro delle leggi scriue, che questa verità dell'esserui Iddio facilmẽte da tutte le creature s'insegna. Cicerone k afferma, che ciò sia innato, e quasi con lo scarpello della Natura intagliato nelle menti di tutti. Zeleuco per lo stabilimento delle sue leggi propone nel principio (come nota Diodoro l) la veneratione di Dio. Gli Ateniesi (come riferisce Valerio Massimo m) scacciarono dalla Città il Filosofo Diagora, che ardì di metter in dubbio,

d Pythag.

e Phocilides in car. 6. admonitorio.
f Iamblich. li. de myster. Aegypt.
g Aelian. li. 2. de var. hist. cap. 31.
h Arist. lib. 1. Cælo ca. 3
i Plat. lib. 10 de legib.

k Cic. 2. de natur. Deor.

l Diodor. Sicul. lib. 12.

m Val. Max. lib. 1. cap. 1.

dubbio, se si trouasse Iddio. Non riferisco quì la sentenza d'Homero n, il quale nella sua Iliade fà cotanto espressa mentione di Dio, mentre per lo suo dispregio fù il Greco esercito così miserabilmente punito. Taccio il parer d'Orfeo ne'suoi Hinni o, d'Esiodo nella sua Teogonia p, d'Euripide q, d'Aristofane r, di Pindaro s, quali con l'innumerabile schiera de'Greci Caldei, Egittij, e con tutte le più sconosciute nationi, confessano chiaramẽte di conoscere Dio. Questo sol testimonio tralasciar senza nota di trascurato non posso, in cui si racchiude d'ogn' altra testimonianza la forza, ch'è l'Anima ragioneuole, forma dell'Huomo.

n Homer. in Iliad.
o Horpheus in hymn.
p Hesiod. in Theolog.
q Euripides.
r Aristoph.
s Pindarus.

8 Te dunque chiamo; o incorrottibile Spirito, o nobilissima sostanza: comparisci pur in mezo, o compendio delle marauiglie del Mondo. Non considero per hora, se tu sij della Diuinità piccola parte, come vuole Platone t; o pur soggetta alla morte, come tiene Epicuro u: se tu sij vn numero, che si muoua, conforme all'opinione di Senocrate x; o pur l'harmonia di quattro elementi, come sognò Dicearco: se tu sij vn corpo d'aria, come disse Anassagora, o pure vno spirito caldo, come piacque a gli Stoici; non ti bramo versata nelle dottrine, esercitata nelle schuole, ammaestrata nell'Accademie, instrutta nelle discipline, forbita nelle dispute, illustrata sù i libri, riformata nelle lettere, vestita di sapienza, ornata d'eruditione, & arrichita delle scientifiche cognitioni. Ma ti disidero ingolfata nella carne, immersa nella ma-

t Plat. in Timaeo.
u Epicurus.
x Ex Plut. de anima procreatione, & de Plac. Philos. lib. 4. cap. 2. & 3.

teria, cõfinata nella rusticità, inuolta nell'ignoranza, sepolta nella rozzezza; così semplice, così incapace, così idiota t'appello. Dimmi per cortesia, chi mai nel disegnar le tue giornali bisogne, prima di cominciar l'impresa, in tal maniera t'hà insegnato parlare? SE IDDIO IL VORRA', SE IDDIO IL CONCEDERA? in quale scuola hai imparato coteste tue forme di dire, IDDIO TE'L RENDA, IDDIO VEDE OGNI COSA IL RACCOMANDO A DIO? Tu non sai ancor nulla, e pur insegni gran cose: non conosci te stessa, e pur della Diuinità sei testimonio: sei d'ogni cosa ignorante, e pur quel Sourano Nume confessi: sei affatto ancor cieca, e pur il primo vero rauuisi: nòn sai proferir parola, e pur discorri di Dio. Hor chi non vede, Signori, in questi moti naturali dell'Anima, impresso chiaramente il conoscimento di Dio? Chi non s'accorge esser questi prorompimenti comuni, e per conseguenza naturali, e finalmente Diuini? In maniera, che se in questo l'Anima si dichiara così buona discepola della Natura, la Natura parimente confessa hauerlo tutto appreso da Dio, il quale per mezo della Natura, si compiacque stampar il suo conoscimento nell'Anima.

9 Non si può, non si può veramente, se non se da chi ad esser tien ripugnanza, l'essere di quell'increata Sostanza negare; e quando pur altri fusse cieco a conoscerlo da se medesimo, nulladimeno alla presenza di tanti splendentissimi raggi, che dalle creature tutte si vibrano,

no z, illuſtrata, non potrebbe alla confeſſione del Creatore non eſſer dolcemente coſtretto. Che altro, per corteſia, queſta machina mondiale ti ſembra, che vn ampio Mare, vn fontuoſo Palagio, vna lunga Scala, vn'ammirabile Naue, vn guerriero Campo, vn ingegnoſo Ponte, vna dotta Scuola, vn'accordata Cetera, vn criſtallino Specchio, vn magnifico Tempio, vna bella Scena, & vn ſuperbo Teatro? Teatro, oue con infinito numero de'miſti, con la varietà delle ſpecie, col ripartimento degli Elementi, con diuerſi giri degli orbi, con la diſtintione de'tempi, con la vicendeuolezza delle ſtagioni s'ammira chiaro il conoſcimento di Dio. Scena, in cui da tutte le creature, quaſi da tanti recitanti ſtupendi, ammaeſtrati ſotto i proportionati habiti dell e loro proprietà, ed inſtinti, in moltiplicati atti de'Giorni, con gli frapoſti intermedij delle Notti, ſi rappreſenta a marauiglia la Diuina grandezza. Tempio y, in cui a moſaico forma il pauimento la Terra, forti pilaſtri ſembrano i Mōti, ſuperba volta l'Iride, immenſa cupola il Cielo, ſpatioſo portico l'Aria; ampia porta la luce, dipinta facciata i colori, limpida fonte il Mare, ardenti lampade le Stelle, acceſo doppiero il Sole, pregiati arneſi i prati, ricchi arredi le campagne, lauorati paramenti i giardini, appeſi voti le nuuole, fumanti incenſi i vapori, Sacerdote l'Huomo, altare il ſuo cuore, oue s'offeriſce il ſacrificio dell'adoratione Diuina. Specchio queſto Mondo raſſembra a, in cui riflettendo i raggi de'Di-

z Chry. Teſtul.

y Ex Macrob. in ſōn. Scip. l. 1. cap. 14.

a 1. chor. 13. 12.

uini attributi, fà che dall'humano intelletto più facilmente s'ammirino Sonora Cetera *b*, che hauendo per corde le Sfere, per tasti gli Elementi, per plettro il primo mobile; per sonatore l'intelligenza, e l'ordine per concento, forma vna soauissima melodia delle Diuine lodi. Scuola, oue sotto la disciplina della Natura, diuenute le creature tutte maestre, insegnano il modo di riconoscere il lor Facitore sourano, Ponte, per cui tanto sicuramente dalla cognitione degli effetti, si tragitta l'animo all'intendimento della causa. Campo, oue in tanti ben'ordinati squadroni, schierate si rimirano tutte le specie delle cose prodotte, che con forbite armi d'efficaci ragioni, pretendono sopra la rocca dell'intelletto humano, piantar la vittoriosa bandiera dell'essistenza Diuina. Naue, che allo spirar dell'aura della parola di Dio, sciolta dal lido del niente, l'immenso pelago degli spatij imaginarij solcãdo, arreca all'huomo le ricche merci della cognitione di quell'increato Monarca. Scala *c*, con cui per diuersi gradi dell'essere, quasi per tanti scalini, se ne saglie la mente all'essere infinito di Dio. Palagio, al cui marauiglioso edificio, scuopre quel Diuino Architetto il suo sapere. E finalmente questo Mõdo è vn Mare, che con flussi e reflussi, de'vicẽdeuoli riuolgimenti, si confessa soggetto al celeste mouimẽto della Prouidenza Diuina. Hor si come senza l'influsso del Cielo, non s'agita il mare; senza Architetto non si fabrica il Palagio; senza Fabro non si compone la scala; nõ

naui-

b Athanas. orat. cont. idol.

c Chrisost. Homil. in psal. 119.

nauiga ſenza Nocchiero la Naue; non ſi ſchiera nel campo ſenza Capitano l'eſſercito; nõ s'apre ſenza maeſtro la ſcuola; non diletta ſenza muſico la cetra;nõ riflette ſenza luce lo ſpecchio;nõ ſi ritruoua il Tempio ſenza Nume;nõ cõparifce ſenza il componitore la ſcena;non ſi forma ſenza Artefice il Teatro; così non è poſſibile non riconoſcerſi in queſto Mondo eſſerui Iddio.

10 Dio immortale, e quanto facile ſi dimoſtra l'ingreſſo in queſto miſterioſo LABERINTO dell'eſſenza Diuina? quanto chiare ſon le voci, quanto ſonore le trombe, che con penetrante rimbombo diſcuoprono all'Vniuerſo di quel ſourano Nume l'eſſere immenſo? Mira quanto di bello appaleſa, o ſia notturno, o pur ſplendido il Cielo: quanto di vago ſcuopre nel ſuo fiorito manto lieta la Terra: quanto di ricco moſtra nel ſuo humido ſeno douitioſo l'Oceano: quanto, o nelle celeſti sfere ſoggiorna, o ne'ſottolunari giri dimora, il tutto con aurea eloquenza la Diuina eſſenza lodando, quei ſacri accenti del Real Profeta par, che intuoni *d*, *Ipſe fecit nos, & non ipſi nos.* Alza pur gli occhi in quell'incorrottibile corpo del Cielo, e vedrai, che quaſi in vn grande, & ammirabile libro, dentro i ſuoi ſpatioſi, e cerulei fogli degl' orbi, con le ſtupende imagini, di quei ſegni celeſti, co'dorati caratteri dalle lucide Stelle,con le ſillabe de'congiugnimenti de'Pianeti, con le parole degl'influſſi, co'periodi degl'anni, con gli accenti de'moti, co'punti delle ſtagioni; queſta chiariſſima verità regiſtrata ſi mira,

d Pſal.99.3

Ipse fecit nos, & non ipsi nos. Fissa pur attento lo sguardo in quel gran gigante del Sole, che diuenuto, non sò, s'io dica, o Predicatore eloquente, o Cattedratico consumato, hor dall'alto Pergamo dell'Oriente, & hor dall'honorata cattedra dell'Occidente; hor con rettorici lumi de'suoi chiarissimi raggi, & hor con sodi argomenti del suo infallibile corso; hor con la candidezza dello stile della sua candida luce, & hor con varietà di ragioni delle sue habitationi diuerse; hor con l'oratorie figure delle figure, che imprime nell'aria, & hor con chiare dimostrationi del suo concorso alla produttione de'misti; hor con prodigiose ecclissi, quasi reticenze ingegnose, & hor col suo penetrante calore, quasi con profonda dottrina, ammaestrando persuade al Mondo, che, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ferma pur il pensiero in questo immenso cerchio dell'Aria, oue quasi in vn'ammirabile Accademia per discorrere sottilmente di quella creatrice essenza Diuina, congregati si veggono e tuoni, e lampi, e saette, e pioggie, e neui, e nebbie, e venti, e baleni, e gragnuole, e rugiade, e grandini, e nuuole, & Iridi, e Comete; e come che ciascuno nella sua compositione per ingegnoso Accademico s'ammira, tutti nondimeno concordi finalmente conchiudono, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Contempla pur il mobil elemento dell'Acqua, & osserua, che se superbo con le Stelle gareggia, o nel centro humiliato s'abbassa: se placido nel suo morbido letto riposa,

o pur

o pur barbaro tiranno tenta con violenza vsurparsi l'altrui: se vezzosetto la sua cerulea veste increspa, o pur amante dell'arena soauemente la baccia: se con disusato stupore all'hora più forte si teme, quando diuenuto già quasi vecchio, incanutito si vede; o pure nel suo viuace azzurro, quasi nella sua verde età, spossato, & indebolito si mira; se rumoreggia, o tace: se minaccia, o lusinga: se arrichisce, od inuola: se crucciosо, o mite: se liberale, o auaro; sempre par, che in questi accenti lieto prorompa, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ammira pur la delitiosa amenità della Terra, come feconda produce, come artificiosa dà il verde alle frondi, come liberale apre il varco a'germogli, come pomposa spiega la vaghezza de'fiori, come benigna condisce di sapore le frutta, come ruuida con le spine si mostra, come morbida con l'herbette si scuopre, come orgogliosa si solleua ne'monti, come vaga ne'colli s'innalza, come riuerente nelle valli s'inchina, come ricca si dilata ne'campi, come leggiadra s'adorna ne' prati, come bella ne'giardini si fregia; E sappi, che e giardini, e prati, e campi, e valli, e colli, e monti, ed herbette, e spine, e frutta, e fiori, e germogli, e frondi; altro non sono, che fecondissime lingue, che con fiorito stile testificano a mortali, che, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. In somma se risplende la luce, se riscalda il fuoco, se spira l'aura, se rinfresca l'aria, se bagna l'acqua, se stà ferma la Terra, se corrono i bruti, se guizzan i pesci, se cantan gli vcelli,

celli, se fiammeggia il Sole, se s'inargenta la Luna, se si desta l'Aurora, se riluce il giorno, se s'oscura la notte, s'auuicendano le stagioni, se ritornano gli anni, se girano i Cieli, se si mutano i tempi, se si cambiano i venti, altro par, che non facciano, che render chiara testimonza, che, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*.

11 Entra pur lieto in questo LABERINTO Diuino, che sul bel principio, ampie trouerai le strade, diritti i sentieri, che almeno in qualche modo (benche imperfetto) t'additeranno di quel sourano Nume l'essenza. E chi sarà giammai così cieco, che in mezo di tanti chiarissimi raggi, quãte son tutte le cose create, quella creatrice Sostanza chiaramente non vegga? Chi sarà così sordo, che l'armonico suono, che alla battuta della Prouidenza Diuina accordati, formano con discorde concordia gli Elementi, & i Cieli; e le sonore voci dell'Vniuerso, con le quali alla cognitione di Dio tutti gl'huomini inuita, apertamente non senta? Se dal chiaro conoscimento de'sensi guidato e, truoui in questo Mondo alcune cose al moto soggette, e queste bisognose d'esser mosse da vn'altro, e questo ancora al mouimento altrui soggiacente rimiri, e quest'altro riceuere il suo moto da vn altro; per non potersi il processo in infinito assegnare, ad vn primo mouente fà mestieri venire; e questo è quel, che io dico, essere Iddio. Se l'ordinata serie dell'efficienti cagioni consideri, trouerai, che non potendo vna cosa produrre se stessa, & essendo

e D. Thom. cont. Gent. l.1. cap.13.

ſendo impoſſibile, infinite cagioni trouarſi; douendoſi ad vna primiera independente terminare il penſiero; queſta tutti confeſſano eſſere Iddio. Se per gli diuerſi gradi di perfettione, che nelle coſe create ſi truouano, con la mente diſcorri, conoſcerai, tanto eſſer dell'altre alcune migliori, quanto ad vna ſomma perfettiſſima ſoſtanza più vicine ſi truouano: dunque queſta fà biſogno affermar eſſere Iddio.

12 Schiera contro la terra, per atterarla, poderoſo eſſercito il Cielo; e col ſuonar de'tamburi degli horribili tuoni, col rimbombar de' metalli dello ſquarciamento delle nubi, col tirar dell'artellarie degli ſpauenteuoli fulmini, col vibrar delle lancie de'ritorti lampi, col ruotar delle ſpade de'riſplendenti baleni, con l'impetuoſo aſſalto delle gragnuole, con l'irreparabil innõdation delle pioggie, con l'infocati incendij de'raggi ſolari, con le diſpoſte ſquadre de'grandini, co'riſtretti drappelli de' turbini, con la veloce caualleria de'venti, con la numeroſa fanteria delle neui; hor l'aſſedia, hor l'atterriſce, hor l'aſſale, hor la ſcompiglia, hor l'abbatte, hor la percuote, hor la feriſce, hor l'impiaga, hor l'vccide, hor la ſaccheggia, hor la diſtrugge, hor ne trionfa: Hor quando ti credeui ſcorger in queſta guerra del Cielo, incenerita, non che eſtinta, la Terra, ſorger con marauiglia ſi vede, quaſi nuoua Fenice, a nuoua vita. Furono per lei dolce muſica i tuoni, lucenti ſpecchi i lampi, e baleni, ambaſciadori di pace i fulmini, benigni influſſi le gragnuole, deli-

delitiosi bagni le pioggie, amorosi incentiui i caldi dell'estate, ricamo di diamanti le grandini; gradito spettacolo i turbini, aura vitale i venti, e pretioso smalto le neui. Truoua nel suo assedio difesa, nel terror sicurezza, nell'assalto conforto, nello scompiglio tesoro, nell'abbattimento l'honore, nelle percosse le forze, nelle ferite i contēti, nelle piaghe salute, nella morte la vita, nel sacchο ricchezze, nella destruttione rinouatione, nelle perdite sue rauuisa i trofei. e finalmente, per dirla in più spiegata fauella, quanto più dal Cielo sembra oltraggiata la Terra, tanto più a gli vsi de' mortali, è d'ogni bene madre feconda. Hor chi dal seno d'vn tanto horrore, hà saputo vna tal vaghezza produrre, se non Iddio?

13 Fiera sempre è la pugna frà l'Aria e la Terra; frà l'Acqua, & il Fuoco, intestino sempre l'odio si scorge *f*. Impugna sempre il Fuoco a danni dell'Acqua, del suo calore la spada; e serbando nel cuore accese del suo ostinato sdegno le fiamme, alla distruttione del liquido Elemento, tutti i suoi pensieri imperuersato riuolge. Non rifina mai l'Acqua ordir contro del nemico Fuoco la morte, e come che molle per natura, dura nondimeno, armata di freddezza, per guerreggiar col suo riuale, s'ammira. E se la Terra da se, come suo nemico, con le sue scosse l'Aria discaccia, e come contraria nella sua siccità la dichiara; l'Aria altresì per non fermarsi troppo nel paese straniero della Terra, quando vi si fusse in compagnia di qual-

f Damasc. l. 1 orthod. fid. cap. 3.

che

che misto ridotta, a'primi raggi solari ratta se ne vola, e publicando la disfida contro la Terra, con la sua humidità gli minaccia implacabilmente la morte. E pure frà queste continue battaglie d'Acqua, e di Fuoco, d'Aria, e di Terra, si conserua sempre mai del Mondo tutto la pace: fra queste dissonanze scordate, l'armonia dell'Vniuerso dolcemente s'accorda. Hor chi hà saputo pacificar questi guerrieri, temperar queste voci, se non Iddio. Egli hà stabilito, quasi fondamento dell'Vniuerso, la Terra: hà inceppato d'arena, quasi cauallo indomito, il Mare: hà dilatato, quasi Teatro di varij spettacoli l'Aria: hà solleuato, quasi soffitto nobilissimo, il Cielo: hà formato, quasi pupille del Mondo, i due principali Pianeti: hà sparse, quasi semenza d'oro, nel Fermamento le Stelle: hà regolato, quasi gratiosi balli, i mouimenti degl'orbi: hà raffrenato, quasi a crudel Tiranno, al Fuoco le forze: hà distribuiti, quasi donatiui pregiati, agli animali gli stinti: hà fecondati, quasi di biondeggianti tesori gli spatiosi campi di biade: hà tempestati, quasi etiopica veste, di fiori odoriferi i prati: hà fasciato, quasi parto dell'inferno, con tenebroso velo la notte: hà colorito col pennello della luce nella tela dell'Aria, quasi dipinta imagine, il Giorno: hà prodotto, quasi compasso dell'humano viuere, il Tempo: hà disegnate, quasi della vita de'mortali sollecite ancelle, le stagioni: e finalmente hà riempiuto, quasi d'aura vitale, della sua Diuina gloria l'vniuerso; in

modo,

modo, che con ragione in somiglianti accenti quelle serafiche lingue prorompono g: *Plena est omnis terra gloria eius.*

g Isa. 6. 3.

14 Camina più in oltre in questo LABERINTO stupendo, che a prima fronte ampie vi vedrai disserrate le porte, e chiaramente conoscerai, com'egli non hà occhi, e'l tutto vede: non hà orecchi, e'l tutto ascolta: non hà lingua, e sempre parla: non hà mani, e sempre opera: non hà piedi, e sempre corre: non si parte, e s'allontana: non si muoue, e'l tutto muoue: non si muta, e'l tutto muta: non mai si ferma, e sempre siede: non è corpo, e l'Vniuerso riempie: non stà in alto, e passa i Cieli: non stà al basso, & è nel centro: non si dilata, & è immenso: nõ si strigne, & è in punto: nõ fatica, e crea il tutto: non si stanca, e regge il Mondo: nò hà parti, e pùr è bello; nõ hà luogo e pur è in ogni luogo non si vede, e ogn'vn l'addita: sẽpre è vecchio, e mai s'inuecchia; sempre chiede, il tutto è suo. Egli è grande, ma senza mole; mirabile, ma senza nouità; dolce, ma senza nausea; bello, ma senza simmetria di parti; glorioso, ma senza macchia; forte, ma senza infermità; patiente, ma senza passione; misericordioso, ma senza affetto; caritatiuo, ma senza monimento; amante, ma senza peso: santo, ma senza accidente; potente, ma senza fatica; scientiato, ma senza studio; saggio, ma senza imparare; virtuoso; ma senza habito; buono, ma senza qualità; magnifico, ma senza termine. Egli è vn'ente necessario, vn'essenza increa-

creata, vn'agente independente, vna primiera cagione dell'essere, vn'origine del moto, vna fontana del viuere, vna sorgente del sentire, vna radice dell'intendere, vn principio del-amare, vn mare di potenza, vn abisso di sapienza, vn Oceano di bontà, vn tesoro inestimabile, vna Maestà immensa, vna forma, di cui niuna materia è capace; vn fine, a cui ogni cosa s'indrizza: vna sostanza sourà ogni sostanza, ch'hà per quantità l'essere incirconscritto, ch' hà per qualità la sua sostãtiale virtù, ch'hà per relatione *ad extra* il suo essere assoluto, ch'hà per duratione l'eternità, ch'hà per luogo l'immensità, ch'hà per sito l'immutabilità, ch'hà per albergo la sua chiarezza, e ch'hà per ogni bene se stesso. Egli con l'intelletto dispone, con la volontà determina, con la potenza produce, con la sapienza gouerna, con la bontà conserua, con la prouidenza indirizza, con la giustitia punisce, con la misericordia perdona, con la patienza aspetta, con la bellezza lusinga, co' beneficij alletta, con le minaccie atterrisce, con l'amore innammora; e pur non è altro, che vna semplicissima essenza

15 Non mai dall'Orientali finestre affacciar si vide l'Aurora, senza hauer prima a questo Nume sourano chiesta licenza. Non mai corse il suo arringo con passi velocissimi il Sole che non hauesse prima dal Diuino volere preso le mosse. Non mai s'ornò di candidi ligustri il volto la Luna, che colti prima non l'hauesse nel giardino di Dio. Non si vnirono mai per formar

formar gratiosa danza le Stelle, che chiamate, e guidate non fussero da quel Diuin Corifeo. Non risuonò giammai l'armonico cōcento degli orbi, che accordato prima non fusse da quel perito Maestro di Cappella. Non impugnaron mai gli Elementi delle lor qualità contrarie le spade, che prese prima non l'hauessero dall'arsenale di Dio. Non si vestì giammai d'inestimabil'oro la luce, che nō l'hauesse prima mendicata da Dio. Non è fronda in pianta, non è arena in terra, non è onda in mare, non è atomo nell'aria, nō è fiāmella in Cielo, che nō conosca il suo essere, e cōseruarsi dipēdēte da Dio.

16 Hor se tutte le creature confessano apertamente esserui Iddio, sono parimente trombe sonore per publicare, che egli sia Vno in essenza. Sò molto bene, quanto questo sourano titolo di Deità lusingasse gli animi a molti; e come per esser, quasi tanti Dei, riueriti dagli huomini, fussero, come huomini scelerati, con eterna infamia seueramente gastigati da Dio. Dicalo Nabucdonosor il superbo *, il cui temerario ardire d'arrogarsi il nome di Dio, fù abbattuto con memorabil esempio ad hauer l'operationi di bestia. Dicalo Alessandro il grande *h*, il quale diuenuto insolente per le vittorie ottenute, conobbe al sangue, che dalle sue ferite versaua, che non meritaua quel nome di Dio, ch'egli accieca to dal fumo della superbia, andaua mendicando da' Greci. Dicalo quello sfortunato di Marico, il quale (come rapporta Cornelio Tacito *i*) hauendosi vsurpato

* Dan. 4. 30

h Aelian. de var. hist. lib. 2. cap. 19.

i Corn. Tacit. lib. 18.

pato il nome di Dio, fù miserabilmente da Vitellio veciso. Dicalo quel Capaneo, riferito da Filostrato K, il quale volendo per beffa auuentar fulmini, come Iddio; fù in pena della sua arrogantia, del giusto Giudice Dio, come vn empio, con vn fulmine estinto. Ma debbonsi costoro d'ambitione, non d'ignoranza accusare; bramauano essere come Dei riueriti, benche credessero altro Dio ritrouarsi. E se pur altri si truouano, che habbiano la Deità attribuita a soggetti diuersi, come Anassimene all'Aria; Alcmeone al Sole, & alla Luna. Alessandro Milesio alle Stelle; Crisippo alla Necessità; Democrito alla Pena, & al Beneficio; Empodocle alla natura de' quattro Elementi; Senocrate a' sette Pianeti; Talete Milesio all'Acqua; Zenone alla legge della natura; come anco gli Egittij riueriuano, come Dea, Iside; i Mori Iuba; i Macedoni Cabirio; i Cartaginesi Vrano, i Latini Fauno; i Sabini Sanco; i Romani Quirino; gli Ateniesi Minerua; quei di Samo Giunone; quei di Pafo Venere; quei di Lemno Vulcano; quei di Nasso Bacco; e quei di Delfo Apollo. Furono nondimeno costoro ad vn tal'errore condotti, o per adulatione sfrenata, o perche ammirauano in altri qualche virtù, o efficacia (siasi ella, o naturale, o acquistata) in maniera, che l'ergeuano poi simolacri, acciò (come insegna Lattantio *l*) nelle loro imagini n'hauessero i posteri col rimirarui conforto. Dunque se costoro ad altrui, e quelli a loro medesimi attribuiuano il sourano nome di Dio; non

K Philostr. lib. 1 de imagin. in Amphia.

l Lactant. de falsi reli lib. 1. cap. 15.

fù per indurre quella moltitudine degli Dei, che nella sua Theogonia Esiodo registra *m*; ma perche conoscendo ritrouarsene Vn solo, voleuano di questo Dio Vno partecipar temerariamente gli honori. E chiaramente Rodigino il conferma *n*, che benche i Gentili vsassero diuersi nomi di Dei, Vno nondimeno stimauano, che fusse il vero Iddio, da loro con varij Titoli diuersamente appellato. Vn Dio conobbe Alcmeo, *o* che sia di tutto il Mondo l'Autore, Vn Dio dimostra Homerò *p* trouarsi, mentre lo chiama di tutti i falsi Dei, e di tutti gli huomini Padre. Vn Dio Galeno testifica *q*, con la cui infinita virtù l'Vniuerso si regge. Vn Dio Massimo Tirio insegna *r*, mētre tutte le nationi in questo solo afferma concordi. Vn Dio Plinio rauuisa *s*, mentre l'esser più Dei stima egli fanciulleschi delirij, & humana sciocchezza. Vn Dio riuerisce Sofocle *t*, col cui immēso potere furono le Creature chiamate dal niente. Vn Dio Socrate con la morte dichiara *u*; Poiche volle più tosto con la cicuta perder generosamēte la vita, che viuere scioccamēte senza la cognitione d'vn Dio. Vn Dio predica la Sibilla Eritrea *x*, mentre condannata la pluralità degli Dei, esser egli solo supremo Imperadore conchiude,

Vnus Deus, immitens pluuias, ventos, & terremotus;
Fulgura, fames, pestes, & tristes dolores,
Nubes, & glaciem. Quid autem ad vnum omnia prosequor?

m Hesiod. in Theog.

n Rhodig. l. 21. cap. 3.

o Alcmaeus lib. de doctrin. Plat. cap. 15.

p Homer. Odiss. 1. ver. 31.

q Galen. lib. 9. de decret. Plat.

r Maxim. Tyrius in serm. 1. Philos.

s Plin. lib. cap. 17.

t Sophocles ex Theodoret. lib. 7. de curat. Graecarum affectionum.

u Cicer. 5. Tuscul.

x lib. 1. Oraculor.

Prasi-

Præsidet Cœlis, Terra imperat. Ipse est, &c.

E finalmente l'Apostolo stesso conferma z, che tutti i Gentili conoscessero vn Dio; onde per non hauerlo poi come Dio riuerito, furono con meritate pene eternamente puniti.

z Ad Rom. 1.21.

17 E chi mai non hà confessato douer essere Iddio, ottimo, massimo, & in ogni cosa in eminente grado perfetto? dunque sarà parimente ciascuno a confessar violentato, solamente esserui vn Dio; perche due Sommi Beni, come dottamente pruoua l'Angelico y, non possono in conto alcuno trouarsi; anzi, se molti Dei si trouassero; sarebbe di mestieri assegnare (come i Gentili stessi il concedono a) frà di loro alcuni più forti, più potenti, più saggi degli altri; e frà di questi ancora Vno, che sopra tutti hauesse l'Imperio. Hor senza moltiplicar tante Deità, deuesi sanamente conchiudere, esser quest'Vno solo il vero Iddio. E sottilmēte Tertulliano conchiude b, che se Iddio non è Vno, non può essere Iddio. Vno conuien, che sia in regolata Naue il Nocchiero. Vno in ordinata casa il Padrone. Vno in vittorioso esercito il Duce. Vno in ben disposta Republica il Principe. Vno ne'quattro Elementi nella produttion de'misti il consenso. Vno, per regolare i Cieli, del primo mobile il moto. Vno, che la luce di tutti i Pianeti modera, il Sole. Vno di qualsiuoglia numero il principio. Vno, nella musica, di varie voci il concerto. Vno dell'humane attioni l'vltimo fine. Vno di tutti i mobili il primiero mouente. Vno veramente frà

y D. Thom. cont. Gent. lib. 1. c. 42.

a Tertull. in Apolog.

b Tertul lib. 1. aduer. Mar.

tanti sognati da'Filosofi il Mōdo. Et Vno confessa l'Vniuerso essere Iddio. Questi, & atterrisce con tuoni, e spauenta con lampi, & inaffia con le pioggie, & illustra col Sole, e con le Stelle influisce, e col calore feconda, e con la terra mantiene, e nutre co'frutti, e rinfresca con l'aure, e bagna con l'acque, e con gli odori ricrea, e con la luce consola, e con cibi ristora, e con le medicine guarisce, e con gli stinti ammaestra, e con l'intelletto consiglia, e con la sinderesi accusa, e con le sciagure gastiga, e con tutte le creature l'vnica sua grandezza discuopre.

18 Sono pur troppo spalancate le porte, sono pur troppo diritte le strade, è facile pur troppo l'entrata in questo LABERINTO della Diuina essenza, per conoscerlo Vno in Sostanza; ma che lo stesso sia Trino in Persone, e che tutte e trè le Persone siano lo stesso, Vno, e semplicissimo Iddio, hor quì si comincia a smarrir il camino, quì si confondon le strade, quì non si truouano affatto l'vscite. Dunque nō sarà marauiglia, Signori, se ancor io smarrito perderò il filo dell'oratione, se confuso m'intrigherò nelle parole, se frà viluppi rauuolto nō trouerò il modo d'vscirne, e se in mezo d'vn LABERINTO sì cieco mi vedrete andar a tentoni, compatite pur la mia insufficienza, il gradito filo d'vna più attenta vdienza apprestate. Voi Serafini ardenti, che innanzi il maestoso Trono di Dio, con infatigabil lena quel diuino mottetto cantate e, *Sanctus, Sanctus,*

e Isa. 6.3

San-

Sanctus, Dominus Deus exercituum, nel quale, col lume stesso de'vostri ardori, illustrati, distinguete perfettamente la Trinità delle Persone, e l'Vnità dell'essenza; illuminate, vi priego, la mente, scioglierete la lingua, suggerite le parole, che se questo sacratissimo Trisagio spiegar non sarò degno, meriti a vostra imitatione, con diuoti accenti almen pronuntiarlo.

19 Sembra ogn'intelletto, Signori, col lume sol della natura guidato, in questo sacrosanto misterio, qual debole sguardo di Pipistrello alla luminosa sfera del Sole; anzi benche dal raggio sourano della Cattolica Fede auualorato s'illustri, può ben sì d'vna pia credenza apprestarui il consenso; ma capirlo come lo crede, solo nella patria beata si riserba l'vfficio. Percioche com'è possibile intendere in vna medesima natura indiuidua, esserui trè Persone distinte? che l'vna Persona nõ sia l'altra, & esser vna Persona, la stessa cosa con l'altra? che l'vna generi, e nõ possa esser generata; che l'altra nõ possa generare, e non possa nõ esser generata; e la Terza non generi, nè sia generata, ma sia solamẽte spirata; e che la Generãte, e la Generata, e la Spirata, habbiano la stessa indiuisibile perfettione? che tutto ciò sia vero, la vera Fede l'insegna; ma come possa ciò auuenire, non può creatamente capirlo,

20 Padre, Figlio, e Spirito Santo, queste sono le trè Persone, che in vna sostanza Diuina sossistono: non ponno essere meno di trè, perche essendo le Persone le stesse relationi Diuine, quante son le relationi opposte, tante son

 distin-

distinte Persone. Trouansi dunque la Paternità, e la Filiatione opposte frà di loro; dunque si trouano Padre, e Figlio realmente distinti. Che se poi la spiratione attiua contempli, non opponendosi questa, nè alla Paternità, nè alla Filiatione, può trouarsi nel Padre, e nel Figlio: opponendosi dunque alla spiration passiua, fà mestieri allogarla in vn'altra Persona, ch'è lo Spirito Santo; & in tal modo sono trè le Persone. O pur diciamo, che ritrouandosi nella Diuina Natura due processioni *ad intra*, cioè per intelletto, e per volontà; se due sono le processioni, due parimente saranno le Persone prodotte; alle quali aggiunta la Persona producente, saranno almeno trè le Persone. Nè ponno essere più di trè, perche non moltiplicandosi le Persone, se non per le relationi opposte, non essendo più queste, che trè, trè medesimamente le Persone saranno.

21 O misterioso Ternario, o Ternario veramente Diuino. Trè sono gli artifici, che (come dice Salomone *) nella gran machina del Mondo quel Diuino Architetto appalesa, Numero, Peso, e Misura. Trè cose al parer di Bernardo *d*, da chi considera l'Vniuerso, debbonsi più attentamente auuertire, l'essenza, il modo, & il fine. Trè cose l'essenza dimostra, la moltitudine, la grandezza, e la magnificenza. Trè cose il modo n'addita, la simmetria, l'ordine, e'l sito. Trè cose il fine c'insegna, Vtilità, Gloria, & Amore. Trè sono i principali attributi, che nella creatione si scuoprono, Poten-

* Sap. 11. 21.

d D. Bernar. Ser. 3 in die Pentec.

za,

za, Sapienza, e Bontà. Trè, per relatione di celebri Autori, registra Rodigino *e*, esser i Mondi, Angelico, Celeste, & Elementare. Trè sono i termini che per sentenza de' Pittagorici, scriue Aristotile *f*, a tutte le cose la natura prescriue, Principio, Mezo, e Fine. Trè cose furono à Salomone* ad inuestigarsi difficili; la strada, che tien l'Aquila in Cielo; il sentiero in sù la pietra del Serpe, & il camino della Naue in mezo mare. Trè sono le dita, da' quali vide il Profeta Isaia *g*, starsene la machina della Terra sospesa; e significa, come osserua Cirillo *h*, la Virtù Diuina, che nelle trè Persone si truoua. Trè furono i giorni, doppo i quali l'Incarto Verbo a gloriosa vita risurse *i*; poiche in virtù della Trinità (come la Glosa registra *K*) fù la resurretion di Christo operata. Trè volte Elia *l* sopra il morto fanciullo, per risuscitarlo, si stese; perche per opera delle Trè Persone Diuine, l'huomo già morto per lo peccato, come spiegò Agostino *m*, alla vita della gratia risurge. Trè furono le misure della farina *n*, sotto delle quali quella Donna Euangelica il lieuito misterioso nascose; e delle trè Diuine Persone, scriue Girolamo *o*, che siano espressa figura. Trè mesi nella felice casa di Obededom fè dimora l'Arca di Dio *p*, & Origene è di parere *q*, che in questo fatto il misterio della Trinità ci si scuopra. Trè giorni faceuan a Giona mestieri per lo camino di Niniue; e della confessione della Trinità, lo espone Girolamo *r*. Trè volte il giorno si vide, quando Abramo *s* s'appa-

e Rhodigin. lib. 2. c. 18.
f Arist. lib. 1. de Celo cap. 1.
* Prou. 30. 19.
g Isa. 40. 12.
h Cyrill. 18 thes 2.
i Ioan. 2. 19.
k Glos interl. sup. Io. 2.
l 3. Reg 17. 21.
m D. Augu. serm. 201.
n Matt. 13. 33.
o D. Hieron. ad Furiam, & super Matt. 13.
p 2. Reg. 6. 12.
q Orig. super Amos. 4.
r Ioan. 3.
s D. Hieron.

s'apparecchiò a quel decantato sacrificio del figlio *t*; perche, come nota Clemente Alessandrino *u*, con la fede della Trinità si deue offerir sagrificio a Dio Trè modi assegnano i Saggi *x* per conoscere Dio, per negatione, per affermatione, *z*, e per analogia *y*. Trè sorti d'vnità in ciascheduna cosa i Dotti cõsiderano; la prima, per cui la cosa è vna in se stessa; la seconda, per la quale s'vnisce ad vn'altra, e per la quale tutte le parti dell'Vniuerso formano vn Mondo: e la terza, per la quale l'Vniuerso vnendosi col suo Fattore, come l'esercito col suo Duce, chiamasi vno: e questa trina vnità, da quel Dio, ch'è Trino, & Vno, marauigliosamente deriua, poiche il Padre con la sua onnipotenza creando ogni cosa, l'esser vna in se stessa, a ciascheduna comparte: il Figlio con la sua sapiẽza disponendo il tutto frà se medesimo lega, & vnisce, e lo Spirito Santo col nodo del suo amore, l'Vniuerso in se stesso legato, con tenacissimo laccio stringe con Dio.

Super Ioann.
t Gen. 22. 4.
u Cle. Alex. 5. Strom.
x Dionys. de Areopag. m. Diuin. no. c. 2. & 7.
z August. soliloq. c. 31.
y Euseb. Caesar.

22 Ma che vado con sacri argomẽti di questo sacro Ternario spiegando i misterj? poiche fin gli stessi Gentili frà quelle tenebre oscure de'loro errori, seppero con misteriose significationi honorarlo. Trè parti hauea quella mostruosa Chimera, di Leone, di Dragone, e di Capra, con le quali alli trè generi dell'Oratorio parlare, cioè Giudiciale, Diliberatiuo, e Dimostratiuo alludeuano *a*. Trè capi assignauano ad Ercole; e con essi, come dice Macrobio *b*, le trè parti del tempo, preterito, presente, e futuro,

a Ex Clau. Min. in com mẽtar. Emblem. Alciat. emblem. 14.
b Macrob. lib. 1. Satur. cap. 20.

e futuro, ſpiegauano. Di trè forme dipinto era anticamẽte Mercurio; perche vn perfetto Oratore deue in ogni ſcienza eſſer a pieno verſato. Con triplicato nome era la Dea Pallade, cioè Triſonia, chiamata; poiche ſecondo l'oſſeruation di Democrito *c*, trè morali precetti al ben viuere inſegna, conſigliar bene, giudicar retto, e giuſtamente operare. A Gioue il fulmine tripartito ſi dona. A Nettuno per inſegna s'attribuiſce il Tridente. A Plutone per cuſtode Cerbero di trè bocche s'aſſegna. Ad Apollo il Dorato Tripode ſi conſacra. Con trè fauci ſi deſcriue Diana;

d Tergeminãq; Hecatem, tria virginis ora Dianæ.

Trè Parche ritrouarſi, Ariſtotele *e* inſegna, Laeheſis, Atropos, e Cloto. Trè Giudici dell'humane attioni doppo queſta vita Platone dimoſtra *f*, Minoſſo, Eaco, e Radamanto. Trè ſono le Furie riferite da Orfeo *g*, degli humani miſfatti vendicatrici crudeli, Megera, Teſifone, & Aletto. Trè al ſentimento d'Eſiodo *h*, ſono le Gratie, Eufroſina, Aglaia, e Talia. Et in ſomma il Ternario numero, come dice Plutarco *i*, è il più principale di tutti: & eſſer il Triãgolo indicio della Diuinità, Pierio rapporta *k*: e di queſto medeſimo numero, come di coſa Diuina compiacerſene lo ſteſſo Iddio, nota Virgilio *l*,

Numero Deus impare gaudet.

Qual marauiglia, dunque, che queſto numero Ternario ſia di tanti priuilegi arricchito; mentre originato s'ammira dalle trè Perſone Diuine?

c In Pið. l. 39.
d Virg. 4. Æneid. verſ. 511.
e Ariſt. l. de Mundo.
f Plat. in Gorg.
g Morph. in hymn. in Eumenid.
h Heſiod. in Theog.
i Plut. l. 9. queſt. conuiu. c. p. 9.
k Pier. lib. 38.
l Virg. Eclo. 8. verſ. 75.

23 Chiamasi la prima persona Padre; poiche seruendosi della sua stessa natura, e d'intelletto, e d'oggetto, e di specie, la stessa sua natura, infinitamente intendendo, comprende; & intendendo se stesso, di se medesimo la vera, e naturale imagine esprime, che Verbo comunemente s'appella: perche chiamandosi l'intendere vn interno parlare, il termine ancora di questo dire, o parlare, Parola parimente si chiama. Ma quel, che partorisce stupore si è, che con modo veramente diuino, questa Parola, o Verbo, che intendendo se stesso il Padre produce, si dice, & è veramente suo Figlio; e mētre parla, & intende, genera, e figlia. Quindi la prima Persona solamente Padre si dice, non perche crea il Mondo, e l'Vniuerso conserua, perche medesimamente il Figlio, e lo Spirito Santo si direbbono Padri; poiche anche il Figlio, e lo Spirito Santo creano, e conseruano il Mondo; ma si dice Padre, perche hà la natura Diuina da se, non comunicatagli da altri: onde bisognando, che in questo primo segno intenda se stesso, produce con questo intendere il Figlio, di cui egli Padre propriamente s'appella: al quale non per variatione di voci, nè per appropriation d'attributi, ma per proprietà personale conuiene, che egli sia Fontana di tutta la Deità, che non riceua da veruno l'essenza, che sia innascibile, che non possa esser prodotto, che sia ingenito, ingenerabile, che non possa esser mandato, e che sia vero principio del Figlio, e dello Spirito Santo, che non

procc-

proceda da altri, e tutti procedan da lui. Genera l'Eterno Padre il suo Figlio, e non è più antico del Figlio: dà tutto il suo hauere, e pur di nulla si priua: non si riserba niente nel dare; e pur il tutto ritiene: sempre genera in atto, & hà pur generato vn Figliuolo: non mai finisce, & hà compiuto: genera altra persona, ch'è Dio, ma non genera vn'altro Dio: genera in quanto assolutamente Iddio: può generare il Verbo, senza il Verbo: necessariamente genera, perche non può non generare, ma volontariamente genera, perche con grandissima propensione naturale, e diletto indicibile genera: non per necessità violentato, ma per infinita perfettione inchinato: non per resultantia di natura, ma per fecondità d'intelletto: non con diuersità di sesso, ma con identità d'essenza: nō può non generare vn Figlio: e può non crear infiniti figli: non può non hauer vn Figlio, e può non crear il Mondo. O Padre Eterno, o Padre Iddio.

24 Solleua pur il pēsiero nella Seconda Persona del Figlio, e sappi, che quando questa parola, Verbo, nelle trè Diuine Persone tu senti, non credere, che sia nome essentiale, che à tutte, e trè appartenga; ma è proprio della Seconda Persona, generata dal Padre: perche se bene la Secōda, e la terza Persona intendano come la Prima; non però producono il Verbo, come la Prima: perche truouandosi il Verbo dalla Prima Persona prodotto, non può ne la Seconda, nè la Terza, altro Verbo produrre: sicome

sicome trouandosi per l'amore del Padre, e del Figlio lo Spirito Santo prodotto, non può l'amor dello Spirito Santo vn'altro Spirito Sãto spirare. Dunque il Verbo è proprio nome del Figlio, al quale solo, e nõ ad altrì s'appartiene esser generato, e cõcetto; esser Parola, e nascere; & esser vera somiglianza, e propria imagine del Padre. Egli è vn marauiglioso Parto del Padre, e non già parte del Padre; ch'è sempre Figlio, e nõ mai Padre: che nell'intelletto è nato, e pur l'intelletto lo partorisce: ch'è viua imagine del Padre, e pur è la stessa cosa col Padre: ch'è figura nõ degli accidenti, che nõ l'hà; ma della sostanza del Padre: ritratto non mancheuole, ma al suo prototipo naturale; vnico principio del Padre, nõ per conformità di volere, ma per idẽtità di potere: nõ per libertà d'arbitrio, ma per necessità di natura: nõ per adottione, o capriccio, ma per vnità di sostanza: nõ per affinità; o per legge, ma per possessione d'vna medesima essẽza: ch'è Figlio, come Parola, Figlio, come concetto; Figlio, come Verbo; Figlio, come imagine; Figlio, come somiglianza; Figlio, come figura; Figlio, come impressione; Figlio, come ritratto; Figlio, come germoglio dal tronco, come ruscello dal Fonte, come fiume dal Mare, come raggio dal Sole, come concetto dalla mẽte, come parola dalla bocca, come lume dal lume, e come vero Figlio Dio, da vero Padre Dio. Figlio, la cui madre è la mente del Padre, la cui culla il di lui petto, la cui lenatrice è la Deità: le cui fasce son le perfettioni essen-

essentiali di Dio, i cui pãni lini sono gli attributi diuini, la cui heredità è la sostãza del Padre. Nõ vi furono in questo parto dell'increato Verbo dolori, ma contẽti: nõ diuersità di sesso, ma vnità d'essenza: nõ sordidezza, ma splendori: nõ fãciullezza, ma eternità: nõ picciolezza, ma immensità: non fiacchezza, ma onnipotenza: non pianti, ma allegrezze: non miserie, ma vn infinito, & incommutabile bene.

26 Contempla pur la Terza Persona, che Spirito Santo si chiama; non perche il Padre, & il Figlio, e Spirito, e Santo non sieno, che per questo capo, Spirito Santo il Padre, & il Figlio chiamar si potrebbono; ma sortisce egli solo tal nome, o perche per via di spiratione procede; o perche è l'amor del Padre, e del Figlio; & è proprietà dell'Amore muouere, e spignere, a somiglianza di spirito: e nomasi Santo, perche la santità dalla volontà deriua; e perche la Terza Persona solamente per volontà procede, e per amore, per questo ella sola Spirito Santo propriamente s'appella. Egli è il bacio, col quale il Padre, & il Figlio si baciano; è l'ardore, col quale il Padre, & il Figlio s'amano: è nodo, col quale il Padre, & il Figlio si stringono: è laccio, col quale il Padre, & il Figlio si legano. Il Padre dà l'essere; il Figlio abbellisce; lo Spirito Santo feconda. Il Padre è come Artefice, il Figlio è come Idea, lò Spirito Santo come Autore. Il Padre crea, il Figlio dispone, lo Spirito Santo conserua il Padre insegna, il Figlio

riuela,

riuela, lo Spirito Santo riempie Il Padre la potenza discuopre, il Figlio la sapienza palesa, lo Spirito Santo la bontà manifesta. Il Padre l'eternità ci concede, il Figlio la sua conformità ci partecipa, lo Spirito Santo dell'integrità ci fa degni. Il Padre l'essere, il Figlio la vita, lo Spirito Santo il moto ci dona. E distinto dal Padre, e dal Figlio; ma è lo stesso Dio col Padre, e col Figlio: l'acque di lui son l'acque di loro; la sua dottrina è dottrina pur d'essi; quelch'egli insegna, l'insegna il Padre; & il Figlio; la sua sapienza, è la stessa del Padre, e del Figlio; & hauendo la stessa Deità, col Padre, e col Figlio, mantiene nondimeno dal Padre, e dal Figlio la Persona distinta. E queste son le trè Persone, che in quella Diuina incomprensibile natura ineffabilmente sossistono.

26 Osseruate di gratia quante marauiglie stupende, e quanti inestricabili lacci in questo LABERINTO della Diuina Essenza si truouano. Trouansi vna natura, molti attributi, due principij, due origini, trè Persone, quattro relationi, cinque notioni; e tutte queste non sono altra cosa, che vn Dio. Vedesi in vna natura l'esser di Dio, l esser di Padre, l'esser di Figlio, l'esser di Spirito Santo, l'esser di Paternità, l'esser di Filiatione, l'essere di spirare, l'essere di spirato; l'essere innascibile, l'essere improducibile, l'esser di Verbo, l'esser di dono, l'esser d'amore, l'esser mandante, l'esser mandato, l'esser di non poter esser mandato, l'esser di fonte, l'esser di principio, l'esser d'origine;

e tutto

e tutto questo non esser altro, che vna sola semplicissima essenza. Il Padre è principio del Figlio; il Padre, & il Figlio sono principio dello Spirito Santo; e pure nè il Figlio dal Padre, nè dal Padre, nè dal Figlio lo Spirito Santo si può dir principiato. Hà da se stesso la natura il Padre; la riceue dal Padre il Figliuolo, e dal Padre, e dal Figliuolo, allo Spirito Santo si dona; e pure giammai il Figliuolo fù bisognoso del Padre; nè del Padre, o del Figlio, lo Spirito Santo hebbe giammài di bisogno. Prima il Padre genera il Figlio, e poi il Padre col Figlio spirano lo Spirito Santo; perche se non vi fusse il Padre, non nascerebbe il Figlio; nè se il Figliuolo nato non fusse, lo Spirito Santo non sarebbe spirato; e pure in quelle Diuine Persone non v'è prima, nè poi, nè anche vn'istante puoi con l'intelletto formare, nel qual sia vna persona, e non l'altra; ma tutte vgualmẽte da vna sola eternità si misurano. È prodotto dal Padre il Figlio, e questi insieme col Padre lo Spirito Santo produce, il quale benche niente *ad intra* possa produrre, hà nondimeno la stessa onnipotenza numerica col Padre, e col Figlio. Mãda il Padre il Figlio nel Mondo; e poi il Padre, & il Figlio lo Spirito Santo vi mandano; ma il Padre giãmai da niuno è mãdato; e pure nõ è punto del Padre il Figlio minore; nè del Padre, o del Figlio lo Spirito Santo inferiore. È fecondo l'intelletto, e la volontà parimẽte feconda la volontà nel Figliuolo; ma nello Spirito Santo, e l'intelletto,

e la

e la volontà sterili si ritruouano; e pure l'intelletto, e la volontà dello Spirito Santo, sono lo stesso intelletto, e volontà, che sono nel Padre, e nel Figlio. Il poter generare, è perfettione nel Padre, che nō si truoua nel Figlio, nè nello Spirito Santo: l'esser generato, è perfettione nel Figlio, che non si vede nel Padre, nè nello Spirito Santo: l'essere spirato, è perfettione nello Spirito Santo, che non si mira nel Padre, nè nel Figliuolo: e pure niuna perfettione, nè anco relatiua, si truoua in vna Persona, che nō sia parimente nell'altra; perche possedendo ciascuna la stessa perfettissima Essēza Diuina, dalla quale tutte le perfettioni, o assolute, o relatiue deriuano, viene ancor l'vna a posseder le perfettioni dell'altra. Il Padre, ch'è Iddio, generà vn'altra Persona, ch'è Iddio; & il Padre generante, & il Figliuolo generato spirano vn'altra Persona, ch'è Iddio; e pure si moltiplicano le Persone, e non si moltiplica Iddio. Il Padre non si distingue dall'essenza, nè dalla stessa essenza il Figlio, o lo spirito Santo si rimiran distinti; anzi son tutti immedesimati con quella; e pure tutte frà di loro sono le Persone realmente distinte. E tutto il Padre nel Figlio, e nello Spirito Santo: è tutto il Figlio nel Padre, e nello Spirito Santo: & è tutto lo Spirito Santo nel Padre, e nel Figlio; e pure l'vna Persona non è l'altra; ma con realtà si distinguono. O profondissimi abissi, o indissolubili groppi, o inuestigabili strade, o confusissimo LABERINTO.

27 Non

27 Non bastan, Signori miei, le parole, sono bassi i concetti, sono le somigliãze mancheuoli. Perche se bene alcuni *l* la natura Diuina la rassomigliarono al Sole, nel quale v'è fecondità, luce, e calore; le quali tutte, e trè cose sono vn Sole: così Padre, Figlio, e Spirito Santo constituiscono vn Dio; Io dico, che la somigliãza nó vale, perche la fecõdità, la luce, e'l calore, sono accidẽti; e l'vno si può separare dall'altro; e la fecondità può essere senza la luce, e la luce senza il calore, & il calore senza la luce; ma Iddio non può esser senza le trè Persone, nè l'vna senza l'altra può ritrouarsi giammai. E l'istesso si può rispondere alla somiglianza del pomo, nel quale è odore, calore, e sapore; e pure è vn pomo: perche l'odore non è pomo, il calore non è pomo, il sapore non è pomo; e se pur fussero pomi, sarebbono quattro, o almeno trè pomi; ma in Dio si discorre altrimente, perche il Padre è Iddio, il Figlio è Iddio lo Spirito Santo è Iddio, e pure non sono nè quattro, nè trè, ma lo stesso, Vno, solo, e semplicissimo Iddio. Nè la somiglianza dell'Anima ragioneuole *m* punto vi quadra, perche se bene in quella sono trè potenze, memoria, intelletto, e volontà, pur è vn'anima sola: rispondo, ch'è molto zoppa la somiglianza, perche le trè potenze sono trè cose, alle quali aggiuntaui l'essenza dell'Anima, fà la quarta; trè accidenti, & vna sostanza; e la sostanza è distinta da gli accidenti, e l'intelletto

l Rhodig. in lib. 4. c. 4.

m Rhodig. l. 2. cap 17.

telletto non è anima, la volontà nō è anima; la memoria non è anima; ma potenza dell'Anima, distinta dall'Anima, d'altra natura dell'Anima; Ma le trè persone Diuine insieme con la natura non compongono quattro, mà sono vna semplicissima cosa; e la Persona non è distinta, ma immedesimata con la natura; e tutte le Persone sono sostantialmente Iddio, sono la stessa sostanza di Dio.

28 O Trinità ineffabile, o Trinità imperscrutabile, o Dio Trino, & Vno; Trino, ma non diuiso; Vno, ma nō solitario. Trino, ma nō d'essenza; Vno, ma nō di Persone. Trino, mà nō d'attributi; Vno, ma nō di relationi. Trino, ma in inseparabile; Vno, ma indiuisibile Trino, ma nō cōposto; Vno, ma accōpagnato. Trino, e pur lo stesso; Vno, e pur son'altri. Trino, ma non confuso; Vno, e pur distinto. Trino, che non è più d'vno; Vno, che in trè si truoua. Trino, ma d'hipostasi; Vno, ma di natura. Trino, in vn raccolto; Vno, in trè spiegato. Trino, che ad altri non si comunica; Vno, che a trè è comune. Trino, ch'hà vna vnità indiuisa; Vno, ch'hà vna Trinità distinta. O che Trinità, o che Vnità, o che LABERINTO intrigato, facile ad entrarui; difficilissimo ad vscirne.

29 Quì vorrei, o Cristiano, che doppo i ritorti sentieri, frà'quali per procacciare al tuo cuore il bramato bene; anelante ne vai, a questo porto della felicità, nell'ondeggiante mare di questo Mondo, la nauicella sbattuta della tua misera vita, finalmente indrizzassi. In

que-

queste dolci prigioni incarcerata la mente, quella cotanto bramata libertà trouerefti, che sotto il licentioso sfrenamento del senso, per tanti anni non hai ancora potuto assaggiare. In questi ceppi pretiosi il tuo cuore ristretto, se n'andrà pur vna volta lieto volando per gli smisurati spatij dell'Empireo. In questi cari viluppi, sciolto ti trouerai dalle terrene miserie; in questi caliginosi sentieri, lucida vi vedrai la diritta strada del Cielo; & in mezo di questo LABERINTO Diuino, non già, come finsero fauolosi i Poeti, da horribil mostro ti sarà data la morte; ma come insegna il Vangelo, dal vero Autor d'ogni bene ti si concederà beata, & eterna la vita.

30 O me felice, s'io arriuassi vna volta a metter il piè sù la soglia di questo LABERINTO Diuino. O auuenturato me, se io meritassi vn giorno fermar da senno il pensiero in questo sacratissimo misterio di Dio, Trino, & Vno; poiche stabile ancora fermezza della sua fluttuante inquiete trouerebbe il mio cuore. Ben conosco, o mio Dio, che nulla senza di te satiar può le mie voglie; che senza il pane tuo, non si può giammai la mia gran fame ammorzare; nè senza l'acqua pura del tuo limpido fonte, estinguersi mai può la mia ardentissima sete. Armisi pur di saette dorate faretrata bellezza; esponga pur la proportion delle membra, profili la simmetria delle parti, auuiui la soauità de'colori, risplendan fiammeggianti le gratie; che senza il tuo chia-

rissimo raggio, deforme, & oscura mi sembrerà ogni cosa, apportatrice di nausea, e d'horrore. Apra pur le sue nascoste viscere douitioso l'Oceano; offra pur cortese il suo dorato tributo il Tago, o'l Pattolo, e quante, o nell'eritree maremme pretiose perle, o ne' più nascosti seni della Terra ricchi tesori, può inuestigar ingordo disio, lusinghino pur le mie voglie; che senza di te, che sei la mia inestimabile gioia, pouero, e mendico sarà sempremai il mio cuore. Rimiri pur al mio cenno vbbidienti numerosi vassalli; da Trono Augusto scorga alla mia presenza prostrate le turbe, inchinati i popoli, riuerenti le nationi, soggiogate le prouincie, tributarij i Regni, e sotto il mio potente scettro arrolate vagheggi le più famose parti del Mondo; che non hauendo quella gloria, che nel seruirti veramente si truoua, mi stimerò mai sempre il più vil fantacin, che vi nasca.

31 In te dunque, o mio Dio, quasi nel proprio centro, il mio affannato cuore riposi. In te, quasi in felicissimo porto, doppo lunga, e periogliosa nauigatione del dire; gittate l'ancore delle parole, lego della mia Oratione la Nauicella sdrucita. Et in te, Trino, & Vno, quasi in Diuin LABERINTO, ordinatamente confuso, confondo ancor in vn regolato silentio, quanto dire di te celeste lingua potrebbe, con quello, che, come dozzinale Oratore, più tosto balbettando, che raggionando

HO' DETTO.

I DI-

I DIVINI
SPETTACOLI
ORATIONE III.
NELLA NOTTE DI NATALE.

a Lieti accenti di Beati Spiriti, *b* a'dolci riui di liquefatto mele, *c* a'viuaci lumi di prodigiosa Stella, *d* ed alle nuoue allegrezze del Mondo tutto, che in questa sagrosanta, non sò s'io debba dire, o Notte, o Giorno, o Madre di tenebre, ò Genitrice di luce, o dispensiera di sogni, o tesoriera di marauiglie; comparte frà di noi, fatto prodigo, il Cielo; vorrei Nobilissimi Vditori, che per ispiegarlei al viuo, rispōdessero nella mia Oratione, quasi gratiosa Echo, ed'Angelo i concetti; e di mele, e latte lo stile; e dell'artificiosa

a Luc. 2. 14
b Ioel 3. 18.
c Matt. 2. 9.
d Psal 97. 8. & 9.

eloquenza i lumi: e dell'ornate parole l'allegrezze. Non mai così lieta ſul volto de'mortali dipinſe giocondo il Riſo l'Aurora; quando col ſoaue garrire de'muſici vccellini, quaſi al ſuono di bellicoſa tromba, poſti in vergognoſa fuga dell'oſcura notte gli horrori, nel campidoglio dell'Aria vincitrice Reina triõfa. Nõ così allo ſpuntar del ſole vſcir ſi vide mai dalle porte dell'Oriente più feſteggiante la Gioia; quando con aurea chiaue di luminoſo raggio, aprendo il petto a'viuenti, nell'ampio ſeno de' cuori, i dolci ſuoi diletti largamente diffonde. Non mai di tante allegrezze, per compatirle al Mondo, ſi colmò la Primauera il ſuo dorato lembo; quando ſprigionati dal freddo carcere i fonti, e rotte le gelate catene all'agghiacciati fiumi, dona corteſe all'acque libero il paſſo, ricama il verde manto alla Terra, reſtituiſce al Cielo il ſuo perduto ſereno, e con parole di roſe, e con caratteri di gigli, sù gli ampi fogli de'prati, le ſue glorioſe pompe, con fiorito ſtile deſcriue. e Non s'allegrò giammai dell'acquiſtata preda valoroſo Guerriero; quãdo terminata già felicemente la pugna, aſciuga il ſuo ſudor ſanguigno con l'opime ſpoglie de'ſuperati nemici; e fra'cadaueri eſtinti, e palpitanti buſti il bramato riſtoro delle ſmarrite forze ritruoua. Non campeggiò mai più in vn ſereno volto la Feſta; non dilatò giammai il petto altrui il contento; nõ mai sì lieti gli ſpiriti rauuiuò abbondante il piacere; non riempì giammai così perfetto giubilo il cuore; come in

e Iſa. 9. 3.

in questa felicissima Notte, operar per ogni parte si mira trionfante, l'Allegrezza.

2 Hora sì che la *f* Diuina Aurora dell'Incarnato Verbo, dal fiorito letto dell'vtero verginale innalzata, al dolce cãto degli Angioli, mise in horrib l fuga i notturni horrori del vitio. Hora sì, che al Glorioso Natale del vero *g* Sol di giustitia, rinascẽdo l'Vniuerso a più felice vita di gràtia, inõdãte si mira in ogni cuore la gioia. Hora sì, che la vaga *h* Primauera dell'humanata Sapiẽza, col pieno grẽbo di fiori di Paradiso ne giugne; mẽtre cõ la vicina sperãza sprigionati *i* quei venerãdi Padri del limbo, e *K* rotte potẽtemẽte quelle tartaree porte, dona *l* all'acque de'popoli libero il passo all'Empireo, ricama *m* alla Terra de'Peccatori il verde mãto della speranza del perdono, restituisce al *n* Cielo de'Giusti il bel sereno della Gloria, e cõ parole d'ambrosia intima a'perduti mortali la loro eterna salute. Hora sì, che al comparir di questo dolce Bãbino, abbattuta la poderosa hoste infernale, si comparton frà di loro i figliuoli d'Adamo, nõ le ricche spoglie di Damasco, ma l'immenso Reame dell'Empireo. Hora sì, che congiurati amorosamente gli Elementi co'Cieli, conspirano ad influir quaggiù vn non più inteso contento; e nella piazza del Mondo comparir si vede ogni creatura più giuliua, e più lieta:

o Ergo alacres Syluas, & cætera rura voluptas,
Panaque, Pastoresq; tenet, Dryadasq; puellas.
Nec Lupus insidias pecori, nec retia ceruis
Vlla dolum meditãtur; amat bonus otia Daphnis:

f Apocal. cant. 6. v. 9.

g Malac. 4. 2.

h Greg Niss. homil. 5.

i Zac. 9. 11.

K Isa 45 8.

l Apoc. 17. 15.

m Greg Papa in psal. 4. de penitent. v. 15.

n Idem homil. 38. in Euang.

o Virg. Eclo. 5. v. 58.

Ipsi lætitia voces ad Sydera iactant
Intonsi montes: ipsæ iam carmina rupes:
Ipsa sonant arbusta, Deus Deus ille ---

p Senec natur quest l. 6. c. 6.

q Hesiod. in Theogon.

r Natal com. 3. c. 12.

Hora sì, che traspiantato in Terra l'Empireo, par che l'opinione di Talete *p* s'auueri; poiche in vn mar di letitia nuotar la stessa Terra, anzi l'Vniuerso tutto felicemente si mira. In fin la stessa Notte, che infausta Madre delle Parche *q*, e figliuola dell'Inferno *r* fù dagli Antichi chiamata, con istrana metamorfosi è diuenuta la Primogenita della luce; mentre con disusata pompa, non pur di chiare Stelle, ma di splendenti Soli il suo celeste manto trapunge: non più rugiadose brine, ma pretiose perle comparte: non osserua più silentio importuno, ma ripigliando le parole degli Angioli, risuona per tutti i secoli, in tutti i popoli soaui note d'allegrezza, e di gioia, *f Euangelizo vobis gaudium magnũ, quia natus est vobis hodie Saluator.*

f Luc. 2. 10.

t Alexan ab Alex in Gen Di l. 5. c. 16 & Io. Ros l 5. c. 1.

u Dio l. 17.

x Machab. c. 6. 7.

3 Ma se ne' festiui giorni d'vniuersali allegrezze, soleuano gli Antichi *t* rappresentar ne' Teatri spettacoli, e giuochi; come al Natal di Cesare riferisce Dione *u*; & in quel d'Antioco ne' Maccabei *x* si registra: datemi licenza, Signori, che in questa solennità del già nato Messia, altresì con due spettacoli, ma sacri, ma diuini, i suoi natali augusti, in questa mia Oratione a celebrar, per quanto posso, m'accinga. Si formerà il Primiero in quel Teatro immenso del Paterno petto nel Cielo: comparirà il Secondo nell'angusto cerchio delle felici braccia di feconda vergine in Terra.

4 E per

4 E per dar cominciamento al PRIMO SPETTACOLO, vorrei, Ascoltatori, che sollevati gl'animi in quella Scena augusta del Cielo; anzi in quell'Anfiteatro delle marauiglie, che nel Paterno seno si scorgono, in quegli abissi di luce de'Giudicij Diuini, il vostro aquilino sguardo fisaste. Appena in quell'istante dell'eternità, doppo hauer Iddio nelle sue ideali ragioni arrichita d'oro la luce, spiegato in campo azzurro il Cielo, assegnate le lor case a'Pianeti, regolati i moti alle sfere, insegnato il carolar alle Stelle, imprigionato nell'arenoso carcere il Mare, appoggiata sù le basi del puro niente la Terra, pesati nella stadiera della sapienza i Monti, aperte le voragini alle valli, distesi i campi, trapunti i Prati, coloriti i fiori, distinte le speccie, distribuiti gli stinti, e sparsi per l'Vniuerso i chiari raggi della sua Diuina bellezza; volle finalmente, formato di Terra vile vn colosso, la sua sourana somiglianza stāparui; e col suo spiritoso fiato, donar all'huomo immortalmente la vita. Già l'hauea dell'Vniuerso la padronanza concessa: già sotto il suo dominio si riputaua il Mondo felice: già pe vbbidirlo, faceuan le creature dolce contesa: già pronta a'cenni suoi germogliaua per allegrezza la Terra; e doppo lungi, e felicissimi secoli, senza il tributo infausto della Morte, lieto il suo seno apriua per riceuerlo il Cielo. Ma guari non passò, (ahi fiera rimembranza) che postergato il ribello di quel sourano Nume il precetto, nel profondo delle miserie in vn baleno precipitoso ne cadde; lasciato a'

Ipsi lætitia voces ad Sydera iactant
Intonsi montes: ipsæ iam carmina rupes:
Ipsa sonant arbusta; Deus Deus ille---

p Senec natur. quæst l. 6. c. 6.
q Hesiod. in Theogon.
r Natal com. 3. c. 12.

Hora sì, che traspiantato in Terra l'Empireo, par che l'opinione di Talete *p* s'auueri; poiche in vn mar di letitia nuotar la stessa Terra, anzi l'Vniuerso tutto felicemente si mira. In fin la stessa Notte, che infausta Madre delle Parche *q*, e figliuola dell'Inferno *r* fù dagli Antichi chiamata, con istrana metamorfosi è diuenuta la Primogenita della luce; mentre con disusata pompa, non pur di chiare Stelle, ma di splendenti Soli il suo celeste manto trapunge: non più rugiadose brine, ma pretiose perle comparte: non osserua più silentio importuno, ma ripigliando le parole degli Angioli, risuona per tutti i secoli, in tutti i popoli soaui note d'allegrezza, e di gioia, *f Euangelizo vobis gaudium magnũ, quia natus est vobis hodie Saluator.*

f Luc. 2. 10.

t Alexan. ab Alex. in Gen. Di. l. 5. c. 16 & Io. Ros. l. 5. c. 1.
u Dio l. 17.
x Machab. 1. 6. 7.

3 Ma se ne' festiui giorni d'vniuersal allegrezze, soleuano gli Antichi *t* rappresentar ne' Teatri spettacoli, e giuochi; come al Natal di Cesare riferisce Dione *u*; & in quel d'Antioco ne' Maccabei *x* si registra: datemi licenza, Signori, che in questa solennità del già nato Messia, altresì con due spettacoli, ma sacri, ma diuini, i suoi natali augusti, in questa mia Oratione a celebrar, per quanto posso, m'accinga. Si formerà il Primiero in quel Teatro immenso del Paterno petto nel Cielo: comparirà il Secondo nell'angusto cerchio delle felici braccia di feconda vergine in Terra.

E per dar cominciamento al PRIMO SPETTACOLO, vorrei, Ascoltatori, che solleuati gl'animi in quella Scena augusta del Cielo; anzi in quell'Anfiteatro delle marauiglie, che nel Paterno seno si scorgono, in quegli abissi di luce de'Giudicij Diuini, il vostro aquilino sguardo fisaste. Appena in quell'istante dell'eternità, doppo hauer Iddio nelle sue ideali ragioni arrichita d'oro la luce, spiegato in campo azzurro il Cielo, assegnate le lor case a' Pianeti, regolati i moti alle sfere, insegnato il carolar alle Stelle, imprigionato nell'arenoso carcere il Mare, appoggiata sù le basi del puro niente la Terra, pesati nella stadiera della sapienza i Monti, aperte le voragini alle valli, distesi i campi, trapunti i Prati, coloriti i fiori, distinte le speccie, distribuiti gli stinti, e sparsi per l'Vniuerso i chiari raggi della sua Diuina bellezza; volle finalmente, formato di Terra vile vn colosso, la sua sourana somiglianza stãparui; e col suo spiritoso fiato, donar all'huomo immortalmente la vita. Già l'hauea dell'Vniuerso la padronanza concessa: già sotto il suo dominio si riputaua il Mondo felice: già pe vbbidirlo, faceuan le creature dolce contesa: già pronta a'cenni suoi germogliaua per allegrezza la Terra: e doppo lungi, e felicissimi secoli, senza il tributo infausto della Morte, lieto il suo seno apriua per riceuerlo il Cielo. Ma guari non passò, (ahi fiera rimembranza.) che postergato il ribello di quel sourano Nume il precetto, nel profondo delle miserie in vn baleno precipitoso ne cadde; lasciato a'

fuoi discendenti di lagrimeuoli sciagure il retaggio, essendo già diuenuti di sì gran fallo miserabili heredi. Giaceua così mal concia la disgratiata posterità d'Adamo; e perduta ogni speranza di solleuamento creato, faceua di rouina in rouina vn'infelice progresso.

5 Hor da questo mal'augurato auuenimento, prese quell'incomprensibile Amor di Dio occasione opportuna, di formare il più gratioso spettacolo, che ,o inuentar la sapienza, o pur potesse mai l'onnipotenza esequire. E parmi, che auuerato si vedesse quel, che sotto l'inuoglio di fauoloso trouato, nel suo Pittagorista disse Aristofane z, cioè, che tanto s'inoltrò nel Cielo l'incontrastabil forza d'Amore, che mossa frà que'bugiardi Numi tumultuosa discordia, fù da'più graui Senatori conchiuso, che ragunati al publico parlamento i Dei, recassero a sì gran male il conueniente rimedio. E doppo vn diligente squittinio, fù dalla maggior parte conchiuso, che relegato in terra l'Amore, e diueltegli l'ale, mietesse nel nostro Mondo quelle pene, e tormenti, che negli stellati campi del Cielo hauea seminati. Hor non vedete, Signori, come di quell'Amor increato l'auuenimento stupendo a marauiglia si spiega? poiche suegliando nel petto delle Diuine Persone vn'ansietà tranquilla, & vn commouimento amoroso, per conto della redentione dell'huomo, fù stabilito alla fine, che quasi spennacchiategli l'ale, mentre esinanì sè medesimo y; e relegato in terra, prendendo carne mortale,

z Aristoph. in Pytag.

y Philip. 2. 7

le, menasse frà quei triboli, e spine la vita, che al primiero Padre degl'huomini, già come vn'altro Iddio in vn Paradiso riposto, hauea con sentenza rigorosa minacciati.

6 Serue dunque alla grand'opera per Teatro immenso, dell'Eterno Padre la mente: nobili spettatori sono le trè Persone Diuine: i principali Attori, la Giustitia, e la Misericordia. Il soggetto, se si debba saluare, o pur punire col suo legnaggio Adamo. Quì non si nuderanno i gladiatori le membra; ma si vestiranno gli attributi d'efficaci ragioni: non s'armeranno di tagliente spada le destre; ma di fondati argomenti le lingue: non s'apriuan ne' corpi larghe ferite; ma alle risposte acute facondamente le bocche: non si vedranno scorrer vermigli riui di sangue; ma di celeste eloquenza rapidi i fiumi: non saranno gli applausi di miserabil morte seguaci; ma letitianti d'vna eterna vita compagni: e finalmente in questa Scena sourana compariranno le perfettioni Diuine, che sotto varie diuise di ragioni diuerse, rappresenterà ciascuna con istupor del Cielo le proprie parti. Ma se disusato spettacolo io vi rappresento col dire, apprestatemi s'Iddio vi salui, Signori, non ordinaria attentione nell'vdirmi.

7 Compariscono in quella sacra Scena, disposti in lunga fila, i Diuini Attributi: seggono maestosi nell'augusto Trono della Deità le Trè Persone Increate: risplende d'eterne gemme luminoso il Teatro: scorgesi nel fondo delle cala-

lami-

l'humità giacer l'Huomo perduto: miransi per riuerenza l'Angeli che squadre tremanti: frà la speranza, e'l timore, stà l'Vniuerso sospeso: osseruasi per tutto vn misterioso silentio: quãdo la Giustitia sotto sẽbianza di spiritosa Vergine *a*, ma pudica; armata, quasi diuina Amazone, di nudata spada la destra; sospendendo con la sinistra l'inalterabile, e misteriosa bilancia; d'habito sanguinoso, di torno ciglio, d'occhio seuera, di crucciosa fronte, di fiero aspetto, accompagnata dal zelo, seguita dalle vendette, cerchiata da' gastighi; in queste, ò somiglianti note proruppe.

a Calius lib. 23 c. 16.

8. Dunque sarà pur vero, ò sourano Giudice, che si pensi ad vsar pietà ad Adamo, che tanto empiamente non si recò nel pensiero d'hauer alle Diuine leggi riguardo? Dũque s'hà da porre in dubbio, se si debba dar all'Huomo il gastigo, che tanto risolutamente s'elesse egli stesso col fallo? Dunque entrerà in isperãza di perdono colui, che tãto fuor di modo vscì da' cõfini prescritti? A che fine io tengo questa bilancia? per qual cagione questa fulminea spada impugno, se non se pesati i commessi falli de' rei, vibrar cõtro di loro i meritati tormenti? E già che si deue gastigar il peccato, se alla graue colpa d'Adamo non si stabilisce la pena, io non saprei a qual più gran misfatto assegnarla. L'enormità del suo errore è tale, ch' haurà difficoltà trouarsi l'eguale. Riceuette egli la Signoria d'ogni cosa creata: reggeua con l'imperio della sua volõtà l'Vniuerso: solo d'vn

d'vn faciliſſimo precetto la ſeruitù riconobbe, che ſe oſſeruato l'haueſſe, ſarebbe ſtato il più glorioſo Monarca del Mondo. E pure doppo tanti beneficij; che pur doueuano appreſtargli all'vbbidienza le penne: in luogo sì delitioſo *b*; che pur douea alla delitioſa oſſeruanza della voſtra legge inuitarlo: doppo la miſerabil caduta degli Angioli *c*; che pur douea alle ſpeſe altrui imparare a temerui: doppo eſſergli ſtata minacciata vna pena tremenda *d*; che pur douea metterlo in freno: doppo l'hauere del genere humano (peccando) la rouina preuiſta; che pur douea farlo più accorto: egli poſto in non cale il precetto, conculcato il voſtro Diuino honore, nō curatoſi de'ſuoi ſupplicij, ſordo all'interne ſpirationi, ribello alla Gratia, contumace a Dio, sfacciato con gli Angioli, crudele con ſe ſteſſo, empio co'poſteri; per vn breue diletto, per vn momentaneo guſto, per l'aſſaporar d'vn pomo, in vn batter d'occhio, ſconcerta quel sì regolato Horiuolo della primiera innocenza, oſcura quella luce sì chiara della original Giuſtitia, diſordina le potenze, sfrena i ſenſi, perde il retaggio del Cielo, e ſi confina co'ſuoi poſteri eternamente nel Tartaro. Non lo ſtimolaua il fomite, perche non era ancor nato: nō lo traſportaua il ſenſo, perche ſtaua alla ragione ſoggetto: non può allegar la fiacchezza, perche godeua vna perfetta ſalute: non può addur la fragilità, perche era della giuſtitia originale dotato: non vi hà luogo la neceſſità, perche non patiua della fame il biſogno:

b Perer. in Gen. l 6. c 3. v. 6. n 105.

c Catharin. in Gen ſuper illis verbis primi capitis. creſcite. & mult.

d Gen. 2. 17.

sogno: no si può scusar con l'ignoranza, perche e haueua tutte le scienze infuse: non può dir, che si cõfondeua nella moltitudine de' precetti; perche fù vn solo diuieto: non era infastidito dalla lunghezza del tempo, poiche appena a pochi giorni *f*, anzi a poche hore *g* arriuò. Che cosa dunque lo spinse a commetter fallo sì enorme, che la sua pura malitia? Da chi dunque apprese egli il disubbidirui? forse da Lucifero? ma di già l'hauea visto punito: forse dal Cielo? ma questi non varia mai il suo moto: forse dal Sole? ma egli non torce mai il suo corso: forse dalle Stelle? ma *h* queste appena chiamate rispondono: forse dal mare? ma *i* questo per vbbidirui riuerisce insino all'arena.

e Mag. sent. d. 23. & Bonau. ibidē ar. 2. q. 1. & 2.

f Peter. in Gen. li. 6. q. nu. 189. c. 3. v. 22.

g Ire. l. 5 aduers. heres. & Moses Barcephas l. de Parad.

h Baruc c. 3. 35.

i Ierem. c. 5. 22.

9 Dunque ad vna tal maluagità si darà il perdono? Gli Angioli creature sì nobili, per vn fine sì sublime, benche peruerso; senza nuocere altrui, furono in vn baleno nabissati all'inferno: e l'Huomo vile, feccia del Mondo, per vn peccato in se stesso sì indegno, sì danneuole a tanti, haurà da star impunito? che peccato non farà egli doppo il perdono, se doppo tante gratie hà vn tal'errore commesso? Oltre *k*, che senza notabil pregiudicio della mia integrità, non si può rimettere all'huomo, senza condegna ricompensa, la colpa: la quale trahendo grauezza infinita dall'infinità dell'oggetto offeso, non ritrouandosi frà le cose create vn'infinito valore, non si trouerà ne anche per lui vn giusto compenso. E che si dirà poi della

k Athanas. lib. de Incar. Verb.

Maestà

Maestà vostra, se nō punite i misfatti? apparirà la parola vostra mācheuole, che minacciate, e poi nō punite: e si come sarebbe cōtro la fedeltà nō attener la promessa del premio; così contrario alla verità si conosce, nō dar alla colpa, doppo le minaccie, la pena *l*. L'offese, che si fanno a Dio, a Dio stesso tocca punirle. La medesima vostra natura, in cui il ternario misterioso risplende, *m* sembra della stessa Giustitia vn simolacro viuēte. Se nō si gastigano i deliti, non vi è Giustitia; se non vi è Giustitia, non vi è Iddio. Così dūque s'oscurerà la gloria vostra col perdonarsi ad Adamo? E non vi sarà chi parli? e non sarà chi vi pensi? ah non fia mai: a me, a me appartiene zelar il vostro honore, vendicar l'ingiurie, gastigar l'offese. Io, io, che son la Giustitia, difenderò la vostra gloria con questa spada: farò, che siate conosciuto per Giudice seuero, se non vi han conosciuto per Padre benigno. Assai misericordia l'vsate, mētre lo punirete *citra condignum*. Sù dunque, che s'aspetta], o Signore? a che si trattien la sentenza, o Eterno Giudice? non si badi più: già è venuto il tempo, è giunta l'hora, che si punisca il reo, che si vendichi Iddio, e che si condanni l'Huomo. E ben douere, che col mangiato pomo s'affoghi: resti nel mar del suo piacere sommerso: dall'alto dell'ambitione, ignominioso precipiti: *n* chi per dar gusto alla moglie, volle il vietato pomo gustare, sia pur'escluso per sēpre da' gusti degli Angioli: e chi voleua *o* somigliarsi a Dio, resti vergognosamente pareggiato alle

l Tacit. l. 1.
m Plutar. de Pythagoricis discipuli.

n Aug. lib. 14. de Ciui. Dei d. 11 & l. 11 de Genes. ad lit. c. 42.
o Ps. 48. 13.

10 Non hauea ancor la Giustitia terminato il suo dire; quando la Misericordia dubitando, che a sì gagliarde ragioni il Giudice non inchinasse l'arbitrio, fattasi tosto auanti, diede al suo fauellare in tal maniera principio. Vorrei, ò Clementissimo Signore, che prima, che i meriti della causa, alla presenza vostra agitata, nella mia bocca richiami, richiamaste Voi alla memoria le mie prerogatiue, e grandezze. Io son quella Misericordia, che frà l'innumerabile schiera delle vostre perfettioni, quasi primogenita figlia, sempre son stata co' vostri Diuini priuilegi, sopra tutte l'altre ingrandita. Io son colei, *p* che della stessa Carità mi riconosco maggiore, la quale come che frà le create Virtù porti la palma; quando nondimeno nell'increata Natura vostra ci vniamo, a me, di più perfetta, il verace vanto si deue; poiche la Carità fà, che voi amiate voi stesso; ma io col mio potere, dilato del suo Regno i confini, ed a far bene anche a gli altri, e dalle lor miserie a solleuargli la stendo. Quella son io, che tutti i vostri Attributi a' lor mestieri impiego, e ne' loro vffici, quasi general Presidente, la mia autorità v'interpongo. Quella son io, che *q* in tutte l'opere vostre la mia dolcezza diffondo, & in fin nel cieco abisso la mia grandezza discuopro. *r* La Giustitia, la Giustitia stessa (se vuol tener giustitia) la mia maggioranza sopra di lei confessarà volétieri; mentre giammai ella haurebbe chi premiare, o punire, se io non fussi la primiera a compartire i miei doni.

p D. Thom. 2. 2. q. 3 ar. 4. & Caiet. ibi.

q Ps. 144. 9.

r Suar. de Trin li. 3. de Attrib posit c 7 nu. 16. & 16.

11 Hor

11 Hor questi miei priuilegi, e tali mie preeminenze, saran per me, o non mai poste in vso, o annullate per sempre? a che mi serue, è di Clemenza il cuore, e di Misericordia il nome, se alle miserie altrui, o non riuolgo l'occhio, o non distendo la mano? a che mi gioua l'esser da voi, come vostra figlia, prodotta, se col latte di pratticata pietà non m'alleuate, e nudrite? E come, o Padre delle misericordie; vi basterà il cuore, appena creato l'Huomo? condannarlo all'inferno? come *f* la Bontà vostra soffrirà, che per le diaboliche frodi contro il pouero Adamo tessute, ne vada il creato tutto in rouina? come vi sopporteranno le viscere, veder baldanzoso *t* il Demonio gloriarsi, d'hauer il suo disegno asseguito, che sia per sempre l'Huomo escluso dal Cielo? Non niego già l'enormità del delitto; e la grauezza del fallo: confesso, ch'ogni pena sia pouera di tormenti, per prēdere di tal colpa il meritato supplicio. Ma che si farà, o Signore? Dunque per vn solo peccato s'hà da destruggere il Mondo? Dunque a sì caro prezo della rouina dell'Vniuerso s'hà da comprar la gloria d'vn Signore sì buono? Dunque non vi sarà altro modo d'ergere al tuo Diuino honore i trofei, se non si fondano sù la strage dell'humano legnaggio? Così dunque si termineranno i vostri disegni? In tal maniera si ridurranno al fine l'opere vostre stupende? Saranno gli eterni pianti degli huomini le trombe delle glorie vostre? Sarà l'esterminio de' figliuoli d'Adamo, l'vltimo bersaglio delle

f Athan l. 1 de Incarnat. Verb. & in fel[illegible] 1 C[illegible] Deus huomo cap. 4 [illegible]

t Leo Papa ser. 1 de Natiu. & Epist. 10 cap. 2 & Athan li. de Incar. Verb. non longe a princ.

delle vostre marauiglie? Hauete creato l'Huomo per essere figliuolo di Dio, e nõ tizzon dell'inferno: per farlo habitator dell'Empireo, e non prigione del Tartaro: per riempir le sedie vote degli Angioli, e non per esser punito co' Demoni. Egli è innato nella vostra Bontà di giouare, non di nuocere altrui: impiegate le vostre mani ad edificare, e saluare; non a rouinare, e distruggere. Perciò hauete creato i Cieli, e la Terra, per mantenere all Huomo la vita; e nõ per essergli teatro infausto di morte. *u* E come poi lascierete di porgere all'Huom caduto soccorso, se per suo seruigio hauete l'Vniuerso prodotto?

u Theod l 6. de Providẽt. Divina contra Graec circa finem.

12 Hauete già di ciascuno Attributo manifestate le glorie: scuopresi la Bontà, communicandoui *ad extra*: campeggia l'Onnipotẽza, nel richiamar ogni creatura dal niente: risplẽde la Sapienza, nella varietà delle specie: riluce la Prouidenza, indirizzando co' mezi proportionati ogni creatura al suo fine: si considera la Fortezza, mẽtre sostenete col cenno l'immensa mole del Mondo: si vagheggia la Bellezza, qual'hora la simmetria del creato tutto si mira: si riuerisce la Maestà, quando il vostro gran potere s'attende: scorgesi la Grandezza; poiche al cospetto vostro non è più l'Vniuerso, che vna stilla di matutina rugiada: s'appalesa la Magnificenza, donando ad ogni vil creatura tesori di beneficij Diuini: s'ammira la Giustitia in quell'eterno supplicio degli Angioli per vn solo peccato. Solamente la Misericordia nõ

hauete

hauete ancora ſcoperta: hora, hora è il tempo di moſtrarla. O che bella occaſion vi ſi porge. O che largo campo vi s'apre, per far delle vo- ſtre marauiglie moſtra pompoſa. O come re- ſterà confuſo l'inuidioſo Nemico, il quale col fumo della ſua malignità hà cercato ſempre d'oſcurare la più chiara luce dell'opere voſtre. Come fremerà, diuenuto rabbioſo, vedendo vſarſi all'huomo pietà, che non fù vſata con gli Angioli? E pur queſto, o Signore, è molto al- la ragione conforme; perche x degli Angioli pur rimaſe nel bene la maggior parte coſtan- te: oue poi il precipitio d'Adamo fù parimen- te da tutti gli huomini con la caduta ſeguito: z L'Angelo non appreſe d'altrui l'occaſione del fallo; ma l'Huomo vi fù dalla Donna in- dotto, ingannata dal Serpe. y L'Angelo in brieue ſpatio di ſtrada ſtabiliſce ſenza ſuolger lo più il volere; ma l'huomo per lungo tempo di viè, può ben mille fiate, in mille guiſe mu- tarſi. a Oltre, che la rouina degli Angioli, ben ſi può riparare con gli Huomini; ma la caduta degli Huomini, non ſi può con altra ſomiglian- te natura ſupplire. Onde fù ben douere, che con quegli Spiriti ribellanti vi portaſte ſeue- ro; ma la Miſericordia, ſe non l'vſate con gli huomini, ad ogn'altra creatura non gioua: e ſe in queſto tempo non s'applica, in ogn'altra oc- caſione non ſerue: e ſe non vi ſarà miſeria, non vi ſarà miſericordia. Poco ſeruirebbe della me dicina il rimedio, ſe non vi fuſſe dell'infermità il biſogno; e di niun pregio quel teſoro ſareb-

x Aug. in Enchirid. c. 29 & Mag. in 2 d. 1 fo
z Bern. ſer. 1 de Adu. Domini, & Greg. 4 mor. cap. 9
y D. Th. 1 p. q. 63.
a Anſel li. 1 Cur Deus homo c. 16. & 17.

be, se sotto le rouine sepolto, a solleuar dalle rouine altrui non s'impiegasse, Hor se a questa miseria dell'Huomo non si souuiene, a che vi seruirà mai più l'hauer misericordia? Dunque haurà da star per sempre nascosta la più pregiata gemma, che hauete? Dunque il più luminoso raggio della vostra inaccessibile luce, priuerà il Mondo per sempre de' suoi influssi benigni? *b* Certamente si direbbe, o che la vostra Bontà sia superata dal fallo, o che non possiate a sì gran male dar il conueniente riparo. Non sia mai vero, o clementissimo Padre: voi con giusto titolo vi chiamate *c* Padre delle misericordie; è conueniente, che alle vostre figliuole doniate la legitima heredità. Già gli Elementi lo bramano, i Cieli lo chieggono, gli Angioli lo sospirano, l'Vniuerso l'aspetta, gli stessi vostri Attributi, quasi riceuendo col perdono nuoui splendori, disiderosi l'attendono, e tutti humilmente prostrati al vostro Diuino cospetto, vi lpriegano, che si perdoni ad Adamo; che s'vsi misericordia con l'humano legnaggio; e che si salui l'Huomo.

b Suar. 3. p. to. 1 q 1. disp. 4. S. 1.

c 2. Chor. c. 13.

13 Non si può credere, Vditori, come queste parole della Misericordia, nel cuore di tutti gli altri Attributi, viuaci fiamme di perdono accendessero; onde fatta frà di loro vn'amorosa congiura, di spenderui ciascuna il suo talento, risolutamente cōchiusero. Staua l'Eterno Giudice (per quanto l'humano intendimento l'apprende) ad vn certo modo sospeso: hor le pretensioni della Giustitia pesaua, & hor le ragio-

ragioni della Misericordia riuolgeua nell'animo. Nō ardiua contrastar veruna, perche erano amendue sue dilette figliuole: nè poteua a questa inchinarsi, senza manifesto pregiudicio di quella. Era della Misericordia Auuocata la Pace, e suggeriua al Giudice decisioni benigne: e della Giusticia presane l'auuocheria la Verità, proponeua sempre la rigorosa sentenza. O che periglioso Spettacolo, o che passo dubbioso, o che nodo Gordio, o che laberinto di Dedalo. L'accostarsi all'vna, era vn'allontanarsi dall'altra: l'vsar Giustitia, era vn'incrudelir contro la Misericordia: e l'adoperar Misericordia, era vn trattar ingiustamēte la Giustitia. Hor mentre in questi intrigati viluppi co'passi dell'intelletto l'Eterno Padre se ne giua pensoso; ecco la Sapienza, qual *d* Arianna Diuina, col gradito filo d'vn'ammirabil trouato, scuopre in così ciechi sentieri, sicura, e larga l'vscita. Onde *e* luminosa nel capo, e scintillāte ne'crini, con accesa face nella destra, e cō vn volume nella sinistra, nel gran Teatrocomparsa.

d Natal. com. l. 7. c. 9.
e Ripa in Icon.

14 E ben douere, disse, o Eterno Giudice, che sodisfatta appieno la Giustitia rimanga; ma non conuiene poi, che la Misericordia, come maggior sorella, e più degna, resti con le sue giuste dimande, ingiustamente esclusa. A me tocca trouar il modo di vnirle. Io, che son la Sapienza, con vna nuoua inuentione, nella cetera del vostro petto m'ingegnerò d'accordarle. Prenda la Persona del Verbo, souraстante alle colpe, e sottoposta alle pene, l'humana

natura; & impedita la personalità creata, sia di due nature, indissolubilmente vnite, il termine l'increata Persona. Nasca poi quest'Huomo Dio da vna Vergine Madre; e menata vna vita, piena di fatighe, e sudori, muoia finalmente (versato a forza di tormenti il suo sangue) con vitupero sopra vna Croce. All'hora s'anneghera in quel rosso mare il peccato, e l'humano legnaggio con la Naue della Croce giugnerà felicemente al porto del Cielo. f Resterà con l'infinito valore di sì pretioso tesoro, pagato quanto chiede la Diuina Giustitia; e ricomprato l'huomo, otterrà la Misericordia compiutamente l'intento. Onde la Giustitia resterà sodisfatta, la Misericordia contenta, libero Adamo, glorificato Iddio, e tutti gli altri Attributi, si renderanno più illustri; anzi quasi da vna g Economia di Paradiso, si darà alle creature tutte prouedimento, e ristoro.

f Damasc. l. 3. orth. fid. cap. 1.

g Nazianz. or. 43. non longe a principio, & in fin. in expo. fit. fidei.

15 Furono queste ragioni della Sapienza, vdite con tal applauso nel Cielo, che vsciti nell'ampia scena gli Attributi tutti festāti, supplicauano l'Eterno Padre, che ad instanza de' loro prieghi, vna tal'inuentione ammettesse. S'offeriua pronta l'Onnipotenza, di formar senza opera d'huomo nell'vtero d'vna Vergine vn corpicciuolo d'huomo, auuiuarlo nello stesso instante con l'Anima, impedir la sossistenza creata, dargli l'increata in sua vece, conseruar sempre Vergine la Madre, far vnione hipostatica, penetration di corpi, vnion di nature, composition di persona: confinar frà le pene i conten-

contenti: imprigionar nella miseria la Beatitudine eterna; rauuolger nella bassezza la Gloria; strigner in vn groppo la seruitù, e l'Imperio; albergar in vna stanza l'Eternità, & il Tépo; *h* trasferir in vn picco lo corpicciulo il reggimento del Mondo; compendiar in poca terra l'Empireo; e con perpetuo laccio annodar l'Huomo con Dio. E mentre prometteua l'Onnipotenza marauiglie sì grandi, gioiua la Bontà, che s'haurebbe vista nell'Vniuerso più sparsa: godeua l'Immensità, che con nuouo modo si trouerebbe nell'Huomo: festeggiaua la Pace, che frà l'Huomo, e Dio si terminerebbe la guerra: si rallegraua la Prouidenza, che rintraccierebbe le strade pe indirizzar l'Huomo all'Empireo: giubilaua l'Infinità, che insino alle creature compartirebbe i suoi doni: applaudeua la Charità, che haurebbe dilatato al suo gran Regno i confini: tripudiaua la Mansuetudine, che s'haurebbe vinto vn sì gran male con vn bene sì grande; *i* l'istessa onnipotenza più lieta appariua, che oue per l'addietro haueua essercitate le sue forze con gli Huomini, haurebbe hora occasione con nuouo modo di scoprirle con Dio. E finalmente tutti gli Attributi credeuano, e senza fallo, accrescer alla chiarezza loro nuoui splendori.

h Volusian. ad Aug. inter opera Aug. Epist. 3. post med.

i Aug. serm. 4 de Natiu. Domini.

16 Piacque sommamente alle trè Diuine Persone il ritrouato della Sapienza; onde in quel Sourano Concistoro fatto sopra ciò maturo consiglio, fù poi finalmente stabilito, (o felice sentenza) che non derogandosi punto al-

le pretensioni della Giustitia, e sodisfatto appieno alle domande della Misericordia, conforme al modo dalla Sapienza Eterna prescritto, si perdonasse all'Huomo.

17 Non piagnere più, o sfortunato non già, ma auuenturato Adamo; rallegrati, gioisci, giubila: buona nuoua, buona nuoua: Iddio perdona il tuo fallo, vuol'vsarti pietà, e te, col tuo legnaggio fà saluo. *k* O colpa felice, ch'haue-sti per malleuadore Iddio medesimo. O fortunato delitto, che per lo tuo scancellamento oprossi l'Incarnatione del Verbo. O pretiosa disubbidiēza, che fusti ricomprata col più ricco tesoro del Cielo Il tuo peccato, o Adamo, è stato calamita di gratie, e nō semenza di pene; occasione di gloria, non cagion di miseria; incentiuo di beneficio, non motiuo di supplicio. Haurai vn figliuolo, che infino ad hora è tuo Padre: haurà il retaggio della tua carne, non della colpa: al suo natale, nascerai all'Empireo: germoglierà per te alle sue lagrime il riso: col suo patire t'aprirà la strada al gioire: ti comprerà col prezzo del suo sudore il riposo: ti feconderà col suo sangue lo spirito: e nella sua morte ti lascierà in testamento la vita.

k Diu. Greger. in cant. exult.

18 Ma torniamo a noi, Vditori, stabilito già in quel Diuino consiglio il riscatto degli huomini; ecco, che giunta la pienezza de'tempi, chiamatosi il Padre Eterno *l* Gabriello, ad vna Vergine Ebrea, Maria di nome, per palesargli il misterioso segreto, Ambasciadore l'inuia. A quella Vergine, non recentemente

l Luc. c. 26

comparsa, ma prima d'ogni secolo eletta: non per fortuna, & a caso trouata, ma per consiglio dell'Altissimo scelta: non fra lo stuolo delle Vergini dozzinali creata, ma sopra ogn'altra per concepir il Verbo ordinata: non assediata da'curiosi sguardi degli Huomini, ma destinata ad esser luminoso specchio degli Angioli: non ignorata dalle Genti, ma figurata da'Patriarchi: non dalla Natura per solleuare i suoi genitori concessa, ma da'Profeti per rimediar al Mondo promessa. Appena dunque il Messaggiero Celeste, dal Trono della Deità, senza allontanarne mai l'occhio, con vn profondo inchino prese commiato, che con vn rapido volo (dietro a cui và zoppicando il pensiero) nella Prouincia della Galilea, sopra la fiorita Città di Nazaret, quasi a proportionato terreno, nouello fiore di Paradiso, ne giugne. Quiui, per comparire con pompa auanti a colei, per le cui vniche pompe, si rende il Paradiso stesso pomposo; prende dal Cielo il sereno, dall'Aria le membra, dal Fuoco le fiamme, dal Sole i raggi, lo scintillar dalle Stelle, la biondezza dell'Oro, il candor dalla Neue, dall'Iride i colori, dalle Nubi le vesti, dall'Aure le piume, e dalla Primauera i fiori; e con artificio Angelico in vn baleno, e si fabbrica il corpo, e si serena la fronte, e s'infiamma nel volto, e risplende nell'aspetto, e scintilla negli occhi, e s'imbianca le membra, e si minia le vesti, e si colorisce il manto, e s'indora il capo, e s'impenna l'ale, e s'infiora le tempie: la maniera, che tutta la

beltà, che nelle supreme sfere s'ammira, e quanto di vaghezza in tutti gli elemẽti s'osserua, tutto in vn sol corpo, da celeste Spirito formato, si vedeua ristretto. Onde ben chiaramẽte nel rimirarlo hauresti creduto, e respirante il Cielo, & animata l'Aria, e viuente il Fuoco, & aueduto il Sole, & intendenti le Stelle, e mobile l'Oro, e caminante la Neue, e veggente l'Iride, e spiritose le Nubi, e l'Aure vitali, e la Primauera parlante.

19. Con sì celeste apparato nella piccola stanza, oue albergaua Maria, il Diuino Ambasciadore, appenna entrato, esce fuori di se; poiche al primo aspetto di quella Maestà verginale, ch'era della Diuina ritratto; al primo fisar di sguardo in quegli occhi, *m* ch'haueā dell'Eterno Verbo l'amoroso cuore ferito; al primo girar di lumi in quel luminoso abisso di gratie, di cui l'anima già satolla, le compartiua con prodiga mano nel volto; in tal maniera restò da marauiglia strana sorpreso, che non sapeua in così repentino auuenimento ancor bene risoluersi, se douesse alla lingua, gia per lo stupore annodata, dar per l'imposto vfficio libero il varco; o pur con sagro silẽtio riuerire delle più sourane marauiglie vn'animato compẽdio. Non potea ancor diuisare, se Nazarette fusse traspiantata nell'Empireo; o pur l'Empireo hauesse il nome di Nazarette nuouamente sortito. Se quella Creatura, che vedeua fusse il Creatore incarnato; o vero miracolosa Dõzella, trasformatasi in Dea. In somma non ancor

m Cant. 4. 9.

sapea,

sapea, frà dubbiosi pensieri confuso, chiaramente conchiudere, se in Terra hauesse vn nuouo Paradiso trouato; o pure non hauasse ancor nel Cielo lasciato l'antico.

20 Mà frà tante marauiglie dell'Angelo, osseruiamo, s'Iddio vi salui, trà Maria, e Gabriello, nuoui stupori. O che gentil contesa, o che gara gratiosa doueano hauer frà di loro, le bellezze dell'Arcangelo, e quelle della Vergine. Mà si come Giacob a preualse vna volta nella fortezza ad vn Angelo; così hora la Vergine rimase nella bellezza, senza dubbio, superiore a Gabriello. Poiche all'intatte Neui della purità della Vergine, sembraua quasi macchiata quella d'vn Angelo; a' dorati capegli degli amorosi pensieri di quella, quasi non sapea questi formar vn'atto d'amore: al modesto sembiante di colei, componeua costui gli occhi, & i gesti: al sereno della fronte di quella, prendeua questi il modello di serenarsi la sua: alla celeste luce degli occhi di Verginella terrena, vedeua vn Habitator di Cielo, che poco, o nulla ci vedeua; a gli habiti virtuosi, onde s'adornaua quella lo spirito, sconcio si miraua in costui ogni ornamento di vesti; & in somma auanti ad vna viua copia della bellezza Diuina, non parea, che deforme, ogni bellezza d'vn Angelo. O marauiglie veramente Diuine, che vna semplice Donzella sia dotta insegnatrice d'vn Angelo: che la castità d'vna Vergine, confonda la purità d'vno Spirito: che al fuoco d'vn cuor di carne, s'infiammino ad vn Serafino le viscere: che

a Gen. 18. 32.

della Diuina gratia ripieno o: poiche oue nel- l'altre creature destinate alla Gloria, quasi per tanti vaghi ruscelli si dirama la Gratia p; in te, come nel proprio letto con tutta la sua piena, in se vnito, trabocca. Ma non fia marauiglia, se ti miro piena di gratia, mētre fuor d'ogni mio pensiero t'ammiro piena di Dio: e quel Signore, che a te m'hauea per Ambasciador mandato q, già prima del mio velocissimo volo (mercè, che s'hà seruito dell'ale d'Amore) teco il ritruouo. Teco è il Signore, ch'à te dal supremo Cielo m'inuia: teco il Padre, con cui haurai il figlio comune: teco il Figlio, che senza meschiamento carnale, vestirai tu sola di carne: teco lo Spirito Santo, per cui concepirai vn tal figlio. Non temer dunque, o Maria: non pauentar, o Gratiosa Donzella. Non pensar, ch'io sia per ingannarti, Huomo terreno; ma per ispiegarti il misterio Diuino, Spirito Celeste. Non ti stimar indegna di fauellar sensibilmente ad vn Angelo, mentre hai meritato conuersar visibilmente con Dio. Non riputar gran cosa l'esser quì da vn Messaggiero del Paradiso trouata, mentre per lo sentiero dell'humiltà hai saputo ritrouare appresso il Diuino cuore la Gratia. Et accioche bugiardo adulatore, dalla tua credenza non mi scacci; ecco, che per contrasegno del mio sincero parlare, concepirai nell'vtero, e partorirai vn figliuolo, a cui metterai nome Giesù. Nel concetto sarai pura, e nel parto sarai inuiolata. Concepirai, ma sana: partorirai, ma intiera; concepirai vn huomo,

o B. Epiphan de laudibus Virg. Mariae
p Sophron. in serm. de Assumpt. B. Virg. qui tribuitur Hier.
q Chrysol. ser. 143.

huomo, ma senza huomo; partorirai vn figlio in carne, ma senza Padre di carne. Non interuerrà nel tuo concepire il diletto, nè al tuo parto sarà presente il dolore. S'innesterà nella tua Verginità la Maternità, e la Maternità non discaccierà la Verginità; si conseruerà intatto il fiore, benche se ne colga maturo il frutto. S'ammireranno in vn gratioso nodo congiunti, la Primauera, e l'Autunno. In somma sarai intatta, e feconda: Vergine, e Madre. E s'è pur vero, che partorirai Vergine vn Figlio, non sarà egli solamente Huomo, ma Dio; perche non deue partorire huom comunale vna Vergine; nè è conueneuole r, che nasca, se non da Vergine, Iddio.

r S. Procl or. 1. de laud B. Virg. & D. Bern hom 2. super Missus est.

22 Dunque il tuo Figlio, sarà parimente dell'Altissimo Figlio: haurai con quello la dignità di Madre comune, di cui ti riconosci con vero sentimento per serua. Vedrai al seno tuo, come Figlio riuerente soggetto, chi solamente col cenno modera dell'Vniuerso le leggi. Sarai Madre d'vn Figlio, che già è Padre di tutti. Partorirai vn Fanciullo, ch'è più vecchio del Tempo. Haurai per Figlio colui, che prima, che tu nascessi, era nato. Sarai Madre di quel Dio, a cui il Mondo riuerente s'inchina. Nè fia mestieri, Imperadrice degli Angioli, che al modo, come ciò debba farsi, sospesa tu pensi; perche ti soprauerrà lo Spirito Santo nel seno, ch'era già prima venuto, e ti albergaua nel cuore: ti riempirà di concetto mirabile il ventre, s come prima t'hauea piena di gratia Diuina la mente:

s Bern. Hom. 4 super Missus est.

mente, e l'Altissimo Iddio eseguirà in te opere si grandi, che accioche tanta luce nõ t'abbagli, nè tanto fuoco ti bruci; l'ombra della sua immensa virtù ti seruirà per ischermo. Credilo pure, o Verginella Diuina, già che in Elisabetta tua parente, n'hà fatto lo stesso Iddio precedere vn segno: poiche grauida di sei mesi quella s'ammira, che sterile per tanti anni, era hoggimai nel seno della vechiaia caduta: accioche chiaramente tu vegghi, che nulla è impossibile a quello, che può far ogni cosa: e la cui destra più ageuolmente ogni grand'opera eseguisce, che non proferisce ogni brieue parola la lingua.

23 Gioisci dũque, o ineffabil gioia del Mõdo, che per veder compiuti misteri sì grandi, d'altro huopo non fà, che del tuo assenso. Gira vn poco sopra i figliuoli d'Adamo il tuo sguardo pietoso, e vedi, che se dal niente dell'essere furono dalla parola Diuina, per condannarsi poi alla morte, chiamati: dal niente del peccatò saran della tua sola parola, per viuere eternamente, richiamati Ecco già il prezzo dell'vniuersal salute degli huomini, nelle tue verginali mani riposto: riceueranno tosto la vita, se al mio dire darai presto il consenso: vedrai, per entrarui gloriosi, aperto l'Empireo, se alla mia ambascieria aprirai tosto la bocca: e gli vedrai dichiarati per figli adottiui di Dio, se, per diuenirne tu Madre naturale, appresterai il volere. Mira, o pietosissima Vergine, come piagnente Adamo, con tutta la sua miserabile

stirpe,

ſtirpe, già dal Paradiſo bandita, ti priega, d'eſſere hoggimai con la tua ſola parola ripatriato nel Cielo. Con queſta ſperano le lor calde lagrime gli Antichi Patriarchi aſciugare: in celeſti contenti i loro doloroſi ſoſpiri cambiar i Profeti: veder lucido il giorno quei, che per tant'anni giacciono nell'ombra della morte ſepolti: goder la compagnia degli Angioli in Cielo quei, che de'Demoni ſon nell'inferno prigioni. Et in ſomma tutto l'Vniuerſo a'tuoi beati piedi humilmēte proſtrato, tutte le creature con le mani alzate gementi, aſpettano dalla tua ſoauiſſima bocca ſentire queſta sì ſoſpirata parola. Dammi dunque, Signora, corteſemente riposta. Conchiudi le mie molte parole, con vna tua ſola parola. Spieghi l'interno conſentimento del cuore, tutto che con picciol cenno, la lingua. Riſuoni nella bocca il volere, che ſtabilito già l'hà conoſciuto la mente. Sciogli quel naſtro cremesì delle labbra, per cui dall'infernal condannagione ſciolto il Mondo tutto vedraſſi. Inſino ad hora con miſterioſo ſilentio hai ſperanzoſa aſpettato la ſalute eterna del Verbo: è tempo homai di concepir lo ſteſſo Verbo con la parola nel ventre. Non creder, fuor di te, che altri ſia Madre, di cui ti ſtimereſti felice d'eſſer Ancella. Non iſperar d'altri quel, che tu auuenturata poſſiedi. Non aſpettar d'altri quel, che per me ti s'offeriſce da Dio. Tu, ben auuenturata Donzella, tu ſola ſei ſtata dal Verbo Eterno eletta per Madre? tu ſola ad eſſer reparatrice del Mondo: tu ſola

ad

ad esser doppo Dio di tutte le creature il risto-
ro. Dunque che tardi? che dubiti? che sospet-
ti? se tu mi darai la tua creata parola, Iddio ti
darà la sua increata, & eterna; se tu proferirai
vna humana parola, conceptrai la Diuina: e se
risponderai cortese ad vn Angelo, ti trouerai
in vn tratto Madre di Dio.

24 Tanto seppe dire Gabriello con eloquē-
za di Paradiso alla Vergine; nel cui pudico se-
no, tosto, ch'hebbe dato vbbidiente l'assenso,
prese con modo ineffabile d'humana carne la
spoglia, l'Eterno Figlio di Dio. E conforme al
natural costume, già noue mesi trascorsi, in vn
Presepio di Betlemme, a meza notte, frà due
giumenti, nel cuor del verno, poueramēte nac-
que.

25 Hoc ecco in questa sagra Stalla aprirsi
vn marauiglioso Teatro; quiui vna stupenda
scena formarsi, doue IL SECONDO SPET-
TACOLO da me proposto si rappresenta. Cō-
fesso il vero, Signori, che alla grandezza della
materia, che mi si para d'auanti, impicciolito
mi sembra ogn'ingrandimento d'artificiosa
eloquenza: però, di gratia, siate cortesi a scu-
sarmi, se scarso mi vedrete di parole, pouero
di concetti, bisognoso di lumi, intrigato nel
dire, e quasi a tentoni andarui dimostrando il
misterioso successo.

26 Esce il primiero in questa ammirabile
Scena, per fare il prologo, l'Eterno Verbo In-
carnato; il quale ristrignendo la sua grandez-
za, sotto le picciole membre d'vn gratioso Bā-

bino;

bino; con voce di vagiti, con parole di lagrime, con gesti d'vn, che triema di freddo, con habito di fascie da fanciullo, senza articolar gli accenti, senza formar i passi, in quella compendiata figura, spiega in compendio le non intese più marauiglie dell'opera. Rende attenti gli Vditori con la disusata inuentione: gli fà beneuoli col giouamento de'successi: e docili poi gli rende, narrando in vn'abbreuiata parola vn'ineffabile auuenimento.

27 Comincia poi il primo atto l'Amore, nõ già quel profano & impuro; ma l'Increato, e Diuino: partorito non già da quel trofeo dell'impudicitia di Venere; ma dal fiore della Verginità di Maria: non già con benda a gli occhi; ma gouernante il Mondo; non già seguito dal riso; ma accompagnato dal pianto: non pur alato, ed ignudo; ma pannoso, e giacente: non con la face in mano, ma col freddo nelle membra: non d'arco, e strali armato; ma diuenuto d'ogni patimento bersaglio. Recitaua stupendamente quest'Amor la sua parte, e co'suoi viuaci affetti, già in amorosi effetti cambiati, narraua, rappresentando al viuo, che per ingrandir l'Huomo, era egli diuenuto Bambino: per solleuarlo nel Cielo, haueua se stesso in vna stalla abbassato: per fargli vn pauimento di Stelle, eleggeua per se vn guancialetto di fieno: per allogarlo frà gli Angioli, se ne giaceua egli frà Bruti: e per dargli la vita, s'apparecchiaua egli alla morte.

28 Hauresti appresso il Secondo Atto ammirato,

mirato, nel quale (mutato l'habito primiero) vsciua lo stesso Amore in apparenza di valoroso Guerriero; ed hauresti con la sperieza osseruato, quel che con molta ragione hauea detto quel grā Sauio di Tebe, Cratete t; Amore, cioè, di giorno caminar disarmato, e la notte coricarsi in letto col giacco: poiche questo Amore infinito, nel meriggio del Paterno seno, quasi senz'armi, vna tranquilla Pace godeua; nella Notte poi del suo Natale in carne, s'armò del giacco della Natura humana, e si vestì la corazza di quelle pouere fasce; anzi nell'amorosa battaglia diuenuto inuitto Duce, cō la sua stessa nudità armaua ancora di corazza impenetrabile ogn'huomo: trasformaua le paglie del suo Presepio in acutissime lancie; erano i suoi vagiti, horrende artellarie contro l'inferno: quel freddo, che patiua, accendeua le fiamme per consumar Lucifero: formaua con le sue lagrime vn Mare, oue faceua naufragio il Peccato, e si sommergeua la Morte; per cui nauigaua felicemente la santità, e giugneuano l'anime al disiato porto del Cielo; al nascer suo si vedeua vicino a morte la colpa: nella sua cuna s'apprestaua al senso il feretro: con le sue fascie si lauoraua il Diadema alla Chiesa: al crescer suo mācauano al Demonio le forze: con le sue bassezze dibassaua del Mondo l'orgoglio: & in somma quella Stalla, oue nato si mira, altro nō sembra, che vn padiglione da guerra, come del figlio di Germanico riferisce Tacito u, *Infans in castris genitus, in contubernio legionum educatus*;

t Laer lib 6 in eius vita

u Tac. l. 1.

catus. Non è altro quell'angusto Presepio, che vn immenso campo, oue schierati si veggono tutti i patimenti amorosi;

x Nox, & hyems, longaque viæ, sæuique dolores
Mollibus in castris, & labor omnis adest.

Già nato appena, impugna spade: non è vscito ancor dalla culla, e quasi Diuino Hercole frà lancie, e scudi camina: stà ristretto ancor nelle fascia, e meglio d'Alcide z strangola Serpi y, vccide Dragoni, e fà di fieri Tyranni a crudelissima strage; ed honorano i suoi gloriosi Natali l'horrende morti de' suoi mostruosi nimici;

b Lustrauitq; tuos aquilis victricibus ortus
Miles, & in medijs cunabula præbuit hastis.

Et anche.

c Reptasti per scuta Puer, Regumq. feroces
Exuuiæ, tibi ludus erant.

x Ouid. l. 2. de arte amãdi

z Theocritus in paruo Hercul.

y Isa. c. 11. 8

a ibid 8. 5.

b Claud. 3. cons. Hon.

c Ibidem.

29 Comparue poi nel Terzo Atto la bella schiera delle più segnalate Virtù: la Madre, che'l partorì, fù la Verginità; la leuatrice fù l'Allegrezza: lo prese frà le braccia la Patienza: gli fè il bagno la Penitenza; lo riscaldò l'Amore: gli apprestò i panni lini la Purità: lo fasciò la Pouertà; lo ripose in culla l'Humiltà: il vezzeggiaua la Modestia: e l'allattaua l'Vbbidienza.

30 Formauano il Quarto Atto gli amorosi affetti di Maria, la diuotion di Giuseppe, la marauiglia de' Pastori, e l'ossequio de' Giumenti. E finalmēte si rappresentaua nell'atto Quinto il Paradiso trasportato nel Presepio: le spōsalitie frà l'Humana, e Diuina Natura; la redentio-

dentione degli Huomini, e l'immensa gloria di Dio.

31 Troppo lungo sarei, s'io volessi raccontarui, come in oltre nel Primo Intermedio, cõ vna Musica di Paradiso, faceuano i noue chori degli Angioli, a schiere, a schiere, riuerenza al Bambino. Come nel secondo, adempiendosi l'oracolo di Dauidde, *d* la Misericordia, e la Verità in vn gratioso incontro s'vnirono: e la Giustitia, e la Pace con vn soaue bacio si strinsero. E'l Terzo poi, e Quarto Intermedio, *e* i Cieli con lingue di stelle diuenuti loquaci, e e tutte le creature sfauillanti gioia, *f* con le marauiglie in questa Notte accadute, artificiosamente componeuano.

32 Ma vagheggi pur chi che sia la scena; ammiri gli spettacoli; contempli gl'intermedij; ascolti dolcemente la musica; il tutto osserui; e si stupisca del tutto: ch'io per me, lasciata ogni cosa da parte, non posso satiarmi di contemplare il latte della Madre, e le lagrime del Bambino: vna Vergine allattatrice, & vn Dio lagrimante. O feconde Mammelle della Madre: o lagrimanti Occhi del Figliuolo. Poppe, bel giardino d'amor: Occhi, chiare fonti d'amore. Poppe vago albergo di diletti: Occhi, dolce nido di contenti. Poppe, baloardi del cuore; Occhi, sentinelle dell'anima Poppe, che distillan latte, ch'è sangue del cuore: Occhi, che stillan lagrime, che son sangue *g* dell'anima. Poppe, canaletti d'argento; Occhi ricche miniere di perle. Poppe ch'apprestan lauti cibi ad Amo

d Ps. 84. 10.

e Matt. c. 2.

f Oros. 6. hist. 18 & seq. Suet. in oct. c. 95. Senec. l. 1. nat. q. c. 2. Plin. lib. 2 cap. 28. Dion. l. 45. & 47. Eusch. in Chr.

g D. Ambr. in serm. Theod.

re: Occhi, che gli danno a bere vn pregiato licore. Poppe, che son guancialetti del cuore; Occhi, che sono fidi specchi dell'anima. Poppe, che son due colline, d'onde diramano due fontane di latte; Occhi, che son due foci, d'onde sgorgano due fiumi di lagrime. Poppe che lambiccano l'anima: Occhi, che disfanno lo spirto. Poppe, che con l'onde infiammano: Occhi, che con gli humori bruciano. Sembrann quelle candide Poppe della Madre, i pregiati pomi dell'Esperidi *h*, che arrestano dal corso, non l'amata Atalanta, ma l'amante Dio. Sono due mongibelli di Cielo, che fuori han le neui, *i* e nel di dentro le fiamme. Sono le colõnette d'argento *K* del Salomonico letto, oue il Pacifico Rè in mezo degli amorosi ardori prende riposo. Sono quei due misteriosi *l* Gigli, sopra le porte di quell'augusto Tempio intagliati, per cui nel *Sancta sanctorum* del vergineo cuore s'apre il sentiero. Sono due vaghi germogli dell'albero della vita, *m* nel mezo del mistico Paradiso piantato, di cui il nouello Adamo con indicibil gusto si pasce.

h *Arab.* in *Epigram.*

i Plin. l. 2. c. 109.

K Cãt. c. 3. 10.

l 3. Reg. c. 7. 19.

m 6. *Genes.* [illegible] c. 2. 9.

33 Ma che dirò di voi, Occhi belli piangenti? che dirò di voi, lagrime amate dell'humanato Dio? Dirò, che sete pregiate perle del Cielo, che nelle conchiglie degli occhi, nel mare amaro della passibil carne, il Sole dell'Amore, co'raggi della compassione vi forma. Dirò, che sete vna pioggia d'oro, in cui, meglio di Gioue, *n* trasformato il Verbo incarnato, nel seno della Vergine madre, sua amata Danae, si reca.

n Ovid. l. [illegible]

ca. Dirò, che sete stille di rugiada di Paradiso, che da due lucenti stelle d'occhi, con benigno influsso, sù la terra del nostro cuore cadute, la rendono di bei germogli di virtuose attioni feconda. Dirò, che sete scintille ardenti, nella fucina de gli occhi, sù l'incudine delle pupille, col martello della pietà, dall'anima infocata riscosse. Dirò; che sete potentissimi raggi, che da'due Soli de gli occhi vsciti, dileguate in vn baleno il duro ghiaccio de'cuori. Dirò che sete acutissimi strali, che dall'arco delle palpebre, sù la cocca delle pupille, per man d'Amore scagliati, ne'più ferrigni petti larghe piaghe v'aprite. Dirò, che sete efficaci parole, che nella bocca de gli occhi, con la lingua de gli amorosi sguardi articolate, persuadete a ciascuno quãto v'aggrada. Dirò, che sete artificiose machine, che nella guerra amorosa espugnate ogni più ben munita rocca del cuore. Dirò, che sete lucide stelle, nel Cielo del bel volto, in notturno tempo di noioso freddo comparse. Dirò finalmente, che sete vn diluuio di misericordia, o che sommergendo ne gli abissi dell'vniuerso le colpe, solleuate l'arca dell'anima fedele sù gli alti monti del Cielo. O lagrime belle, o lagrime dolci; del nostro eterno riso cara semenza de'praticelli fioriti; p delle diuine guancie bianchi ligustri; di quella primauera di Paradiso liquefatti cristalli; delle porte dell'Empireo q margarite lucenti; e de'tesori del Cielo ricchi diamanti. O quanto al rouerscio in questo Fanciullino di Paradiso i suoi stupendi affetti

Na(zian)zi or. 1. cõtra Iulian.

p Cant. c. 13.

q Apoc. cap. 21. 21.

ſetti ſcuopre Amore, che oue ſpiega ne gli altri ad vn ſoaue canto la lingua, poiche è pur vero quel, che riferiſce Plutarco, *r Musicam docet amor*: nel noſtro pargoletto bambino, ſcioglie a calde lagrime gli occhi: non è maeſtro di canto, ma di pianto; non inſegna canzoni, ma lamenti: non è Dottor di ſonetti, ma di vagiti: & in ſomma, Non *Musicam*; ma *Plantum docet Amor*. Se pur non voleſſimo dire, che fuſſe più dolce muſica queſto pianto, inſegnato d'Amore, che ammaeſtrati dalla Natura non fanno tutti gli vſignuoli d'Aprile: e quelle lagrime, quaſi ben temperate corde, sù la lira di quel volto diuino, toccheggiate dall'artificioſo plettro d'vn ſentimento amoroſo, formaſſero più ſoaue concento, che tutti i chori degli Angioli in Cielo

Plut. ſymp. 8. 9. 1.

34 Sù dunque, Signori miei, sù ſolleuate per corteſia i penſieri, rauuiuate gli affetti, riſcuotete gli ſpiriti: andiamcene in quella dolce capanna di Betlemme; iui trouueremo epilogato l'empireo, la Beatitudine abbreuiata, & ogni bene ſotto puerili membra riſtretto. Dio immortale, e che più bel Paradiſo potrà vagheggiar l'occhio giammai, che contemplar l'Imperadrice degli Angioli, ritirata in vn cantoncello d'vna ſtalla, ſeduta ſopra il margine d'vn Preſepio, a lato di due bruti animali, con l'aſſiſtenza di Giuſeppe ſanto, tener faſciato nel ſeno il pargoletto Dio, ſtrignerlo affettuoſa frà le braccia, accoſtarſelo al petto, nudar modeſta la verginal mammella, porgerla in bocca

amoro-

amorosamente al Bambino, cibar di poco latte colui, *f per quem nec ales esurit*, rimirarlo, vezzeggiarlo, baciarlo, ammirarlo, adorarlo? Che spettacolo dolce douea rappresentarsi alla mente, se nel cuore della gran Madre hauesse penetrato il pensiero? come vi haurebbe visto tutto, frà confuso, e infacendato, l'Amore: hor somministraua il latte, hor apriua il varco alle lagrime, hor alternaua gli affetti, hor mãdaua sù la lingua gli accenti, hor gli richiamaua in mezo al corso interrotte: hor suggeriua i concetti, hor'isteriliua la mente, hor cagionaua stupori, hor infondeua allegrezze, hor rauuiuaua le brame, hor incendeua il cuore, & hor infiammaua le viscere. Non poteua più l'Anima felice della Vergine, diuenuta già di se stessa maggiore, caper nell'angusto vaso del corpo; ma senza fallo gli haurebbe il contento, per farnela vscire, disserrate le porte (come a Diagora *t* auuenne) se non l'hauesse lo stesso Amore ben chiuse, e conseruate le chiaui. Onde l'auuẽturata in mezo di sì amorose battaglie, haueua le sue forze in due castella diuise, nelle mammelle, e negli occhi: staua mez'anima negli occhi, per contemplar il Figliuolo; e meza s'era ritirata nel petto, per ministrargli il latte: anzi haurebbe voluto diuenir tutta mammelle, come Rumino; tutta occhi, come Argo; acciò in vn medesimo tempo, tutta s'impiegasse in allattare; tutta in vagheggiare il Figliuolo.

f Prudent. in hymn.

t Gell. lib. 3. cap. 15.

25 O occhi felici, o auuenturate mammel-

le, o feliciſſima Madre, o amoroſo Figliuolo. Sedeua in lauta menſa nelle Poppe della Madre il Figliuolo: banchettaua con gli occhi nelle bellezze del Figliuolo la Madre. Succhiaua con le labbra calde ſtille di latte il Figliuolo: beuea con gli ſguardi ardenti fiamme d'Amore la Madre. Riceuea dalla Madre candido humore il Figliuolo: riceueua vn'acceſo fuoco dal Figliuolo la Madre. Appreſtaua vn mortale alimento al corpo del Figliuolo la Madre: ſomminiſtraua vna dolce morte vitale allo ſpirito della Madre il Figliuolo. Si nutricaua nel petto della Madre il Figliuolo: e nel ſembiante del Figliuolo ſi paſceua la Madre, E mentre la Madre rimiraua lagrimante il Figliuolo; erano quell'humidette lagrimuccie eſca proportionata pe'l fuoco della Madre; & in quei criſtallini liquori, arder ſi rimirauano più viuamente le fiamme. Onde rinouato pareua quel tanto, che dall'Egitto Salomone rapporta, *u Ignis in aqua plus valebat*: e del fiume Ana, che nell'Apolonia ſi truoua, le cui acque, come riferiſce Dione, *x* ſono ſtupẽde genitrici di fuoco. Quel corpicciuolo del Figlio, era vna terra marauiglioſa, in cui la Madre ſeminaua ſangue, e mieteua fiamme: era inaffiata di latte, e germogliaua fuoco. Anzi era diuenuto vn'ardentiſſimo rogo, oue la Madre, quaſi Fenice di Paradiſo; dibbattendo l'ale dell'affetto, vi ſi conſumaua, e rinouaua ogn'hora. Ouero ſembraua vn Campidoglio d'Amore, doue, ſuperata già l'Anima dalla violenza dell'affetto,

u Sap. 16. 17.

x Dio. Caſſ. lib. 41.

erano

erano tutte le sue potéze, e'sensi, auanti l'amoroso carro tirati. E tal volta il contento concependo nel cuore le lagrime, seruendo loro per culla la Diuina faccia del Figlio, le partoriua con gli occhi: auuerandosi a marauiglia quel, che cantò ne'suoi dotti versi Prudentio,

y *Gaudia concipiunt lachrymas, dant gaudia fletum.*

E così il felice cuor della Madre, nuotaua in doppio mare, d'allegrezza, e di pianto. Hor sì, che meglio di Miscello, z potremo per nostra salute edificar la Città dell'Empireo, mentre in tempo sì sereno di soperchiante allegrezza, piouono abbondantemente le lagrime.

y Apoth.

z Rodigin. lib. 12. c. 4. in fin.

36 Stauano frà tanto ammutoliti il Figliuolo, e la Madre: quegli per l'infantia hauea annodata la lingua; e questa per la marauiglia. Ma osseruate, di gratia, l'inuentione d'Amore: mentre prendeua latte il Figliuolo, per mezo delle mammelle, quasi fide ambasciadrici, parlaua al cuor della Madre: e mentre il rimiraua la Madre, seruendosi per messaggieri degli occhi, rispondeua con gli sguardi al Figliuolo. Non era satia la Madre di dar solamente latte al Figliuolo; voleua dargli di più le sue viscere, e'l cuore. Onde con quel purissimo sangue, con cui l'hauea conceputo nel ventre, già per virtù diuina in bianco latte cambiato, vi s'vnirono ancora per forza d'amore le stesse viscere, e'l cuore: e però non era solamente latte quel, che succhiaua il Figliuolo; ma erano le viscere, e'l cuore della Madre, mescolati col latte. E già

sarebbe

farebbe senza viscere, e senza cuore rimasta la Madre, se col vagheggiare il Figliuolo, non gli hauesse racquistati più viui.

§ 37 Hor se nella scuola del materno petto, *a* sogliono i Bambini apprender l'inchinationi, simili al latte: che però Romolo *b* succhiò dalle mammelle d'vna Lupa col latte il rubare. *c* Camilla Reina de' Volsci, fù velocissima al corso, perche dal latte d'vna Giumenta l'ottenne. D'Enea, *d* riputato da Didone crudele, si disse, che dalle poppe d'vna Tigre imparato l'hauesse. E Caligola *e* fù assetato di sangue humano, perche fù alleuato col latte, mescolato col sangue. Perciò quest'amoroso Bambino, beuendo, insieme col latte, e viscere, e cuore; d'altro non brama, o Christiano, che delle tue viscere, e del tuo cuore satiarsi. Prendeua diletto grande, no'l niego, mentre staua attaccato alle poppe della Madre, e sembraua appunto quasi Ape ingegnosa, che libaua il dolce mele da quei candidi gigli. Quasi diuino Eroe, *f* che come stimauano i Romani, soggiornaua in quei sentieri di latte. Quasi nouello *g* Achille si pasceua sol dell'ambrosia, che gli daua la verace Minerua. Quasi habitator celeste, *h* auuerandosi l'opinione da Teon riferita, se ne stantiaua nel concauo di quella mistica Luna. Quasi diuino Alcide, hauea piantato il *non plus vltra* del contento in quelle alabastrine colonne. Quasi vigilante custode, da qulle due Torri d'auorio, vna fida sentinella faceua. Quasi valoroso soldato, si schermiua da' colpi della fame, e del freddo,

a Gell lib 12. c 1
b Plut in eius vita. & Propert l 2.
c Virg lib 7 Aenei 7 in fine.
d Virg lib. 4 Aen vers. 367.
e Suet. in eius vita.
f Cic. in sõm Scip
g Plut lib. de fac in orb lun.
h Idem ibid.

con quei due candidi scudi. Quasi Mercatante accorto, nascondeua il Tesoro di se medesimo in quelle arche di Diamante. E quasi stanco viandante, riposaua l'affaticate membra frà quei gigli, e ligustri. Ma che hà, che fare col gusto, che pascendosi di pure viscere, e d'vn diuoto cuore, si prende? Per questo piagne, perciò vagisce, perche ti chiede le viscere, e ti domanda il cuore. Aprite, dunque, gli occhi, vditori; apprestate, di gratia, vna disusata attentione; fisate gli occhi, alzate i pensieri; perche se insino ad hora hauete vn miserabil Huomo, con balbettante lingua, ascoltato; Ecco già, che vn pargoletto Iddio, formatosi delle ginocchia della Madre vn Pergamo, con voce di fanciulleschi vagiti, con la lingua delle pupille, e con parole di lagrime, i con vno stile veramente di latte, si come haueua nella Scena fatto il Prologo, così hora diuenuto Oratore eloquente, a voi riuolto, in tal maniera, per mio auuiso, fauella.

i Ouid. l. 3. de Ponto, eleg. 4.

38 Ecco pur, o Huomo, che io per tuo amore son diuenuto fanciullo. Ecco, che per ritrouarti fra' Bruti, mi sono in vna stalla abbassato. Ecco, che per darti que' tesori del Cielo, mi sono delle tue miserie poueramente vestito. Ecco finalmente, che per riscaldarti ad amarmi, volentieri questo rigoroso freddo sopporto. Non chiamo più in testimonio del mio amore questi Cieli, e' Pianeti. Non voglio più per eloquenti Predicatori gli Elementi, & i misti; lo palesino pur queste tenere membra, troppo

acerbe

acerbe alle pene: lo ſcuoprino pur queſte lagrime, che ſon diſtillato d'amore: lo manifeſti queſto Preſepio, queſta Stalla, queſti diſagi, queſti patimenti, queſte afflittioni; che ſe non puoi rimirar l'interna fiamma del Cuore, mira queſto mio pianto, che te l'addita, K *oſtendit lachryma flammam*. Perciò giammai ſatio mi ſento di lagrimare, perche non mai mi ſatollo d'amare. Comincio q̃ſta mortal vita col pianto nel Preſepio, e la finirò col piãto ne' Caluario; acciò, come vero Sol di giuſtitia, nell'ãpio mar delle lagrime, io naſca, e muoia: con queſte lagrime al tuo cuore appreſto il lauacro; in queſte, i tuoi nemici sõmergo; in queſte la tua morte nabiſſo; con queſte ti fecondo lo ſpirito, t'imperlo l'anima, e d'ogni ben t'arrichiſco. Anzi queſte lagrime ſono vn nulla, ſono poche ſtille di mattutina rugiada, ſon preſagio d'vn diluuio di ſangue, che ſpargerò per te ſopra la Croce. Perciò mi paſco hora di latte, acciò lo verſi per te, già conuertitoſi in ſangue: queſto capo lo dechino hora ſul fieno, per non hauer poi oue poſarlo, coronato di ſpine: queſte mani, e queſti piedi hora frà le faſcie gli ſtringo, per hauergli poi a diſtendere ad eſſer sù la Croce trafitti: in queſto petto, della mia cara Madre dolci baci riceuo, per riceuerci poi da Longino vna fiera lanciata: e queſte membra, e queſto corpo a queſto fine conſeruo, per dargli poſcia in preda de'flagelli, e tormenti. Dunque queſte mie lagrime non iſpezzaranno il tuo cuore?

K Emblema 2 Virg. eclo. ol. verſ. 29

Dun-

Dunque questi occhi miei non ti riscalderanno ad amarmi? Dunque questi miei sguardi non saetteranno il tuo petto? Dunque questo mio pianto non ti persuaderà a darmi le viscere? & haurai più ardire d'offendermi? E ti bastarà l'animo, appena nato, darmi col peccato la morte? e ti soffriranno le viscere, nel seno ancor della mia cara Madre, mentre ancor succhio il latte, col pugnale della colpa, nelle mie carni innocēti insanguinarti le mani? ahi Huomo ingrato; ahi Huomo crudele.

39 Signori, più lungo haurebbe voluto essere ne'suoi lamenti il Bambino; ma stanco già dal troppo lagrimar diuenuto, mossa a compassione la Madre, lo ristorò di nuouo col latte. Voi risoluete frà questo mentre, di far quel tanto, ch'ei dice; e d'osseruarlo diuoti dal petto della Madre pendente; ch'iui a marauiglia trouerete in compendio, quanto fin'hora de' due SPETTACOLI HO DETTO.

L'AL

L'ALCHIMIA

ORATIONE IV.

IN LODE DI S. STEFANO.

Hi non istupirebbe, Signori, di quei sourani consigli della Sapiēza Eterna, che al solēnissimo giorno di Natale (quando ciò è tributaria della Morte si vede nascer la Vita) il Dì festiuo succeda dell'inuitto Protomartire Stefano, in cui con marauiglia non più intesa, aprir ampia strada alla Vita s'ammira lieta la Morte? Quando mai la Natura seppe in vn bel volto, con sì fina tempra accoppiare, e la candidezza del Giglio, e la porpora della Rosa; come lo Spirito Santo, nel mistico sembiante della nascente Chiesa, tempera con magisterio Diuino il bianco latte, con cui Christo testè nato si pa-

sce,

ſce, col vermiglio ſangue di Stefano, che per la fede dello ſteſſo Chriſto ſi ſparge? Quando mai Apelle, a proportion dell'ombre, ſi vide, non men dell'Arte, che della ſua fama, far riſplendere i lumi; come frà l'ombre della viltà del Preſepio, folgorar ſi veggono de'diſſerrati Cieli i luminoſi ſplendori?

2 O che bello accopiamento inuero, e d'Oriente, e d'Occaſo: e di Vita, e di Morte: e di Natale, e d'Eſequie: e di Preſepio, e d'Empireo: e d'Angioli, e d'Huomini: e di Gloria, e d'Infamia: e di Pace, e di Guerra: e di Fieno, e di Pietre: e di Canto, e di Pianto: e di Battaglia, e di Trionfo: e di Capitano, e di Soldato: e di Rè, e di Corona: e di Chriſto, e di Stefano. Oriente, da cui ſpunta il *a* Sol di Giuſtitia, che qual *b* Gigante vn faticoſo arringo cominci: Occaſo, in cui il miſtico Sol d'vn Giuſto, nell'ampio mar della Gloria, per ripoſarſi s'immerge. Vita, per cui alla morte s'incamina l'Eterno: Morte, per cui alla vita s'aſcriue eternamente il Mortale. Natale, da cui prendono comminciamēto l'eſequie: Eſequie, onde ſi prēdono le moſſe al Natale. Preſepio, in cui ſi riſtrigne l'Immenſo: Empireo, oue vn picciol Nano s'innalza. Angioli, meſſaggieri d'Amore: Huomini, maſnadieri di ſdegno. Gloria, che in vna ſtalla s'aſconde: Infamia, che dal Rè di Gloria s'honora. Pace, genitrice di guerra, guerra bella Madre di Pace. Fieno, in cui ſene giace humanato Iddio: Pietre, oue s'ammira Deificato l'Huomo. Canto d'Angioli, meſcolato con lagrime

a Malach. 4. 2.
b Pſal. 18. 6.

grime di Bambino: Pianto d'Huomini, vnito co'contenti d'vn Beato. Battaglia, che partorisce il trionfo: Trionfo, primiero germoglio della Battaglia. Capitano, ch'apprešta l'arme al Soldato: Soldato, che nel suo sangue fà nauigar la vittoria del Capitano. Rè, che inestimabil pregio alla Corona apporta: Corona, che del già nato Rè la gran potenza discuopre. Christo finalmente, che nasce bisognoso per la salute di Stefano: Stefano, che muore generosamente per là gloria di Christo.

3 O che bel campo, per far de'loro ingegni altiera pompa, haurebbero quì i Dicitori famosi; poiche da quest'Oriente a quest'Occaso, farebbero con più viuaci splendori, il sol dell'eloquenza aggirare. Prenderebbero da questa vita gli spiriti, per rauuiuar questa morte. Nascerebbero in questo Natale i lumi, per accoppiargli con l'ombre di quest'esequie. Trouerebbero nelle bassezze di questo Presepio solleuati concetti, per innalzarsi col dire a quest'Empireo. Apprenderebbero da questi Angioli l'artificio, per ispiegar i danni, che cagionò lo sdegno a questi Huomini. Dimostrerebbero con questa gloria, che si comparte ad vn'huomo, quanto sia gloriosa l'infamia, che si sopporta per Dio. Scherzerebbero nel loro stile, quasi in gratioso ballo accoppiate, e questa Pace, e questa Guerra. Saprebbero con questo fieno formar così ben composti Periodi, che quasi in tante anella d'oro, incastrate vi si vedrebbero, diuenute gemme, le pietre. Alla

dolcezza

dolcezza di questo cantò, scoprirebbero vna dolce vena di dire, che dolce ancor renderebbe quest'afflittione amara del Pianto. Schierérebbero in questa Battaglia numeroso esercito di ben'ornate parole, per ingrandir degnamente questo sì segnalato Trionfo. Raccōterebbero di questo gran Capitano le non più intese prodezze, per cui vittorioso diuiene questo soldato. A questo Rè, che pien di marauiglie nato si vede, cignerebbero con ammirabil vaghezza le tempie con questa si marauigliosa Corona. E finalmente nella fanciullezza di Christo, amplificherebbero con ingrandimenti Rettorici la prodigiosa morte di Stefano.

4 Di questi, e di più artificiosi parlari, porgerebbe copiosa materia il giorno d'hoggi a più felice Oratore. Ma io, che appena hò salutato da lungi l'eloquenza, diffidato affatto di giugnere all'altezza d'ingegnoso discorso, vi mostrerò solamēte vn'ammirabil'arte di Stefano, che preuista, anzi deriuata da quella Diuina Sapiēza, che al parer di Salomone, c *Est omnium artifex, omnia prospiciens*; dispose l'accoppiamento di Christo nato, e di Stefano lapidato. E se pur finalmente curiosi bramate saperla, fù vna Celeste ALCHIMIA, con cui per virtù del fuoco del Diuino amore, trasformò le durissime pietre in pregiatissime, gemme, anzi in dolci faui di mele; & il durissimo ferro dell'odio, in purissimo oro di Carità perfetta. Che in questo la ragione stimo fondarsi, onde quel Diuino Fabbro, nella catena dell'anno, queste

c Sap. 7. 21. & 23.

due anella di questi due solenni giorni cõgiunse; acciò vedendo i Fedeli nel Presepio così bisognoso, e pouero Christo, arricchiti con questa Diuina ALCHIMIA di Stefano, potessero, con diuoto affetto presentargli d'imitate virtù douitiosi tesori. Chi sà, se mentre d'ALCHIMIA, e di trasformationi ragiono, si trasformasse in sollevata la mia dozzinale Oratione; e le dure pietre delle mie rozze parole, si conuertissero in gioie d'erudite sentenze; o pure diuenuti fonti di mele, come quelle di Stefano, rendessero a'vostri orecchi dolce il mio stile; onde pienamente allettati, sperassi fuor d'ogni mio merito, più cortese attentione.

5 Solleuato in vero artificio, ingegnoso trouato di questo nuouo, e stupendo Alchimista, di conuertir in gioie le pietre; e di que'duri macigni, che furono della sua morte strumenti, farsene ricca Corona, con cui trionfi gloriosamente nel Cielo. Non m'è nascosto, Signori, l'honorato incõtro di più nobili titoli, e di più degni attributi, che accompagnati da numeroso stuolo di spiritosi motiui, gareggian frà di loro per additarmi ampia la strada alle gloriose lodi di Stefano. Comparisce la Dialettica, in cui egli par, che toccasse singolarmente la cima; poiche con ragioni sì fondate, con argomenti sì efficaci, con proposte sì ingegnose, con risposte così chiare cõ risolutioni così prõte, cõ pruoue sì gagliarde, cõ instãze così acute, e con repliche così irreplicabili, stabiliua la verità della Fede che, aguzzati dall'inuidia i più solle

uati

uati ingegni di quelle famose Accademie, che in quei tépi in Gerusalēme fioriuano, in publica disputa tētauan con le tenebre de'lor sofismi malignamente oscurarlo; ma dileguati alla fine, quasi vil nebbia, da'potenti raggi di questo Sole, *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur*. S'offre la Filosofia per nobil guida al camino, mentre dalla cognition delle cause (delle promesse, cioè, fatte a'Patriarchi antichi) viene à far conoscer l'effetto della venuta del Crocifisso Messia. Vedesi l'Astrologia, poiche considera così bene il luogo, & il sito della mistica stella di Christo, che col suo felice ascendente gli promette ne'suoi trauagli lo scampo. Osseruasi la Geometria, dimostrandosi così prattico nelle misure della terra d'Egitto, e di Palestina; mētre le marauiglie fatte a'suoi Padri saggiamente racconta. Ammirasi la Matematica, con cui, non colōbe volanti, non capi di metallo fauellanti; ma per virtù Diuina, e raddrizzati zoppi, & illuminati ciechi, e d'altri prodigi prodigioso Fabbro si mostra. Si scorge la Musica, poiche al dolce canto dell'Oratione, accordato al suono degli strepitanti macigni, gareggiando con le melodie eterne degli Angioli, fè che disserrato l'Empireo, s'affacciasse la stessa Trinità per sentirlo. Si scuopre Dipintor'eccellente, poiche con l'ombra dell'humiltà, le sue ginocchia piegando, rileua con indicibil vaghezza il chiaro lume della Carità de'nemici. Si dimostra artificioso Oratore, mentre in vn lungo discorso, hor rende at-

d Act. 6.10

tenti gl'vditori con la nouità della materia, hor docili con l'instruttion della Fede, hor beneuoli con affettuose parole, hor seueramente riprende, hor saggiamente consiglia, hor è nell'inuentiue tremendo, hor nel persuadere efficace, & hor finalmente con riui di vermiglio sangue conferma, quanto haueа con fiumi di candida eloquenza prouato. Si fà conoscere nell'Arte Militare perfetto, poiche con l'elmo del zelo, con la corazza della fede, con la spada della Diuina parola, con lo scudo della patienza, col coraggio dello Spirito Santo, accompagnato da vn numeroso esercito d'heroiche virtù, entra col suo nemico à far giornata nel campo; ed ergendo sopra il suo proprio cadauero esangue il vittorioso stendardo, sepellisce con la sua morte in vna eterna infamia i nemici, ed egli n'ottiene dall'Incarnato Verbo gloriosamente gli applausi. Non direbbe il falso, chi Medico perito il chiamasse, poiche con vna ricetta di poche parole, ordinando vn'empiastro d'intercession efficace, diè la salute della fede all'infedel cuore di Saulo. Non gli manca il titolo di segnalato Legista, mentre ancor con gli occhi sà prender il possesso del Cielo. E finalmente par, ch'egli sia vn consumato Teologo, mentre così bene nell'Vnità dell'Essenza, la Trinità delle Persone distingue.

6 Potrei, nol niego, da tutte queste douitiose miniere d'honorati titoli, arricchire il mio pouero stile, per ispenderlo nelle lodi di Stefano; ma in tal maniera quelle pietre, che tol-

sero,

ſero al Protomartir la vita, dierono a me prodigioſo ſtupore, che quaſi da tante Calamite tirato, ſtimai non poter eſſer vacillante il mio dire, mentre ſarà fondato ſopra pietre sì ferme. E ſe per altro la mia Oratione oſcura, ſarà in parte riſchiarata, mentre s'agirerà frà le riſplendenti chiarezze, che da queſte pretioſe pietre ſi vibrano. Ma non furono forſe duri ſaſſi, e ruuidi macigni, nel ſeno d'vn vil torrente trouati? come dunque preſero di ricche gioie la forma? Hor quì ſi ſcuopre la mirabil'arte di Stefano: quì ſi conoſce per iſtupendo Alchimiſta: e ſi come queſt'ALCHIMIA di trasformar in gioie le pietre, & il ferro dell'odio in oro d'amore, lo rende più glorioſo nel Cielo, che in Gnido non fù reſo *e* Praſſitele dal marmo; è ben ragione, che poſti tutti gli altri in non cale, di queſto ſolo titolo d'Alchimiſta ſi celebri in terra.

e Plin. l. 37 cap. 38.

7 Ben sò io, che pende ancor dubbioſa frà diuerſi Filoſofanti la lite ſe poſſa l'ingegno humano arriuare a tal ſegno, che nella materia degli altri metalli, introduca per forza d'arte la forma ſoſtantiale dell'oro. E come che l'*f* Abulenſe, & *g* Egidio tolgano tal poſſanza all'ALCHIMIA, e comunemente i Tomiſti inſieme con l'*h* Angelico imperfettamente gliela concedano; non vi mancan però graui Dottori, *i* che tirati non sò ſe dalla paſſione, o dalla ragione, ſtimano più perfetto l'oro partorito nelle fornaci dall'Arte, che quello delle miniere dalla Natura prodotto. Queſto ben sì, ch'è

f Toſtat. in exod. cap. 7. q. 10.
g Aegid. quodlib. 3. quaeſt. 8.
h D. Tho. 2. 2. q. 77. art. 2. ad 7.
i Timot. in lib. 3. Meteor.

certo, che'l nostro Diuino Alchimista di Stefano, con disusato artificio, appreso sotto la disciplina del Vangelo, col crogiuolo della persecutione, con l'incudine della costanza, con diuersi ingredienti di virtuosi esercitij, ritirato nella fucina della Chiesa, col mantice dello Spirito Santo, e con le fiamme dell'Amore, seppe formare non già quella finta, o non mai trouata Pietra, *Lapis Philosophorum* chiamata; ma vna certa Pietra di Santità massiccia; al cui felice tocco, meglio, ch'al fauoloso tocco di k Mida, le più dure Pietre, e rozzi macigni, con istrana marauiglia degli Angioli, trasformate tosto si videro in pretiosissime gemme. O quãto douea egli esser fuor d'ogni estimatione pretioso, mentre insin le selci, onde fù lapidato, fè diuenir così inestimabilmente pretiose. Signori, soggiaccio volẽtieri alla nota di bugiardo, se al sentir solamente raccontato il successo, voi stessi non terrete la mia propositione per vera.

8 Nacque al nascer della Christiana Chiesa, frà que'antichi Greci, & Hebrei, non sò che tumulto, o contesa, intorno alla distributione delle giornali limosine: & era appena vscito a luce dalle viscere de'Fedeli il gratioso parto della Pace, che tosto per sepellirlo nell'oscura tomba delle sue horribili fauci, il Drago l della Dissensione surger si vide. Non furono tardi gli Apostoli ad accorreru con opportuno rimedio; nè meno entrarono in fatica per ritrouarlo efficace; poiche non altrimenti, che m Saul s'innal-

Ant. Mirãdol. de singul. certam. § 10.

k Ouid. lib. 11. Metam.

l Apoc. 12. 14.

m 1. Reg. 1 2.

s'innalzaua frà gli altri Hebrei nella statura del corpo; così osseruarono, solleuarsi sopra tutti nella santità dell'animo, Stefano: Onde di pari consentimento stimarono, non esser meglio di quest'Alcione, per abbonacciare vna sì procellosa tempesta: contrarij in questo all'opinion di *n* Platone, il quale ne' più graui maneggi non voleua, per difetto di sapere, che s'ammettessero giouani. Egli veramẽte fù atto d'assai douuta giustitia, il dar vn tal'vfficio al nostro Leuita; perche se l'hauea comprato con tante virtù, con quanto sudore hauea, per esserne meriteuole, faticosamente stentato.

n Plato lib. 3. de leg.

9 Imprese egli dunque l'imposto carico con tal leggierezza di spirito, che gli animali di *o* Ezecchiello haurebbero a fronte a lui meritato di pigri, e lenti la colpa. Già si vedeano nelle sue mani riposte le bilancie d'Astrea; tanto bene sapeua egli, conforme al peso del bisogno, far giusta la misura del solleuamento a ciascuno. La Prudenza sempre se gli fè conoscere, non sò se delle sue attioni Madre, o Sorella; onde in persona di Stefano disingannò il Mondo, che non fà sempre da gli anni giouanili diuortio. La Modestia, che quasi pellegrina si riconosceua negli altri, solo negli occhi di lui hauea collocato il suo trono. L'Honestà pareua di non trouar albergo più honorato, che nel suo honesto sembiante. La Piaceuolezza hauea già nel di lui volto la soauità delle sue maniere stampata. Il Zelo dell'honor di Dio, gli diuoraua con più insatiabil fame le viscere, ch'al

o Ezech. 1. 14.

Padre del più gran saggio *p* Rè non faceua. La Fede (o sia quella, che si chiama Fiducia, ch'è della Speranza sorella: o quella, che alle cose sopranaturali assentisce) gli haueua in tal maniera pieno di sestessa l'interno, che homai con segnalati prodigi si versaua di fuori. Taccio poi l'Energia, e l'Eloquenza nel predicar il Vangelo, poiche sembraua dalla sua bocca, non solo vscir efficaci parole; ma, a somiglianza di *q* Ercole il Gallico, dorate catene, onde i cuori a tutti legaua. Tralascio la Fortezza, con cui meglio del *r* Pastorello Hebreo sbranaua gli Orsi, e'Leoni delle più difficili imprese. Ricuopro con le ceneri del silentio l'ardentissimo fuoco della Carità; perche viuo sicuro, che nō potendosi in conto alcuno spiegare, bruccierebbe le mie, benche tarpate, penne del dire, come al sagro Leuita haueua già le midolle bruciate.

p Psal. 68. 10.

q Lucian in Herc Gall.

r 1. Reg. 17 36.

10 Hanno questo di proprio le virtù, quando son grandi, che diuengon tosto del liuore bersaglio; e, come dice *f* Ouidio, sempremai l'alte cime de' monti soggiacciono a'velenosi fiati dell'inuidia.

f Ouid. lib. 1. de remed. amor.

Summa petit liuor, perflant altissima venti.

Non altroue questa vipera nata si mira, che nel fiorito prato d'vna vita innocente: non mai quest'ombra tenebrosa si truoua, che in compagnia del corpo di massiccio valore: non mai si vede ne'suoi progressi auanzata, se in persona altrui non osserua cresciuto l'honore: sempre si rode rabbiosamente le viscere, mentre altri

d'vna tranquilla vita gode la pace. Riconosce, l'infelice, l'altrui buon concetto per Padre; dall'altrui dolcezze, sugge per suo nutrimento il veleno, nelle ricchezze altrui, si riconosce mendica; nelle fortune altrui, ella sfortunata si tiene; nelle lodi altrui, germogliati per se stima i vituperi, e gli schermi; il campidoglio degli altrui virtuosi trionfi, stima ella per suo tormento vn doloroso patibolo; gli augusti carri dell'altrui glorie immortali, sono per lei infausti carri, pieni d'affronti; le sonore trombe degli applausi altrui, sono per lei rimproueri eterni; & in somma dal gioire altrui, gli deriua il patire; E sol nel bene altrui, truoua ella a danni suoi apprestato ogni male; perche è pur vero, che,

t Inuidus, alterius rebus marcescit opimis;

11 Tutto chiaro si vide auuenir a gli Hebrei col nostro Protomartire illustre, il quale di tante sublimi virtù, quasi di pregiati adornamenti, abbellito; & abbellito l'ornamento delle virtù col rileuato ricamo della Gratia, si rese più marauiglioso a coloro, che a'soldati d'Holoferne *u* Giuditta. Non poterono perciò i liuidi occhi dell'Inuidia fissar in questo Sole lo sguardo, mentre giunto nell'Auge di perfettion eminente, vibraua per ogni parte eccessiui splendori. Onde sulfitto meriggio cieca homai diuenuta, impugnò più spade (fatta già Briareo) di persecutioni, per vccidere Stefano, che non rauuolgea serpi sul capo. Troppo lungo sarei, se l'historico auuenimento spiegar minuta-

t Hora. lib. 1. Epist. ad Lol.

u Iudit. 10. 14.

minutamente voleſſi; baſta, che auuerato ſi vide quel, che diſſe x Democrito, eſſer cioè l'inuidia feconda genitrice di ſeditioni, e tumulti; poiche tant'oltre ſi ſpinſe il mal talento de gli Hebrei, che ſeminando nel popolo contra di Stefano vna ſeditioſa riuolutione, doppo molte accuſe, e teſtimoni falſi, ottennero finalmente, che, come biaſtemator della legge, gli fuſſe, conforme alla legge, con dure pietre tolta la vita; hauendolo prima cõtra la legge con le ſacrileghe lingue data la morte. Et ecco in vn ſubito la ſentẽza ingiuſta eſeguita; ecco fuori della Città il reo innocente cacciato; ecco depoſto, inſieme con le veſti, il cuor humano; ecco, ripiene di dure pietre le mani, e di fierezze di Tigre le viſcere, lanciauano ſpietati colpi a colui, che ſenza colpa alcuna, le loro colpe con rigoroſa cenſura hauea ripreſe: non auuedendoſi l'infelici, che con le ſteſſe pietre, quaſi con tante penne d'acciaio, miglior di quelle, che dal patientiſſimo y Giobbe eran bramate, ſcolpiuano ſopra il duro marmo della coſtãza di Stefano, eterni caratteri di ſegnalata vittoria.

x Democr. apud Stob.

y Iob. 19 24.

12 Hor quì, Vditori, dell'Eloquenza voſtra haurei di biſogno: qui bramerei gli artifici voſtri, ed i lumi. Che faremo, Signori, poſti in mezo di sì marauiglioſi ſtupori? auanti ad vn Teatro, più degno di quel diſegnato da Seneca, oue lo ſteſſo Dio ſpettatore riſiede? veder in vn glorioſo ſteccato infelloniti i Giudei, armati di pietre: ammirar manſueto Stefano,

armato

armato d'vn'inuitta patienza? Combatte, cinto di fiamme, l'odio di quelli: comparisce, circondato di fuoco, l'amor di costui. Alzan quelli le mani, per iscaricar con aspri colpi le pietre: sollieua gli occhi costui, per impetrar d'vn sì gran fallo il perdono. Scaglian quelli con orribil fremito i sassi: vibra questi con istupor degli Angioli i prieghi. Gli danno quelli con macigni duri la morte: e questi con diuote orationi procura loro la vita. Et in sì strano successo si videro strani stupori; & huomini di pietra, hauendo per anima la crudeltà, esser per lapidare agili al moto; e cuor di carne, hauendo per suo spirito la costanza, per esser lapidato diuenir immobile, come pietra. Nella durezza dell'ostinato cuor de gli Hebrei, s'inteneriua maggiormẽte quello di Stefano: nel mezo del freddo ghiaccio di coloro, si riscaldaua più viuamente l'affetto di costui: daua possanza al braccio di coloro lo Sdegno, per insanguinar il corpo di Stefano; e rinforzaua la Charità il cuore a costui, di versar il sangue co' prieghi per l'Anima degli Hebrei: ricopriuan coloro il nostro Protomartire cõ aspra veste di pietre; ma eran ricoperti da Stefano con quella pregiata veste di *a* Charità, che suol coprire la moltitudine de' peccati. prouaua Stefano nella crudeltà degli Hebrei l'odio pietoso; e sperimentauan gli Hebrei nella mansuetudine di Stefano l'amore crudele; poiche con l'odio degli Hebrei, diueniua Stefano Protomartire Illustre; e cõ l'amor di Stefano, diuentauano gli Hebrei più rabbiosamente

a 1. Pet. 4. 8.

ſamente felloni. Saldi nel lor furore ſi dimoſtrauano gli Hebrei; coſtante nella virtù Stefano ſi ſcopriua. Non ſi moueuano a compaſſione gli Hebrei; non ſi diſtoglieua dal compatir le lor miſerie Stefano. Diſegnauano vincere con lo ſpargimento del ſangue gli Hebrei; penſaua di trionfare, ſe per Chriſto eſalaua l'anima, Stefano. In ſomma oſtinati nell'odio eran gli Hebrei; e Stefano ſempremai era nell'amore oſtinato E ſicome quì ſi vide diſuſata la pugna, coſì vi s'oſſeruò ancora non coſtumata la vittoria; poiche morendo Stefano, truoua la vita; perdendo nella zuffa, vince l'impreſa; ſuperato da' nemici, ne riporta il trofeo; in quelle pietre, quaſi ſopra le mura di conquiſtata Città, pianta della vittoria l'inſegna: ſotto quei ſaſſi, coglie di vincitore la palma: sù que' macigni, riconoſce il ſentiero alla gloria: e ſotto vn sì honorato ſepolcro, s'incamina ſicuro ad vn eterno trionfo.

13 Faceuaſi per tanto trà cuori, e pietre, vn paſſaggio più ſtrano di quello, che all'Anime aſſegnaua Pittagora; poiche la tenerezza de' cuori degli Hebrei paſsò nelle pietre; e la durezza delle pietre, fù traſportata ne'cuori: e perciò duri, come pietre, erano i cuori; e tenere, come cuori, le pietre: le quali ſpezzate ageuolmente dalla fortezza di Stefano, più veracemente, che le pietre palmate, riferite da b Plinio, ſcopriuano le ſue illuſtri palme, & i ſuoi glorioſi trionfi. Ma che dico, hauer tenerezza le pietre? parmi, che acquiſtaſſero ſen-

b Plin. lib. 36 c.18.

so, e ragione, & ambissero la precedēza in toccar le carni, o pur le vesti di Stefano; quasi maggior pregio da vn simil tocco sperando, che se nelle reali corone incastrate si fussero. Nè credo di trauiar troppo dal vero, se dicessi, che al rosso sangue di Stefano, diuenissero quelle pietre porporati Rubini, onde ricco se ne formasse vn bel monile alla Chiesa: ouero, somigliando le pietre del Salamonico Tempio, col sangue di questo *c* Semir si lauorassero, per esser poscia allogate in que'sourani edifici del Cielo. Se pur nō volessimo dire, che rosseggiassero queste pietre, non tanto per lo sparso sangue del Martire, quanto per rossore, e scorno, vedendo la lor durezza vinta di gran lunga dalla costanza di Stefano. O quāto riuscì contrario il lor disegno a gli Hebrei, che oue stimarono formargli con queste pietre la tomba, gli apparecchiarono vn ponte, per passar più comodamente all'Empireo. Dauansi a credere d'affogarlo sotto vn diluuio di pietre; ma egli, a somiglianza de'fauolosi *d* Giganti (benche con più felice successo) se ne fabbricò, quasi di tanti monti la scala, per espugnare, e vincere il Cielo. Anzi gli seruirono per carro augusto, oue, non come *e* Elia, soggetto alla morte, nel paradiso terrestre: ma per viuer eternamente fù trasportato al celeste. E chi mai haurebbe creduto, tanta virtù in queste pietre celarsi, che potessero vna sì gran perfettione recar ad vn huomo, che in vn tratto il facessero degno del Cielo?

c Tyran. in Ezech. 3. E.

d Apollon. in Argonaut. lib. 2.

e 4. Reg. 2. 11.

14 Fù

14 Fù comunemente stimata fauola, quella, che riferisce *f* Arnobio, che nella Frigia pietre tali si trouino, che partoriscano gli huomini: il che serui d'argomento acuto a *g* Cirillo, per conuincere i Gentili, che non douea recar marauiglia, che vna Vergine partorisse vn'huomo, mentre poteuanlo partorire le pietre. Ma, o quanto è vero, che le pietre di Gerusalemme non solamente sono genitrici d'huomini, ma di Santi; poiche non d'altri nacque il Protomartire Stefano al Cielo, che dal duro seno di rigidissime pietre; non già per mano di *h* Deucalione gittate; ma dall'inuidia de' Giudei rabbiosamente scagliate. E se pur *i* Senofane, insieme con k Epicuro, e *l* Lucretio, hebbero falsamente credenza, che fussero partorite da' più alti monti le Stelle; e quelle eterne lumiere riconoscessero per madre Ato, & Olimpo: per vero nondimeno in più solleuato modo si scuopre, che le pietre di Stefano, già per la moltitudine in alti monti cresciuti, partoriscono tante animate Stelle nel Paradiso, quanti Fedeli furono dal suo esempio auualorati a sostener il martirio.

f Arnob li. 5. aduersus Gent.

g Cyrill. Hieros. Cath. eches 2.

h Alcimus Auit. lib 4.

i Plut l 2. de Placitis Philos c. 13.

k Epic. ex Cleomede lib. 2.

l Lucr, lib. 7.

15 Ma che vado di questi auuenturosi macigni spiegando i misteri, se furono più grauidi di segnalati prodigi, che non furono gli stessi prodigi operati da Stefano? Nel Portico Olimpico racconta *m* Plutarco, che ben di sette voci prodigiosa Echo formauasi: ma la voce del sangue di Stefano, tante volte fra quelle pietre le sue glorie risuona, quante furono le stesse

m Plut a. de placit l. 4 cap. 2.

pietre,

pietre, che l'vcciſero. Nè ſaprei coſi bene diſtinguere, ſe quaſi in bianchi fogli vi ſi vedeſſe ſcritta, o la fierezza degli Hebrei, o pur la fortezza di Stefano. Se come in tanti Obeliſchi, con lo ſcarpello dell'odio vi ſi vedeſſe intagliata la peruerſità di coloro: o pur con lo ſtrale dell'amore vi ſi fuſſe ſcolpita la sātità di coſtui. Se fuſſero tanti teſtimoni, che deponeſſero fin doue arriuaua di quegli accuſatori l'inuidia: o pur s'eſaminaſſero fin doue ſi ſtendea la patienza del Martire. Se fuſſero dura cote, oue riceueſſe penetrante taglio lo Sdegno: ouero vi ſi forbiſſe con maggior chiarezza l'Amore. Se fuſſero limpidi ſpecchi, oue con marauiglia vi ſi miraſſe, o più diabolica la malitia, o la bontà più Diuina. Se fuſſero d'vna ſpietata morte ineſorabili Araldi; o più toſto lieti Ambaſciadori d'vna vita beata. Se ſeruiſſero per funeſta bara ad vn morto: ouero per lieta culla ad vn, che naſce, per non più morire; Se fuſſero contrapeſo per trarre i lapidatori all'Inferno: ouero leggieriſſime piume per ſolleuar il lapidato nel Cielo: o più toſto penne per far più veloce la fama a publicar le prodezze di Stefano.

16 Queſto benſi di certo potrebbe altri di queſte pietre affermare, che ſe Stefano (come *n* ogni altro Giuſto) era pregiato frutto per la menſa del Cielo, acerbo ancora per la giouinezza degli anni; ben douea maturarſi con eſſer ritoccato, non già da morbida mano, ma con duri colpi di pietre. Se Stefano era vn vago pomo granato; ben doueua (ſecondo l'inſegnamento

n Arnob. ſu per Pſal. 71.

o Plin. li. 17 c 11.
p Iob 39.28
q Aelian. l. 1. c.12.
r Matth.5. 15.
s D. Ambr. 3. de Virg.
t Prou. 18
u Matth. 7. 24.
x Theoph. 3. cauf. c. 5. & 7.
y Dan. 2.34.

mento di o Plinio) hauer le sue radici frà pietre. Se Stefano era vn'Aquila generosa; ben douea, per sentenza di p Giobbe, formar in mezo delle pietre il suo nido. Se Stefano, qual prudentissima Ape del Cielo, per gli spatiosi campi del Paradiso il suo costante volo spiegaua; ben douea, per quanto q Eliano rapporta, contro l'insulto de' venti delle tentationi infernali, rendersi col peso delle pietre sicuro. Se Stefano qual accesa lucerna risplēdea nella casa di Dio; ben douea, per seguir il r Diuino consiglio, sopra vn mucchio di pietre, quasi sopra vn candeliero riporsi. Se Stefano qual ricca Naue di meriti douea nel vasto mare della sua passione ingolfarsi; ben conueniua (e S. s Ambrosio lo nota) hauer il giusto carico delle pietre. Se Stefano era vna bella, ed alta colōna nel Tempio di Dio; ben douea adornarsi col capitello intagliato dell'insanguinate sue pietre. Se Stefano per la Diuina Sapienza sembraua vn Celeste Mercurio, che additaua del Paradiso la strada; ben conueniua (conforme all'allusione del t Sauio) starsene sopra vn monticello di pietre. Se Stefano era vn sontuoso Palagio dello Spirito Santo; ben conueniua, che le sue fondamenta non fussero, come dice il u Vangelo, sopra l'arena, ma sopra fermissima pietra. Se Stefano era vna bellissima pianta; era ben douere (per quanto x Teofrasto auuertisce) adunaruisi attorno da vn torrente le pietre.

17 Non accadde al nostro Protomartire, come a q̄lla famosa statua, dal Rè di Babilonia

ſognata, che al tocco debole d'vna pietra, in mille ſcheggie rouinata s'infranſe: anzi da mille pietre percoſſo: diede a mille lingue, per iſpiegar la ſua fortezza, abbondante materia. Non gli ſucceſſe come a quel valoroſo z campione, il quale animando i ſuoi ſoldati a combattere cō l'inimico eſercito, che quaſi ricopriua l'aria con gli ſtrali, diceua, *ſub vmbra pugnabimus*; perche nō ſolamēte Stefano cōbattè ſotto l'ombra di dilicate ſaette; ma trionfò ſotto l'ombra di groſſiſſime pietre, e può meglio dire, *Sub vmbra pugnaui*. Non come pazzamente finſe l'antichità di a Niobe, che per non ſentir più degli eſtinti figli il dolore, fù trasformata dagli Dei in vna ſtatua di pietra; poiche acciò ſentiſſe Stefano maggiormente degli aſpri colpi il dolore, fù dalla Carità trasformato in vna ſtatua di coſtanza. Non come nel fiume b Silari, oue le verdi foglie ſi trasformano in pietre; ma tutto al roueſcio, le pietre quì ſi cambiano in verdi foglie di ſperanza; anzi in bianchi fogli, oue con caratteri di ſangue vi ſi ſcriuono le prodezze di Stefano. Non come tal volta dalla varia miſtura dell'eſalationi terrene (per quanto c Alberto Magno, rapporta) prodigioſa pioggia di pietre, o di ſangue, in diuerſi tempi ſi ſcorge: poiche con maggior prodigio il Cielo del noſtro Martire, tirando in vece d'eſalationi le pietre, manda del ſuo proprio ſangue pioggia abbondante. Non come quella d ſemenza Euangelica, che ſeminata ſo-

z In Apop. lib. 1. vbi de Leonida nu. 47.

a Ouid. lib. 1. de Ponto.

b Plin. lib. 2. c. 103.

c Albe. Magn. l. 2. mete or tract. 1. c. 12.

d Luc. 8. 6.

ta sopra la pietra, per mancargli il necessario humore, nata appena, seccossi: poiche Stefano all'hora più che mai ne' gloriosi meriti crebbe, quando frà dure pietre morto si vide. Non più e Domitiano si vanti, che per fabbricar vn'Arco triōfale, sì fine pietre trouasse, che con istrana marauiglia fussero a riguardáti, e Specchio, e Teatro: poiche cō più marauiglioso stupore, di così pregiate pietre seppe Stefano ergersi vn'Arco, che nello stesso tempo, & era Specchio a'Fedeli, e Teatro agli Angioli, e a Dio.

a Suet. in eius vita ca. 12.

18 Già m'auueggio, Signori, che queste pietre fuor d'ogni mio intento mi hanno trattenuto assai nel camino; però cancellate per cortesia col perdono tal colpa, mentre io con pena condegna m'ingegnero d'annullarla. Il mio disegno era in queste pietre scoprirui l'arte di Stefano, e di faruelo comparire vn diuino Alchimista. Hor quì habbiamo da senno ad inarcar per lo stupore le ciglia: quì habbiamo con maggior energia da impiegare, io la fauella, voi l'attentione. Sò benissimo, che l'ALCHIMIA (se pur si truoua) sopra i metalli solamente la sua giurisditione distende; e nō s'è mai visto, o pensato, che le pietre soggiacciano al suo dominio, per esser in oro, o pur in gioie cambiate. Era ciò priuilegio della Celeste ALCHIMIA di Stefano; il quale non sò con che mistura del Paradiso; non sò con che secreto dello Spirito Santo; non sò con che inuentione d'amore, trasformò con marauiglia dell'Vniuerso, duri, e rozzi macigni d'vn vil torren-

torrente, nelle più fine gioie, che producessero mai l'Orientali maremme: in maniera, che auuerato si scorge in lui il detto di *f* Giobbe, *Locus sapphiri lapides eius, & glebæ illius aurum.* Ne saprei così bene conchiudere, qual marauiglia fusse maggiore, o quella di *g* Salamone, che faceua abbondar l'oro, e l'argento, come le pietre: o pur cotesta di Stefano, che più dell'argēto, e dell'oro, faceua diuenire pregiate le pietre. Da che quelle pietre felici, toccarono le sagrosāte membra di Stefano, e furono del suo pretioso sangue bagnate, cambiando a poco, a poco, e sorte, e valore, diuētarono ricchi Rubini, per incastrarsi nella corona, che sotto il suo misterioso nome nascōde. Perde alla lor presēza il suo rossore il Corallo: e que' Giacinti, onde hà piene le mani, per lauorargli al *h* torno, lo Sposo, credo, che sieno di queste pietre le schieggie. Il Cielo, ricco padiglione del Mondo, sol di questo si confessa mendico, che non serba frà que' suoi scintillanti Piropi, almeno vna, di queste pietre pregiate; e volentieri si priuerebbe, per hauerle, delle sue maggiori lumiere; poiche sarebbe sicuro, nō esser più dalle tenebre dell'inuidiosa notte oscurato; ma con la permanente chiarezza di queste pietre farebbe risplendere a' Mortali vn perpetuo giorno. Anzi tengo per certo, che se quelle Margarite, che seruono per ampie *i* porte all'Empireo, fussero soggette ad esser logorate dal tempo; non da altre gioie potrebbero hauer successione condegna, che da queste pietre.

f Iob 28. 6.

g 2. Paralip. 9. 27.

h Cant. 5. 14.

i Apoc. 21. 21.

19 O sagratissime pietre, o pregiatissime gemme. O se mentre fra di voi le mie parole raggiro, diuenisse, per degnamente lodarui, di solleuati concetti ingioiellato il mio stile. Vorrei dire, che nel fiorito prato della vita di Stefano, voi il degno luogo delle vermiglie rose occupate. Voi nel mistico Cielo di questo Protomartire illustre, le chiare Stelle sembrate. Voi di questo valoroso campione l'arme più fine, con cui abbattè il nemico. Voi di quest'inuitto soldato pregiatissimo scudo, oue, all'vsanza de' K Greci portaua egli i suoi souani premij intagliati. Voi nella scala, ch'e'fece per farsene in Cielo, i gradi più vicini alla gloria. Voi del suo glorioso trionfo, il Campidoglio honorato. Voi nell'augusto Tempio delle sue segnalate virtù, il sagro Altare, oue si sacrifica la vittima della sua vita. Voi de'suoi marauigliosi gesti, trombe sonore. Voi della sua Celeste dottrina, cattedre famose. Voi doppo i suoi faticosi trauagli, morbido letto. Voi nella sua vorace fame di patire per Christo, più saporosa viuanda. Voi nella ricca corona di Stefano più pregiati gioielli. E voi finalmente frà le ricchezze de'suoi gloriosi meriti, più stimato tesoro In voi si truoua il Carbonchio, che nella fosca notte riluce: poiche frà le tenebre della persecutione, vn chiaro lume d'Apostolica patienza vi splende. In voi il Giacinto, che hà come il Cielo il colore: poiche apparecchiaste a Stefano il felice ingresso nel Cielo. In Voi l'Acate, ch'estingue la sete: poiche per voi Ste-

K Seruius ad lib 1. & 3. Aeneid.

 fano

sano estinse l'ardẽte voglia di morire per Christo. In voi il Zaffiro, che conforta la vista: mentre si confortaua, vedendo alla destra del Padre il predicato Messia. In voi l'Ametisto, ch'è contrario al veleno: poiche in voi si ritruoua del veleno della vendetta l'antidoto. In voi il Sardonio, che rende altrui mansueto: poiche mansuetissimo Stefano in mezo de' vostri colpi comparue. In voi il Sardio di color sanguigno: poiche meritaste esser con quel pretioso sangue bagnate. In voi il Berillo, che al suo colore il Mar tranquillo somiglia: poiche rappresentaste di questo Protomartire la tranquillissima morte. In voi il Crisopasso oscuro della Fede, il verde Smeraldo della Speranza, l'aureo Topatio dell'Amor di Dio, l'acceso Chrisolito dell'amor de' nemici, l'infocato Calcedonio del Zelo, il variato Diaspe delle variate Orationi, e l'insuperabil Diamante della sua inuitta fortezza.

20 Ma che dico hauer trasmutato questo diuino Alchimista in gioie le pietre? l'hà trasformate in dolci faui di mele, in vna manna Celeste, in vn'ambrosia diuina: che pero la Chiesa, come veritiera testimonia, con quelle Zuccherose parole a bocca piena il confessa, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.* Dolci a Stefano Sãto sembran le pietre; perche se la Pietra Melitite (come *l* Plinio racconta) rotta, e spezzata, suol mandare vn succo dolce come di mele: così le pietre di Stefano, spezzate dal ferro della sua inuincibil patienza, gli stillauano nel palato dell'Anima dolce mele d'allegrezza celeste.

l Plin. l. 37. cap. 19.

m Rhodig. lib. 28 c. 3.

Lapides torrentis illi dulces fuerunt; perche se di *m* Galigola Imperadore si legge, che stemperate le margarite nell'aceto, le conuertì in saporosa viuanda: così stemperando Stefano le sue pietre nell'aceto della memoria del Crocifisso Messia, diuennero per lo spirito vn dolcissimo cibo. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*; perche se la Sposa, a goder le consolationi Diuine, fù dal mezo delle pietre chiamata, *n Propera formosa mea in foraminibus petræ*; così Stefano era chiamato alle dolcezze del Paradiso dal mezo delle sue pietre. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*; perche se fù comandato a *o* Mosè, che per vedere Dio se ne stesse sopra vna pietra: così Stefano per veder non solo di passaggio le spalle, ma per vagheggiar per tutta l'eternità la faccia Diuina, si mette sopra le pietre, mentre a lor duri colpi, con la sofferenza souraста. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*; perche queste pietre erano stupēdi canali d'onde a lui deriuauano le dolcezze del Cielo. Erano fecondissime nubi, che mandauano nella terra del suo cuore, di spirituali contenti la pioggia. Erano abbondanti mammelle, che stillauan nella bocca della mente, il soauissimo latte d'vna sicura speranza del Paradiso. Erano vaghissimi fiori, da cui l'industriosa Ape del suo spirito, il mele d'vna indicibil soauità ne formaua. Somigliauano quella pietra, che al tocco della *p* Mosaica verga, innondanti fiumi d'acque dolci produsse. Quella, che al patientissimo *q* Giobbe scaturiua di misterioso olio i ruscel-

n Cant. 2. 14.

o Exod. 33. 21.

p Numer. 20 11.

q Iob 29. 9.

r Ps 80. 18.

ruscelli. Quella, che per sentenza di *r* Dauid, distillaua dolcissimo mele. Quella, che al Patriarcha *s* Giacob cagionò trãquillissimo sonno. Quella, che al *t* Pastorello Hebreo, per l'abbattuto Gigante fù causa di marauiglioso trionfo. Et in somma queste pietre di Stefano, racchiudeuano frà di loro d'vna celeste dolcezza più copiosi torrenti, che non era grande il torrente, onde per lapidarlo prendeansi. Apriuano più fontane di consolationi, che non apriuano piaghe. Sgorgauano più fiumi d'allegrezza, che non faceuan versare riui di sangue. Cagionauano nel cuor di Stefano più tenero sentimento di Dio, che non chiudeuano insensibil durezza nel seno. Assodauano più lo spirito con gusti diuini, che non rompeuano la carne con ferite mortali. Colmauano più l'Anima di sourani contenti, che non riempiuano il corpo di spietati tormenti. E finalmente gli apparecchiauano più gloriosa la vita, che non gli dauano spauentosa la morte. Però con ragione la Chiesa dolci le chiama, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Dunque con ragione possiamo stupirci della marauigliosa ALCHIMIA di Stefano, per hauer saputo cambiar le dure pietre in pregiatissime gioie, anzi in dolcissimo mele.

s Genes. 28. 11.
t 1. Reg. 17 49.

21 Ma credetemi, Signori, che se ammirabil è stato il nostro Alchimista in queste trasformationi sì nuoue; non meno, in conuertir in Oro il Ferro, prodigioso s'ammira. Non parlo io di quel Ferro, che sprigionato per malitia de'mortali dalle viscere della terra, è bene spes-

so rinchiuso nelle viscere humane: che mantenendo sempre vna rigorosa durezza, al fuoco nondimeno riuerente si piega: ch'è la chiaue delle fontane del sangue, il Fabbro delle ferite, l'Artefice delle piaghe, il Ministro dell'vccisioni, il compagno de' ladronecci, l'Auuocato de' misfatti, la speranza degli scelerati, lo spauento della Morte, lo spirito de' combattenti, il neruo della guerra, e'l seggio della Vittoria. Onde saggiamente fù da u Porsenna, e dal gran x Pompeo stabilito, che, tranne l'Agricoltura, ad altro vso non seruisse giammai. Ma di quel Ferro ragiono, che dall'accensione del sangue intorno al cuore si genera; che nella mente humana rattenuto s'indura; che il natural sembiante furiosamente contorce; che hor insanguina gli occhi, hor arrossisce, hor impallidisce le guancie, hor dilata le nari, hor morde le labbra, hor freme co' denti, hor intumidisce il collo, hor gonfia le vene, hora spuma per bocca, hor accende al petto le fiamme, hor fà bollire il sangue, hor machina morti, hor vibra ignominie, hor fulmina ingiurie, hor minaccia, hor percuote hor impiagha, hor vccide.

u Plin. 34. cap. 14.
x Rhodig. lib. 18. c. 13.

22 Già l'hauete capito, ch'io vi hò descritto l'Odio, e lo Sdegno. Hor questo è il duro Ferro, che conuertì il Protomartire in Oro. Non di quell'Oro discorro, che Maestro di frodi vien da y Sofocle chiamato. Disleale, & homicida, da z Anacreonte. Primiera cagion delle guerre, da a Aristofane. Consigliero dell'ingiustitie, da b Platone. Persuasor delle scelerag-

z Anacreont.
a Aristoph. in Lysistr.
b Plat. l. 3. de Republ.

leraggini, da *c* Plauto. Principe de gl'infami, da *d* Focilide. Rouina dell'humana vita, da *e* Plinio. Ingannatore, da *f* Persio. Apportatore di danni, da *g* Ouidio. Infedele, da *h* Propertio. Destruttione de' mortali, da *i* Valerio Massimo. E fabbro d'ogni male, da k Tullio. Nō intendo fauellar di quell'oro, che qual inuitto campione, d'ogni ostinata guerra gloriosa palma riporta; che serue a l'huomo per vigilanza negli occhi, per eloquenza nella lingua, per fortezza nelle braccia, per artificio nelle mani, per velocità ne' piedi, per sangue alle vene, per anima al cuore, per nutrimento alla vita, per sagacità all'intelletto, per fiamma alla volontà, per cōsiglio nell'operare, per coraggio nell'assalire, per isprone nel fuggire, e per mantenimento nell'essere. Non tratto io di quell'Oro, che qual terribil fulmine, iui maggiormente la sua vigorosa forza discuopre, oue più ardua difficultà, con più ardita fronte s'oppone: che qual tormentoso pomo di Tantalo, à tanta più rabbiosa fame il cuore humano prouoca, quanto più da vicino per riempirlo s'accosta: che qual vipera velenosa, non mai s'accoglie per accarezzarla nel seno, che non si metta ad euidente rischio la vita: che qual voracissimo fuoco, all'hora più in dilatate falde s'auanza, quādo dal soffio di trauagliosi sospiri, ò dalla spruzzaglia di faticosi sudori gli vien somministrata la forza. Non è stato, io dico, conuertito il ferro in quell'Oro, che si stima dagli huomini; ma in quello, che si pregia da gli Angioli: non in

quello,

c Plaut Captiu.
d Phocylid.
e Plin 34.
f Persius. c. 11.
g Ouid.
h Propert.
i Val Max. l. 4 c 3.
k Tullius variis in locis.

quello, ch'è il Rè de'metalli; ma in quello, che di tutte le virtù tiene lo scettro: non in quello, con cui si comprano le sollecitudini;ma in quel lo, ch'è solo prezzo del Cielo: non in quello, per cui faticano i mortali; ma in quello,per cui godono i Beati: non in quello, per cui le Città si distruggono; ma in quello,per cui s'espugna l'Empireo: in somma nõ parlo io di quell'Oro, ch'è nella terra nascosto; ma di quello, che nel Vangelo si scuopre,ch'è la Carità,e'l perdonar a'nemici.Hor questo è l'Oro perfetto,nel quale con l'inuentione della sua ALCHIMIA trasformò Stefano Santo il duro ferro dell'Odio.

23 Credeua l'Odio con l'ingiurie degli Hebrei, quasi con esca sulfurea, accender nel cuor di Stefano, di sanguinosa vendetta ardenti le fiamme; e con quelle pietre,che gli scagliauan sul capo, fabbricarsi nel di lui petto nobilissimo il Trono. E chi non haurebbe creduto, all'impeto di questo vento, non douesse vn cuor humano almen vacillare? Alla forza di questa tempesta, qualsiuoglia ben corredata Naue di virtuosa vita, non esser almeno sbattuta? alla rapidezza di questo torrente, non esser debole ogni riparo di patienza? all'abbondanza di questa pioggia,non fecondarsi la terra di fragil carne, almeno d'vn germoglio di qualche risentimẽto,ò querela? alle fiãme d'vna sì graue offesa,non sentir vn'huomo,almeno vn minimo calore di sdegno?Ma (o fortezza inuitta di Stefano) egli solo a questo vento stà saldo; a questa tempesta non si muoue; a questo torrente

resiste;a questa pioggia non si bagna; & a questo fuoco non si scalda. Egli in mezo dell'ingiurie stà lieto;in mezo delle calunnie nõ parla; in mezo delle biasteme gioisce;& in mezo di quella gragnuola di sassi; abbassate le ginocchia, e solleuata,insieme con gli occhi, e con la mẽte, la voce, proruppe in quelle, brieui sì, ma misteriose parole,che furono terribili tuoni all'Inferno, sicuri bastioni alla Chiesa, dolci canzoni agli Angioli, gloriosi trofei al Protomartire stesso; *Domine, ne statuas illis hoc peccatum.*

24 Ceda hoggimai quella sì rara nell'Egitto, non sò se ingegnosa machina, come vuole *l* Strabone; o pur fauolosa inuentione, come fù di parere *m* Filostrato; che la statua di Mennone, benche di duro, & insensibil marmo si fusse, da'primi raggi nondimeno del nascente Sole percossa, quasi da spirito celeste animata, & apriua la bocca, e moueua le labbra,e spiraua i fiati, e raggiraua la lingua, e produceua il suono, e spiegaua la voce, & articolaua gli accenti, e formaua le note, e temperaua il dire, e regolaua l'idioma, e distinguea la fauella, e significaua i concetti, e dimostraua gli affetti, & esprimeua le parole, e copulaua i sensi, e componeua i periodi, & ordinaua il discorso, e prorompeua in vn marauiglioso parlare. Haueresti creduto: che quel luminoso Pianeta, volesse operar gli effetti, corrispondenti al suo fauoleggiato nome d'Apollo; e per far istupidir i mortali del suo segnalato concento, s'auuale d'vna pietra per lira, d'insassite membra per corde,

l Strab. l. 17
m Filostr. l. 1. Iconum.

corde, di marmorea lingua per tasto, della sua luce per mano, del suo splendore per arco, della sua natura per arte; E percotendo le corde, e risuonando la lira, e parlando la statua, sì dolce melodia ne risulta, che per sentirla, nõ corrono animate le pietre, ma restan gli huomini per lo stupore impietrati.

25 Ma che che sia d'vn sì decantato colosso; gittate, per cortesia, attenti lo sguardo nella famosa statua del Protomartire Stefano, & osseruate, come per la costanza sembra esser vn marmo, intagliato con duri colpi di sassi insensibile alle percosse delle pietre, immobile alla presenza della morte: a'primi raggi nondimeno de'primi sguardi di quel Sole, che dall'Orizonte della Diuina destra, per suo conforto vide spuntare; prorompe in sì marauigliosa fauella, forma sì armonico suono, che fà istupidir l'Empireo, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Quasi, che dir volesse: Signore, se tu sei la Calamita del mio cuore, il cuore del mio spirito, l'ambra de'miei sospiri, il centro de'miei disiri, lo scopo de'miei disegni, il nido de'miei pensieri, il porto delle mie speranze, la tramõtana del mio amore, il bersaglio de'miei affetti, & il fonte del mio bene; dunque, mentre costoro per mezo delle pietre, mi fanno venire con te, *Ne statuas illis hoc peccatum*. Si rallegra il viandante, quando è vicino alla patria; il famelico, quando a lauta mensa s'accosta: il sitibondo, quando a limpida fonte s'appressa: l'operario, quando viene il tempo di

riceuer

riceuer la mercede: il soldato, quando stà per diuider le spoglie: l'infermo, quando spunta l'Aurora: il cattiuo, quãdo dalle catene si scioglie: & il Nocchiero, quando è per toccare la terra. Dunque, se costoro sul desco delle pietre, tanti bramati beni m'apprestano, per legge di gratitudine io priego per loro, *Ne statuas illis hoc peccatum*. E vero, che mi tormentano; ma da queste spine io ne colgo la rosa: E vero, che m'affliggono; ma questa è la semenza del gaudio; E vero, che mi feriscono; ma queste ferite m'aprono del Paradiso le porte: E vero, che mi lapidano; ma con queste pietre io mi fabbrico vn palagio nel Cielo: E vero, che mi rompon l'ossa; ma da queste rotture se ne vola lo spirito a Dio: E vero, che mi fanno spargere il sangue; ma mi fan raccorre la gloria: E vero, che mi tolgon la vita; ma mi dãno il priuilegio di Martire; dũque, *Ne statuas illis hoc peccatum*. Nõ posso solleuarmi all'Empireo, se non m'innalzo sopra i monti di queste pietre: non posso goder la libertà de' Beati, se nõ mi sprigiono da questo carcere del corpo: nõ posso sentir la soaue musica degli Angioli, se nõ mi son purificati gli orecchi dall'ingiurie degli Huomini: nõ posso nel mio capo riceuer diadema immortale, se prima nõ è piagato con ferite mortali: nõ posso per hora rimirar il lume della gloria, se non mi serra quest'occhi di violenta morte la benda: non posso esser compagno del Regno, se nõ son partecipe della Croce: nè posso piantar lo stendardo di sempiterno trionfo, se non sopra il

muro

muro di questi duri macigni. Dunque mentre acquisto tante grandezze per le pietre di costoro. *Ne statuas illis hoc peccatum*.

26 Hor vedete, Signori, in che maniera fà Stefano de'suoi nemici vendetta; e come cambia il duro Ferro dell'Odio nell'Oro fino d'Amore. E mentre così amante frà duri colpi di quelle pietre il considero, osseruo in lui per la virtù della Diuina gratia adoperarsi quello, che nella selce per forza di natura s'ammira. Quante volte, per vostra fè, vi sete in vna selce di prodigioso auuenimento stupiti? Ella, ben che fredda pietra, & insensibil sasso; s'auuien, che sopra il ferro sia con violento moto percossa, quasi, che alla presenza di quell' immobil metallo, acquistasse moto d'amore; & all'aspro toccamento dell'acciaio, suegliasse in se vn tenero sentimento d'affetto; scuopre il suo amoroso pensiero con mille lingue di fuoco, e con tante sonore voci, quante son fiammeggianti scintille, palesando il suo interno, parche dica, Io amo, Io ardo. Hor chi non istupisce insieme con n Lattantio, e o Basilio, come vna sterile, & algente pietra, sia così di calore feconda: come d'vna fredda esalatione sia figlia, e pur di prodigioso fuoco sia madre: come habbia il seno agghiacciato, e pur vi conserui fauille: come habbia le viscere di macigno, e pur sia capace d'ardore: come habbia il tatto di neue, e pur manifesti le fiamme: come sia cieca, e pur nel buio risplenda: come sia sorda, e pur alla percossa del ferro, con le scintille risponda: co-

n Lactant. de ira Dei c. 10.

o D. Basil. in examer. hom. 1.

me

me sia del gran corpo della Terra osso spolpato, e pur come Stella del Fermamēto s'auuampi? Ma già, che di Stefano si dice, che, *faciebat prodigia, & signa magna in populo*; cedano questi vsitati stupori a'segnalati prodigi, che nelle sue pietre si ammirano: poiche appena scagliate sopra il forte ferro della sua inuitta fortezza; appena battute sopra il duro acciaio della sua costante patienza; ecco il chiaro lume, ecco eccessiui gli splendori, ecco sfauillar le scintille, ecco scintillar le fauille, ecco accendersi il fuoco, ecco auuiuarsi le fiamme, ecco, quando si credea, che l'Odio pien di furore, chiamasse in suo aiuto le sanguinose vendette, vna soaue voce si sente, che articolata dalla Carità, spiega diuinamente i concetti d'Amore. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*.

27 O dolcissime parole, o soauissimi accenti. E quando mai allo spirar di *p* Fauonio, sù la riua di Meandro, in più armonico suono spiegò moribondo la voce, candido Cigno? Quando terminato già del suo lungo viuere il corso, mira da vicino con più lieto sguardo la morte, ch'altri prosperoso non gode presente la vita: poiche dibatte l'inargentate ale, quasi solleuandosi a volo per giugner più presto a ricourarsegli in seno: s'apparecchia con maggior contento alla tomba, ch'altri non è, doppo lunghe brame, aspettato alla culla: celebra a se medesimo con più diletto l'esequie, ch'altri nō fà de'proprij figli i natali: disidera più giuliuo sepellirsi entro le proprie ceneri, ch'altri non

p *Ouid. epist. 7.*

aspetta

aspetta i proprij parti auuolgere in fascie: accende moribondo più viuaci spiriti d'allegrezza nel cuore, ch'altri non accēde luminosi doppieri intorno ad vna bara pomposa: e più festeuole appresta il funerale a se stesso, che altri non costuma solenneggiar di liete nozze la pōpa. Incontra egli con placido sembiante quell'horribil Ceffo della Morte; con dolci voci la chiama; con soaui accenti l'inuitta; con leggiadro canto la priega; con diletteuol musica la lusinga; e quella, che al parer de' q Sauij, è l'vltimo delle cose terribili, stima egli il primo delle cose piaceuoli: quella, ch'è principio di tenebroso sepolcro alla luce, giudica egli il fine d'vna prigione oscura: quella, ch'è tempestoso mare, oue ogni rimedio s'annega, sembra a lui d'ogni miseria tranquillissimo porto: quella, che con eterni lacci annoda tutte le potenze, & i sensi, si persuade, che habbia ad esser sua liberatrice d'ogni laccio di pena. Che perciò serba per l'vltimo della vita le più soaui canzoni: in quel tempo di pianto, in più dolce canto snoda la lingua: in quell'hora di miserie, in più diletteuoli ricercate spiega la voce; all'hora in più vaghi contrapunti il suono distingue; all'hora con maggior artificio il fiato raggira; all'hora con più stupenda melodia tempera il suo stile; E quando finalmente, carca di mille angoscie, pallida comparisce la Morte, all'hora in mille foggie i suoi giocondi versi trasforma, più che mai perito musico, il Cigno.

q Arist. l. 3. Ethic. c. 6.

r Arist. l. 9. de Hist. anim. c. 12.

28 Ma benche tuttociò r Aristotele come

vero

vero l'insegni, *s* Platone con parole graui l'affermi, *t* e Dione Chrisostomo, come certo d'altri Autori il rapporti, *u* Plinio nondimeno lo giudica vn fauoloso trouato. Solo del nostro Cigno del Paradiso, solo del nostro Protomartire Illustre, potremo sicuramente affermare, che accostādosi alla morte, e vicino a quell'vltimo respiro, in sì soaue musica, in sì grato concento le sue parole dolci temperasse, che come dice il gran Padre *x* Isaac, gli stessi Cantatori del Cielo, gli stessi Musici dell'Empireo, quasi non hauendo colassù canzone cotanto diletteuole intesa, stupidi, sì nuoui contrapunti ascoltauano. Anzi lo stesso Iddio, come non curante più di quegli eterni canti degli Angioli, pien di marauiglia, da que'sourani Balconi di Diamante affacciato si vide, tirato solo da dolci versi di questo Cigno Diuino, ***Domine ne statuas illis hoc peccatum.***

s Plat. in Phaedon.
t Dio. Chri. sost. or. 33.
u Plin. l. 10. cap. 23.
x Isaac de contempt. mundo.

29 E come non douea esser molto gradito questo nuouo canto dell'Oratione di Stefano, in cui ripigliauansi così bene le note, che da *y* quel Diuino Maestro di Capella, nella scuola del Caluario, sul musico strumento della Croce, furono con ammirabil artificio composte? E quando mai dolce suono di musico vccello lusingò con tanta forza gli orecchi humani, con quanta soauità de'suoi vltimi accenti dilettò Stefano gli orecchi di Dio? Cigno veramente del Paradiso, che spirando l'aura dello Spirito Santo; soura la riua del fiume d'vna diabolica persecutione; vedutosi vicino a morte, mētre era

y Eusch. Emiss. hom. de S. Steph.

L lapi-

lapidato per Christo; sentiti correre al cuore i più lieti spiriti di Carità perfetta, dibatte l'inargentate ale di celesti disiri: s'apparecchia lieto alla tomba, perche aspetta d'essere allogato nella culla dell'Empireo: brama di sestesso l'esequie, perche spera rinascere in Cielo: disidera d'esser quanto prima sepolto, perche è sicuro di risurger tosto alla gloria: e doppo celebrate del suo funerale le pompe, tien per fermo di festeggiar in Paradiso le nozze: perciò più giocondo, che mai, accordando maestreuolmente la voce all'aspro suon delle pietre, prorompe nell'vltimo fiato in quella sì soaue canzone, *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*.

30 Non si scoperse Stefano seguace di quell'infame dottrina, promulgata con tanto indegno applauso nella scuola del Mondo; cioè di nudrir nell'animo col velenoso latte di rabbiosi pensieri la memoria di riceuuto oltraggio; nè mai cacciarla dal cuore, finche non l'immerge nel sangue di sanguinosa vendetta; onde hebbe a dir colui, *Scribit in marmore læsus*.
Ma dimenticatosi tosto d'ogni ingiuria, ed offesa, come se benefattori e'fossero, priega per chi l'offendeua co'marmi, *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Se pur altri con più solleuato sentimento non dicesse, che ancora Stefano. *Scribit in marmore læsus*; poiche in quelli stessi marmi, onde vien lapidato, scriue con eterni caratteri. de suoi nemici il perdono, lasciando registrati negli annali dell'Eternità questi suoi vltimi accenti, con cui rimetteua l'offese; *Domine, ne*

ne, ne statuas illis hoc peccatum. O pur di lui si dica, che *Scribit in marmore læsus*; poiche nel duro marmo della sua inuitta costanza, hà saputo così indelebilmẽte scriuere de'suoi trionfi le glorie.

31 Hor questo è l'Oro fino, nel quale con disusata inuentione, appresa dal suo Crocifisso Maestro, hà saputo Stefano Santo trasmutar il Ferro dell'odio. Quiui scoperse a'mortali vn'ammirabile ALCHIMIA, per mezo della quale, carco già di pretiosi tesori di meriti, se n'entra ricco nella gran Corte del Cielo. Che perciò il sagro testo immediatamente soggiugne, *Et cum hoc dixisset, Obdormiuit in Domino.* Hora sì, che l' z Oracolo del Real Profeta auuerato s'ammira, poiche si tocca chiaramente con mani, quanto pretiosa sia nel Diuino cospetto, de'suoi Santi la morte; mentre per amor di Dio se ne muore Stefano in mezo di pretiosissime pietre. Già acconcio il letto delle pietre, più morbido per lui delle piume; sù gli odorati lini delle profumate virtù; dentro i candidi bissi della sincera fede; sostentato dalle diamantine colonne della costanza; fregiato di rosseggiante coltra di carità perfetta; asperso di vermiglie rose delle sue piaghe rosate; adorno di purpuree cortine del suo purpureo sangue; vezzeggiato da vn zefiretto soaue di consolatione celeste; stanco homai per tanti faticosi tormenti, cadde finalmente nel molle grẽbo d'vn tranquillissimo Sonno. Piaceuolissimo sonno, che benche della a Terra figliuolo, de-

z Psal. 115. 15.

a Euripid. in Menech.

sti nondimeno a Stefano il retaggio del Cielo; e se pur, come *b* altri disse, t'hà partorito la Notte; veggio con istrana marauiglia, che al nostro Protomartire apporti d'eterna luce splendido il giorno. O quanto parmi, che per questa volta s'ingannasse *c* Orfeo, chiamandoti dell'obliuione, e della Morte fratello,

b Pausan. lib. 5.

c Orpheus in hymn.

Germanus tu es Obliuionis, & Mortis,

Poiche vicino all'vltimo punto della morte, quando si suol mandare in oblio l'amor de' più cari congiunti, festi ricordeuole Stefano dell'amor de'nemici; & in vece di farlo preda di morte, lo facesti compagno di vita. Giocondissimo sonno, che chiudendo gli occhi del corpo, apristi a Stefano, per contemplar eternamente Dio, quei della mente: lo togliesti alle fatiche, per consignarlo al riposo: gli legasti i sensi, per isprigionargli lo spirito: gli sopisti, insieme con le potenze, i tormenti: gli addormentasti, insieme con le membra, le pene: terminasti, insieme con la sua vita, i dolori: e col soccorso della tua agghiacciata sorella, riscaldata per hora da vn sentimento cortese: gl'imprestasti le tue *d* ale, acciò nell'Aprile de'suoi più verdi anni, e nel fiore de' suoi più lieti giorni, se ne volasse trionfante all'Empireo.

d Callimachus in hymno.

32 Vanne pur lieto, Gloriosissimo Spirito, a goder per sempre quel Dio, alla cui destra, aprendo le sue porte di Zaffiro le sfere, sollecito al tuo soccorso, vedesti l'eterno Figlio starsene in piedi. E tempo homai, o Protomartire inuitto

inuitto, che da'fecondi semi delle tue, non già più dure, ma soauissime pietre, beata messe raccogli di Corone, e di Palme. Ecco, che già solcato felicemente il rosso mare della passione: piantato, non pur due colonne, come del fauoloso e Alcide si narra, ma quante furono le tue pietre: scolpito il famoso motto del *Non plus vltra* dell'Amore, mentre perdonasti a'nemici: carco d'immensi meriti, benche spogliato del Mondo: risplendi, non pur nel Firmamento, cinto di Stelle; ma nel Paradiso de'Beati, circondato di Gloria. Deh Santissimo Stefano, tu che in terra fosti sì stupendo Alchimista, che trasformasti le tue pietre in gemme, e'l Ferro dell'Odio in Oro d'Amore: opera dal Cielo vn'altra ALCHIMIA Diuina, e cambia le dure pietre de'nostri impietrati cuori in gioiellati vasi della gratia celeste; e'l Ferro della nostra pigritia in Oro di diuotione feruente: acciò per vostro merito, di spirituali doni arricchiti, meritiamo con supplicheuoli offerte sollevar la pouertà di quel Celeste Bambino, al cui bisognoso Natale, esser a questo fine, con artificio Diuino, succeduto il tuo Giorno Festiuo, nel principio di questa mia Oratione IO DISSI.

e Polyb. lib. 2.

L'ECHO
ORATIONE V.
Nella Dicollatione di
S. GIO: BATTISTA.

IA pur lucente il Sole; nasconda pur le sue bellezze fra'raggi; si faccia con gli splendori sicuro schermo da gli occhi; minacci a chi curioso il mira in sul meriggio, la notte; che forza è finalmente taluolta, che, o nel seno dell'Aurora già pargoletto fanciullo, o pur decrepito in sù l'occaso morendo, quel sembiante cortesemente discuopra, che diuenuto nel mezo giorno Gigante, hauea con chiaro velo di luminose fiamme celato. E più del Sol lucente, chi non lo sà, Vditori; e de'suoi

raggi

raggi più luminoſo riſplende quell' Orizonte Oriental della Gratia, quel Diuino Lucifero dell'increato Sole, quel gran Gio:Battiſta, di cui la Chieſa celebra in queſto giorno il ſegnalato martirio; poiche non ſolo come il Sole nel meriggio della ſua vita, frà quei riſplendenti abiſſi delle ſue glorie naſcoſto, rende inuiſibile alla mente delle ſue lodi il ſentiero; ma, o naſcente egli ſi oſſerui, o già vicino a morte, ſempre frà le tenebre, o del materno ſeno, o dell'oſcura prigione le ſue chiarezze di Paradiſo celando, e toglie all'intelletto per ammirarlo il lume, & alla lingua per ingrandirlo gli accenti.

2 E chi potrebbe mai teſſer sì fino drappo d'atificioſa oratione, per formarne poi vna pregiata veſte di conueniente lode ad vn'Angelo? come ſi potrebbe con la ſpanna piccola di brieue panegirico, miſurar l'immenſo merito di colui, che nella ſantità fù ſmiſurato Gigante? oue ſi troueranno sì ſolleuati concetti, per ſolleuar col rettorico ſtile, chi fù ſolleuato con la ſtima dal Mondo nella ſourana dignità di Meſſia? chi ardirà giammai chiuder nell'anguſto campo dell'eloquenza humana colui, che la Diuina bocca per celebrare i ſuoi encomi aperſe?

3 Hor mentre è così grãde la ſantità di Giouanni, che non cape fra'confini del l'arte; mentre è così alta la ſua virtù, che laſcia addietro ogni acutezza di ſguardo; mentre è così sfrenata la chiarezza della ſua luce, che rende ciechi,

benche ſien d'Aquila, gli occhi: hò meco ſteſſo diuiſando conchiuſo, preſtar ſolo gli orecchi per aſcoltar intento di sì gran Perſonaggio la voce: e con sì bella inuētione venir a capod'effigiar nella tela del mio diſcorſo, non già come fè colui, *ex vngue leonem*; ma con nuouo artificio, *a ex voce leonem*: anzi qual nouello Fidia, *b* non pur dalle parole d'Omero ſcolpir il maeſtoſo volto di Gioue; ma dalla ſua ſteſſa voce (fatta viuo ritratto dell'eccellenze ſue) gli eccelſi meriti di Gio. Battiſta il Grande ſcoprire.

a Adag.
b Plutar. in opuſcul. de Iſid. & Oſir.

4 Ma ſento, ſul bel principio del mio parlare, chi ſottilmente oſſeruando mi ripiglia, come volendo io della morte del gran Battiſta diſcorrere, voglia per filo del mio ragionamento, della ſua voce ſeruirmi? qual voce potrà giammai formare vn morto? come s'aſcolterà colui, ch'è ſenza fiato? come renderanno ſuono quelle fauci, che, gorgoglianti ſangue, ſono teſte ſeparate dal buſto? o forſe la voce di Giouanni, mentre ancor viuea, era di ſoſſiſtente natura, onde a lui tolta la vita, viua, dipinta quaſi nella tela dell'aria, la voce; in modo, che auuerato ſi vegga quel, che per iſcherzo diſſe Auſonio, *Et ſi vis ſimilem pingere, pinge ſonum?* Dunque, conchiuderà coſtui, non aſcoltandoſi nella morte di Giouanni la voce, poco auuedutamente in queſto giorno del ſuo martirio, il tragico auuenimento dalla ſua voce io diuiſar propoſi. Sottile, che non hà dubbio, e molto acuta è la cenſura; ma quanto poco fondata in ragione ella ſi ſia, toſto cōparirà dal mio progreſſo

c Auſon. epiſt. 11.

greſſo

gresso del dire. Onde rintracciando il già cominciato sentiero, vi prouerò, Signori, come Giouanni, se, essendo in vita, non era altro, che voce, d *Ego vox clamantis in deserto*; poscia morto già dicollato, si trasformò con celeste metamorfosi in vn'ammirabile ECHO, che con magistero diuino, & istupor del Mondo, ripigliaua della primiera voce è più chiaro il suono, è più viuaci gli accenti.

d Ioan. 13.

5 Ben mi auueggio, Signori, che oscura alquanto, e malageuole a credersi la mia propositione a prima fronte rassembra, come possibil sia, che vn morto fauelli; che vn, che non hà vita, habbia fiato; e che Giouan Battista conserui ancor sonora doppo la sua morte la voce? ma chi oltre caminando col pensiero, osseruerà nella formation dell'ECHO il magistero della natura, sciolto tostamente vedrà di tal viluppo l'intrigo. E prima considerate, s'Iddio vi salui, della voce, che dell'ECHO è cagione, e le conditioni, e le cause. Sortì la voce, vditori, si straugante natura, che hà per madre la lingua, per leuatrice l'aria, per fascie i denti, per culla la bocca, per latte il respiro, per poppa il polmone: che non finisce di nascere, e muore: che appena comincia, e già hà terminata la vita: che non si parte dalla bocca, e pur lontana si truoua; che mentre nasce nelle fauci, alberga già negli orecchi: che, nata appena, se ne vola: che stando nella bocca, se ne fugge in più luoghi: oue ha la vita, non opera: ed oue opera, nō più viue: non è più d'vna, e si moltiplica: nō si rom-

ſi rõpe, e ſi cõparte:è sẽpre intiera, e ſi diuide: Hor queſta, Signori (chi'l crederia) s'auuien, che giunga frà l'horride caueme,o nelle pẽdici inacceſſibili de mõti,rotta frà quelle ſelci, per coſſa frà quelle balze, battuta da quelle rupi, e noua forza ripiglia e nuoua vita ritruoua. Poi che vaga di cõſeruarſi più del coſtumato nell'eſſere, per liberarſi dal tẽpo, che cerca, mentre ancor vien partorita, dargli la morte; corre più d'ogni ſtrale veloce; vola più leggieri, che l'aura; e nelle più cupe grotte, o ne'più alpeſtri monti, frà diſcoſceſe rupi, & horride balze, crede trouar ſicuro al ſuo periglio lo ſcampo. Iui per conſeruarſi fuggendo,ed in mezo di quegli aſpri macigni ritrouato corteſe ricouero, quando altri la ſtimaua già fatta preda di morte, ſurger con marauiglia ſi vede a nuoua vita. Chi non ammira in ciò l'artificio della Natura, come queſta, che noi chiamiamo ECHO (che altro finalmente non è, che vna voce battuta, e ripercoſſa) è bella figlia, e non hà madre: parla aſſai, e non hà lingua: ſembra viua, e pur è vn'aura: non hà fiato, e forte grida: non hà ſenſo, e pur minaccia: non hà ſenno, e pur conſiglia: non hà vita, e pur diſcorre: non vuol nulla, e chiede molto: niun la chiama, e pur riſponde: tutta è voce, e non hà voce: ſempre parla, e mai propone: ſtà vicina, e non hà luogo: pare amica, e pur è nulla.

6 Ma a nuoui prodigi della Gratia, ceda pur la Natura, ed alla preſenza de'chiari raggi del Sole, ſpariſcano hoggimai di foſca notte

le

le larue: Giouanni, Giouan Battista è la sonora voce del Paradiso, *Ego vox clamantis*; egli stesso l'afferma, poco l'altrui pruoua rilieua. Voce dolce, voce soaue; al cui armonico suono, sconcertata sarebbe parso a Pittagora la melodia delle sfere; mutola del grand'Orfeo sarebbe diuenuta la lira; stridente del fauoloso Anfione la cetera; aspra del dolce Apollo la musica: harebbero i più canori vccelli smarrita l'arte, che insegnò loro Natura; e gli Angioli stessi harebbero da questa voce, per mescolarla frà loro canti, appreso dolcezza. Potente voce, che non dà moto alle pietre per l'edificio di Tebe; ma celeste spiriro a gli huomini per fabbricarsi l'Empireo: non toglie il corso all'acque; ma mette il freno a'sensi: non lega i venti, mà scioglie l'Anime: non fà ballar le piante, ma fà volar de' peccatori i macigni: non lusinga gli orecchi, ma persuade le menti: non percuote il senso, ma ferisce il cuore: non si forma d'aria, ma si produce di spirito: non si raggira frà denti, ma alberga fra'deserti: non in brieue tempo suanisce, ma eternamente sussiste. Marauigliosa voce, che senza spada ferisce, senza strale saetta, senza fuoco brucia, senza parole predica, senza forza atterrisce, senza dottrina insegna, senza artificio conuince, senza lacci incatena, e, dando vita, felicemente vccide. Stupendissima voce, che all'hora è dolce, quando bandisce l'asprezza: all'hora è aspra, quando il Paradiso promette: all'hora è graue, quando la penitenza consiglia: all'hora è

ra è acuta, quando i non credenti riprende: all'hor s'innalza, quando d'esser nulla confessa: all'hor s'abbassa, quando degno del Messiato stima: all'hor è chiara, quãdo il Diuino Agnello dimostra: all'hora e piena, quando di se stessa si vota: all'hor risuona, quando ne'romitaggi s'asconde: all'hor grida, quando è mutola: e all'hor fauella, quando opera. Non basterebbe la voce d'vn Angelo per ispiegar le perfettioni di questa voce Diuina. Ma non è tale il mio intento, Signori; più in oltre prefiggo del mio disegno lo scopo. Già vi proposi, come Gio: Battista, se mentre visse, fù vna voce sonora, diuenne poi nella morte vn'ECHO stupenda. Il che se vaghi, come ciò auuenisse, vi dimostrate di sapere, aggiugnete, s'Iddio vi salui, alla vostra vsata, più cortese attentione.

7 Nel tempo, che'l gran Battista, quasi nuouo Angelo, di humana spoglia vestito, con nuouo tenor di vita, e con non più intese parole, additaua del già smarrito Paradiso la strada: reggeua l'indegno Herode, non tanto della Giudea, quanto d'vna lasciuia incestuosa lo scettro. Poiche mentre ancor viuea il suo Fratello Filippo, morta in lui ogni legge, fuorche del senso, verso la moglie di quello, e sua cognata, con ingiuria sì grande del letto matrimoniale, e con infamia sì enorme della sua persona Reale, sciolse, legando se stesso, impudicamente le voglie. Non era delitto questo, che, o col manto di conueniente apparenza, o con l'esecutione furtiua, potesse in qualche modo

a gli

à gli occhi de' vaſſalli celarſi; ma ſmaſcherato il ſuo deforme aſpetto, a tanti sfacciatamente le ſue ſcandaloſe laidezze ſcopriua, a quanti Herode il ſuo dominio, in tutto il ſuo Reame, ſtendeua. Hor a queſto Rè, che ſembraua vn' animata Luſſuria, non poteua opporſi più proportionato riſcontro, che vn Gio: Battiſta, ch' era vna ſpirante Penitenza. Però hauendolo più volte il Santo con ſaluteuoli conſigli ammonito, ſempre più (quaſi farnetico infermo verſo il pietoſo Medico) diueniua fellone.

8 Haueua già lo sfrenamento del ſenſo incatenata la libertà dell'animo, e'l caldo del ſuo dishoneſto amore, hauea ſolleuati nella region della mente così oſcuri vapori d'impurità, che nel più chiaro meriggio, che gli faceua la preſenza di Giouanni, non poteua ſcorgere affatto della ſua ſalute il ſentiero; onde ſtimaua ſaette apportatrici di morte quelle parole, che, ſe con grato orecchio aſcoltate l'haueſſe, ſarebbero ſtate per lui feconda ſemenza di vita. Al ſicuro, che ſicome Senofilo, per quanto Plinio *e* rapporta, per ſentir di continuo d'vn'armonica voce gli accēti, menò per molti luſtri, ſenz' alcun morbo, felicemente la vita: così a' ſaluteuoli auuertimenti di coteſta voce diuina, ſe le haueſſe appreſtati gli orecchi, haurebbe, ſenz' alcun dubbio, acquiſtato vita immortale. Egli a così alto ſegno ſi vide aſceſo nel petto di coteſto ſuenturato l'eſecrabile Amore, che, l'infelice (non ſi ſcorgēdo più in eſſo altro di Reale, che'l titolo) ſeruiua con maggior diletto

e Plin. lib. 7. cap. 50.

a' ſuoi

a suoi dishonesti appetiti, che non comandaua con tirannico impero a'v. ssalli. Non saprei così facilmente decidere, se'l fuoco, che viene attribuito ad Amore, le fiamme partorisca della libidine; o pur le vampe dell'odio: per hora basti, che nel petto di Herode fù d'amendue sufficiente cagione; poiche quanto ad amar la cognata, il suo cuore, quasi materia secca, accendeua; tanto ad odiar Giouanni, vnico assensio de' suoi diletti, fieramente il bruciaua. Rapito dunque da così cieco furore, calpestato il decoro di Principe, non calente di recar così graue scandalo al popolo, dimenticato affatto della riuerenza douuta al Battista, che, ad onta delle sue passioni, pur lo riconosceua per Santo; per non sentir più la voce di lui (rimprouero continuo delle sue infami lasciuie) lo mise finalmente prigione.

9 Vanne pur lieto, o Giouanni, a prender alquanto di riposo nel carcere, che non hai potuto trouare nella casa d'Herode. Parti tosto da quel palagio, oue la lussuria solamente vi alberga. Fuggi dalla presenza di quei Rè, che solo nelle sceleraggini stabilisce il suo Regno. E più penosa prigione per te lo star presente ad Herode, che'l ritrouarti imprigionato, lõtano da lui. Patisci più tormento dal veder legate le tue ammonitioni dalla durezza ostinata d'Herode, che dall'esser incatenate le tue membra dalla grauezza dura de' ferri. Senti più abbomineuole il puzzo della libidine d'Herode, che non sarà il fetore di quel carcere oscuro.

10 Fù

10 Fù dunque tosto eseguito il comandamento reale, e fù menato il Gran Battista prigione. E veramente non si poteua da così cieco amore, altro, che consigli precipitosi aspettare: nè altro poteua machinar quell'animo, fra'ceppi de' suoi appetiti prigione, che d'imprigionar frà'ceppi la libera verità di Giouanni. Ma non s'auuide (stolto, ch'e'fù) che l'aria all'hora viè più con vn triemoto horrendo si sente, quando sotterra stà, quasi prigione, racchiusa; e all'hor la voce in ECHO moltiplicata maggiormente risuona, quando negli antri, e ne'cauernosi luoghi si dirizza. Hor se altro non era il Battista, che vn'aria percossa, e che voce; mentre quasi sotterra, e ne gli antri si ritrouaua ristretto, e scosse con vn triemoto la terra, e con moltiplicati rinfacciaméti riprendeua le mal nate voglie d'Herode.

11 Già era nota per la Città, e la pessima vita d'Herode, e la santità di Giouanni: onde appena la Fama hauea publicata la presura di costui, che publicò parimente l'ingiustitia di quello. Correuan tutti a veder quel Giouanni prigione, che poco dianzi per la sua eminente santità hauean creduto Messia: e si auuedeuano assai bene, ch'egli non haueà commesso altro peccato, che l'hauer ripreso i peccati; e che con le sue perfette virtù, si haueà meritato vn mortalissimo odio del Rè: onde dall'innocenza del reo, conobbe chiaro ciascuno la colpa del Giudice. Non v'era strada, o piazza; non palagio, o casa; non v'era adunanza d'amici,

non

non ragionamento di vicini; non s'incontrauano gli huomini, non si salutauan le Donne, a cui di lungo discorso non porgesse abbondante materia la prigionia di Giouanni, e l'empietà peruersa d'Herode Chi compatiua il Santo, chi biasimaua il Rè, questi contro la mala Donna fremeua, quegli i gastighi del Cielo chiamaua alcuni la virtù abbattuta piagneuano, altri del vitio trionfante doleuansi, tutti la Diuina patienza ammirauano.

12 Ma, o che gratioso spettacolo, degno veramente di Dio, formauano, vn Gio: Battista prigione, & vn lasciuo Herode nel trono. Staua Giouanni carcerato nel corpo: e staua Herode prigione nell'animo. Legauano a Giouanni e mani, e piè le catene: legauano ad Herode e cuori, e mente gli affetti. Era tolta a Giouanni la libertà delle membra: era tolta ad Herode la libertà dell'arbitrio. Non poteua veder Gio: la vaga luce del Sole: e non vedeua più Herode della ragione il bel lume. Godeua nelle pene Giouanni: & Herode ne'gusti penaua. Germogliauano a Gio: dall'afflittione i contenti: ed i cōtenti partoriuano ad Herode l'angoscie. Giouanni nell'odio d'Herode ritrouaua vn Paradiso al suo spirito: & Herode nell'amor di Giouanni trouaua vn'Inferno al suo cuore. Vide Gio: nella prigione, quell'honore nascosto, che haueua Herode nel real trono perduto; e quella gloria fù concessa frà duri ceppi al Battista, che frà corone, e scetri non seppe conoscere Herode. La prigionia di Gio: fù sfrenamen-

namen-

namento della passione d'Herode: l'oscurità della carcere, scuoprì per tutto vn'incestuoso adulterio: le pietre di quell'albergo di malfattori, si conuertirono in sonore squille, per bandire più chiaramente le sceleraggini del palagio reale. Quei ferri, non sò se fussero al Battista penne per volarsene a Dio; o pur calamità ad Herode per trarlo all'Inferno: non sò se quei ceppi aiutassero a sciorre a quello lo spirito, o pur legassero questo viè più negli errori: se le catene si trasformassero in pregiati monili al Battista, o pur in lacci infernali per incatenar maggiormēte ne'peccati il cuore ad Herode: non sò se la prigione recasse maggior honore al Battista, o più solenne vituperio ad Herode. Basta, che la publica ingiuria di Gio. diuulgaua la secreta infamia d'Herode: l'esser come reo trattato Gio: cōdannaua il reato vero d'Herode: gli stessi ceppi, e carcere di Gio: erano irrefragabili testimoni dell'adulterio d'Herode, che con loquace silentio, e con tacite grida s'esaminauano alla presenza del Mondo, nel Tribunal della verità, che il reo era Sāto; e quel, che lo giudicaua, peruerso. Onde suo malgrado gli auuenne, che non volendo ammettere vna correttione segreta, fù necessitato a soffrire vna publica confusione.

13 Hor non vi pare, che a marauiglia la mia propositione si auueri, che nel fin della sua vita diuenisse vn'ECHO Giouanni? poiche oue stando nel palagio reale, formaua solo vna voce, che appena s'ascoltaua da Herode; giunto

poi alla cauerna della carcere, con tanti replicati rimbombi, per tutta la Città, anzi per tutto il Mondo, sentissi, quanti erano i ceppi, e le catene, che'l rendeuan cattiuo.

14 Ma se dispiaceua ad Herode, quando in secreto era da Gio: ripreso; fuor di modo gli spiacque, quādo per l'ingiusta presura di quello, vide il suo misfatto già diuulgato per tutto: Cercaua di tor la vita a Giouanni; ma dubitaua di togliere a se stesso l'honore: voleua compilargli contro vn processo; ma d'altro nō l'haurebbe formato, che de'suoi stessi delitti: bramaua esaminar testimoni; ma altro nō haurebbero deposto, che per hauer ripreso il Rè d'adulterio, era stato messo in prigione. E quāti modi inuentaua di dar la morte al Battista, tanti ne scopriua per dar la vita alla sua infame vergogna. Il rimordeua la sua macchiata conscienza; il ritraheua la riuerenza douuta a Giouanni; il raffrenaua lo scandalo del popolo; lo stimolaua la confusione; il tiranneggiaua la libidine; l'infelloniua il furore; onde lo sventurato, fatto già di sì gagliarde passioni miserabile schiauo, perduta parimente con la libertà la ragione, non sapeua aggirarsi, che in vn laberinto d'affanni.

15 Finalmente al suo maluagio disiderio successe vn'opportuna occasione, che al più tragico auuenimento del Mondo, infausta apparecchiò importunamente la scena. Auuenne, che'l Sole dispensiero de' tempi, replicati assai volte il suoi smisurati viaggi dall'Oriente al-

l'Occa-

l'Occaso, hauea alla fine rimenato quell'infelice giorno, che gia tant'anni addietro, era stato oscurato con l'indegno nascimento d'Herode. Fù celebrato questo dì fatale con solennissima festa, acciò (disponendo così la Prouidenza Diuina) vna tal solēnita, e della gloriosa morte del Battista, e della vitupereuol vita del Rè, per istupenda scena seruisse. S'apparecchiò in sù la sera nel palagio alla reale vna cena, più sontuosa di quella, che a Vitellio (come scriue *f* Suetonio) fù dal suo fratello appreſtata; colma non tanto di saporose, & esquisite viuande, quanto di vergognose, e stomacheuoli infamie: oue in molto numero concorsero, inuitati, i primi Signori del Regno, per honorare con la lor presenza, non sò s'io dica, il più indegno nascimento d'huom, che ci viua; ouero per celebrar l'esequie del più gran Santo del Mondo. Mangiauan tutti in quella mensa, in cui ministraua la Gola, seruiua il Lusso, ordinaua la Superbia, trinciaua l'Ebbrezza, si cibaua il Piacere, si nutriua la Crapula, si pasceua l'Impudicitia, & ogni vitio per vn solo mangiare si vedeua in vn tratto diuenuto Gigante.

f Suet. in Vitell. c. 13

16 Hor in questo sì sontuoso conuito, non ancora hauea Herode le sue libidinose voglie satiate; onde fattasi venir dauanti vna Giouanetta lasciua (figlia, non sò se d'Herodiade, o di Megera) fè, che desse ad vn gratioso ballo vn disgrato principio, douendo frà brieue dargli vn crudelissimo fine. Era costei al pari, e

d'habiti malitiosi, e di pregiati drappi vestita: a gara l'arricchiuano, e le pretiose perle, e le vitiose frodi: contendeuano in ornarla e'vaghi abbigliamenti, e'vari tradimenti: l'aggrauauano con vgual peso, e le più fine gioie, e le più affinate malitie: la rendeuano in vn medesimo tempo ammirabile, ed i portamenti leggiadri, e le sfacciate maniere: quant'oro gli risplendeua nel crine, tanto ferro se gli arruginiua nell'anima: quanti lisci gli miniauano il volto, tante sozzure li macchiauan la consciēza: mostraua bianca neue nel seno, e nascondeua pien di fuligine il cuore: lusingaua con gli occhi, ed acciecaua la mente; giraua gli sguardi; e trauolgeua il discorso: dilettaua col riso, e sommergeua nel pianto: spiraua l'aure, e spargeua veleni: prorompeua in parole, & auuentaua saette: si moueua al camino, e sospendeua la mente: distingueua i passi, e confondeua i pensieri: scioglieua il piede, & allacciaua il cuore: stampaua l'orme, & imprimeua gli affetti: scopriua semplicità, e nascondeua gl'inganni: si dimostraua ignorante, & era tutta doppiezza.

17 Sembraua ella vna marauigliosa guerriera, armata d'elmo rilucente nel capo, & era questo il suo dorato crine; gli suollazzauano sul cimiero le variate penne, & eran queste le increspate chiome di terso acciaio si ricopriua il petto, & altro ciò non era, che vna pretiosa collana vscita nella gran sala Reale, quasi in aperto campo martiale, spiegaua la bandiera della sua fregiata gonna; al suono non d'altri

timpa-

timpani, o trombe, che di soauissime cetere, schieraua il numeroso esercito de'donneschi artifici, disponeua la vanguardia delle parole, la retroguardia de'gesti, nel mezo dell'esercito vi allogaua i sorrisi: ordinaua la caualleria de gli sguardi, i pedoni de'mouimenti artificiosi de'piedi; machinaua le stratagemme militari, & altro non erano, che i feminili inganni: non armaua di tagliente spada la mano; ma di vezzo lusingheuole il piede: nō dimostraua ardita il suo valor nella pugna; ma scopriua gratiosa il suo talento nel ballo: nō raggiraua con danno irreparabile il braccio; ma riuolgeua in giro con modo diletteuole il passo: non espugnaua con ostinato assedio le Città; ma violentaua con tirannica bellezza le volontà: non abbatteua le mura; ma atterraua le menti: non saccheggiaua le case; ma metteua a fuoco le viscere: non feriua i corpi; ma piagaua i cuori: non versaua sangue; ma faceua sparger lagrime: non si vedeua in questo campo scorrer Marte; ma si vagheggiaua nel suo proprio carro Venere assisa: non imperuersauano rabbiosamente le Furie; ma danzauano leggiadramente le Gratie: non si sueniua per la presenza di Morte; ma si languiua per la forza d'Amore: e finalmente non vi si vedeua vittorioso de'popoli vn valoroso Campione; ma s'ammiraua trionfante degli animi vna ballatrice Fanciulla. Hor questa sì mostruosa Donzella, addotrinata più nella scuola della Impudicitia, che dell'Honore: guidata più dalle Furie, che

dalle Gratie : vscita più dalle cauerne infernali, che dalle camere del palagio Reale : vomitata più tosto dall'abisso, che partorita da Herodiade : alla presenza degli Ottimati del Regno, vn piaceuolissimo ballo incominciò.

18 Appena dalle Viuole, e dalle Cetere fù inuitata alla danza, che vscita leggiadramente nel mezo della gran sala, e fatto al Rè, & à gli altri conuitati vn riuerente inchino, con tardi, e maturi passi l'artificio del suono artificiosamente caminando seguiua. Quindi piede innanzi piè gratiosamente mettendo, hor di partenza faceua mostra, e di fuga; hor ritornar sembraua, ed appressarsi; hor raddoppiaua i maestreuoli giri; hor nelle piante strette si riuolgeua; hor inchinaua il ginocchio, & allungaua il passo; hor solleuandosi, trito, e spesso il rendeua; hor quasi sdegnosetta velocemente fuggiua; hor quasi vezzosetta lentamente tornaua; hor vibrando i piedi si libraua in aria; hor percoteua con regolate battute il terreno; hoc vaghe ruote, & hor con giusta simmetria semicircoli segnaua. L'hauresti creduta ammirabil Geometra, che aprendo maestreuolmente il compasso delle gambe, disegnaua con vn piede immobile il centro; e volteggiando con l'altro, la periferia, o circonferenza formaua. Pareua vna stupenda Maga, che al mormorar delle note, cioè al risonar de' musici strumenti, col vago piede, quasi con la magica verga, non tanto sopra la terra, quanto dentro del cuore de' circonstanti, stampaua i circoli; e compo-

neua

neua gl'incãti. Se veloce del suono eran gli accenti, concitato la Donzella il ballo formaua; se tardo, e pigro il suono; rimesso, e languido il ballo: se alte in quello eran le note, balzaua questa co'salti: se quello d'abbassarsi mostraua, scender questa mirauasi: insegnaua quello le fughe, con le fughe questa vbbidiua: in quello i contrapunti ascoltaui, in questa i passaggi ammiraui: quante misure daua il Sonator con la mano, tante n'osseruaua ella col piede: in modo, che non troppo ageuolmente diuisato s'haurebbe, se maggior vaghezza hauesse l'arte riposta nella perita mano del Musico, che nel maestro piè della Fanciulla. Ogni atto di costei, era per chi la miraua, vn'hamo; ogni moto strale; ogni salto, saetta; ogni giro, catena; ogni circolo, laberinto: e come quella, che non hauea altro d'erudito, che'l piede; nè altro di regolato, che gli errori, toglieua ad ogni saggio capo il giuditio, e sregolaua con dissoluti errori le più ben ordinate potenze.

19 Ammiraua ciascuno con indicibil diletto i leggiadri portamenti della Ballatrice gratiosa, e da vn sì vago oggetto pendeua immobilmente sospeso; ne tanti erano gli artificiosi moti de'piedi, quanti erano gl'infernali incantesimi, co'quali e stupidiua gli occhi, & accendeua i cuori a ciascuno. Ma sopra ogni altro, Herode, sicome era già diuenuto pazzo per amore dell'adultera Madre, così fù per impazzar di contẽto per l'impudico ballo della sfacciata figliuola. Perciò al cospetto di quei Nobilissi-

bilissimi spettatori gli promise con giuramento, che chiedesse pur a sua posta quanto voleua, che, benche fusse stato la metà del suo Regno, gli haurebbe il tutto volentieri concesso. A questa sì ampia proferta del Rè, diuenuto angusto il cuor della Fanciulla, non sapendo ancor, confusa, frà tanta varietà di tesori reali, a qual prima stender la mano del risoluto pensiero; ratta per consigliarsi, dall'impudica madre n'andò. Non fè costei lunga dimora a dargli determinata risposta, ma come che Dõna, per conditione auara, non istimò nondimeno le sue libidinose voglie render più pienamente satolle, che con la morte di colui, la cui voce stimaua potentissimo argine all'innondãte fiume delle sue infami lasciuie. Onde, e lusinghiera co'vezzi, e disdegnosa nel volto, quasi dichiarando gli affronti, che hauea riceuuti dal Battista, per istampar nel cuore della Fanciulla le sue crudelissime brame, la costrinse a chiedere al Rè il capo del carcerato Giouanni. Pouero Giouanni (sè pur la pouertà può hauer luogo in quel cuore, il qual'è ricco di Dio) a' danni di cui, vna femmina appassionata s'arma di sdegno.

20 Non mai con sì stretta vnione congiurati rimiro tutti i Sagri, & i Profani Scrittori, quanto nello spiegar d'vna rea Donna i vitiosi costumi. In questo, più ch'in ogni altro soggetto aguzzan gl'ingegni, tempran le penne, rigan le carte, empiono i volumi, impiegan il sapere, e quasi mai si stiman satolli in palesar al

mondo

mondo i danneuoli portamenti d'vn sì fiero mostro d'Inferno.

21 Dissero alcuni, che la Dōna fusse vn naufragio, oue ogni perito nochiero si sommerge: tempesta, che ogni ben salda casa smantella: impedimento, per cui ogni riposo si bandisce dal cuore: carcere, oue la libertà d'ogni più sciolta vita è prigione: danno, che senza mai cessare si fà sentire ogni giorno: pugna, che volontariamente si soffre: guerra, in cui ogni più ricco hauere si spende: fiera, che siede teco all'istessa mensa, e ti diuora: Leonessa, che mostra d'abbracciarti, e ti sbrana: e Scilla, che lusingarti ornata ti sembra, e t'inghiottisce. Altri la chiamarono più instabile del vento, più infedele del mare, più crudel della Tigre, più loquace della Cicala, più vota della canna, più fragile del vetro, più leggiera della piuma, più malitiosa della Volpe, più vanagloriosa del Pauone, più rabbiosa del Serpente; più superba di Lucifero, più danneuole della pestilenza, e più amara della Morte. Ella quando è amante, è senza freno: quando è irata, è senza cuore: quando è gelosa, è senza legge: quando brama, è impatiente: quando chiede, è importuna: quando parla, è mentitrice: quando tace, ordisce frodi: quando piange, all'hor t'inganna: quando ride, all'hor t'impiaga: quando priega, è vna ladra: quando sgrida, è micidiale: quando è lieta, è dissoluta: quando è mesta, si dispera: quando è in casa, è vn gran tormento: quando è fuori, è vn gran sospetto.

Ella

Ella è vna Maga, che dà gusto: vna Furia, che par bella: vno strale, che par dolce: vn flagello, che pur piace: vn tormento, che diletta: vna vipera, che lusinga: vna Sfinge, che accarezza: vn'Orsa, che vezzeggia: vna Morte, che ristora: & vn'Inferno, che consola.

22 Sia pur di mille fiori di virtù trapunto, qual ameno Prato, il cuore d'vn Giusto; sì che alla fragranza del suo buon esempio, ricreata si confessi la Chiesa; alla vaghezza de'coloriti germogli de'celesti pensieri, volino per dilettaruisi i musici vccellini degli Angioli; nel risplendente seno di quelle gemme animate delle sue sante voglie, vada pur scherzando il Zefiretto soaue dello Spirito Santo; e ne'fioriti sentieri de'suoi virtuosi andamenti, inuiti con vna dolce violenza a diportaruisi Dio: che se introdotta vna fiata vi sia con le sue lusingheuoli bellezze vna Donna, quasi tempestosa gragnuola, dissecca i fiori, recide i germogli, distrugge il prato, abbatte le virtù, mette in fuga gli Angioli, insin lo stesso Dio ne discaccia; e d'vn'Anima, che vn celeste giardino sembraua, ne fà in vn tratto vn'infernale spineto. Armisi vn cuore di generoso ardire nell'inuisibil zuffa, tempri l'impenetrabili armadure della Costanza nella fucina del Vangelo, affili la fulminante spada dell'Oratione nella cote del Crocifisso, schernisca le Creature, duelli con gli Angioli, non pauenti il Mondo, disfidi l'Inferno: comparisca solo armata d'vn miniato volto vna Donna, ecco in vn tratto perde l'ar-

dire;

dire; alla presenza di quelle guance vermiglie, pallido sù la faccia vi si fà vedere il timore; al folgorar di due serene pupille, diuengon molle cera del più fino acciaio gli vsberghi; all'artificio d'vn gratioso sorriso, smarrisce l'arte del virtuoso schermirsi; all'increspamento d'vn crine, catenata ogni potenza diuiene; & a piè d'vna Donna senz'arme, vn Gigante armato abbattuto si mira. Somigliante ad vn Cielo vn cuor Fedele si vegga, il quale sul gemino Polo della gemina Carità si raggiri; vi si vagheggi il bel sereno della serenità della mente, vi risplenda il fiammeggiante Sol della Gratia, sia prodiga de'suoi argenti la piena Luna della Christiana Prudenza, scintillino senza numero dell'interne spirationi le Stelle, vi si ammiri il camino di latte degli spirituali contenti, vi si osserui per primo Mobile la Ragione, per Intelligenza motrice la Fede, per epicicli le potenze, per regolati moti i pensieri, per segni i meriti, per eclissi le mortificationi, per influssi le parole, per calore la diuotione, per pioggia le lagrime, e per tuoni i sospiri: che sarà vfficio d'vna cattiua Dōna, a somigliāza d'vna corrotta lacuna, verso di questo Cielo vomitar dense nebbie, atre nuuole, e puzzolenti vapori; & inuolgendolo in vna tenebrosa caligine, d'vn'animato Cielo, dello stesso Cielo più bello, in vn'horrido Inferno in vn batter d'occhio il trasforma. Sia nella scuola della virtù fin dalla fanciullezza vn cuore cresciuto; habbia, insieme col latte, appreso ardenti le

brame

brame d'hauer per albergo i deserti, per camere le spelonche, per compagni le fiere, per alimento il digiuno, per respiro l'oratione, per letto la terra, per veste il cilicio, per agi i flagelli, per musica i singhiozzi, per diporto le fatiche; e per diletti l'asprezze: si risolua nondimeno cimentarlo vna Donna, quali frodi ella non truoua? quali artifici non tenta? quali insidie non adopera? come in quell'infecondo suolo fà rinuerdire il gusto de'vietati piaceri? come in quel freddo petto risueglia le scintille del senso? in quel seno agghiacciato accende della concupiscenza le fiamme? & ammollendo in quel rigido ferro con le sue femminili lusinghe, lo conuerte con istrana metamorfosi in vn ardente fuoco di Venere? Stia vn cuore nell'acque salse della penitenza sommerso, quasi pesce nel mare; spieghi pur, come vccello, nell'alto dell'Empireo della contemplatione le penne; fugga ne'luoghi ermi, qual solitario ceruo, del commercio humano i perigli; meni come assoluto Signor de'sensi, in dolce libertà lieto la vita: che saprà molto bē vna Dōna trouar ceppi, e catene, per farlo prigione; rapide saette per ferirlo; intrigate reti per allacciarlo; e cambierà se medesima in hamo, e nassa per prenderlo.

23 Non mai in vn quieto albergo si vide acceso il fuoco di rouinosa sciagura, a cui non habbia apprestate le fiamme ardēti vna Donna. Non freme giammai vn turbolento mar di miserie, che da lei, quasi da vn gagliardo vento,

to, agitato non sia. Non precipita mai dall'altezza di qualche stato prospero vn cuore, a cui ella non habbia dato forte la spinta. Non entra mai niuno nell'esperienza de' guai, a cui ella non habbia disserrate le porte. Non si vide mai vn huomo caduto in vn'abisso d'affanni, di cui ella nõ ne sia stata la guida. Non si versò giammai il sangue human dalle fibre, di cui ella nõ ne fusse stata ministra. Non impresse mai nel corpo human le ferite imperuersato lo sdegno, a cui ella non hauesse apparecchiata la spada. Non mai si vide Marte sul fiammeggiante carro insanguinarsi le vesti, oue ella conduttiera non vi si vedesse agitar con dura sferza i caualli. E finalmente mai largo campo si vide di tormentosi dolori, che da lei prima seminato, e coltiuato non fusse. Ella, quãdo s'adorna, vuol' vn Mondo d'ornamenti, che però Donnesco Mondo s'appella poiche sembra veramente vn Mõdo d'artifici, fondato sopra il Niente della Vanità. Pare vn libro, oue ogni malitia s'impara. E vn veleno senza antidoto, è vn'abisso senza fondo, è vn mal senza rimedio, è vn danno senza riparo, è vn incendio, che non v'è acqua, che lo smorzi, è vn Laberinto, che non v'è filo, che n'assicuri l'vscita è vn Chaos, che non v'è luce, che'l distingua: è il *Non plus vltra* della malitia, e non sarà giammai chi'l trapassi. Et in somma sicome Iddio è chiamato da' Teologi Sommo Bene, perche contiene ogni bene, e non si truoua più perfetto bene di lui: così la mala Dõna fù chiamata da Chrisostomo g Sõmo

z Chrysost. in serm. de decoll. S. Io. Bapt.

mo Male, perche racchiude ogni male, nè si conosce maggior male di lei. Non pensate, Signori, che tutto ciò sia vn fauoleggiar di Poeti, ouero ingrandimento Rettorico; poiche oltre l'esser di graui Autori, e dello Spirito Santo irrefragabil dottrina, in vna sola Herodiade, e nella sua figliuola (d'vn tal pedale degno germoglio) auuerato con l'esperienza si ammira. Che marauiglia dunque, che ritrouandosi in lei vna così detestabil congerie di conditioni peruerse, peruersamente ancora consigliasse la figlia, che in premio del suo ballo chiedesse all'empio Rè del gran Giouanni la testa?

24 O consiglio veramente diabolico, o viscere di Ceraste, o furia infernale, o pessima femmina; e questi sono i rendimenti di gratie, che per consigliarti la salute dell'Anima, tu doueui a Giouanni? Questa è la mercede di quel zelo, che per conseruarti la fama, conseruaua egli nel cuore? questo è il premio di colui, che tanto s'affaticaua per liberarti da gl'infernali tormenti? Così grata ti mostri a chi pensaua darti l'Empireo? Dimmi vn poco, o vergognosa infamia del sesso Donnesco, se tu eri Tigre rabbiosa, che all'armonico suono di quei celesti consigli maggiormente incrudeliui: se qual vilissimo ragno, da quei fiori di Paradiso delle parole del Battista, vn velenoso sdegno suggeui; già ti dourebbe bastar solo d'odiarlo, ed attender poscia a'tuoi illeciti amori: era pur sufficiente rimedio metterlo frà catene, e ceppi prigione, per iscatenar più dissolutamente i

tuoi

tuoi ſenſuali appetiti: doueui pur paga ſtimarti non vedertelo più dauanti, per poter più liberamente correr dietro alle tue sfrenate libidini. A che poi diuenir sì fellone, di machinargli sì empiamente la Morte? E ti baſtò l'animo per allentar le redini al ſenſo, far condannar come reo il maggior Santo frà gli huomini? Hor ſi che intendo, quanto ſia cieco Amore, poiche in tal maniera t'hà ſtretta a gli occhi la benda, che nõ ti fà ſcorger quell'immenſo abiſſo di miſerabili infamie, oue (perduto già inſieme con l'honore, il ſenno, l'Anima, e Dio) ignominioſamente rouini.

25 Ma ſuenturata che ſei, ne anche aſſeguiſci l'intento; anzi quel male, che con tante frodi diſegnaui fuggire, più vigoroſamente t'affligge. Credeui, che col dar morte a Giouanni, nè tu, nè'l tuo adultero Herode, doueſſino più per l'innanzi le ſue riprenſioni ſentire; ma ſei rimaſta ingannata. perche ribattuta la ſua voce dalle duriſſime ſelci de'voſtri cuori oſtinati, e trasformata in ECHO, ſempre più ſonora vi ſgrida, e vi rinfaccia. Per l'addietro la voce di Giouanni, ti riſuonaua ſolo all'orecchio; ma hora ti penetra acutamente nel cuore. Agitata dunque da Teſifone, penſaua vſcir d'ogni male, col dar la morte al Battiſta: perciò alla ſua figliuola artatamente conſiglia, che ogni più ricca gioia poſta in non cale, ſolo il premio del ſuo ballo, il capo di Giouanni dimandi.

26 E quando mai (douea dirle la ſcelerata Madre) potrò a'tormentoſi miei affanni reci-

der

der il filo, se a cotesto prigion di Giouanni nõ si tronca la testa? Quando mai si darà alle mie continue lagrime il fine, se non quando si darà principio di versar il sangue a costui? Quando mai lieta sarò veramẽte di cuore, se non quando mi si torrà dauanti a gli occhi questo mio fiero nemico? Non bisogna per hora aspirar ad altre ricchezze: il maggior tesoro d'vna figlia, è di compiacer alla madre: poco t'hà promesso il Rè, hauendoti la metà del Regno solamente profferto. Haurò tutto il Regno in mia possa, mentre haurò tutto il Rè in mia voglia: io ti farò con tutto il Regno poi ricca, se mi farai con la morte di Giouanni contenta; così saremo amendue pienamente felici, tu con la pacifica possessione del Regno, io de'diletti. Ecco riposti nelle tue mani, per te i tesori, per me i piaceri. Al tuo cenno si serba, dar compiuto solleuamẽto al tuo bisogno; toglier ogni impedimento al mio disegno. In questo ti conoscerò per figlia, se mi conoscerai nell'eseguir vn tal consiglio per Madre. Sù dunque, o mio caro parto, o mio illustre germoglio, se insino ad hora hai armato, e d'artificio il piè, e di vaghezza i gesti, e di leggiadria la persona; è tempo homai armar di cuor il petto, d'ardire il cuore, e di fierezza l'ardire. Quanto sei gratiosa nel volto, tanto fà di mestieri, che tu sij crudele nell'animo. Sù, agguerisci pur il tuo pensiero nel sangue, auuezza pur il tuo sguardo alla morte, & ardimentosa chiedi pur importuna, che senza indugio veruno, immerso

nel

nel proprio sangue il reciso capo, muoia Giouanni. Tutto ciò seppe dire, imperuersata per gl'impediti amori, Herodiade.

27 E che altro poteua sperarsi da vn'animata lussuria, che ad vna viuente castità machinar sacrilega morte? che altro aspettar si poteua da vna Donna dissoluta, e lasciua, che romper furiosamente i lacci degli honorati consigli? Non istima la libertà, chi è prigione del vitio; l'impudicitia non ritrahe dalla cōpagnia dell'honestà beneficio; ma supplicio. La presenza del giusto non reca allo scelerato conforto, ma pena; la santità tormenta, nō consola i cattiui.

28 Ma, o ballo infausto, o danza mostruosa, oue non salta vn Dauid *b* per riuerenza auanti l'Arca di Dio; ma vn di quei hirsuti mostri, di cui ragiona Isaia, *i* per isbranare vn Seruo di Dio: oue con vn piè d'vna infame donzella, si tronca il capo ad vn Gigante del Cielo: oue con vn salto di vna fanciulla, si fà saltar il capo al Precursor di Christo; o per dir meglio, si fà saltar dal capo d'Herode quel poco di ragione, che v'era rimasta. Non fù sentenza di bifolco, quella, che vn bifolco disse presso d'Omero, *k* che a chi entraua negli altrui seruigi, gli era tolto da Gioue la metà del ceruello: ma possiam noi aggiunger con *l* Osea Profeta, che chi si dà in preda a seruir vna Donna, perde affatto (come auuenne ad Herode) totalmente il discorso; che però facendo saltar Giouanni da vna stentata vita ad vna gloriosissima morte; saltò egli dalla dignità reale alla cattiuità

b 2. Reg. 6. 16.

i Isa. 13. 21

k Home. 17 Vlyss.

l Osea. 4. 11.

d'vn adultera, per saltar poi più dappresso da vn'infame vita, ad vna vitupereuole morte. Fù insegnamento del Sauio *m* che'l tempo del saltare, sia dal tempo del lagrimare distinto; ma quì con istrana accoppiamento in vn medesimo tempo si vede, il diletteuol salto d'vna Donna impudica, e lagrimeuol oggetto d'vn'terreno Angelo vcciso.

m Eccles. 3. 4.

29 E veramente non senza marauiglia si vede, esser sempre stato a Gionanni il salto fatale; poiche prima di saltar dal materno ventre alla culla, nell'istesse viscere della Madre salta per allegrezza; e nella sua morte per vn salto di vna giouanetta, gli salta il capo dal busto, donde poi se ne salta il suo spirito nel più sublime seggio del Cielo. In casa d'Herode si chiede il capo per honorar il piede, perche tale di sì fatta sorte di gente era il costume, che'l capo della ragione sia sottoposto a'piedi del senso. Hor si, che con l'esperienza l'oracolo di Geremia *n* auuerato s'osserua, che tutte le sordidezze de' peccati si vedeuano ne piedi a cotesta fanciulla; mentre il suo ballo fù cagione parimente, ed effetto de'più horrendi misfatti. O come a rouescio s'ammira quì la vision dell'Apocalissi, *o* poiche sul capo d'vna Donna si vede la Luna de'piaceri lasciui; e sotto i piè, il capo del Battista, che auanzaua negli splendori le più lucide stelle del Cielo. Nè deue parer nuouo, che in casa d'Herode vn piede sia la rouina d'vn capo; poiche anche in casa di Nabucodonosor a tempo di Daniello *p* vna somigliante strauaganza

n Thre. 1. 9.

o Apocal. 12. 1.

p Dan. 2. 41.

ganza si vide, che il moto d'vn piè di terra cagionò la caduta ad vn capo d'oro: e'l ornamento de' piedi di Giuditta *q* trauolsero gli occhi sul capo di Oloferne. O quanto meglio stato sarebbe, se quel piede, che fè mozzar il capo a Giouanni; prima che ballasse. fusse stato tronco dal corpo; poiche per quãto l'Incarnato Verbo consiglia, *r* è miglior partito l'entrar zoppo nel Cielo, che con due piè caminar per l'Inferno. Chiamerei questo ballo pretiosissimo, se non fusse stato vitiosissimo: anzi fù pretioso, perche fù vitioso: poiche non solo fù pagato con la promessa d'vn mezo Regno ma con l'innocente morte del più gran Santo del Mondo. Ma chi più sarà degno di biasimo, la fanciulla, che chiede; o il Rè, che promette? quando mai si trouò prodigalità sì enorme, o più sollenne pazzia, prometter la metà d'vn Regno per vn ballar di fanciulla? Ma hauendo già tutto al sua fama al dishonore donata, tutto il suo corpo all'adultera, tutta la libertà, a' piaceri, tutta la Ragione alla libidine, tutto il senno al senso, l'Anima stessa al Demonio; marauiglia non sia, se doni poscia la metà del suo Regno ad vn ballo.

q Iudith. 16 11.

r Matt. 18. 8.

30 Hor quanto insino ad hora hò detto de fuorsennati portamẽti di Herode, sembra virtù, rispetto a quella barbara crudeltà, che fieramente commise. Poco hauea egli stimato sin hora esser vn'adultero indegno, se nõ diuenisse ancora vn'empio homicida. Nè gli pareua hauer fatto nulla, se sotto la grãdezza d'vn delit-

d'vn adultera, per saltar poi più dappresso da vn'infame vita, ad vna vituperevole morte. Fù insegnamento del Sauio *m* che'l tempo del saltare, sia dal tempo del lagrimare distinto; ma quì con istrana accoppiamento in vn medesimo tempo si vede, il dilettevol salto d'vna Donna impudica, e lagrimeuol oggetto d'vn'terreno Angelo vcciso.

m Eccles. 3. 4.

29 E veramente non senza marauiglia si vede, esser sempre stato a Giouanni il salto fatale; poiche prima di saltar dal materno ventre alla culla, nell'istesse viscere della Madre salta per allegrezza; e nella sua morte per vn salto di vna giouanetta, gli salta il capo dal busto, donde poi se ne salta il suo spirito nel più sublime seggio del Cielo. In casa d'Herode si chiede il capo per honorar il piede, perche tale di sì fatta sorte di gente era il costume, che'l capo della ragione sia sottoposto a'piedi del senso. Hor sì, che con l'esperienza l'oracolo di Geremia *n* auuerato s'osserua, che tutte le sordidezze de' peccati si vedeuano ne piedi a cotesta fanciulla; mentre il suo ballo fù cagione parimente, ed effetto de'più horrendi misfatti. O come a rouescio s'ammira quì la vision dell'Apocalissi, *o* poiche sul capo d'vna Donna si vede la Luna de'piaceri lasciui; e sotto i piè, il capo del Battista, che auanzaua negli splendori le più lucide stelle del Cielo. Nè deue parer nuouo, che in casa d'Herode vn piede sia la rouina d'vn capo; poiche anche in casa di Nabucodonosor a tempo di Daniello *p* vna somigliante strauaganza

n Thre. 1. 9.

o Apocal. 12. 1.

p Dan. 2. 41.

ganza si vide, che il moto d'vn piè di terra cagionò la caduta ad vn capo d'oro: e'l ornamento de'piedi di Giuditta *q* trauolsero gli occhi sul capo di Oloferne. O quanto meglio stato sarebbe, se quel piede, che fè mozzar il capo a Giouanni; prima che ballasse, fusse stato tronco dal corpo; poiche per quãto l'Incarnato Verbo consiglia, *r* è miglior partito l'entrar zoppo nel Cielo, che con due piè caminar per l'Inferno. Chiamerei questo ballo pretiosissimo, se non fusse stato vitiosissimo: anzi fù pretioso, perche fù vitioso: poiche non solo fù pagato con la promessa d'vn mezo Regno ma con l'innocente morte del più gran Santo del Mondo. Ma chi più sarà degno di biasimo, la fanciulla, che chiede; o il Rè, che promette? quando mai si trouò prodigalità sì enorme, o più sollenne pazzia, prometter la metà d'vn Regno per vn ballar di fanciulla? Ma hauendo già tutto al sua fama al dishonore donata, tutto il suo corpo all'adultera, tutta la libertà, a'piaceri, tutta la Ragione alla libidine, tutto il senno al senso, l'Anima stessa al Demonio; marauiglia non sia, se doni poscia la metà del suo Regno ad vn ballo.

q Iudith. 16 11.

r Matt. 18. 8.

30 Hor quanto insino ad hora hò detto de fuorsennati portamẽti di Herode, sembra virtù, rispetto a quella barbara crudeltà, che fieramente commise. Poco hauea egli stimato sin hora esser vn'adultero indegno, se nõ diuenisse ancora vn'empio homicida. Nè gli pareua hauer fatto nulla, se sotto la grãdezza d'vn delit-

to più atroce,nõ sepellisse le sceleraggini antiche. Son sicuro, Signori, che l'enormità toglierebbe la verità al mio dire, se dal Vangelo stesso autenticato non fusse. Era da'suoi sfrenati appetiti così fortemente allacciato Herode, che non potendo far altro moto, che di rouina, quasi non contento d'esser caduto in quel lezzo di vitij, oue con tanta infamia giaceua, diede a se medesimo, per vltimo suo precipitio, l'vltimato tracollo. Onde acciecato del tutto dalla sua amorosa passione; ebbro non sò se più di vino, o di furore; immerso in vn ampio mare, non sò se di delitie, o di miserie; diuenuto micidiale, per non diuenire spergiuro; per vna semplice richiesta d'vna ballatrice fanciulla, comanda, che sia mozzo il capo ad vn Gio. Battista.

31 O Cielo fosti mai testimonio d'vn più atroce delitto? a che ti seruiranno le tue ritorte saette, se hor non le vibri fulminante contra d'Herode? O Terra sopportasti mai peso di peccato più graue? e come non t'apristi per diuorar quell'horrẽdo mostro d'Inferno? e'l sentì l'aria? e'l vide la luce? e'l soffrirono gli Angioli? e'l sostenne Iddio? io per me credo, che appena in quell'infausto bãchetto s'vdì vna tal sentẽza bãdirsi, che per l'horrore, non sembrauan più saporose le viuande, non più i generosi vini infondeuano allegrezza ne'cuori; pareua l'istessa mensa, che atterrita traballasse sul suolo; appena quegli accesi doppieri rendeuan lu-

minosa

minosa la vampa; insin la stessa notte, per non essere spettatrice d'vna sceleraggine sì indegna, bramaua delle più folte tenebre ricoprirsi. Vn, ch'è schiauo de'Demoni, comanda, che si tronchi il capo ad vn, che predica la libertà dello spirito? O quanto a miglior partito appigliato s'haurebbe, s'hauesse tronche le catene delle sue brutte passioni: doueua dar la morte al peccato, che gli cagionaua la morte; e nõ toglier la vita a chi gli procuraua eterna la vita: mozzar il capo alla sua libidine, non a Giouanni: smorzar delle sue lasciuie le fiamme col pianto della penitenza, non renderle maggiori col sangue dell'innocenza. Ma lungi ogni consiglio, da chi lontano viue dal senno: non risplende più raggio alcun di prudenza, oue il tutto ricuopre l'oscurità del peccato: non v'hà luogo più la pietà in quel petto, oue s'ordiscono per ischerzo le morti: nè più gli sia la penitenza rimedio, mentre comanda, che la penitenza s'vccida.

32 Se ne và dunque alla prigione frettoloso il carnefice: & ecco già risuonan le trombe, già si bãdisce del gran Battista la morte, già le funeste insegne si spiegano, già s'apparecchiano i ministri della giustitia ingiusta, già vi accorre numeroso il popolo, già per compassione forman tutti di lagrime vn mare, già di sospiri ardenti riempiono l'aria, già s'innalzano insino al Cielo i lamenti. Non si sbigottisce Giouanni a questo sì horrẽdo apparato della vicina morte; Ma quasi inuitto Grerriero in quell'hono-

rato steccato del carcere ignominioso, richiamato nel petto il magnanimo ardire, rinuigorito il cuore con gli spiriti generosi, auualorate le forze dalla Verità predicata, animate le potenze da'celesti fėueri, con la violente morte s'apparecchiaua alla zuffa. In tanto quel Manigoldo sacrilego, scoperto il sagro collo al Precursor di Christo, legate quelle mani, che sciolte già, hauean additato il Messia; strigne forte la spada, alza crudele il braccio, e con vn fiero colpo, tronca a Gio:Battista il venerando capo.

33 O fierezza non più vdita, al cui cospetto ogn'Hircana Tigre mansueta rassembra O crudeltà non intesa, a fronte a cui benigne son riputate le fiere. Quel Gio: a cui fanciullo, riuerenti lambiuan le piante le voraci bestie negli eremi; nella Città Reale, fatto huomo, è diuorato da gli huomini. Quello, alla cui presenza disimparauano nel deserto d'auuelenare i serpenti, fù col mortal veleno dell'odio attossicato da Herode. Quello, che frà le selue in mezo de' Leoni, e degli Orsi conseruò sicura la vita, non ritrouò frà numerosa gente scampo alcuno alla morte. Quello, che negli horridi boschi conuersò con le fiere, quasi humanate, conobbe ne'reali palagi, dishumanati gli huomini conuertirsi a suo danno in crudelissime fiere. Ecco quella lucerna ammorzata, che frà le tenebre di questa vita, ci scopriua del Paradiso il sentiero. Ecco oscurato quel giorno, che hauea le tenebre dell'ignoranza cacciate. Ecco

disse-

diſſeccata la fonte, oue il Mondo cominciaua a ſpegner la ſete. Ecco infráto lo ſpecchio, oue mirauano per abbellirſi i fedeli. Non più quel-l'oriental Lucifero ſi vagheggia, che del Sol di giuſtitia era sì bramato foriero Non più quel-l'Angelo in carne humana ſi ſcorge, che all'humanato Dio apparecchiaua le ſtrade. Non più quella ſoaue voce ſi ſente, che con la vita, e col fiato, la saluteuol penitenza annuntiaua. In ſomma quel Gio: Battiſta, ch'è ſcuola delle virtù, forma di ſantità, norma di giuſtitia, eſempio di caſtità, maggior d'ogni huomo, vguale a gli Angioli; che diè principio al Vangelo, fè parlare gli Apoſtoli, fè tacere i Profeti, illuminò il Mondo; hoggi a richieſta di vn adultera infame, vien dato in preda alla morte.

34 Hò errato, Signori, non è morto Giouanni, ma viue: hà migliorata, non perduta la vita: hà ſuperata, non ſopportata la morte: fù vcciſo il ſimolacro di Gio: non Giouanni, il quale con la contemplatione già ſe n'era gito nel Cielo. Quella ſpada, che gli troncò il capo dal buſto, fù pietoſo ferro, che liberò dalle catene il ſuo ſpirito: al romperſi delle vitali fibre nel corpo, ſi ruppero i lacci, che gli ſtrigneuano l'anima: e reſtando nelle carceri l'inſanguinato cadauero, fù con vn glorioſo trionfo ſprigionato lo ſpirito. Dunque come più poteua morire chi di già haueа dato morte a ſe ſteſſo? qual vita più gli poteua togliere Herode, ſe hauea riposta la vita nel morire per Chriſto?

33 In tanto l'empio manigoldo preſo il ſa-

gratissimo capo del Martire, nõ già come quel di Pompeo, posto per ischerno sopra d'vn'hasta, e presentato a Cesare, come riferisce s Lucano; ma, quasi esquisito cibo, postolo in vn desco pretioso, all'impudico Rè, che co'suoi conuitati ancor a mensa sedeua, il rappresenta. O lagrimeuole oggetto, giocondo solamente ad Herode; a cui per questo era giocondo, perche era degno di lagrime. O misterioso incontro, o auuenimento stupendo. S'incontra il capo della Penitenza, ch'era Giouanni; con Herode, ch'era capo della lussuria; & in vn batter d'occhio quella sala reale in isteccato si cambia, la mensa in beccheria si trasforma, i conuitati spettatori diuengono, il conuito passa in furore, il cibo in occisione si volta, il vino prende forma di sangue, il natale vien celebrato con morte, nel Oriẽte comparisce mostruoso l'occaso, si commuta in homicidio il banchetto, il diletto in horrore, la musica in tragedia, e tutto l'apparato di vita, in horrendo spettacolo di sanguinosa morte trapassa.

s Luca lib. 8 Pharsal.

36 Hor si, o crudelissimo Herode, che potrai le tue barbare voglie satiare. Il sontuoso banchetto, che a gloria del tuo infame Natale hai fatto, non reca alla tua fame proportionato ristoro. Tu se'rabbioso, non famelico; se'ingordo d'huomini, nõ d'altri cibi; ma nõ fia marauiglia, perche essendo tu fiera, e non huomo, ti pasci, a somiglianza ferina, di carne cruda degli huomini, non all'vsanza humana, di ben acconcie viuande. Nella mensa della tua cru-

delta,

deltà, non si mangiano altre carni, che d'huomini; e nella tazza della tua fierezza, non s'assaggia altro vino, che sangue. Ecco dunque già ben acconcio della tua crudeltà il conuito. Ecco del tuo furore l'horrido messo. Ecco in vn desco pregiato, non pur di Cleopatra la sontuosa viuanda, ma il pretioso capo del Precursor di Christo. Mangia pur queste carni. Beui pur questo sangue, che per tante vene, quasi per tanti fonti fumicante ne scorre. Pasci la tua fierezza con l'vccisione del Giusto. Satia la tua crudeltà con la morte dell'Innocēte. Datti pur sicuramente in preda alla morte, chi ti ritraheua dal senso. Sciogli pur le catene alle tue incestuose libidini, hor che hai vccisa la castità, che le teneua allacciate. Dormi pur neghittoso nel letto delle tue infami lasciuie, mentre più quella voce non senti, che ti suegliaua dal sonno.

37 Ma, o che spettacolo si douea formare nel petto di Herode, mentre il mozzo capo del Battista si vedeua dauanti, consideraua l'eterna infamia, che hauea alla sua real corona recato, mētre a richiesta d'vna vana fanciulla, in tempo di sontuoso banchetto, nel dì festiuo del suo Natale, alla presenza di tanti personaggi illustri, hauesse fatto mozzar il capo ad vn Santo, che'l ritraheua con dolci auuisi dal male. Sentiua con fiero morso lacerarsi la conscienza da vn verme, pensando hauer commesso vn sacrilegio sì enorme. Disperaua affatto ogni profitteuole penitenza, mentre alla penitenza stessa

haueà dato la morte. Sentiua consumarsi nelle fiamme di Venere, mentre non vi era chi l'ammorzasse con l'acque del consiglio. Incrudeliua poi cōtro di quel sagro capo, che de' suoi bestiali diletti era stato disturbatore importunò.

38 Di tanti horrēdi mostri di mostruosi affetti, quel mostruoso cuore di Herode era diuenuto horrendo ricetto; poiche mancato già il fido guardiano di Giouanni, e spalancate del consenso le porte, quasi dagli antri delle potenze vscendo rabbiosi, con indomita fierezza gli assaliuano, e lacerauano il cuore; l'acciecaua l'Amore, lo stordiua l'ebbrezza, il rimordeua la conscienza, il cruciaua la disperatione, la crudeltà lo sbranaua, ed vna insatiabil libidine gli diuoraua le viscere. Hor che muta rimiraua di Giouanni la lingua, e chiusi gli occhi dalla necessità della Morte, credeua con libertà potersi dare a' piaceri, non essendoui più chi con la voce, e con gli sguardi censurasse i suoi peruersi costumi.

39 Ma sappi, o Rè crudele, che non hai tolta a Giouanni con la vita la voce: hora a tuo dispetto più che mai con energia diuina fauella: e non essendo egli altro, che voce, percossa dal duro ferro, anzi dal duro, & ostinato tuo cuore, quasi ECHO celeste con moltiplicati accenti risuona: hà lasciato le mēbra, non la fauella: hà perduto la vita, non la voce: gli è stato tronco il capo, ma gli è stato accresciuto l'vfficio; poiche se viuo con vna voce parlaua; morto già con tante lingue predica, quante dal

mozzo

mozzo capo versa stille di sangue. Mentre era viuo, come che prigione, t'imprigionaua col grido: ma hora vcciso, con seuero ciglio ti saetta, e trafigge; in maniera, che t'è più presente morto, che viuo; poiche all'hora non sentendo la voce, no'l riconosceui presente; ma hora ouunque giri lo sguardo, ouunque volgi il pensiero, sempre miri Giouanni, che ti riprende: Perciò si come non cessa il supplicio della tua mala consciẽza, così di cõtinuo negli orecchij del cuore la sua voce ti sgrida, *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*. Che se Caligola, come referisce Suetonio, *t* ammirò la mansuetudine d'vn giouane flagellato, il quale al suono de' flagelli, la dolcezza della sua voce soauemente accordaua: maggior marauiglia senza fallo s'osserua in Giouanni, che non solamẽte flagellato, ma vcciso, la dolce voce d'ammonitione saluteuole forma, e con voce di sangue, e con bocca di ferita, la ferità d'Herode tenta addolcire.

t Suet. in eius vita c. 33.

40 Hor sì, che intendo ciò, che Tertulliano *u* nel libro *de Pallio* scrisse *Christianus Philosophus dum videtur auditur*: che per correggere i dissoluti costumi, bastaua solo la modestia del volto, e la compositione delle vesti d'vn Christiano mirare, il quale senza voce predicaua con l'aspetto la mortification degli affetti. O che sonora voce, o che chiara fauella douea vscire da quel mozzo capo di Giouanni; e mentre Herode vi fissaua gli occhi, si sentiua, rimbombar negli orecchi, *Non licet tibi habere*

u Tertul. de Pallio.

vxorem fratris tui: perche *Christianus Philosophus dum videtur, auditur.* Quegli occhi chiusi di Giouanni riprendeuano i delitiosi lussi di Herode. Quella faccia squallida di Giouanni, condannaua la crapula di Herode. Quella mutola lingua di Giouanni sgridaua l'adulterio incestuoso di Herode. Quella tacita bocca di Giouanni, essaggeraua la pessima vita di Herode. Quel sagro sangue di Giouanni, che per tanti riui scorreua, scopriua vergognoso quello banchetto di Herode. Quel venerando capo di Giouanni, rendeua testimonio della dannatione di Herode; e quel silētio del già morto Giouanni, era sonora tromba, che bandiua l'eterna morte di Herode: perche *Christianus Philosophus dum videtur, auditur.* Che se Giacomo il maggiore fù da Teofilatto *x* chiamato, *Vocalissimus omnium Apostolorum*; perche prima degli altri Apostoli spargendo il sangue per Christo, con fatti predicò, quanto prima con la voce hauea insegnato: assai è più conueniente, che si chiāmi Giouāni, *Vocalissimus omnium*, poiche nella legge di Gratia prima d'ogni altro, fè con la sua morte authoreuole, quanto con le sue viuaci parole hauea predicato.

x *Theophilat.*

41 O voce stupenda, o voce diuina, o Gio: Battista ammirabile; Tu prima, che sapessi articolar gli accenti, sapesti con misteriosi salti in quell'angusto teatro del materno seno, l'Incarnato Verbo annuntiare, & hora non potendo più viuere, puoi con maggior facondia la legge dello stesso Christo insegnare. Chiudesti

la

la bocca, mentre apristi le piaghe; anzi per nõ tener chiusa giustamente la bocca, ti furono aperte con ingiusto ferro le fauci. Ma questo di mirabile auuenne, che l'istesso ferro, che pretendeua renderti mutolo, ti fè con maggior facõdia eloquẽte. Per cõseruar la voce, perdesti la vita; anzi nõ essendo altro la tua vita, che voce; mentre conseruasti la voce, non perdesti, ma conseruasti la vita. E se doppo morte, tante bocche apristi alla voce, quanti spargesti riui di sangue, saremo a confessare sforzati, che con tanta maggior gloria doppò la morte tu viui, con quanta maggior marauiglia tu gridi.

42 Dunque, Signori miei, non istimate più, che io vaneggi, se la morte de gran Battista a sonora ECHO somigliante proposi, poiche già vedete, che doppo morte, dalla durezza del ferro, dalla crudeltà di Herode, dall'odio di Herodiade, quasi da dure selci e discoscese rupi percossa, l'istesse voci di ripressione forma pur morto, ch'essendo in vita, hauer formato ad Herode, insino ad hora HO DETTO.

L'IRI-

L'IRIDE
ORATIONE VI.
In Lode del
B. GAETANO TIENE
Fondatore de' Cherici Regolari.

ENTIL contesa, ed honorata gara, nello steccato della mia mente, frà irresoluti pensieri nascere io veggo; mentre di quel nuouo portento, di quel segnalato prodigio, di quel mostruoso parto della Gratia, di quello stupendo miracolo della Prouidenza Diuina; di Gaetano Tiene io dico, a ragionarui non già,

già, ma nella ruuida tela d'vna rozza, oratione, l'apostolica sua vita ad abbozzarui mi accingo. Contrastan frà di loro in vn gratioso tumulto numerosi i concetti, e con lodeuole ambition di precedenza, l'vn dall'altro risospinto si spigne, qual hora per impiegarsi nelle lodi del Beato, adorno d'artificiose parole, per la porta della bocca, nel teatro dell'aria, d'appalesarsi primiero ciascheduno s'ingegna. Pruouo per esperienza in più sublime modo auuerarsi in me stesso, quanto d'Orfeo fauoleggiante l'antica Grecia finse, alla presenza di sì stupendo, e marauiglioso soggetto (come di colui al segnalato concento) starsene per marauiglia immobili i venti de' pensieri, attonito fermar il corso il rapido fiume del Discorso, stupide frenar i fuggitiui passi l'acque de' concetti, correrglì dietro annosa quercia di balbettante lingua, animarsi a seguirlo ombrosa selua d'vna oscura eloquenza, e muouersi per celebrar le sue lodi duro macigno d'inesperto Oratore.

2 Che farò dunque, Signori, in mezo di sì acuti sproni, e sì potenti freni? acceso di disio, e soppreso dallo stupore? tirato dal douere, e ritardato dal non potere? Tacerò di Gaetano, di cui professo esser figlio, di cui mi glorio esser seruo, della cui liurea mi vesto, della cui diuisa mi adorno, sotto la cui disciplina mi ascriuo, sotto il cui stendardo mi arrolo? Parlerò di Gaetano, senza condegna censura d'interessato Oratore, & in vece d'additare delle sue

stupen-

ſtupende virtù l'immenſa mole, farle poi comparire per vn tal ſoſpetto mancheuoli? Tacerò, mentre alla glorioſa Fama delle ſue lodi ſublimi, formano ſonora Echo i più rimoti confini d'Europa? Parlerò, mentre appena articolar fauella, appena poſſo formar ſenſibil voce? Tacerò, mentre gl'infermi richiamano per gli ſuoi meriti l'antiche forze, ripigliano le riſanate membra gli ſtorpiati, aprono al ſuo ſplendore le cateratte loro i ciechi, diſſerrano al rimbombo della ſua ſantità gli orecchi i ſordi, infino a'pazzi, per celebrar le ſue lodi, lo ſmarrito ſenno ritrouano? Parlerò, ſe nell'artificioſo parlare hò le forze inferme, le parole zoppe, i concetti oſcuri; ſorda (per dir così) formerei l'oratione a'precetti dell'Arte, e ſcema di quella giuditioſa teſtura, che vn tal ſoggetto richiede? Tacerò, ſe per le ſue marauiglioſe attioni ſi sforzano i muti ſteſſi a lodarlo? Parlerò, ſe nello ſmiſurato arringo delle ſue lodi, sfianchiti in mezo al corſo arreſtarſi riguardo i più famoſi Oratori? Tacerò, mentre qual moſtruoſo compendio di marauiglie l'ammiro? Parlerò, mentre moſtruoſa ignorãza in me ritrouo?

3 Reſterei, reſterei. Vditori, dal cominciato ſentiero, ſe le ſtupende marauiglie, frà le quali inuolto mi ſi rappreſenta il Beato, qual frà luminoſi raggi lucidiſſimo Sole; ſe bene dall'vn de'lati di vagheggiarlo appieno me lo niegano auare, corteſi nondimeno con ſomiglianza gratioſa d'vn'ammirabile I RIDE, a proſeguir delle ſue lodi il camino, non m'inuitaſſero.

tassero. Et in vero qual più acconcia somigliāza, per celebrar la vita di Gaetano tutta celeste, che vn prodigioso segno celeste? qual più viuo ritratto delle sue marauigliose virtù, che quella stupenda figlia di Taumāte, *b* quell'insolito fregio del magnifico Trono di Dio, *c* quel pomposo ricamo delle celesti cortine; che quell'IRIDE, io dico, che mal può diuisarsi, se prodigioso parto, o portētosa Madre della marauiglia ella si sia? Che se in quella miserabile strage del diluuio, *d* vaga più che mai per l'addietro l'IRIDE apparue, che quasi dorata chiaue, serrate le cateratte del Cielo, fù presagio a' mortali del bramato sereno: altresì Gaetano doppo più horrendo diluuio di colpe, e di lagrimeuoli abusi, Foriero del sereno della Gratia, mentre riformò de' fedeli i corrotti costumi; nel mistico Cielo di Santa Chiesa per opportuna prouidenza di Dio comparue. Se per le sue segnalate prerogatiue, gratiosa prole della marauiglia l'IRIDE comunemente si stima: di più sourahumani prodigi, e Genitore, e prole, Gaetano vedrassi. E se finalmente di tante gioie fregiata, di quanti colori dipinta, mentre il luminoso Pianeta và per trouar l'altro Mōdo, l'IRIDE si ritrahe; onde cātò il Poeta, *e Mille trahens varios aduerso Sole colores.* E cento, e mille colori d'Eroiche virtù s'ammireranno in Gaetano, mentre il Sole del suo spirito, nell'occaso della sua vita, per trouar l'altro mondo del Paradiso, farà da noi osseruato. Lungi dunque ogni vano timore, di non

b Hesiod. in Theogon.
c Apoc. 4.
d Genes. 6. 13.

hauer dell'oratorie figure i colori; mentre a cento, & a mille, l'IRIDE, di cui parlo, l'apprefta: non mancheranno al mio dire, per renderui attenti, marauigliofe fentenze; mentre di colei fauello, che hà la marauiglia per madre; nè fcarfo mi trouerò di fauorita eloquenza, mentre dell'IRIDE ragiono, ch'è della fteffa eloquenza ben conofciuta figura.

4 Nuntia di bel fereno, per cominciar da quì, doppo quell'vniuerfal Diluuio, fù l'IRIDE: e Foriero del fereno della Diuina Gratia, come io diceua da principio, per la riforma dell'Apoftolica vita, poco men che annegata da vn diluuio di peccati, fù Gaetano. Appena del nato Mondo i fanciullefchi anni eran trafcorfi, ch'era già ne'peccati diuenuto egli decrepito; e non fapendo ancor francaméte muouere i paffi, feppe (fciocco ch'e' fù) muouere contro Dio guerre di colpe. Ma quel fourano Nume, che Giuftitia, e Pietà, nella fteffa bilancia pefa vgualmente, nõ guari dimorò dargli de'commeffi falli il meritato gaftigo: e con la fteffa deftra, con la quale traffe benignamẽte l'Huomo dal niente, vibrò feuero del fuo giufto fdegno la fpada, per ridurlo giù negli abiffi in più infelice ftato del niente. Apre, non già di rugiadofa nube i forami, ma di tenebrofo Cielo le cateratte: diftilla, non già compartitamente, la pioggia; ma fà dall'alto fgorgare ftraboccheuoli fiumi: inaffia, non già per renderla fecõda, la terra; ma nella gran copia dell'acque feueramente l'affoga: non fi vagheggiano

giano più con le fiorite guancie ridere i prati; ma ſcaturendo rotte fontane, piagnere dirottamente de mortali gli errori: non più giocondi, di verde ammànto veſtiti, ſi rimirano i colli; ma in nera caligine inuolti per la morte del Mondo ricoprirſi di bruno: non più ſuperbi oltra paſſar dell'aria i confini ſi veggono i monti; ma chino l'altiero collo ſommetterlo abbattuti all'imperioſo giogo dell'acque; non più ſollecito l'Agricoltore, al ſuo coſtumato lauoro ſe ne và il mattino; ma tutti gli huomini diuenuti nocchieri, sforzanſi (benche indarno) ſcampar dal comune naufragio. Il Cielo, diſciolto già dall'ardente fuoco dello ſdegno diuino, grandina precipitoſo i liquefatti chriſtalli. I Pianeti, ſmarrito già l'ordinario ſentiero: non influiſcono altro, che pioggie. Le Stelle, par che cadendo ſi canbino in rouinoſi torrenti. L'Aria, ritiratasi nella ſuprema regione, cede lo ſpatioſo campo dell'aere, al tirannico impero dell'acque. Il Mare, rotti già gli antichi ceppi d'arena, quaſi ſboccato deſtriero, riempie imperuerſato d'horrende ſtragi la terra. La Terra ſteſſa, non più pietoſa Madre dell'Huomo; ma per vendicar di quel ſourano Nume l'offeſe, diuenuta cruda Matrigna, in vece di germogliar verdi le piante, fà ſcaturir larghe fontane: quante prima eran l'herbe, tanti hor ſon riui: quanti alberi prima di verdeggianti frondi copriua, tante hora ſcuopre copioſe vene d'acque ſorgenti: quante biade ondeggiàti ſi vedeuano ergere il cam-

po, tanti dalle radici sgorgano ampi torrenti: e quanti a prò di mortali, e fiori, e frutti nudriua, tanti a lor danno manda da'cuppi abissi fiumi innondanti.

5 Haureſti veduto lo ſpirito del Signore, nō già sfauillante dolcezza, come nel principio del Mondo, diportarſi sù l'acque, *f* ma fiammeggiante di ſdegno ſederſi ſopra l'ondoſo carro per guerreggiar col Mondo. Indi come Imperador generoſo, o inuitto Duce, chiamata delle celeſti, & inferiori acque l'innumerabile ſoldateſca, l'arrola ſotto la roſſeggiante bādiera della Giuſtitia, le dà anticipato il ſoldo con gli ammaſsāti teſori del ſuo furore; e fatta general moſtra nello ſpatioſo campo dell'Aria, ſi ſerue per ſonore trombe, del fiſchio di furioſi venti: per iſtrepitoſi tamburi, di procelle ſonanti: per horribili bombarde, di ſpauenteuoli tuoni: per artificioſi fuochi, di lumino ſi baleni: e per rouinoſi arieti, d'irreparabili fulmini. Diſpone la Caualleria delle nubi, mette in ordinanza la fanteria de'fonti, ripon nella vanguardia le pioggie, nella retroguardia gli abiſſi, nel mezo ſchiera il corpo d'eſercito degli ſpumāti maroſi, e l'accerchia d'ogn'intorno di rapidi torrenti, e d'ingroſſati fiumi. Hor mentre in tal maniera il tutto ſtaua diſpoſto. intima la rigoroſa guerra con l'ambaſceria del Patriarcha Noè; e giunto della battaglia lo ſtabilito giorno, accampa il poderoſo eſercito ne'confini del Cielo: ed ecco aſſediato già l'Vniuerſo, ecco già dato della zuffa irreuoca-

f Gen. 1. 2.

uocabile il segno, ecco già si prendon le mosse, ecco grandinar dalle nubi le pioggie, ecco aprirsi le cateratte del Cielo, ecco zampillar dalla terra i ruscelli, ecco scaturir le fontane, ecco precipitar i torrenti, ecco innondar i fiumi, ecco rompersi gli abissi, ecco rouesciar sopra la terra i mari, ecco in mezo di tant'acque crescer viè più l'ardenti fiãme dell'ira di Dio, e per quei fluttuanti, e liquidi sentieri, scorrere del suo sdegno diuino inestinguibile il fuoco.

6 Non trouano a tanta strage scampo alcuno i mortali: si ritirano nelle case, e nelle case con le case stesse si annegano: volano come vcelli ne' rami, e ne'rami stessi nuotana come pesci: ascendeno per ripararsi sù le Torri, e sù le Torri con le Torri stesse son dagli abissi inghiottiti: fuggono sù le cime de'monti, e sù le cime de'monti son giunti, e soffocati dal mare: montano per nauigar sù le naui, & ogni naue in tal tempesta s'affonda Veggonsi muouere i tetti, vacillar gli edificij, tremar le colonne, atterrarsi i palagi, spiantarsi le Città, rouinar le Prouincie, distrursi i Regni, sradicarsi le selue, riempirsi le valli, spianarsi i colli, traballar i monti, annegarsi i viuenti, morir l'Vniuerso, e'n cinerito non già; ma liquefatto, seppellirsi nell'acque. Già sfogata si miraua la Diuina Giustitia con l'affogamento de' mortali: già spenta del suo zelo la sete, restando spenta d'ogni animale la vita: gia del suo sdegno l'ardente fuoco ammorzato, con vn diluuio d'acque: già il suo giusto furore, doppo

lunga nauigatione di quaranta giorni, giugne felicemente al porto del Cielo, col naufragio infelice di tutte le Creature: già tranquillo finalmente respira; mentre a gli Huomini dall'acque è stato tolto il respiro: già della sua rigorosa vendetta la mobilissima fiamma riposa mentre l'Vniuerso per douersi annegare fluttuante si mira: & in somma già per tutto col viua, viua, si acclama, mentre per tutto miseramente muore ogn'vn, che hà vita.

7 Hor mentre ricoperto di duolo, e per le lagrime molle, faceua corrotto grande, e'l funerale il Mondo a se stesso; surger finalmente, più che mai cara, si vide la rattenuta benignità di Dio; e col medesimo pennello, col quale dipinto hauea già il Cielo di Stelle, dipigne a marauiglia sul nero quadro delle nubi l'IRIDE bella. Toglie il Croceo colore all'Aurora, prende il purpureo dal Sole, il più fino azzurro dal Cielo, da quegli smeraldi di Paradiso il verde, e scegliendo frà le rotanti Sfere i più viuaci colori, e temperandogli con la sua infinita Sapienza, ne ritrahe la bella dipintura, oue ciascuna linea è di stupende marauiglie genitrice feconda. Quell'IRIDE, io dico, doppo il diluuio si mira, che, quasi facondo Oratore, spiega a quei pochi mortali (che, come auanzo di morte, e giuoco dell'acque, s'erano per comandamento diuino in vn'arca rinchiusi) il bramato sereno. Qual Celeste Orfeo, che col suo arco dorato porgẽdo armonico spirito alla

conca

concaua lira delle nubi, ferma il rapido volo a i venti, e'l velocissimo corso all'acque. Qual Aurora gratiosa, che doppo longa, e tenebrosa notte di lamenteuole strage, foriera del Sole della misericordia si discuopre. Qual tempestato Trono di finissime gioie, oue con augusta maestà assisa la Clemenza si mira. Qual gradito Araldo, mandato dalla diuina Pietà per annuntiare al Mondo le conclusioni di pace. Qual inuitto Duce, doppo sconfitto il nemico esercito delle pioggie, erge trionfante sù l'altiere, e mobili torri delle nubi, il vittorioso stendardardo. Qual giusto Giudice lega i venti, inceppa i fiumi, imprigiona i mari, riscuote dal tirannico impero dell'acque la terra, e con giustissime leggi la sua ragione a ciascheduno comparte. Qual artificioso sentiero, lastricato di zaffiri, e smeraldi, per cui quel sourano Monarca si diporta placato. Qual Aprile fiorito, che doppo l'horrido verno del diluuio, sparge per quei prati del Cielo vermiglie rose, azzurri narcisi, e verdeggianti germogli. Qual Teatro di marauiglie, al cui arco stupendo inarca l'Vniuerso per lo stupore le ciglia. Quell'IRIDE, io dico, dopo il diluuio si vide, ch'è calamita degli occhi, abisso imperscrutabile dell'intelletto, erario delle speranze, sferza delle nubi, sforzo della natura, inacessibile meta dell'arte, guardarobba del Cielo, Campidoglio dello stupore, Metropoli de'celesti prodigi, Tribunale della Diuina Pietà, Stendardo delle bellezze del Cielo, Inuito delle lodi di

Dio, e Mongibello d'amore. Non piangono più gli Elementi, mentre nel Cielo questo amoroso riso si mira. Squarciano il lor bruno manto le nubi, allo splendor di sì stupendo ricamo; Restan per marauiglia immobili l'acque, alla presenza di sì miracoloso portento. Alza dall'ondoso letto il verde capo la terra, per vagheggiar vna beltà sì rara, e nel pietoso seno delle sue vitali sperãze; ritruoua l'estinto Mondo l'aure vitali: O Diluuio horrendo, o IRIDE bella.

8 Hauete, Signori miei, vn tenue susurro ascoltato fin hora: vdite per cortesia il sonoro rimbombo. Hauete appena vn'ombra fuggitiua mirato, hor fa mestieri di vagheggiare il corpo. Quel natural diluuio d'acque fù la figura: vn morale diluuio di peccati è il figurato. Quell'Iride minio delle nubi, fù del sereno il Foriero: e l'Iride stupenda di Gaetano, fù del sereno della Diuina gratia l'Araldo. Vdite, se Iddio vi salui il miserabile stato, nel quale in quel tempo si ritrouaua la Chiesa, e date poi la sentenza, se giustamente si potea dire; che fusse vn diluuio. S'erano nel mistico Cielo della Santa Chiesa, d'enormissime colpe condensate le nubi; fischiauano orgogliosi i venti della superbia; muggiuano horribili i tuoni di barbaro sdegno; risplendeuano i baleni d'eccessiui lussi; feriuano mortalmente le saette delle pestifere lingue; scorreuan riui di sangue, per gli frequenti homicidij; grandinauan le pioggie de'peccati; scaturiuan fontane d'errori; precipita-

cipitauan torrenti di colpe; sgorgauano delle sceleraggini i fiumi; innõdauano i mari de'sensuali diletti: e si poteua dir con Osea al 4. *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit.*

9 S'erano aperte le cateratte del Cielo; mentre pareua, che l'ira di Dio hauesse già de'suoi acutissimi strali la faretra votata con la permission di tanti peccati: S'erano in mille parti rotti gli abissi, mẽtre da'ciechi abissi ogni diabolica peruersità vomitaua l'inferno. Non si vedeuano più nella terra del cuor de'fedeli i verdi germogli della speranza nel Cielo, i vaghi fiori degli Euangelici consigli, i saporosi frutti delle meriteuoli attioni, nascosto il Sole della Carità, sparite le Stelle delle virtù, poco men ch'estinta della fede la luce; i monti (ahi dogliosa rimembranza) i monti stessi delle persone Ecclesiastiche, ricoperti delle sordide acque de'peccati. Desolate si vedeuan le Chiese, frequentati i Teatri: rouinati i Tempi, sontuosi i palagi: spogliati gli altari, pompose le stanze: disimparato il culto di Dio, appreso il costume di biastemarlo: dismesso l'vso de'Sacramenti, ammesso l'abuso delle crapule: vergognosa la Religione, baldanzosa la superstitione si miraua.

10 Non satio ancor si vedeua l'Inferno di così lauti cibi d'abbomineuoli colpe, fè il suo vltimo sforzo, affinche nel maestoso trono della virtù assiso vi si mirasse tirannicamente il pecca-

peccato. E di già arriuato a federui, indi promulgaua leggi, e le leggi eran di ciaſcheduno le voglie. Soggiaceuan i virtuoſi alle pene, che a' delitti de' rei eran douute; ch'era quello, che piangeua Boetio,

g Boet. de consol. l. 1. metr. 5.

g premit inſontes
debita ſceleri noxia pœna.

Innalzaua trionfante il vitio, della ſua ingiuſta gloria le torri, nelle compaſſioneuoli rouine dell'abbattute virtù; & innaffiaua per le ſue indegne chiome gli allori, non con ſudori d'honorate fatiche, ma con lo ſparſo ſangue de' poueri oppreſſi. Ammaſſauano gli empi i lor maledetti teſori, con le frequenti, & impunite rapine. Era in quei miſerabili tempi ſtimato ſomma prudenza, quando con iſconſigliate attioni ſi preueniua il diſcorſo; & il giacerſi proſtrato ad ogni picciolo crollo del vitio, era riputato inuitta coſtanza;

h Senec. in Herc. Furi. act. 2.

h proſperum, ac fœlix ſcelus
Virtus vocatur; Sontibus parent boni,
Ius eſt in armis, opprimit leges timor.

Non ſi poteuano dentro à volōtari confini imprigionar gli affetti, e gli animi ſconuolti dall'ondeggiamēto di varie paſſioni, non ſapeuano tranquillar, quando era loro a grado, le ſue tempeſte.

11 Appena vn peccato era condotto trionfante nel campidoglio dell'infamia per hauer ſuperata qualche virtù, che toſto per guerreggiar ne compariua vn'altro. Non ſi mirauan mai di qualche diſauuentura le ceneri, che ſul

ancora

ancora non ſi ſcorgeſſero d'vn'altra ſciagura le faſcie. Non ſi poteua chiaramente diſcernere, ſe la virtù ſe ne ſteſſe ſola, abbandonata da tutti; o pur ritirataſi da parte, foſſe ſtupida ſpettatrice delle miſerie del Chriſtianeſimo; Se cō le lagrime, che per tutto ſi ſpargeuano, ſi celebraſſero della Diuotione l'eſequie; o pur ſe ne formaſſe vn'ampio mare, oue col vēto de'ſoſpiri lieto vi nauigaſſe il peccato. Se l'armonico ſuono di cōcertata muſica, qual del cadente Nilo il romore, aſſordaſſe de'Chriſtiani gli orecchi alla Diuina parola, o pur, qual del famoſo Orfeo cetara ſoaue, animaſſe gl'infaſſiti lor cuori a precipitar nell'inferno; Se i luſſi eceſſiui foſſero della mortificatione l'Auello, o pure, abbomineuole ſtendardo, ſotto di cui s'arrolauano i ſenſuali diletti; Se la vita, che quaſi per tutto ſi menaua, foſſe vn tragico apparato, oue ſi rappreſentaua dell'Euangelica perfettione la morte; o pure vna comica ſcena, oue ſotto diuerſi perſonaggi compariuan tutti gli errori; Se le comuni calamità erano delle commeſſe colpe il gaſtigo, o pure pungentiſſimi ſproni a commetter nuoui peccati. In ſomma altro non ſi vedeua, che acque di ſceleraggini, che fiumi di peruerſità, che Oceani di malitia, che horrendi diluuij di miſerie.

12 Hor mentre ſotto queſt'acque ſepellito quaſi ſi trouaua l'Eccleſiaſtico Mōdo; ecco per diſpoſitione diuina, frà tante oſcure nubi di ciechi errori, comparir, come vn'IRIDE bella, Gaetano ſi vide per annuntiar a'mortali lo

ſcono-

sconosciuto sereno. Piacesse al Cielo, Vditori, che con tanti colori d'oratorie figure questa mia Oratione comparisse dipinta, con quanti lumi di perfette virtù, ornata in quei tempi si vide di Gaëtano la vita. Iride di Paradiso, al cui fiammeggiante rossore, si colorirono gratiosamente le squalide, e smorte coscienze: al cui celeste azzurro, si trasmutarono in celesti i disideri terreni: al cui verde viuace, verdeggianti si videro le illanguidite virtù: al cui croco dorato, d'oro si tempestò de' fedeli l'Amore. Egli, qual facondo Oratore, persuase con eloquenza diuina a' maluagi Christiani, sgombrate le nuuole de' peccati, goder della buona coscienza il sereno. Qual Aurora gratiosa, co' dorati raggi del buon'esempio, partorì nelle menti di molti, della Diuina gratia il lucidissimo Sole. Qual maestoso trono, oue per compatir larghe limosine a' poueri assisa la Misericordia si miraua. Qual'Araldo del Cielo, che frà l'Anime discordanti con Dio, effettuaua felicemente le conchiusioni di pace. Qual'inuitto Duce, dopo sconfitto l'esercito de' peccati, ergeua il trionfante stendardo della Croce sopra le torri de' cattolici petti. Qual giustissimo Giudice, legaua le passioni, imprigionaua gli affetti, scioglieua l'anime da' peccati, scarceraua le virtù, e con sapientissime leggi il suo a ciaschedun compartiua. Qual marauiglioso sentiero, per cui co' passi de' buoni consigli, sicuro ogn'vno arriuaua del Paradiso alle porte. Qual'Aprile fiorito, dopo l'horrido verno di

tanti

tanti peccati, spargeua liberale di lodeuoli gesti fiori diuersi. Qual teatro di marauiglie, alle cui prodigiose virtù s'inarcauan di tutti gli occhi per lo stupore le ciglia.

13 E come segnalate noi nõ diremo di Gaetano le virtù, mentre in quel tempo comparue, quando a pena mal impresso vestigio di virtù si miraua? Non apprese egli da altri il far limosine; e pur con prodiga mano le sue ampie ricchezze a'pouerelli donaua. Non vide per lo sentier delle Chiese, diuote altrui le vestigie; e pur altroue gir non sapeua, che negli Oratori, e ne'Tempi. Non col dito dell'opera altri mostrò degli Ospedali la strada; e pur con le sue mani seruendo in quelli gl'infermi, vi sapeua trouar dol suo cuor le delitie. Non riluceua negli altri della diuotione la face; e furono tali della sua diuotione gli splendori, che non mancò chi lo chiamasse Diuotissimo, Spiritualissimo, Santissimo. Non più dell'Euangelica humiltà si conosceua il sembiante; & egli, come di nobilissimo sangue, di poueri arteggiani non isdegnaua il commercio. Non rimirò nello specchio altrui l'annegation di se stesso; e pure sotto l'arbitrio d'vn Confessore si vide del propio volere spogliato. Non v'era dell'altrui buona vita l'esempio; e pure diuenne de'regolari costumi l'Idea. Non imparò dall'altrui scuola de'Sacramenti l'vso frequente; e pure nella Chiesa, de'Sacramenti richiamò la frequenza. Era egli graue ne'costumi, celeste ne' pensieri, considerato nelle parole, irreprensibile

bile nell'opere, esemplare nella vita, frequente nelle Chiese, assiduo nell'oratione, sollecito nella salute dell'anime, nimico di se stesso, amicissimo della Croce, auaro ne'propi bisogni, prodigo nel souuenir gli altrui, tiranno del suo corpo, seruo del suo spirito, amante del prossimo, innamorato di Dio, crudele col peccato, benigno co'peccatori, manigoldo de'lussi, carnefice de'piaceri, homicida del mondo giardiniero delle coscienze, nutrice delle virtù, cathedratico della santità, e dell'Euangelica perfettione altissimo simolacro.

14 Quì si haurebbe gran campo la più fiorita eloquenza, la quale in parte almeno, spiegherebbe quãto gran frutto nella Chiesa Gaetano facesse; poiche con tante auree catene l'anime a Dio traheua, quante erano l'infocate parole, che dall'acceso petto gli vsciuano: tanti sentieri, che conduceuano al Cielo additaua, quante in se stesso virtuose attioni scorgeuansi; e tanti soldati sotto l'insegna della virtù arrollaua, quãti erano i soldi, che distribuiua à mendici. Faceua forza per vincer se stesso; ma violentaua al ben viuere gli altri: con le sue rigorose asprezze ammolliua de'fedeli i costumi: rompeua co'flagelli le sue carni innocenti, e spezzaua de'Christiani i cuori insassiti. S'irrigaua con le lagrime copiosamente le guancie; ma inaffiaua gratiosamẽte de'peccatori le menti: mandaua per cõpassion dell'Anime infiammati sospiri; ma a pro di quelle si trasmutauano in zefiretti soaui. Era il suo digiuno del famelico

melico cibo, le sue fatiche degli affaticati ristoro, le sue vigilie degli stanchi riposo, il suo abietto vestire era de'pouerelli nudi coperta, e la sua continoua mortificatione, era dell'Anime, nel peccato già morte, la vita.

15 Già si vedeuano nelle menti de'fedeli, aperti per rimirar il Cielo quegli occhi, che per l'addietro hauea tenuti chiusi la colpa: sturati alle parole di Gaetano gli orecchi, turati già di gran tempo alle spirationi diuine: velocissimi i piè nell'arringo de'precetti diuini, ch'erano pur troppo zoppi, per visitar le Chiese; aperte per souuenir l'altrui miserie le mani, che teneuano l'altrui rapine serrate: snodata alle diuine lodi la lingua, già per l'innanzi dalle detrattioni legata: ardente nel diuino amore quel cuore, gelato già dal freddo ghiaccio di colpa. Questi si vedeuano lauar con amare lagrime i commessi peccati; quegli scuotersi risoluti dal letargo de'vitij; altri frequentar gli Oratori; alcuni altri sequestrarsi dal Mondo; iui hauresti veduto dar libello di ripudio a'sensuali diletti; quiui abbracciar cilici, e catene; là riceuere spesso Sacramenti; colà conuenire spesso alle prediche, chi deposte le pōpe, cambiar'anco le voglie; e chi ne'cantoni delle Chiese ritirato ad orare. In somma altro per tutto non si vedeua, che conuersioni d'Anime, riforma di costumi, abborrimento di peccati, disideri del Cielo, dispreggio del Mondo, e sconfitto il numeroso esercito delle colpe, trionfante la Virtù si miraua inarborar per ogni parte

la

la vincitrice bandiera.

16 Ma chi, per cortesia, fù di questa gran machina l'Architetto, di questa pace l'Araldo, di questo giorno l'Aurora, finiamla, di questo sì bel sereno l'IRIDE annuntiatrice; se non Gaetano Tiene? O diluuio felice, al cui tempestoso furore, fù posta per impenetrabile meta vn IRIDE sì stupenda. O fortunate procelle, i cui caliginosi horrori hebbero per termine vn sì marauiglioso sereno. Fermerei volentieri, Signori, in vn sì bel sereno lo sguardo, se a contemplar le sue marauiglie stupende l'IRIDE stessa non mi solleuasse il pensiero.

17 E chi vide mai Anfiteatro di stupori sì largo, campo di marauiglie sì vasto, quanto il considerar Gaetano nell'honorato arringo della virtù giunto a tal segno, che, lasciatesi addietro, anche de'più prouetti nello spirito, le non ordinarie mete; dar norma di viuere a'dissoluti Ecclesiastici; far surgere a regolata vita il Clero, già nelle tombe d'vna vita secolaresca defunto; restituire al pristino splẽdore gli altari, al primiero ornamẽto le Chiese, all'antica esattezza il culto diuino, al feruore di prima la diuotione, al passato decoro la Religione, alla regola Euangelica la santità, all'vsanza Apostolica i costumi; diciamla hormai, instituir Religione così stupenda, che senza il sicuro appoggio di certe rendite, nè di stabiliti poderi, o di mendicate limosine, fosse della primitiua Chiesa vn viuace ritratto, e per la riforma del Clero vn nuouo, e marauiglioso trouato?

Non

18 Non credo, Vditori, a più ſublime grado di marauiglia poterſi arriuare, che, non imitando più perſona del Mon do, eſſer egli imitatato dagli altri. E chi dal tempo degli Apoſtoli in poi, ſeppe, o pensò giammai nauigar queſto Oceano, ſcoprir queſto clima, truouar queſto Mōdo? menar l'humana vita ſenza l'induſtria humana? diſpreggiar i poderi, riuuntiarl'entrade, non curarſi de'cenſi, non mendicar limoſina, non accattar il vitto; ma ſpogliatoſi d'ogni humana ſollecitudine, riparare a tutti i biſogni, che la preſente vita richiede, non già con quel ramo d'oro *i* ſognato; ma col verdeggiante germoglio della ſperanza nel Cielo?

i Vir. Aen. 6. verſ 138 & Claud. a Rop.

19 Caro germoglio, ricca pouertà, pretioſa ſperanza. E quando mai ſi vide dell'Euangelica pouertà figlia più degna, che nel Diuino ſoccorſo la viu: ce (ſperanza? Quando mai più prodigioſo ſtupore comparir nel Mondo ſi vide, che ſparger abbondante ſemenza negli ſpatioſi campi del niente? raccorre copioſe le biade, e non ſoggiacere a fatiche? riſcuotere groſſe rendite, e non hauer nè poderi, nè cenſi? non eſſer creditor di niuno, ed hauer per debitori tutti i fedeli? veſtir d'argento, e d'oro i ſagri altari, e le Chieſe, e non hauer con che ricoprirſi le carni? eſſer biſognoſo ſeruo d'ogn'vno, e ſignoreggiar liberamente il Mondo? non hauer niēte, e poſſedere il tutto? eſiggere dal ricco banco del Cielo, e ſodisfare al debito dell'humana vita in terra? non mendicar nulla dagli huomini, & eſſer prouiſto in ogni coſa da

Dio? picchiar del Paradiso le porte, e prender dalle case terrestri la mercede?

20 Armisi pur di duro bronzo il Cielo; diuenga pur, come ferro, infeconda la Terra; si sterilìscano pur illanguedite le piante; veggansi pur dalle gragnuole abbattute le biade; sfrōdate si rimirino delle pampinose viti i germogli; & bugiardi de'promessi licori gli vliui; infetti ne'chiusi ouili i bestiami; ricoperta pur di squalore comparisca la fame: congiurinsi pur a danno de'mortali gli elementi; che mentre viuerà la Speranza, non hauerà la Religion di Gaetano d'altra pioggia bisogno; poiche a somiglianza dell'Egitto, si seruirà dell'acque di questo Nilo, per ingrassare, e fecondar le sue terre. Haurà sempre costei per suoi poderi le Chiese; per campi, oue sparga il suo seme, i cuori de'Fedeli; per pioggie da inaffiargli, le lagrime; per soaui zefiretti, i sospiri; per rastri, e vomeri, gli spirituali consigli, e le riprensioni paterne; per abbondanti raccolte; la conuersione de' popoli; per traffichi, la salute dell'Anime; per censo, il Paradiso; per contratto, il Vangelo; per patrimonio, la Diuina Prouidenza; per entrate, l'vscita dal Mondo; per ricchezze, il bisogno; per passatempo, la Croce, per Auuocato, l'oratione; e per sollecito procuratore, la Speranza. O marauiglie stupende, o stupori marauigliosi, che in quest' IRIDE di Paradiso, nel nostro Gaetano, per hauer fondato vna si marauigliosa Religione, s'ammirano.

Habac. 3. 17.

21 Stu-

21 Stupēda la natura si scuopre, che hauendo a tutti gli Elemēti dato qualche appoggio, o sostegno; poiche l'Acqua sù la Terra si fonda, l'Aria sù l'Acqua, e sù la Terra parimēte s'appoggia; e'l Fuoco sopra l'Aria, quasi sopra vna base, si ferma: l'habbia poi negato con tanto disauuātaggio alla Terra. Ma in questo, la marauiglia della natura si scuopre, che quello, che noi stimiamo mācamēto, & offesa, sia vn segnalato priuilegio, & honore; poiche solamente la Terra, benche più graue d'ogn'altro, d'ogn'altro più leggiera s'ammira: e rifiutando di peregrino appoggio il soccorso, sopra la sua grauezza fonda il suo peso; co'suoi medesimi monti, diuenuta Encelado di se medesima, i suoi stessi monti sostiene; sopra le sue spalle, con maggior forza d'Atlante, vna sì immensa machina appoggia; con le sue stesse braccia, vn sì grauoso corpo libra, e sospende; e finalmente ella medesima, con se medesima, stabilisce sestessa: onde disse colui,

l *Ponderibus librata suis.*

Ma ceda pur tal marauiglia allo stupor della Gratia, la quale hauendo fondate l'altre Religioni sopra l'appoggio di certi poderi, o di limosine mendicate; solo quella di Gaetano stabilita si vede col suo peso medesimo. Non si fonda questa sopra l'altrui, non appoggia la grauezza delle sue necessità sopra al chiederne ad altri il soccorso: ma se stessa con se medesima sostiene, dentro di sestessa vi è la base della speranza, sopra della quale la machina della

l Ouid. lib. 1. met.

sua pouertà si solleua; e veramente si può dire, che, a somiglianza della Terra stia appoggiata sul niente; e solo.

Ponderibus librata suis.

22 Che se di quel Diuino Architetto si stupisce il patientissimo Giobbe, m che con imperscrutabile artificio, sù i profondissimi fondamẽti del niente habbia della Terra l'immensa machina eretto; stupisca pur l'Vniuerso, che sopra la ferma base del niente, più stabile delle colonne, Abila, e Calpe, fondò, e stabilì Gaetano della sua Religione la mole. Giugne con l'immenso suo braccio l'onnipotente Facitor delle cose, fin negli oscuri abissi del niente, e d'indi con poderosa mano trahe alla bella luce del essere, creando, ogni cosa: oue poi il creato potere (come fiacco, ch'egli è) per produrre le forme, appoggia la sua limitata virtù a presupposta materia. E se pur vale il vero, creatrice forza ad vn certo modo in Gaetano si scuopre; poiche oue gli altri Patriarchi Santissimi, producono le forme del necessario vitto, e vestito, dalle soggiacenti materie di certe rendite, e censi; o pure da mendicate limosine: solo il nostro Beato, da vno sterilissimo niente, con l'onnipotente braccio della speranza nel Cielo, crea marauigliosamẽte quanto al sostentamento della vita, & all'ornamento delle Chiese fà d'huopo. O onnipotente speranza, o marauiglie non intese.

m Iob. 26. 7

23 Speranza fù questa di Gaetano, Vditori, che nel tempestoso mare di questo mondo infelice

felice, o quasi nocchiero perito, guida sicuramente nel porto; o quasi ancora soda e stabilisce dell'humana vita ondeggiãte la naue. Che nell'infecondo tempo d'horrido verno, quando, cioè, d'ogni humano soccorso mãca il pensiero, carca di saporosi frutti sul verdeggiante germoglio (quasi in Primauera innestato l'Autunno) a tutti i nostri bisogni accorre opportuna. Che in mezo di neuosi apennini de'petti interessati, e cuori agghiacciati, quasi mongibello di Cielo, desta per souuenirci fiamme d'amore. Che ne'più cupi horrori delle più caliginose miserie, quando appena riluce d'alcun solleuamento il baleno, apporta, Alba nouella, del conueneuole aiuto splendido il giorno. Che per lo scosceso monte del viuere, oue altri, come che di nerborute forze di mondane ricchezze, mancante di lena, sente del faticoso viaggio l'asprezza; ella quasi sodo bastone, per superar ogn'intoppo, rincorando al camino, appresta sicuro l'appoggio. Che nell'intrigato laberinto di questa vita infelice, oue per tante porte entra il bisogno, per quante la felicità spiegando l'ale se n'esce: oue tanti lastricati sentieri di finti beni si veggono, quante strade di veri mali calcando si pruouano: oue tanti horrendi mostri si celano, quanti mostruosi disagi si scuoprono: sola di Gaetano la speranza, quasi di quell'amante Arianna filo stupendo, guida l'errante piè per lo sicuro camino. Che ne'gagliardi soffi ed impetuosi turbini di sinistri successi, quãdo ogni poderosa rocca di do-

uitiosa famiglia, da pregiati ripari d'oro difesa, nella terra del bisogno abbattuta sen giace, ella quasi salda colonna, sostenendo dell'Euangelica pouertà l'edificio, rigitta con magnanimo sforzo d'ogni vento di trauaglio l'incontro. Che negli estiui calori d'estrema necessità, quando il tutto del biondeggiante metallo arde di sete, e scarsi d'vna stilla di comodità anche i torrenti de'diuitiosi si mirano :ella, qual perenne fonte di Cielo, dirama sempre mai a nostro prò i suoi cristallini licori. Che ne'comuni, e formidabili assalti di fame, quando per metterla in fuga mancan per tutto delle vittouaglie i soccorsi: ella, qual ricca, e torreggiante naue, dalle contrade del Cielo, il mar di questa vita solcando, carca di bramato frumento, al porto di questa Religione felicemente ne giugne.

24 O marauigliosa speranza, non già del presente dimenticata, promette solo mentitrice il futuro; ma co'magnifici doni, ch'oggi larga offerisce, rende sicuro il pegno de beni, che promette domani. Nō già di fragil vetro composta, ad ogn'vrto leggiero di bisogno s'infrange; ma qual saldo diamante fra'durissimi colpi de'disagi più costante s'ammira. Non già sopra vn vaso voto sedente, fondarsi in vna vana riuscita dinoti; ma sù la stabile colonna del Vangelo, abbondeuole di sicurezza si scuopre. Non già di quell'infausto verde figura, ch'è del mancamento fido compagno; ma simbolo di quel verde gradito, nel cui seno ricourano dol-

ci, e

ei, e saporose frutta. Non già col noioso aspettare *n* affligge per lo differito bene la mente; ma con l'infallibil certezza; colma nel presente di sommo giubilo il cuore. Non già mendica ricuopre la sua nudità con le future richezze; ma douitiosa a' suoi seguaci comparte non conosciuti tesori. Non già per non vedere il ben, che non possiede, benda de' mortali le luci; ma per vagheggiar gli oggetti, che rappresenta, apre della mente de' suoi sudditi gli occhi.

n Prouerb. 13. 12.

25 Vantisi pure il grand'Elia, *o* che con la sua efficace oratione, quasi con chiaue dorata chiuda, e differri a suo piacere le nubi: che più potente Gaetano con istupenda chiaue di smeraldo, della sua sempre verde speranza, per cauarne ogni bene, apre del Paradiso le porte. Solchi pur sicuro il Patriarcha Noè *p* con la fatale naue dell'arca, de' moltiplicati mari i perigli: che più felicemente Gaetano con l'Arca della Speranza, scampa da vn diluuio di bisogni della sua Religion la famiglia. Stupẽdo si descriua il Paradiso terrestre, *q* che nel suo mezo fiorito, quasi cuor delle piante, vi si miraua l'albero della vita: che viè più di Gaetano la Religione stupenda si scuopre, che nel mezzo delle sue più rigorose osseruanze, quasi marauiglioso albero della vita, per vnico ristoro dell'humane bisogne, piantata la Speranza si mira. Non più si pauoneggi Mosè, che con la prodigiosa sua verga, per quarant'anni continoui nell'horrido diserto della Palestina, scacci dalla sua numerosa gente la fame, e metta in

o 3. Reg. 17. 1.

p Genes. 14.

q Gen. 2. 9. Numer. 20. 19.

ta in fuga la sete: che cō la sua verga della Speranza, nel deserto del Mondo, per più di cent' anni, rende Gaetano della sua Religione la gente, non solo nella fame satolla, ma d'ogni bene abbondeuolmente prouista. Rendasi pur illustre di quella gran campionessa Hebrea r il trionfo, che al solo vibrar d'vna spada, rintuzzate delle nimiche squadre le forze, e sconfitto l'esercito, rimase, benche dilicata Donzella, vincitrice gloriosa: che celebre più sarà Gaetano mai sempre, alla cui spada tagliente della generosa Speranza, rintuzzato della pouertà il potere si scorge, e de'giornali patimenti il numeroso stuolo sconfitto.

r Iudith. 13. 9.

26 Questa speranza è quell'ombra fresca, & amena, oue la bella Sposa ſ della Religion di Gaetano gode vn soaue riposo, & assapora dolcissimo il frutto. E quell'albero dell'Apocalissi t che per ciascuno mese, anzi per ciascuno giorno, vn segnalato frutto non solo, ma quanti per sustentar la vita fan d'huopo, marauigliosamente produce. E quel bastone del Patriarca Giacob, u col quale dell'humane necessità il turbolento fiume sicuramente si passa. E quell'olio miracoloso x di quella vedoua della Palestina, che ne'vasi de'cuori de' Religiosi, voti d'ogni humano interesse, moltiplicato, serue per sodisfare al debito, che da questa vita s'esigge. E quel serpente di bronzo, y che da questa Religione per particolare instituto mirato, risana i riguardanti dal pestifero morso di noioso disagio. E quell'acqua

ſ Cant. 2. 3
t Apoc. 22. 2.
u Gen. 32. 10
x 4. Reg. 4. 5.
y Num. 21. 9.

della

della Piscina, z che mossa vna volta da quel terrestre Angelo di Gaetano, libera la sua Religione, che vi s'immerge, da qualsiuoglia morbo di bisogno. E vn marauiglioso ritratto dell'Empireo, a che nõ hauendo bisogno del chiaro lume del Sole di stabiliti poderi, o della Luna di mendicate limosine; con tanti raggi risplendente si mira, con quante pretiose supellettili ricca si scorge.

z Iaan 5.4

a Apoc.21. 23.

27 Quante volte in questa Religione, cresciuti, al mancar delle limosine, per lo cotidiano viuere, i debiti; mentre chiusa si vedeua d'ogni humano soccorso la porta, disserrò la Speranza della Prouidenza Diuina i forzieri; e da chi men si pensaua, furono tanti danari cortesemente donati, quanti per isdebitarne i Padri faceuan mestieri; Quãte volte, o al fabbricar delle Chiese, o agli correnti bisogni, nell'aggiornar della settimana, col nero manto della pouertà, oscurata si vedeua d'ogni aiuto la luce; che venuta poi del giorno, o della stessa settimana la sera, quasi ridente Aurora, spuntar la Speranza si vide, che con prodigiosa mano per lo cominciato edificio spargeua di molti scudi dorati splendori. Quante volte, seduti già a sprouednta mensa i Padri, mancando sul mezo del mangiare il pane stesso, opportuna la speranza soccorse, che dall'abbondante tauola della Prouidenza Diuina, preso vn canestro di pane, a' poueri conuitati per mano Angelica cortesemẽte l'arreca; che viè più dell'impensato, e miracoloso presente, che del

pane

pane ſteſſo ſatolli, refero al Dator d'ogni bene larghe le gratie? Quante volte da eſtrema pouertà queſta Religione aſſalita, non ſapeua la ſera, come poter viuere la mattina: che per l'aiuto della generoſa Speranza, da sì potente aſſedio libera già diuenuta, fù del neceſſario mantenimento abbondeuolmente prouiſta? Quãte volte queſta benigna proueditrice della ſperanza, ſollecita non ſolo di mendicar con efficaci preghiere della Prouidenza Diuina il neceſſario cibo, ottenne ancora a tempo d'eceſſiuo freddo, e di ſcarſezza di vino; e di vino, e di legna prouiſione baſtante?

28 Ma a che moltiplicar' in lungo giro parole, mentre l'eſperienza ſteſſa, dell'IRIDE del noſtro Beato i marauiglioſi ſtupori altamente diſcuopre? Ditelo voi, Vditori, chi mira la Religione da Gaetano fondata, e nõ iſtupiſce? chi conſidera il ſuo ſtraordinario modo di viuere, e non l'ammira? Chi nelle ſacre ſupellettili, e negli edifici, fiſſa attentamente lo ſguardo, e non reſta attonito? Da quali occulte miniere, s'è cauato in tanta quantità copia d,oro, e d'argento, che sù i ſacri Altari ſcorge, ſe non dall'ineſauſta miniera della Prouidenza Diuina? da qual indiche maremme ſi traſportano tante gioie sì rare, quante ne produce la douitioſa prouidenza del Cielo? Qual' Etiopica tela, o barbara teſturà ardirà ſomigliarſi giammai all'artificioſi lauori, de'quali ne'ſacri apparati la ſteſſa Prouidenza fà moſtra pompoſa? Qual sì fiorito prato nel tempo di

Prima-

Primauera comparue, che alla presenza de' sacri Altari sollennemente ornati, vn inculto campo non si stimi? Forse non sono tanti miracoli, quanti sono i Monisteri eretti, e le Chiese fondate? hò detto male; volea dire, quante sono allogate nelle fabbriche pietre; quante nell'Ecclesiastiche supellettelli vomitò pregiate fila verme ingegnoso; quanti per lo necessario sostentamento si spēdono alla giornata danari, tanti son della Prouidenza diuina miracolosi segnali; tanti della speranza di Gaetano, con la quale la sua Religione fondò, chiari argomenti; tante dell'IRIDE nostra marauiglie stupende. E quando mai, per cortesia, il nome solo di Prouidēza diuina ascolta l'orecchio, che della Speranza di Gaetano non si ricordi la mente? O come con l'esperienza stessa, par che confutato resti a bastanza, dell'amico di Giobbe il sacrilego errore, che negando a quel sourano Monarca delle cose sublunari il gouerno, in quegli accenti scioccamente proruppe, b *Circa cardines Cœli perambulat, & nostra non considerat*: poiche diuenuto quasi della Religione di Gaetano il Procuratore, con accuratissimo pensiero a tutti i nostri bisogni prouede; e già si tocca con mani, che *nostra considerat*.

b Iob. 22. 14.

29 Quindi solleuando il pensiero, potrete considerare, Signori, a che sublime grado d'Euangelica pouertà Gaetano fusse arriuato, mentre non solo lasciate le paterne ricchezze, dispregiati i propi beni, rinuntiate de' poderi, e censi

e censi l'entrate, posto in non cale del mantenimento della propia vita il pensiero, con la sola sindone bianca della Speranza nel Cielo, ricoprendo la più nuda pouertà, che comparisse giammai nella Cattolica Chiesa, a somiglianza di quell'amato Discepolo ratto da questo mondo se ne fuggì. Sembraua Gaetano vn candido Armellino, che circondato dalle sozzure degli offerti poderi, credo ben, che dicesse, c *Malo mori quàm fœdari*. O pure somigliaua vn fermissimo scoglio, che nell'ampio mare delle più famose Città d'Italia, rigittaua con inuitta costanza quei turgidi flutti di copiose ricchezze, con le quali i suoi più cari diuoti cercauano d'infrangere quel disusato rigor di vita: e potea dirsi di lui, d *Conantia frangere frangit*.

c Emblema.

d Emblema.

30 E chi mai vide vna pouertà bisognosa, come quella di Gaetano? che spogliata nô solo di certe rendite, e sicuri soccorsi, si rende ancor bisognosa di mendicar'il bisogno. O pouertà veramente bisognosa; o impouerito bisogno. Et in quanto a me credo d'appormi, che alla presenza di questo pouero di Gaetano, la stessa Pouertà di comparir si vergogna; mentre ricca di mendicar si ritruoua; e s'arrossisce imparar nella di lui scuola vn più solleuato modo d'impouerire, d'esser cioè dello stesso mêdicar bisognosa. Et in vero non saprei così facilmente giudicare, Vditori, se Gaetano rendesse più pouera la Pouertà, impouerendola d'ogni humano sostegno: o pure con marauiglia del

Mondo

Mondo, ricca diuenir la facesse, fregiandola, quasi d'inestimabile gemma, della Prouidenza diuina. Hauea prima per vsanza la Pouertà, restando ella pouera, render nondimeno chi la possedeua, ricco, e Beato, come in S. Matteo si registra, *e Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum.* Ma hora la Pouertà, diuiene ricca, e Beata, mentre da Gaetano per la spatiosa strada della verdeggiante Speranza è introdotta a possedere gli inesausti tesori della Prouidenza diuina. Pouertà tanto più felice, quanto più nuda di disiderij; tanto più quieta; quanto più sfacendata; tanto meno noiosa, quanto meno importuna; tanto più souuenuta, quanto più sproueduta; tanto più ricca, quanto meno sollecita; tanto più priua di miseria, quanto più degna di misericordia; e tanto più sollenata da gli huomini: quanto più rimirata da Dio.

e Matt. 5. 3

31 Mà perche chiamo io pouero Gaetano, se non mancandogli nulla, tutto ciò che vuole possiede? Quello ben sì pouero veramente si stimi che nelle ricche mense, frà i deschi dorati, quasi nouello Tantalo, famelico, e sitibondo sempre mai si ritruoua. Che nell'ingioiellate catene, catenata la sua libertà sperimẽta. Che sotto i pregiati stẽdardi di serici drappi accampato rimira vn numeroso stuolo di spogliati mendici. Che ne'delicati, e morbidi letti, tempestosa agitar vi si vede l'inquiete. Che sotto i suoi tetti dorati, giammai vi si ricouera il riposo. Che le vermiglie rose degli

agi

agi sepellite ritruoua frà le pungenti spine de' disagi. Che quanti beni possiede, d'altretanti nel suo cuore sente il bisogno: e quanto negli ammassati tesori oro si aggiugne, tāto dell'oro il tormenta ingorda la fame. Che pouero si ritruoua delle ricchezze, che al presente possiede; poiche l'ardentissima sete d'hauerne maggiori, non gliele lascia godere; e mendico si riconosce de'tesori, che brama; perche con verità non ancor gli possiede. Ma dicasi pur Gaetano ricchissimo, perche veramēte hauea tutto ciò, che voleua; cioè, non hauer niente: che possedeua le più pregiate ricchezze, mentre possedeua di sestesso il tesoro: che con le dolcezze del pouero Crocifisso, inzuccheraua della pouertà i disagi: che con la Speranza nella Prouidenza diuina, vestiua la nudità degli humani bisogni: che co'larghi doni della Gratia, alle scarsezze della natura abbondeuolmente accorreua. Pouero sì, ma contento; poiche trouaua satietà nella fame, nelle fatiche il riposo, nella pouertà l'abbondanza, la comodità nel bisogno, nel mancamento la prouisione, nel lasciar ogni cosa, la possessione del tutto, nell'abbandonamento degli huomini la paterna cura di Dio, e nel dispregio de'beni terreni la padronanza del Cielo. O ricchissima pouertà, o abbondantissimo bisogno, nel cui pregiato tesoro, per dimostrare delle stupende virtù i colori, che l'IRIDE nostra dipingono, diuiene a marauiglia ricco il mio pouero stile.

32 Non m'è nascosto, Signori, che con lo

stesso

ſteſſo ſguardo, col quale hauete di Gaetano ammirato gli ſtupori, che nell'iſtitution della ſua Religione ſi veggono; onde non ſi può diuiſare, ſe della marauiglia vnico Padre, ò ſegnalato Figlio egli ſi ſia: haurete in parte ancor ſottilmente oſſeruato, delle ſue varie virtù i diuerſi colori. Ma molto bene m'auueggo, che ogni virtù di queſto noſtro Beato richiederebbe vn Panegirico intiero, & io con rincreſceuol diſcorſo, la voſtra gentil corteſia hò fin'hora diſcorteſemente abuſato. Per tanto fà meſtieri ragionar per l'innanzi (come de'geſti de'Romani diſegnaua di far Lucio Floro *f*) à modo di Geografi, i quali notano con linee piccole i fiumi grandi, e con indiuiſibili punti le Città più famoſe diſegnano.

f L. Flor. in prolog.

33 Già quel viuace verde s'è viſto della viua confidenza del Cielo: quel Bigio ſtupendo, di pouertà ſegnalata: quell'azurro celeſte, per lo totale diſpregio d'ogni bene terreno. E vorrei in oltre moſtrarui della ſua ſaldiſſima Fede l'eminēza ſublime, dalla quale non ſolo, quaſi da altiſſima Torre del Faro, e col riſplendente lume dell'eſempio, e con le ſonore voci delle parole, inſegnaua di continuo della vera Fede il diritto ſentiero; ma come inuitto baſtione, contra Bernardino Occhino, e Pietro Martire, che ſotto melate parole ſpargeuano di peſtilente ereſia il veleno, gagliardamente s'oppoſe. Vorrei additarui della ſua ferma Speranza la ſtabiliſſima baſe, con la quale talmente ſi rendeua ſicuro della poſſeſſion del Cielo, che

in

in queste voci prorompeua allo spesso, *Siamo quì per viaggio; la Patria nostra è il Cielo.* Vorrei spiegarui la grandezza della Religione, e la sua diligente esatezza nel culto diuino; in modo, ch'egli stesso (benche già carco d'anni, e di graue aspetto)ornaua con le proprie mani le Chiese, & adobbaua gli Altari; sicome co' pretiosi drappi di segnalate virtù s'impiegaua nell'ornamento del Tempio viuo dell'Anima sua. Vorrei accennarui della sua feruente oratione il continuato pensiero; onde non contento spender in questo santo esercitio la maggior parte del giorno, bene spesso ancora in mezo dell'oscurissime tenebre della notte la chiarissima luce della celeste contemplatione godeua. Vorrei, che fissaste del pensiero lo sguardo nel profondissimo abisso della sua Grande Humiltà, ch'essendo collocato in così alto grado di meriti, soleua con interno sentimento allo spesso chiamarsi, *Huomo d'infinita malitia.* Vorrei, che contemplaste la sua marauigliosa Astinenza, poiche nauseati i saporosi cibi della vita secolare, e stimando nella Religione per delitioso bãchetto l'ordinaria sobrietà, bisognosa d'vno scarsissimo vitto, in poco pane, e poche herbe contento, apparecchiaua al suo affaticato corpo lautissima mensa. Vorrei che miraste della sua inuitta Patienza l'impenetrabile scudo, col quale rintuzzaua delle più atroci persecutioni gli acutissimi strali. Vorrei, che conosceste dalla sua austerissima vita l'asprezza, affligendo in maniera con flagelli, cilici, digiuni,

digiuni, e vigilie il suo innocentissimo corpo, che ardì vna volta di dire, *Che l'odiaua, come il Demonio stesso.* Vorrei ragionarui dell'Annegation del suo propio volere, che benche fusse Preposto in Napoli, e Padre di tutti, non volle però egli stesso eleggersi il compagno per viaggio; ma con istanza chiese da'Padri, che quello gli assegnassero, che fusse più al suo parere contrario. Vorrei dimostrarui della sua accesa Carità l'ardētissime fiamme, nelle quali non sò se qual Salamandra stupenda menasse in quelle lieto la vita; o pure qual Fenice di Paradiso, per viuere eternamente nel Cielo, vi ritrouasse fortunata la Morte. Cento, e mille altre Heroiche virtù, quanti appunto son dell IRIDE maravigliosa i colori, del nostro Beato Padre accennarui vorrei; ma essendo verso il fine hormai giunto il mio dire; il fine della sua vita accennarui solamente disegno. Lascio frà tanto, che la maturità del vostro giudicio, diuisi partitamente quella confusa moltitudine di virtù, che quasi stelle in vn groppo ristrette, formano nel Cielo di Gaetano il bel sentiero di latte. Poiche veramente pareua, che tutte l'Euangeliche perfettioni si fussero in lui collocate, sicome tutte le fauolose Deità erano radunate nel Pantheone di Roma.

34 Era dunque Gaetano, dopo gl'innumerabili stenti d'vna trauagliatissima vita, giunto già al bramato contento d'vna dolcissima morte: già i giornali i suoi patimenti, haueua-

no hormai ſtagionato il ſuo ſpirito per la menſa del Cielo: già s'era accoſtato quel feliciſſimo tempo, nel quale douea con abbondante Meſſe lieto raccorre, quanta con amare lagrime hauea largamente ſparſo copioſa ſemenza: già dopo lungo, e faticoſo viaggio, batteua da vicino col baſtone della Speranza, del Paradiſo le porte: già le cocenti fiamme del zelo, di veder così alla sfacciata del ſuo amato Signore l'offeſe, l'haueano del ſuo ſpirito le midolle brugiate: già finalmente dopo incredibili aſprezze di vità, s'era ridotto all'vltima infermità della morte.

35 Non furono baſteuoli le molte acque de' dolori, che in quell'eſtrema infermità (ch'era l'vltimo gradino alla morte) con inuitta patienza ſoſtenne, ad eſtinguere quell'ardente diſio, che in tutta la vitta hauea ſerbato nel petto, di mortificare, cioè, il ſuo ſtentatiſſimo corpo. Onde in tempo di tanto biſogno, hauendo ordinato il Medico, che dal ſuo ſempliciſſimo, e duro letticiuolo, ch'era vn ruuido ſaccone di paglia, ſi ſcemaſſe almeno vn poco d'aſprezza; egli nell'infermità corporale, glorioſo emulator dell'Apoſtolo, g fatto nello ſpirito più vigoroſo, non ſolo acconſentirui non volle; ma traſformato quel ſuo pouero ſaccone in nobiliſſimo pergamo: e di moribondo languente, eloquente Predicator diuenuto, a'Religioſi piangenti, che tutti afflitti gli faceuan meſti al pouero letticiuolo corona, in queſti accenti con interno ſentimento proruppe.

g 2.Cor. 12.10.

Non

36 Non v'è più opportuno tempo, Fratelli, di conoscer questa verità, che si deue far penitenza *in Cinere, & Cilitio*, quanto questo dell'infermità. Hora sì, che da vicino sfoderata della Diuina Giustitia la tagliente spada si mira, la quale non in altro modo può rintuzzarsi, che con la Cenre della contritione, e col Cilicio del pentimento. Egli è vn debito molto antico, che di quella poluere, che a questo corpo nella sua formatione fù data; se ne faccia intiera restitutione alla Terra. Et in qual luogo più proportionato trouerà questo corpo quiete, che nella Cenere dell'humiltà, e nel Cilicio dell'afflittione? Ogni Elemento all'hora più grauezza non sente, quando nel propio centro riposa: e questo corpo all'hora non mi sarà con la ribellione molesto, quando si trouerà nella propia sfera della Cenere, e del Cilicio. O se di continuo si cibasse l'huomo di questo pane di Cenere, quanto lontana sarebbe l'anima d'ogni languidezza di colpa. O come da queste ceneri scintillerebbe il fuoco, oue quasi oro pregiato, purificatosi il cuore, meriterebbe d'esser riposto nella tesoreria dell'Empireo. Non debbono essere queste ceneri indegno auanzo dell'incendio della concupiscenza carnale; ma honorato seno, oue si concepiscano del Diuino amore le fiamme: non miserabile termine dell'infelice conditione del corpo; ma fortunato principio della salute eterna dell'Anima. Non pallida insegna, onde vincitrice nella carne comparisca la morte; ma glorioso

trofeo, per cui trionfante nello ſpirito vi ſi vagheggi la vita E come ardirò di comparire auanti il tremendo Tribunal di Dio, ſe non ricoprirò di cenere i miei peccati? come ſarò dalle diaboliche tentationi ſicuro, ſe, quaſi mignatta d'inferno, non farò, che in queſte ceneri del ſuo furore vomiti il ſangue? Già in tutto il tempo della mia vità, hò eletto il Crocifiſſo per guida; è ben ragione, che in queſto eſtremo punto, mi vaglia ancora per norma. Vorrei, che mi foſſero e mani, e piedi, a ſua imitatione trafitti, tutto il corpo flagellato, e'l capo con acute ſpine trapunto; ma giàche non mi ſi cõcede vn sì ſegnalato fauor, fate almeno, che le Ceneri, e'l Cilicio affliggano in qualche modo il mio corpo: & in queſto Cilicio, & in in queſte Ceneri, l'vltima fauilla del mio viuenere eſali. Proſeguì in oltre il Beato, delle miſerie dell'humana vita, e di quel tremendo paſſo il fruttuoſo diſcorſo; ma chiudeua ſempre i periodi, che douea far penitenza, *in Cinere, & Cilicio.*

37 Tali furono in quell'vltimo paſſo di Gaetano l'vltime note: tali, e tanti al tramontar della vita, nell'IRIDE del noſtro Beato ſi conobbero impreſſi di virtù ſegnalate i colori, ſcolorita per iſpiegargli ſi riconoſce ogni eloquenza; ed al vigoroſo ſplẽdore di sì eccesſiua chiarezza, abbagliato rimane d'ogni Aquila, benche generoſa, lo ſguardo. Ma frà tante ineſtimabili gioie di perfettisſimi eſempi, che con prodiga mano ſparſe nell'vltimo della ſua

vita,

vita il Beato, contentateui, Signori, che nella sua penitẽza, per cui tante volte replicò quelle parole, *in Cinere, & Cilitio*, quasi in vn pregiato Diamante fissi più attento lo sguardo. O care Ceneri, o pregiato Cilicio.

38 Sapeua ben Gaetano, che la Morte qual procelloso mare rassembra, il cui seno è il letto, le cui onde sono i morbi, i cui scogli sono i dolori, i cui venti son l'angoscie, il cui flusso e riflusso sono i sintomi, le cui scille son le febbri, le cui serene son le sregolate voglie, i cui mostri sono i timori, le cui tempeste sono le disperationi; e però chiede Gaetano le ceneri, oue quasi in arenoso lido, infranga questo mare i suoi flutti. Di quel Gigante Anteo fauolleggiarono i Poeti, *b* che conbattendo con Ercole, prendeua dalla Terra coraggio: però Gaetano douendo in quel punto estremo combattere con quell'Ercole infernale, nella terra delle Ceneri ripiglia inuitte le forze. Soleuano gli Antichi Atleti *i* far in vn campo d'Arena alla lotta: e però Gaetano douendo con la Morte far alla lotta, sparge nello steccato del letto l'arena delle ceneri. Di quel famoso Agatocle riferisce Plutarco, k che frà le ricche viuande della sua mensa reale, per ricordarsi del suo vile stato primiero, vi faceua mettere vn vaso di creta: e Gaetano frà le consolationi celesti, che nel punto della sua morte godeua, per ricordarsi della sua bassa conditione mortale, le ceneri instantemente chiedeua. Per sicuro riparo delle nimiche bombarde, sogliono l'as-

b Nat. com. l. 7. c. 1.

i Matt. l. 1. c. 4.

k Plutar. in Apoph.

sediate Città fortificarsi con montagne di terra, e per ripararsi Gaetano dall'artellarie della Morte, si fortifica con vn terrapieno di Cenere. D'vn certo Fileta racconta Eliano, *l* ch' era talmente leggiero, che per non esser solleuato dal vento, si mise a'piè vn contrapeso di ferro: e Gaetano alleggiato già d'ogni peso terreno, per non esser solleuato da vento alcun di peccato, si prouede d'vn contrapeso di Cenere. I vapori ritenuti frà le viscere della terra, sono più disposti per essere inuestiti da'raggi solari: e Gaetano per esser nel Paradiso inuestito da'raggi di gloria, si trattiene frà tanto nell'oscurità delle Ceneri. Quella stupenda statua di Nabucdonosor *m* hauea il capo d'oro & i piè parte di ferro, e parte di terra: statua di santità stupenda fù Gaetano; hebbe nel capo del suo glorioso natale l'oro d'illustrissima nobiltà, e d'abbondanti ricchezze; ben conueniua, che ne'piè della Morte si vedesse il ferro d'vna rigorosa asprezza di vita, e la terra d'vn' abietta pouertà; e però disidera di morire *In Cinere, & Cilitio*, Nel tempo di guerra, sogliono i coraggiosi soldati apparecchiarsi col forbimento dell'arme: e nel tempo della perigliosa guerra di morte, s'apparecchia Gaetano, forbendo più che mai l'arme, benche taglienti, delle sue perfette virtù, nella terra delle Ceneri. Imparano a farsi belle le Spose, per comparir nelle nozze leggiadre, sotto la disciplina dello specchio: e douendo Gaetano comparir nelle nozze del Cielo, cerca d'abbellir il

l Aelian. l. 9. hist.

m Dan. 2. 31.

uo' spirito auanti lo specchio delle Ceneri Haue a per vsanza, *n* in vece di stender la mano sù la tauola al desco, adoperarla per ricoprir di terra pietosamente i morti:e Gaetano rifiutati i rinfreschi, che in quell'estrema agonia gli offeriuano i Padri, bramaua ricoprir il suo corpo languente di Cenere, e di Cilicio. Nella vecchia legge si ricopriua il tabernacolo *o* con vn Cilicio, dentro di cui era riposta l'arca con la manna: e però Gaetano, che per la sua santità era vn tabernacolo animato, bramaua coprirsi di Cilicio, e conseruar nelle sue viscere la Cenere, ch'era più saporosa per lui, che non sarebbe la manna per altri. Fù discacciato Adamo del Paradiso terrestre *p* con vn vile ricordo di terra, e con le ruuide foglie di fico: e per esser ammesso Gaetano nel Paradiso Celeste, chiede la terra della Cenere, ed in vece d' aspre frondi di fico, brama il Cilicio.

n Tob. 2. 9.
o Exod. 26. 7.
p Gen. 3. 19.

39 Felice te, Gaetano, ch'in mezo di sì crudeli angoscie di Morte, non volesti altro solleuamento, o ristoro, che le Cenere, e'l Cilicio. Felicissime Ceneri, fortunato Cilicio; poiche meritaste esser soli da Gaetano bramati, il quale con generoso rifiuto disprezzò tutto quello, che può tutto il Mondo donare. Voi, voi foste pregiata materia, con la quale sù l'ampio mar di questo Mondo, più gloriosamente di Xerse *q* vn lungo, e ben fondato Ponte Gaetano distese, per cui l'abbondanti merci de'suoi meriti immensi, nell'altra riua del Cielo tragittare sicuramente potesse. In voi, col dito d'vn arden

q Plin. L. 4. c. 14.

te disio, la liberation dello spirito dalle moleste accuse del corpo, Gaetano scriueua: sicome l'Incarnata Sapienza, r con lo scriuere in terra, liberò dalle farisaiche accuse quell'adultera Donna. Voi, voi, benche minuta poluere, senza esser giammai dal vento dell'obliuione disperso, sosterrete, ad onta del tempo, più fermo delle virtù di Gaetano il sontuoso edificio, che non furono stabili i marmi nell'antica Roma famosi. In voi, mentre sete riposti sù la cima de'sublimi pensieri di Gaetano, più indelebilmente; che in quelle del mōte Olimpo, s scritta la sua gloria vedrassi; poiche con istupenda Metamorfosi trasformate in durissimo bronzo, trasmuterà ancora in vn tagliente scarpello la sua sonora tromba, fatta veritiera, la Fama; e scolpirauui, per riporgli poi frà gli Anuali dell'Eternità, del nostro Beato i memorabili gesti.

r Ioan. 8. 6

s Solin. c. 14.

40 Non gustò Gaetano, mentre visse, più saporoso cibo, che Ceneri: non vestì più ricco drappo, che Cilicio: e douendo morire, non vuol'altro stillato, che Ceneri; non più morbido letto, che'l Cilicio. E chi sà, se in qualche modo s'auuerasse in lui quel profetico detto, t *Qui dat niuem, sicut lanam; nebulam sicut cinerem spargit*: poiche la niuida lana del Cilicio, fù per lui qual candididissima neue, che con fiocchi di gloria imbiancò all'Anima sua la veste: e diuenne per lui nuuola ruggiadosa la cenere, che gli fecondò lo spirito di signalate virtù; ouero lucidissima nube, che quasi stupēdo car-

t Psal. 147. 16.

roa,

ro, a somiglianza di quello, che nell'Ascension di Christo si vide, fusse portato trionfante nel Campidoglio dell'Empireo. Queste ceneri, Signori miei, sono tante splẽdentissime Stelle, che nel marauiglioso Cielo della stupenda vita di Gaetano, genitrici di salutiferi influssi si ammirano.

41 Questo Cilicio mi rassembra appunto la fascia del Zodiaco, per cui il Sole del suo spirito per tanti diuersi segni regolato discorre, per quãti segni di virtù luminoso si scuopre. S'estingueranno in queste Ceneri di Gaetano, delle purgatrici fiamme gli incẽdij: si spunteranno in questo Cilicio di qualsiuoglia peccato gli strali. Cõseruerãno queste Ceneri verso il Diuino oggetto il fuoco amoroso: mãterrà questo Cilicio dell'amor del prossimo il feruente calore. Feconderanno queste Ceneri di virtuosa imitatione la Chiesa: abbellirà questo Cilicio con santa emulatione i Fedeli. Pasceranno queste Ceneri con saporosi cibi di virtù i cuori diuoti: vestirà questo Cilicio de'mendici peccatori l'Anime ignude. Saranno queste Ceneri, non già di Gaetano, ma della sua morte sepolchro: seruirà questo Cilicio per coprire; non pur di Gaetano le carni, ma per abbattere dell'inesorabil morte l'ardire. Resterà in queste Ceneri incenerita d'ogni diabolica tentatione le frode: rimarrà in questo Cilicio d'ogni vano pensiero rintuzzata la forza. Seruiranno queste Ceneri, per celebrar le lodi di Gaetano, per

ale

al e alla Fama: seruirà questo Cilicio, a gloria di Gaetano, nel tempio dell'Eternità, per appeso trionfo. Saranno queste Cenericulla stupen da, onde qual marauigliosa Fenice, vittorioso della Morte, nel Cielo trionfante risurga: Sarà questo Cilicio pregiatissima fascia, per inuolgere con eterna gloria lo spirito di Gaetano risurto. Hauranno a queste Ceneri honorata inuidia le Stelle, o almeno nell'ottaua sfera la brameranno compagne: Sarà questo Cilicio emulato dal Sole, e spogliato de'suoi lucidissimi raggi, con questo solo ambirà comparire splendente. Saranno queste Ceneri ricchissimi Diamanti; co'quali tempestata sempremai si vedrà di Gaetano la veste: Sarà questo Cilicio gloriosissimo ammanto, col quale pomposo s'ammirerà per tutta l'eternità di Gaetano lo spirito.

42 Beate Ceneri, Sagrosãto Cilicio. O quãto volentieri, s'io ne fussi degno, vi conseruerei nel mio cuore, ne vestirei il mio spirito, ne farei fruttuosa penitenza. *In Cinere, & Cilitio*, Con voi menar vorrei i miei giorni, in voi ritrouar le mie dilitie, frà voi goder le mie gioie, e cõ la vostra pratica imparare quãto siano veri di Gaetano gli vltimi accenti, che dourebbe ritrouarci la Morte inuolti tutti *in Cinere, & Cilicio*. Deh siate almeno, o Ceneri benedette, honorato sepolcro alle mie morte parole: e tu, o sacrosanto Cilicio, ricuopri col tuo pregiato ricamo, quãto del marauiglioso Gaetano Tiene con basso stile, & ordinario hò detto.

I L

IL MARTIRIO D'AMORE.

ORATIONE VII.

Nella Festa del B. GAETANO TIENE.

On vi paia strano, Vditori, se quell'io medesimo, che nel preterito anno, dalla sfrenata chiarezza abbagliato, l'Illustre sātità del nostro gloriosissimo Patriarca Gaetano mirar'appena potei: hoggi, nō atterrito ancora dalla difficultà dell'impresa, con palpitante sguardo dirizzarui di nuouo gli occhi temerariamente presuma. Imperoche tal disusata conditione le cose grandi sorti-

sortirono, che, togliendo a' primi assalti à gli assalitori le forze, comparton con larga mano, per essere dinuouo assalite, più feruenti le voglie. Non lascia di campeggiar quel Duce inuitto, perche a primi incontri martiali escorrer vegga dal suo numeroso esercito fiumi di sangue, e solleuarsi montagne di cadaueri estinti; ma con lo stesso sangue innaffia le illanguidite sperãze; per le ferite de suoi soldati, aprirsi crede la strada ad vn glorioso trionfo; nella morte di costoro, rauuiua di guereggiar l'ardire; sù l'erte montagne de' palpitanti busti, piantar disegna il vittorioso stendardo; e dal vedere i suoi squadroni giacenti, surgere più generoso nel suo petto, pruoua il coraggio per ottenere dell'assediata Città il desiderato conquisto. Non lascia di nauigar quell'animoso nocchiero; perche al primo fender dell'onde, & al primo aprir delle vele, aprirsi stupido vegga alla sua vita horrida tomba: anzi appena arriuato con la sdrucita nauicella saluamẽte al porto, rinuoua al rinouar de gli ordegni i pensieri, & à dispetto delle tempeste, e de gli scogli, nuoui camini imprẽde, con nuoue morti s'incontra. Non si diffida l'Agricoltore sollecito di coltiuare di bel nuouo il suo campo, perche ne' primi anni infecondo, dopo molte diligenze l'aspettato frutto non renda: anzi col suo faticoso sudore all'hora più che mai innaffiandolo, e risuegliando al suon di rastri, e vomeri l'addormentato terreno, lieto alla fine l'abbondanti biade raccoglie. E volgar, s'io
non

non erro, parmi quel detto, che al primo colpo della scure l'albero non cade; e'l marmo con lo spesso gocciolar dell'acqua s'infrange; e col frequente rimettersi al fuoco, più trattabile rendersi il ferro.

2 Non vi pare, Signori, vna ben munita Città Gaetano, ricca di pouertà, abbondante di bisogni, popolata di meriti, trafficata dalla virtù, forte per la patienza, difesa dall'humiltà, torreggiata dalla fede, murata dalla speranza, guardata dall'Oratione, grande per l'ampiezza della Carità, e nobile per esser'egli Illustrissimo Patriarca?

Mare egli non sembra, vasto, e spatioso, che hà per onde le sante operationi, che hà per iscogli i trauagli, che hà per calma la tranquillità della conscienza, che hà per tempesta le tentationi, che hà per gosso il Vangelo, che hà per porto il Crocifisso, e che hà per lido il Paradiso?

Non somiglia Gaetano vn fertilissimo campo, che hor con zappe di discipline, hor con vomeri di cilicci, hor con rastri di mortificationi, da quell'agricoltore diligente dello stesso suo spirito lauorato, ondeggianti nel suo seno si mirano le copiose biade de'meriti?

Non dimostra egli essere vn'albero bello, che, piantato nel vago giardino della Cattolica Chiesa, e dilatando per l'Europa i suoi rami, frutti si marauigliosi produce, che, emulo di quell'altro, che nell'Apocalissi *a* riferisce Giouanni, di salute riempiono il Mondo, e di vaghezza

a Apoc 22. 2.

vaghezza colmano il Cielo?

Ne troppo di lungi mi farei dal vero, se; a somiglianza di Geremia profeta, del nostro Gaetano affermassi, che essendo egli ben munita Città, fosse ancora per la sua maschia virtù vna colonna di marmo, ò pur di ferro: e di lui con marauiglia par. che si dica *b Dedi te in Ciuitatem munitam, & in columnam ferream.*

b Ierè. 1. 18

3 Non sia adunque frà voi, chi con seuero ciglio ripigliando mi biasimi, che io dinuouo in quest'anno, di Gaetano fauelli: poiche allo spesso stillar di diuoto affetto, spero, che sotto la mano della lingua, più molle e più trattabile sarà l'incomparabile sodezza della sua eminente perfettione: che con replicati colpi di scure della mia, benche ruuida lingua, caderà finalmente quest'albero, per resurgere ne' vostri orecchi con più efficaci argomenti di lodi; che dall'immenso campo della sua virtù, racco rrò dopo replicate fatiche più piena la messe d'artificioso, che per l'ampio mare de' suoi gloriosi gesti, più sicura nauigherà della mia oratione la naue: e dopo lungo assedio di pensieri, e concetti, sù la famosa Città della sua vita, di condegno panegirico spiegherò la bandiera. E se nell'anno andato, sotto figura dell'Iride, vi rappresentai del Beato il nuouo, e marauiglioso modo di viuere; hoggi, per renderui con la nouità più attenti, son risoluto discorrerui del suo nuouo, e disusato MARTIRIO.

4 Già m'accorgo, Signori, che à questi miei vltimi accenti, vna nuuola oscura di ben fon-

dato,

dato,e ragioneuole dubio, ingombra della vostra mente il sereno, come, & in qual guisa fosse stato del nostro Beato Padre il MARTIRIO? Dunque, direte voi Gaetano fù Martire? Oue, e quando mai si ritrouò, o si lesse,che per la confessione di Christo spargesse questo Beato il suo sangue, ò per la Cattolica Fede fosse stato giammai tormentato,& vcciso? Come adunque mentite lodi, e falsi titoli diamo al Beato,& in vece di mostrar le sue glorie,della fama stessa maggiori, cercare con nuoui capricci di bugiardi honori annientarle? Adogni modo punto dal cominciato dire mi stoglio: anzi nella mia opinione più saldo, dinuouo replicando vi dico, che'l mio glorioso Patriarca fù Martire, & vno de' più illustri frà'l candidato stuolo de'martiri: e quanto più il suo tiranno, che fù l'Amor di Dio, tener non seppe nel tormentarlo misura, tanto lo fè diuenir co'suoi tormenti più illustre: poiche con vna non più intesa pouerta confiscatogli i beni, e lacerato con le cōtinue asprezze il suo corpo, tanto s'inoltrò col suo potente fuoco nell'anima, che bruciategli amorosamente le viscere, gli promulgò l'vltima sentenza di morte. All'hora son sicuro, che stimerete la mia opinione per vera, quando per amor di Christo, impouerito, tormentato, e morto vederete il Beato.

5 Due cose essentialmente concorrono, come'l c Dottor Angelico insegna, a constituire vn perfetto Martirio, il sopportar costante l'vltimo supplicio di morte, e l'esserne di ciò la Chri-

c D.Th. 2. 2 q 124 art. 4. & 5.

Christiana fede cagione. Non basta veder le sue sostanze, alle rapine de gl'infedeli soggette andarsene la sua libertà frà lunghi sbandeggiamenti raminga; essergli e mani, e piè con duri ceppi ristretti; l'esser viuo, quasi sepolto in vno carcere oscuro; il diuorargli la fame con acuto dente le viscere; gelar ignudo sotto'l più rigoroso freddo del Verno. Esponga pur alla falsità delle calumnie il candor della fama; all'empietà de'flagelli la sofferenza del dorso; allo squarciamento de'pettini, la fortezza del petto; dia tormentoso albergo frà l'vnghie all'acute cannuccie, apra al copioso spargimento del sangue con la chiaue del tirannico ferro le fibre; ricetti nelle viscere di crudel ministro la spada; sia finalmente il suo corpo vn teatro horrendo di pene; che, se non giugne la morte a terminar con la sua falce i dolori, non può altrimente meritare essere chiamato col vero nome di Martire. Dal ferro della morte, quello del carnefice hà da riceuere il taglio, e'l lustro; acciò che troncando al Christiano il filo della vita, lo renda eternamente glorioso con lo splendore di Martire. L'Aureola del Martirio non può essere riposta sul capo de'fedeli con altre mani, che con quelle di morte: & in somma se dopo qualsiuoglia tormento non succede la morte, non può essere alcuno con giusta legge annouerato frà quei inuitti soldati de'Martiri. Richiedesi oltre a ciò il concorso della causa: poiche non qualsiuoglia morte caratterizza altrui col nome di Martire, ma solamẽte quella,

che

che si sostiene per la fede di Christo. Questa fede fà, che al Martire sia la sua stessa morte, più d'ogni dolce vita, vitale: questa ne gli annali di vna felicissima immortalità lo registra: questa fà, ch'eternamente viua nelle bocche della fama il suo honore, nelle delitie del Paradiso il suo spirito: con la pietà di sì celeste motiuo, hà da cimentarsi l'empietà Infernale de' Tiranni; con la Religione Christiana ha da venire a singolar certame nello steccato del corpo d'vn fedele, la superstitione de gl'idoli: e per dirla in vna parola, chi vuole la corona del Martirio, gli fà mestiere comprarsela con la sola moneta della morte, ma che habbia il conio della Fede di Christo.

6 E benche per lo più in tal maniera si prenda il priuilegio di Martire, spiega nondimeno il grande Aquino questa dottrina, *d* e dice, che non solamēte la fede, ma tutti gli atti dell'altre virtù, in quāto che si riferiscono a Dio, possono, in rigoroso sentimēto essere cagion di Martirio: poiche, nō essendo altro il Martire, che vn testimonio di q̄lla verità, che se cisscuopre per Christo; per la quale s'insegna lo sprezzamēto della caducità delle cose visibili per l'inuisibili, & eterne; non solo si può venire a tal segno con la credēza interna del cuore; ma dell'esterna protestatione ancora parimēte fà d'huopo: la quale, tanto con le parole, con cui si confessa la fede; quanto con l'altre virtuose operationi, della stessa Fede chiara testimonianza si rēde. On-

d Ibid. art. 5. in corp.

de si come è Martire colui, che la fede del cuore confessando con le parole, vien tormentato, & vcciso: altresì Martire medesimamente si chiami; per operare qualsiuoglia attione virtuosa, ò per euitare qualsiuoglia peccato, dà in poter della morte per amor di Christo la vita. Fù il-lustrissimo Martire Gio. Battista, non perche mantenesse costante la confession della Fede; ma perche riprendeua intrepidamente l adulterio d'Herode. Fù Martire famoso quel gran Tomaso, lucidissimo Sole dell'Inghilterra: il quale, non per custodire intiera la Fede; ma per mantener la giurisditione della Chiesa, diede la vita. Furono dell'Aureola del martirio molte sante Donne honorate, non tanto perche difendessero col sangue la Fede, quanto per conseruare intatta la Castità. Et in somma ogni virtù, quando per la sua conseruatione, riferita à Dio, induce vn Fedele alla morte, lo solleua ancora al glorioso stato di Martire.

7 Hor chi da questa dottrina chiaramente non vede con quāta ragione io chiami Martire Gaetano, mentre per amor di Christo, non solo spogliato delle sue facoltà, e tormentato con mortificationi cōtinue; ma priuo ancor della vita, per opera delle più perfetta virtù, ch'è la Carità, si rimira? Non è atto di perfetta virtù zelar l'honor di Dio? sentirsi per le sue offese rodere il cuore? cruciarsi con intēso dolore, per veder la rouina dell'Anime? sentirsi scoppiar d'affanno, perche non s'impedisce il peccato? ridursi con afflitione interna alla morte, per le spiri-

ſpirituali ſciagure de'proſſimi? Hebbe Gaetano così radicato nell'anima l'amor di Dio, che, proponendoſegli nella mente, o di non troppo curarſi de gli altrui peccati, o non curar di morire: eleſſe più toſto ſoſtener francamente la morte, che ſofferire di veder'offendere Dio. Qual maggior confeſſion della Fede, che confeſſarla con l'opere? Qual opera più illuſtre, che morire per la virtù? Qual virtù ſi ſublime, che la Carità? Hor per conſeruare Gaetano la Carità, miſe in non cale la vita: volle comparir più inuecchiato nel zelo, che incanutito nel pelo: ſi contentò volentieri di veder abbreuiati della ſua vita fragile gli anni, per non veder lungamente dell'altrui anime i danni: e non potendo più in altri comportar l'offeſe di Dio, ſopportò conſtante in ſe ſteſſo il duro colpo di morte. Dunque ſe Gaetano confeſsò la vera Fede di Chriſto con la proteſtatione della più perfetta virtù, che è la Carità, mentre morì per amore; potremo alla fine ſecuramente conchiudere, ch'egli fuſſe ſtato illuſtriſſimo Martire.

8 Ma prima, che'l progreſſo del ſuo MARTIRIO io vi deſcriua, conſiderate per voſtra fè di queſto Diuino Amore, che ne fù Fabro ingegnoſo, quanto ſia grande l'impero, & incontraſtabil la forza. Non ſi contenta egli mettere per confine al ſuo Regno l'alte sfere celeſti, & hauere per vbbidienti vaſſalli i cuori humani; ma parendogli anguſto terminar'il ſuo Reame ſotto la Luna, e troppo vil ſignoria

essere degli humani voleri solamente padrone; smantella a viua forza le diamantine mura de gli orbi, & attaccando fuoco all'Empireo, soggetta al suo potente scettro l'innumerabil popolo di que' Rè sourani, ne mai l'auida fame delle sue ambitiose voglie satolla, finche auanti al suo carro, catenato l'inuincibile Dio non vi rimira.

9 Hor chi si vanterà giamai di poter'à quest' Amore resistere? chi nelle sue leggi, dolcemente seuere, potrà, quando più gli aggrada, si liberamente sottrarsi? Armisi pur cōtra vn cuor' amante di Dio, di mille pene concattiera la Morte, metta pur'in ordināzā de' suoi più atroci tormenti l'horride schiere; raguni de' suoi più acerbi dolori numeroso l'essercito; spieghi pur minaccieuole de' suoi funesti trionfi hor sanguinose, hor nere l'insegne; aguzzi le spade, affili i coltelli, arroti le falci, inuenti machine, incenda fornaci, apra le vene; replichi le ferite, faccia piouere il sangue, faccia esalar lo spirito; ch'in mezo a tai rumori di guerra, e di morte, non godè mai vn'innamorato di Dio, nè pace più serena, nè vita più beata. Dammi vn cuore di questo amore vassallo, & io tel mostrerò frà tormenti beato, e frà le pene felice. Lo sgridi con rimprouerí? gli stima egli vn panegirico ornato: l'atterrisci con minacce? questi sono i suoi vezzi più dolci: lo riponi frà ceppi? iui della sua libertà si afficura: l'alloghi in vn carcere oscuro: là gode il meriggio più chiaro; gli apparecchi pene? sono per lui penne per vo-
larsene

larsene al Cielo: gli apporti tormenti? non gustò mai i più saporose viuande: l'affliggi con dolori? con questi amici dolcemente conuersa; gli cacci nelle viscere il ferro? trouerà del suo male desiderato ristoro: stampi nel suo corpo le piaghe? con questi caratteri scriue egli vn'amorosa lettera all'amato: versi delle sue vene il sangue? con quest'acqua tempera egli i suoi ardori: frà le fiamme lo gitti? non può bruciar il fuoco chi è tutto fuoco.

10 Che non fà, che non può, che non opera quest'Amore Diuino?

Egli frà le fatiche riposa, nuota ne'sudori; nauiga nel sangue, si satolla di fame, frà perigli và sicuro, frà le pene gioisce, nella neue s'infiamma, nelle fiamme si aghiaccia, frà le lagrime il riso, fra'tormenti i diletti, nelle ferite i trofei, e nella morte troua la vita. Egli è fonte, & apporta sete; è fuoco ardente, e pur rinfresca; è chiara luce, e pur accieca; è tutto pace, e viue in guerra; non hà fame, e mai si satia; è dolce aura, e pur'infiamma, e tutto ignudo, e pur và armato; poco parla, e persuade; mostra spine, e dona rose; viue in pianti, e da'contenti; il tutto soffre, e niun l'offende.

11 Hor questo, si potente Amor Diuino, questo sourano Monarca, questo fù il Tiranno, che condannò Gaetano a non più intese pene, e disusati Martiri: poiche, formatosi del suo cuore vn augustissimo Trono, & iui *pro tribunali* seduto; prima, che dargli l'vltima sentenza di morte, gli confisca con vna dolce seuerità tutti i

12 Et era ben ragione, che Gaetano, mentre era amante, diuenisse, parimente mendico. Non può essere d'Amore, ch'è tutto nudo, seguace, chi delle ricchezze, o vestito, ò per dir meglio impedito si truoua; poiche è pur troppo vero quel, che disse Ouidio.

Ouid lib 1. e l.g.

e Et in vacuo pectore regnat amor.

Amore con gli amoretti, che son tutti nudi, scherzar sempre si vede Non vi è più conosciuto marco d'Amore, che per donare ogni cosa, d'ogni hauere spogliarsi Questa è la più gloriosa pompa d'vn vero amante, non essergli rimasto per amore più niete: perche all'hora si può dire veramente, che ama, quando al fuoco dell'amore si bruciano di tutte le ricchezze le vesti: Ben conosco, Signori, che per ispiegar l'estrema pouertà di Gaetano, mi sarebbe di mestieri d'vna douitiosa eloquenza; ma viuo pur sicuro, che quello stesso amore, che con si strano modo fè impouerire il Beato, arricchirà, per lodarlo, il mio pouero stile.

13 Non eran poche le ricchezze, che dimorãdo ancora nella paterna casa, possedéua Gaetano; poiche, oltre all'ampio patrimonio, al suo nobilissimo lignaggio affaceuole molto; haueа parimente di molti benefici (essendo egli Ecclesiastico) e copioso il numero, e più copiose, l'entrate, onde quasi da tanti fiumi reali al mare della sua grossa facoltà, si recaua largo tributo.

Magnifico era il palagio, numerose le stanze, addobbate le mura, ricca la supellettile, pretio-

pretiose le vesti, morbido il letto, sontuosa la mensa, dilicate le viuande, delitiosi i giardini, riuerenti i seruidori, solleciti i paggi; e per far delle sue ricchezze in vna parola vn inuolto, quanto allo splendore dello stato di personaggio illustre côuiensi, tanto in poter di Gaetano abbondeuolmente trouauasi. Ma appena dall' Orizonte del Paradiso i dorati raggi della diuina Gratia nella sua mente spuntarono, che, considerando non essere altro i finti beni della fortuna, che veraci mali dell'anima; tosto non solo ad isbarbargli con l'affetto dal cuore: ma risegnati i benefici, e distribuito a'poueri il rimanente, con saggio consiglio si diede ad vn' agricoltura celeste, di seminar, cioè, le spine delle ricchezze terrene, e raccorre con abbondante messe le belle rose de'meriti. Non tenne egli le ricchezze con la stima sul capo, perche temeua d'esserne oppresso; ma se le cacciò sotto i piedi per lo dispreggio; perche speraua, che gli seruissero per gradino alla gloria. E benche veramête dispensasse ogni cosa a'mendici: in due cose nondimeno impiegò per suo seruigio tutto l'oro; c'hauea, nel peso dell'humilta, e nello splendore della gloria. Cominciò ad ergere Altari a rifar Chiese, a souuenir' Hospedali, a satolar Donzelle, a vestir ignudi, a collocar famelici, a solleuar'altrui da'bisogni; e nel dar delle limosine sembraua più tosto ministro, e dispensiero della pietà, che delle proprie facoltà libero, & assoluto padrone.

In modo che altre facoltà per se non ritenne, che vn'ardẽte desiderio d'impouerire per Christo; o vero, come vn'altro *f* Alessandro, distribuito tutto il suo hauere alla soldadesca de' poueri, riserbò solo per se la speranza nella prouidenza Diuina.

f Plutar de fort. Alexã. orat. 2. in f.

14 Non satio si sentì Gaetano per vedere molti mendici delle sue ricchezze satolli; ma prouando più seuera in se stesso la soauissima forza l'Amore, lasciato affatto con tutti i suoi commodi il Mondo: e dentro ad vn brieue steccato di sproueduta celletta ritirato per combattere con l'argento, e con l'oro; mẽtre d'ogni suo hauere volentieri si spoglia; de'trionfati metalli, riporta gloriosamente (non mai appieno riportate) le spoglie. Sapeua molto bene, che non soggiornano in vn medesimo albergo le facoltà terrene, e le ricchezze dell'anima; e la forma stabilità della Croce, opposta sempremai si mirò al gireuole moto della ruota della fortuna. O che nuoua guerra, o che prodigiosa battaglia; venir a singolar certame le Ricchezze, e la Pouertà. S'armano quelle della risplendente spada dell'oro, del lucido vsbergo dell'argento; spiegano le vittoriose insegne de'Serici drappi; schierano gli squadroni de gli agi, e con tutta la soldatesca delle comodità, che sotto il loro stendardo s'accampa, s'ingegnauano, se non dar morte alla Pouertà, almeno vergognosamente metterla in fuga. Oue poscia colei sproueduta, & inerme, con vesti lacere, senza possa veruna, nel petto di Gaetano con le ricchezze

chezze incontratasi arditamente l'assale, generosamente con quell'oro combatte, che in tutte le battaglie è presidente sourano: con quell'oro strettamente si azzuffa, alla cui presenza ogni poderoso esercito si scompiglia; l'acute lancie di quell'oro in mille scheggie minutissime spezza, al cui sol tatto ogni più fino acciaio s'infrange: quella tagliente spada all'oro rintuzza, alla cui punta fatale ammollito vede ogni vsbergo: à quell'oro dà violentemente la morte, che d'ogni morte violenta è l'architetto: & in somma di quell'oro gloriosamẽte trionfa, che nõ guerreggia mai, senza riportarne il trionfo. Vccise in se medesimo Gaetano l'argento; annientò in se stesso la potẽza dell'oro, e come disse g Tertulliano di Giobbe, nel campo del cuore spiegò di quel biondo metallo, già distrutto, l'insegna; e nel suo seno apparecchiò dell'auaritia, già trionfata; il ferretro.

g Tert. lib. de patient.

15 Qui vorrei, Signori, che miraste questo grand'huomo, tutto infacendato, lasciar la terra, per possedere il Cielo: spargere beni caduchi, per cumular tesori eterni; spogliarsi vesti pannose, e vestirsi porpora più risplendente del Sole: diuidere frà mendici il suo hauere, per raccorlo poi centuplicato frà gli Angioli: priuarsi delle sue entrate, per poter vscire più disbrigato dal mondo: diuenir pouero volentieri, per necessitare Iddio a farlo ricco; vendere le sue copiose ricchezze, per comprarne vna pouertà bisognosa: compartir le sue gioie frà poueri, per ottenere da loro l'esser di pouero: dare

re il suo argento, per riceuere l'altrui bisogno: donare il suo oro, per hauerne in cambio l'altrui miserie: abbandonar il tutto, per impossessarsi del niente. Non più si affatichi l'Apostolo *b* in celebrar de gli antichi Santi le lodi, che con patienza inuitta soffrirono, d'esser loro tutti i beni violentemente rubbati, poiche Gaetano non aspetta, che gli siano tolte con violenza le ricchezze; ma egli stesso spontaneamente le comparte con larga mano a'mendici. O che atti heroici, o che magnanime imprese operò Gaetano, per diuenire veramente pouero euangelico: scacciò la pouertà dal seno de'mendici con la sferza dell'oro, e col suo splendore, quasi sole di Paradiso, illuminò le tenebrose caligini de'loro bisogni. Al suono del bianco metallo atterrita fugì la mendicità, & all'aspetto di si pregiato candore, sereno per l'allegrezza fè diuenire d'ogni miserabile il volto.

b Hebr. 10. 34.

16 Non era tanta la fame, che ammorzaua ne gli altri, quanta se n'accresceua in se stesso d'impouerire per Christo: non tanto d'altrui l'ignude carni copriua, quanto le sue viscere amorose scopriua à beneficio comune: col fuoco del suo affetto riscaldaua le tremāti membra de'poueri: mentre soccorreua a'mendici, se ne correua in ver gli Angioli: souueniua a gli Hospedali, e perueniua all'Empireo: apriua a'bisognosi largamente le mani, e chiudeua al bisogno proprio gli occhi: era prodigo con tutti, e con se stesso auarissimo: voleua posseder mol-

to, per compartire assai, acciòche donando per limosina il tutto, non gli restasse per se medesimo niente. Et io porto opinione, che Gaetano non cōpartisse a'poueri tutto il suo hauere: poiche si ritenne la più pregiata gioia del mondo, cioè il contento d'hauer dato ogni cosa. Stò ancora dubbioso, se l'oro nelle sue mani con maggior chiarezza splendesse, quasi che rallegrandosi d'esser per mano de'poueri riposti ne'tesori del Cielo; o pure impallidito si recasse ad onta, d'essere così vilmēte spregiato. Questo sò bē di certo, che nelle mani di Gaetano, l'oro, e l'argento, l'esser permanēte perdeuano, perche all'ardente fuoco della sua carità liquefatti, se ne scorreuano veloci al basso del voto seno de' poueri: se pure hauendo l'occhio alla sentenza del *i* Sauio, non volessimo dire, che, deposto questi metalli il lor peso, impennassero l'ale, per volarsene ad arrichire i mendici, e così per opera de'prodigiosi incantesimi di quell'Amore, che mago fù da k Plotino chiamato, e scorrere si vedeua, come fiume, l'argento: e nelle mani de'mendici, quasi di nido in nido, come celeste vccello, più prodigioso della colomba d'Archita, si ammiraua volarsene l'oro. Non saprei se con questi essercitij diuenisse Gaetano più pouero, cōpartēdo tutte le sue ricchezze, o vero si vedesse più ricco, acquistādo la possessione di se stesso; se fosse più mendico, perche gli mācaua ogni cosa; o vero possedesse ogni cosa, perche il tutto generosamente sprezzaua: se si trouasse o più spogliato d'ogni hauere terreno, o della

i Prou.23.5.

k Plotinus.

l Agell. lib. 10. c. 12.

e della carità col suo celeste manto vestito Battista, che con mostruoso accoppiamento della gratia & era sommamente pouero, perche non gli era rimasto più nulla, e sommamente ricco, perche non desideraua più niente.

17 Non è mio pensiero, dal seno dell'ordinarie, benche non comunali, prodezze, per ingrandir la pouertà di Gaetano, cauar efficaci le proue. Già hauete vdito, come delle sue ricchezze n'haueua arrichiti gli hospedali, & i poueri. Non parlo poi, come prendendo per isposa la pouertà, con lo stretto abbracciamento del Religioso voto, nel letto della Croce celebrò solennemente le nozze. Non faccio qui mentione, come appena alle volte con vn tozzo di pane poteua à gran fatica con l'importuna fame far triegua. Tralascio, come, sbandita dalle sue mani ogn'ombra di possessione terrena, scacciò parimente dal cuore ad vn'eterno, e disusato esilio il pensiero di mendicar' il necessario vitto. Questo ben si non mi basta l'animo ricoprir col silentio, che non satio ancora d'impouerire per Christo, non contento di ritrouar' inuentioni d'essere d'ogni miserabile mendico il più pouero; ardì vn giorno di dire, che ardeua di desiderio di venire per amor di Christo à si estremo bisogno, che ne anche in morte hauesse da potersi sepellire. O pouertà non intesa, ò prodigioso bisogno. Che altri lasci il suo hauere, e diuenga pouero, è costumato da molti: che si faccia rinuntia dell'entrate,

e si vada alla busca del pane, è praticato da altri: che non si possegga il proprio, ne si chiegga l'altrui, nella nostra Religione si pruoua: che si soffra volentieri della vita il bisogno, l'hãno eletto nõ pochi: che si brami goder la pouertà nella morte, l'hanno dimostrato i Santi: ma che si desideri d'esser bisognoso dopo la morte, che nel sepolcro ancora la pouertà, le sue miserie dispieghi, hor questo sì, che non s'intese giammai. Due disusati modi per impouerire ritrouò Gaetano, l'vno rinuntiate l'intrate, rinuntiar parimente di mendicar l'altrui: l'altro, che anch'il suo cadauero fosse doppo morte mendico.

18 E come, o beatissimo Padre, a tanto rigore col tuo tormentato corpo sei giunto, che nè anche dopo la morte vuoi, c'habbia sepolcro? Non sai tu, che l'incrudelire in vn morto m fù da tutte le nationi annouerato mai sempre fra' più gran misfatti del mondo? Non ti ricordi, che l'impietà delle più barbare genti n riconobbe questa sola pietà di dare condegno honore alle ceneri de' loro defonti? E vero, che fù anticamente de' Romani costume, che i più famosi scelerati fossero insieme con la vita, della sepoltura stessa priuati; ma il tuo innocente corpo altra sceleratezza non hà commesso, che l'hauer dato ricetto alle migliaia de' flagelli: non se gli può imputar altro delitto; che l'essere stato prodigo del suo sangue: non se gli può contro compilar altro processo, che l'essere vissuto troppo vbbidiente allo spirito. Vna sola risposta in tuo fauore puoi addurre, che, essen-

m Horat. epist. ad 1. v. in fine.
n Herod lib. 2 & Val. Max lib. 5 c. 1
o Pet. Fabir lib. 2 semestr. cap. 9.

cio feliti coloro dell'honore della sepoltura priuarsi, che contro a loro medesimi armauano crudelmente le mani, come d'Egesippo riferisce p Casellio; hauendo il tuo corpo contro di se stesso si crudeli asprezze adoperato, non merita per questo capo d'essere, come ogn'altro, sepolto. Ben dicesti, che non merita sepoltura, il tuo corpo; perche è degno d'essere trasportato nel Cielo: quel corpo, chè spogliò d'ogni hauere, per vestire i mendici, è giusta cosa, che sia ricoperto col manto della gloria: non è conueniente, che si nasconda sotto la terra quel corpo, chè hà discoperto al mondo i più nascosti sentieri dell'Euangelica pouertà.

p Casell. lib. 2. variar. c. 3

19 Ben possiamo dire: Signori, che Gaetano hauesse la pouertà radicata nell'ossa; poiche bramaua, che anche dopo la morte quelle sue ossa spolpate fossero bisognose. Non si legge mai, che le ricchezze accompagnassero fin dentro del sepolcro l'auaro: che di questa opinione fù Boetio, mentre disse.

q Boet. lib. 3 met. 3.

q *Defunctunque leues no non comitantur opes.*

Ma la pouertà non solo in vita fù di Gaetano fida compagna; ma, per renderlo eternamente glorioso, scese con essolui fin alla tomba, facendogli disiderare d'esser della stessa sepoltura dopo la morte mendico. Hor come doueua in vita negar al suo corpo delitiose abbondanze, se non gli concesse in morte pochi palmi di terra? Non hanno gli altri Santi più agiato letto, oue prendano i lor corpi dopo i continui pati-

patimenti, riposo, che quello del sepolcro: e Gaetano hauendo, mentre visse, aspramente mortificato la carne, se gli dimostra anche dopo la morte ostinato nemico; poiche vuol, che non habbia la comune, e necessaria quiete. Quanto deueua essere lontano dall'affetto di possieder ricchezze colui, che ne anche per sepellirsi voleua hauere vna fossa? Non meno si deue concedere alla virtù di quel, che al vitio si dona: hor se'l vitio, quando per lungo tempo si è impossessato di vn petto, gli tiene inseparabile compagnia fino al sepolcro, e come dice Giobbe r frà quelle morte polueri con esso lui s'addormenta: ben doueua la pouertà, ch'era cotanto habituata nel cuor di Gaetano, accompagnarlo infino alla morte, e dormir con lui nella poluere, per farlo viuere con eterna gloria, nelle bocche de gli Angioli. Hanno le lor tane le fiere, & il lor nido gli vccelli: accoglie in fin gli sterpi, quasi benigna madre; nell'ampio seno la Terra: comparte, infin al più vil verme quasi legitima heredità, douuta portione. Tu solo, o gloriosissimo Patriarca, d'ogni fiera più bisognoso, d'ogni sterpo più pouero, d'ogni verme per amor di Christo più mendico, la terra stessa per sepellirti rifiuti. O magnanimo rifiuto, o generoso dispreggio. Hor sì, che veritiera la fama potrà con cento bocche bandire d'essere il tuo sepolcro glorioso, non già come quello di Semiramide f bugiarda, che prometteua tesori, e serbaua le ceneri; ma al contrario, scuopre nel di fuori

r Iob. 10. 11

f Plutar. in Apoph.

ceneri

didentro i tesori del Cielo. Hor sì, che meriti regnare nell'ampia possessione del Cielo, poiche volesti hauer bisogno d'vna stretta buca della terra: e se'l Saluator del mōdo, a chi le cose di quà giù abbandona, centuplicato premio promette; mentre per amor suo in fin della sepoltura spreggi il possesso, di cento honorati sepolcri, e ricchi Mausolei ti si deue la gloria.

a Matt.19. 29.

20 Ma che vaneggio, Signori? a che sotto morti, e mutoli auelli l'immortal virtù del mio Beato Padre nascondo? nò, nò, a Gaetano, che ne anche con vn palmo di terra volle hauer propio, non si conuiene men degna sepoltura, che d'oro: anzi à si stupendo personaggio ergasi non inteso sepolchro, in vece d'intagliati marmi seruano i petti diuoti, sia l'Arca il cuore, accesi doppieri gli affetti, risuonanti squille le lingue, & habbia honorato auello ne'cuori, e nelle lingue colui, che per amor di Christo volle esser della sepoltura mendico. Non temerà vn tal sepolcro di verme putrido il dente, nō sarà soggetto à gli oltraggi del tempo, non sarà logorato da gli anni, non darà ad estinte ceneri albergo, non vi metterà il suo Trono la morte, non ardirà accostarui si l'obliuione; ma vi farà soggiorno la vita, l'eleggerà per catedra la virtù, e mentre durerà l'eternità, sempre s'impiegheranno nelle menti i pensieri, nelle bocche le lingue, che Gaetano Tiene giunse a tal segno di pouertà per amore, che ne anche morēdo volle hauere per sepellirsi di proprio.

Che,

Che, se fù opinione di a Seneca, nõ essere maggior grãdezza nel mõdo, che vn'animo dispreggiatore di cose grandi; quanto diremo noi, che sia stato grande Gaetano, mentre in tal maniera dispreggiò se medesimo, che era di tutto'l mondo dispreggiatore si grande? Quindi potrete argomentare, Signori; quanto nel cuore di Gaetano fosse l'amor Diuino potente, che in tal maniera gli confiscò tutti i suoi beni, che ne anche in morte, per sepellirsi gli concesse pochi palmi di terra. E son sicuro, che à più bisognosa pouertà si sarebbe Gaetano ridotto, se si fosse ritrouato più perfetto modo d'impouerire. Mancò il c mpo, non l'animo; finì la maniera, perseuerò la voglia; non seppe ritrouare l'Amore nuoue inuentioni di pouertà, seppe bensì Gaetano conseruar nuoue le brame d'esser pouero.

a Senec. de quatuor virtutibus.

21 E pur leggieri sarebbono le pene, dilicati i tormenti, se all'inaccessibil meta della pouertà di Gaetano, conoscessero ancor essi la meta; ma non si satolla mai di patire, chi sempre famelico si dimostra d'amare. Dio immortale, a quali atroci tormenti condannò Gaetano l'Amor di Dio, che gli ardeua nel petto? Quali pene crudeli per amor di Dio sopportò Gaetano? Vorrei hauer tante bocche per dirle, quante piaghe aprì egli nel suo corpo per sopportarle. Non si seruì questo soauissimo Giudice del Diuino Amore d'altro carnefice, che dello stesso Gaetano: non adoperò altri ministri, che le sue propie mani: nè altri birri in

tormentarlo impiegò, che lui medesimo. Egli egli o marauiglia fù il manigoldo & il Martire egli solo in se stesso daua, e riceueua i tormenti; egli nel propio corpo apprestaua, e sosteneua le pene.

21 Chi vide mai, Vditori, più prodigioso martirio? Qui si rimira l'Imperadore ch'è l'Amor di Dio: Presidente seuero è l'odio di se stesso: carnefice crudele è Gaetano: il condennato innocente, è il propio corpo carcere stretto: è la custodia delle potenze, e de'sensi: guardiano sollecito è la guardia del cuore: dure catene sono i lunghi silentij: ferrati ceppi sono i continui ritiramenti: gli aspri flagelli sono le sanguinose discipline: le tuniche chiouate sono i pungenti cilicci: le lancie, che lo trafiggono, sono i peccati de'popoli: saette, che lo trapassano, sono l'offese di Dio: fuoco, che lo consuma, è il zelo dell'anime: e morte che l'vccide, è vn infaticabile mortificatione. Qui non si martirizza vno, perche non adora gl'Idoli; ma si tormenta vno, perche ama troppo Dio: non si spoglia delle vesti il corpo: ma si disueste de gli affetti il cuore: non si squarciano con duri ferri le carni: ma si lacerano con amoroso sentimento le viscere: non si versa copiosamente dalle vene il sangue; ma spirano da vn petto ardentemente le fiamme: non si veggono quì contro al martire armati i carnefici: mà incrudelito il Martire contro a se stesso: non pecca quì il ministro: ma merita: non è degno di pena; ma di premio: non eseguisce gl'ingiusti comandamen-

damẽti del Tirãno, ma i santi cõsigli del Vãgelo: non esercita egli infame; mestiero, ma fà vn' officio, da cui nasce eterna la gloria: non si tratta quì il negotio della fede; ma si dimostra la finezza della Carità: non si rende testimonianza dell'esser vero Christiano, ma si testifica l'esser perfetto amante di Christo: non si confessa quì, se si crede in Dio; ma si dichiara, che si vuol bene à Dio: in somma non è martirio questo, publicato alla preseẽza degli huomini; ma adoperato nell'interno del cuore, esposto solo a gli occhi de gli Angioli.

23 O che nuouo spettacolo doueua egli formarsi, degno veramente del Paradiso, mentre nel corpo di Gaetano, ch'era il campo del martirio, si vedeua vn manigoldo crudele, ch'era egli medesimo; & vn martire inuitto, che non era altri, ch'egli stesso. Armaua, per flaggellar' il corpo, fortemente la destra, e risuegliaua l'ardire nell'animo, per sostenere i flagelli: apriua con le percosse le piaghe, e chiudeua il varco al nemico d'ottener la vittoria: squarciaua le sue carni con ferrate catene, e rinforzaua il suo cuore a patire per Dio: perdeua le forze, e guadagnaua patienza: languiua nel corpo, e si rinfrancaua nell'animo: spargeua il sangue, e raccoglieua virtù: cedeua il cadente braccio alla costanza del cuore: e satia già la mano di far l'vfficio di carnefice, non era ancor satollo lo spirito d'esercitar il mestiere di martire.

24 Ma ditemi per cortesia, che atrocità di tormenti, per inuentione de' Tiranni, prouaro-

rono i martiri, che non prouasse in se Gaetano per la forza d'Amore? sopportarono quelli la fame? costui quasi sempre digiunaua. Patirono quelli nel sonno? non hebbe Gaetano più morbido letto, che vn'angusto, e ruuido saccone di paglia, oue per poche hore prendeua disagiatamente riposo: anzi hauendo fatto viaggio vna notte, & arriuando in casa, mentre doueuano le preci matutine cantarsi, in vece di ristorarsi col sonno, ne và à cantar con gli altri nel Coro. Hebbero i Martiri affronti? e Gaetano sempre i suoi difetti scopriua; e s'ingegnaua al pòssibile d'essere vilipeso, e schernito. Furono quelli posti prigione? e Gaetano anch'egli nel miserabil sacco di Roma fù nel carcere chiuso. Soffersero quelli di sbirraglia vile gl'insulti? e Gaetano di masnada ingorda sostenne gli assalti. Egli sofferse i flagelli, mentre flagellaua il suo corpo; riceuette sanguinose le piaghe, mentre con replicate discipline insanguinandosi s'impiagaua le carni. Fù soffogato nell'acqua, mentre con larga vena versaua fonti da gli occhi. Patì vn perpetuo esilio, mentre diede al proprio volere vn'irreuocabile bando, che ne anche essendo pur superiore, ardì prendersi a suo modo vn compagno. Soggiacque a perigli de'viaggi, mentre per mare tollerò cruda tempesta; e per terra imprese il camino, quando'l Sole s'impresta del leone il furore. Espose il collo alla mannaia, mentre sottopose all'vbbidienza il suo parere. Gli furono bendati gli occhi, mentre in cotal guisa

morti-

mortificò la potenza visiua, che celebrandosi in Napoli il trionfante ingresso di Carlo il Quinto, e potendo egli, senza esser visto, vederlo, elesse di non vederlo, per esser visto da Dio. Fù esposto alle fiere, mentre da crudeli soldati fù fieramente trattato. Fù gittato nel fuoco, mentre frà le fiamme del Diuino amore bruciaua. E finalmente fù in vna Croce confitto, mentre la sua vita fù vna continua Croce, e come vltimo trofeo del suo martirio volle, che nella sua Religione per gloriosa insegna seruisse. O che nuouo; o che segnalato MARTIRIO. Non credo, che frà l'inuitto Choro de' Martiri si ritroui atrocità di tormento, che non habbia Gaetano sperimentato in se stesso.

25 Sol potrebbe altri addurre, che essendo egli di se stesso il carnefice, non hauerebbe potuto armar con quella fierezza cōtra di se medesimo il cuore, e la mano, come per tormentar gli altrui corpi i manigoldi s'armauano; essendo pur vero quel che lasciò registrato l'Apostolo x *Nemo carnem suam odio habet*; Anzi in questo fù più illustre Martire Gaetano de gli altri, che oue quelli erano odiati da' carnefici, come huomini; Gaetano odiaua il suo corpo (per quanto egli stesso affermò) come il Demonio stesso. Hor quanto sarebbe stato crudele vn Santo, per tormentar'il Demonio, tanto fù fiero Gaetano in dar crudelissime pene al suo corpo. Pouero corpo, carne innocente, che essendo stata così cara compagna allo spirito, fosti da Gaetano, come capital nemica, tratta-

x Ephes. 5. 29.

ta. Tu, ch'eri fedel ministra, e testimonio di pietà ne gli altrui bisogni, prouaui, sol per te riserbati, stratij, e tormenti. Non haueui speranza, che la stanchezza del braccio in tuo fauore per auuocata seruisse; perche la franchezza del cuore, contra di te nuoue pene somministrando, tutte le ragioni di compassione annollaua. Ti concedeua ben sì dopò lungo stento riposo; ma era vn'apparecchio a nuoui stenti, e fatiche: ti cibaua, è vero, di vn duro pezzo di pane, e poche herbe; ma per satollarti poi di digiuni, e d'asprezze. Sospendeua per poco tempo i flagelli; ma per iscaricarne poi fieramente vn diluuio. In maniera, che l'vsarti pietà era vn'accrescere la crudeltà; il far triegua, vn rinforzo di guerra: il perdonarti, far maggior la vendetta: & il mantenerti in vita, era vn riserbarti al martirio. Onde chiaramente mi auuego quanto sia vero quel, che disse Alcesimarco appresso y Plauto, che amore sia stato l'inuentore dell'arte de'carnefici; poiche più ostinata fierezza si scorge nel suo, benche picciolissimo, strale, che nella più tagliente spada di crudelissimo giustitiero. Tanto, Signori miei, nel petto di Gaetano seppe operar quell'Amore, che con tanto sentimento da Aristide z e da Callistrato a fù chiamato grande, e marauiglioso tiranno.

y *Plutarco in Cistell.*

z *Aristip in orat ad Bacchum.*

a *Callistr. in statuis.*

26 Ma che diremo di quella stragge dolcemente crudele, che fè del suo spirito? Non mai la crudeltà de'Tiranni potè cotanto aguzzare del suo furore la spada, che l'anima de'Martiri pene-

penetrare potesse: e come che con mille disusati martiri lacerassero il corpo; non si stendeua il lor potere in tormentar lo spirito, conforme all'Oracolo dell'Incarnata sapienza, *b Occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant*. Tu solo, o Diuino Amore, non ti appagasti in Gaetano d'esterminar le sue copiose ricchezze; non satio ancora di tormentarlo così fieramente nel corpo; potesti con incontrastabil forza penetrargli nell'anima, e con tagliente spada, temprata nella tua fucina, con ardenti fiamme, prese dal tuo incendio, più felicemente, che non auuenne a Prometeo: gli trapassasti le viscere dell'anima, gli bruciasti le midolle dello spirito, gli desti finalmente, dandog'i eterna vita, l'vltima sentenza di morte. Hor sì, che intendo, quanto bene all'ellera si dica somigliante l'Amore: poiche; si come quella, attortigliata ad vn albero, lo fà seccare, così l'amore, tosto che pianta le sue radici in vn petto, non mai si quieta, finche non vi introduca finalmente la morte.

b Matt. 10. 28.

27 Si ritrouaua nel tempo del Beato in tal maniera oppressa la Chiesa, che moltiplicate l'heresie, da cui, quasi da feconda semenza, germogliauano graui peccati; cresceua ancora al mancamento della virtù, con lagrimeuole rouina del Christianesimo, la dannatione dell'anime. Si trattaua per tanto nella famosa Napoli, ou'egli all'hora trouauasi, per li sourastanti pericoli della fede, quasi inespugnabile

Rocca, della sagra Inquisitione il Tribunale rigoroso piantarsi. Ma non soffrendo quell'altiero popolo darui l assenso, mentre, quasi indomito cauallo, di vn così nobil freno le giusti leggi fuggiua, dietro l'orme del vitio, con ogni licentiosa dissolutione, sfrenatamente correua. Fù questo auuenimento infausto, di seditioni cotanto grandi, e di tumulti così ondeggianti cagione, che a più ben n'auueduto consiglio chiusa la porta, l'haueua disserrata per suo danno ad ogni cieco furore. Non poteua l'ardente carità di Gaetano mirar con occhio asciutto della sua amata Città le miserabili sciagure; nè considerare, senza scoppiarsegli il cuore, l'enormi offese di Dio. Perciò nel fuoco della feruente oratione suaporando ardenti sospiri, lambiccaua di continuo in abbondanti lagrime il cuore; nè potendo in modo alcuno darsi pace, per vedere peccati sì graui, era in tal maniera, per compassione de' peccatori, e per zelo dell'honor Diuino crucciato, che'l tormento estremo dell'anima, ridondando per la sua fierezza acerba nel corpo, lo ridusse nell'vltima infermità, per dargli poi frà breue ineuitabilmente la morte. Che se della famosa moglie d'Asdrubale c Tertulliano racconta, che per non vedere da Scipione oltraggiar'il marito, volontariamente si nascose nell'incendio, oue ardeua Cartagine: altresì Gaetano, non gli bastando l'animo di veder più offeso il suo Iddio, volentieri nelle fiamme d'amore lascia la vita.

c Tertull. ad Mart. cap. 4.

28 Et ecco alla fine apparecchiato il rogo, ecco accese le fiamme, doue Gaetano incenerirsi doueua. Ecco l'vltimo supplicio, che per sentenza d'Amore, dolcissimo Tiranno, doueua al nostro Martire illustre torre la vita. Haueua egli adoperato diuersi ordigni di ferro di varie mortificationi per crucciarlo nel corpo; adopra finalmente il fuoco, come suo propio strumento, per tormentarlo nell'anima. O chi hauesse potuto in quel tempo internarsi nel cuore di Gaetano, come l'haurebbe ritrouato tutto lacero dall'amore, tutto per la forza della carità diuenuto minuzzoli, tutto, a somiglianza di quello di Dauid, diuorato da vn'ardentissimo zelo per veder offeso il suo Iddio? In quai pensieri, in quali considerationi douea, da vn tormentoso affanno tutto assorto, rapirsi, mentre ondeggiante vedeua in mezo di si perigliosa tempesta Napoli afflitta? Credo ben, che formatosi delle sue amare lagrime vn mare. e del suo cuore vna naue, con l'impetuoso vento de'suoi sospiri, per giungere più presto al Paradiso, mandaua l'ambasciería della sua ardente oratione.

29 Dunque, douea egli dire, sarà pur vero, ò mio Dio, c'habbia a veder con questi occhi tante anime, ricomprate col tuo sangue, senza riparo alcuno precipitar nell'inferno? Dunque in tal maniera, senza veruno ritegno, sboccati si vedranno scorrer gli errori? Dunque amato mio bene, soffrirà questo cuore vederti in tanti modi oltraggiato? Deh perche non mi si con-

cede

cede versar vn diluuio di sangue, oue annegar potessi tanti peccati? come con lo squarciamento delle mie carni non posso vnir di costoro i voleri al tuo Diuino volere? come col minuzzar delle mie viscere non saldo sì crudeli ferite? come allo spegnersi della mia vita non merito d'ammorzar di sì crudele incendio le fiamme? Mi si prolunghi in dolorose angosce la vita, purche abbreuiato, anzi terminato sia il tempo di peccare. Vomiti sopra di me i suoi più acerbi tormenti l'inferno, purche non vegga più l'anime, frà tante colpe rauuolte. Sia questo corpo bersaglio a tutte le pene, che possono machinar'Aletto, e Megera, purche'l tuo nome Diuino sia col pentimento della cattiua vita honorato. A che fine, se non per tuo seruigio, conseruo frà le vene il sangue? Per qual cagione, se non per l'honor tuo, queste membra riserbo? perche viuo? perche spiro? perche hò senso? perche hò cuore, se non per essere per tuo amore, mille volte il momento, di mille acerbi martiri fortunato ricetto? o beate pene, o felici tormenti, o auuenturate sciagure, o morte, d'ogni più lieta vita, pretiosa, se ricourando tutti in questo seno, fossi poi meriteuole di non veder più per l'innanzi, offeso il mio caro, il mio diletto, il mio degno Dio. Ah non sia vero, Signor mio che regni più'l vitio, e che trionfi il peccato; non si vegga più tanta strage dell'anime, non più dishonorato il tuo santo nome si scorga; non più giustitia, non più vendetta; è tem

è tempo homai, che ti dimostri placato; habbia finalmente la pietà il suo luogo: comparisca pur con serena fronte la misericordia bramata. Volgi pur benigno lo sguardo in quella vittima sagrosanta, che'l nostro sommo Sacerdote, tuo diletto figliolo, sù l'Altare della Croce, nel fuoco del suo amore bruciato, ti offerse. Ascolta, ti priego, quelle altrettanto soaui, quanto compassioneuoli voci del suo sangue pretioso, che con tanto affetto ti chiede, per gli peccati di tutto'l Mondo, perdono. Dilegui pur tanto caldo d'amore tanto ghiaccio di colpe; assorbisca questo mare di sangue tutta l'acqua dell'iniquità; si sepelliscano in in queste piaghe tutti gli errori; al raggio di questo sole ecclissato, vn sì confuso Chaos si distingua; alla presenza di quest'Iride del Paradiso cessi il diluuio de'misfatti; e mentre questo Alcione Diuino, nel nido di questa Croce coua i pulcini de'figliuoli d'Adamo, abbonacciata si vegga la tempesta di tante dissensioni, e tumulti. Sù dunque, Signor mio, non più si differisca il soccorso, non più s'induggi il rimedio, perche non posso piu vederti offeso: o mi togli la vita, o togli a questo popolo l'occasion di peccati, poiche non mi confido più viuere, mentre lo scorgerò viuo al peccare.

30 Tali doueuano essere di Gaetano i discorsi; mentre da tante sciagure rimiraua Napoli oppressa; e fù tanto profonda questa piaga, che nel suo spirito gli fè l'Amor Diuino, che mancandogli; per l'afflittiòne dell'animo,

tutte

tutte le forze, perduta ogni ſperanza della ſua corporal ſalute, hauendola forſe acquiſtata per la ſalute dell'anime altrui, cadde finalmente infermo nel letto, per douer frà breue cader morto al ſepolcro. Sembraua quel duro, & anguſto letticciuolo, in cui moribondo giaceua il Beato, ampio Teatro, oue alla preſenza de gli Angioli douea in mezo all'amoroſo fuoco conſumare il martirio. Già nel ſuo cuore impoſta la ſegnalata pira, quaſi di ſecche legna, di affettuoſi penſieri: legato il ſuo ſpirito con tenaci ritorte di compaſſione, per la rouina dell'anime: acceſo il fuoco del zelo, per l'oltraggiato Dio: mentre a'gagliardi ſoffiamenti del mantice dell'accreſciuta malitia, hauanzauano, vigoroſamente le fiamme, mancante ſi vedeua a poco a poco lo ſpirito. Quì con più dolce ſeuerità incrudelir ſi vide il Tiranno; Qui ſpogliato affatto d'amore, lo ſteſſo Amor ſi conobbe; poiche con tanta violenza, non perdonando alla vita, ſoggettò Gaetano, per farlo hoggimai trionfante nel Cielo, per amoroſo eccеſſo, alla morte.

31 Non credo, Signori miei, che tanto dall'Oriente ſi allontani l'occaſo, nè al chiaro giorno l'oſcura notte ſi opponga; come contrario della morte ſempremai ſi vide in tutti i ſuoi andamenti l'Amore. E vn fanciullino vermigliuzzo l'Amore; è vna vecchia ſquallida la Morte. Ha nelle guancie vna Primauera l'Amore; hà nel ſuo volto ſcolpito il verno la morte. Dipinto è cieco, ma tutto vede l'Amore: nudati hà

gli

gli occhi ma nulla guarda la Morte. Viue pur lieto in fiamme ardenti l'Amore: giace languente in cenere fredda la Morte. Due nidi di contento sono gli occhi d'Amore: due cauerne di spauento sono quelle di Morte. Anima, come viuenti, infino i sassi l'Amore: esanima i viuenti, quasi insensibili sassi, la Morte. Inzucchera col suo caldo ogni amarezza l'Amore: amareggia col suo sguardo ogni dolcezza la Morte. Sono d'oro risplendente i soaui dardi d'Amore: è d'aspro ferro l'orrenda falce di Morte. Dona il tutto l'Amore: toglie ogni cosa la Morte Hà compassione infin delle fiere l'Amore; e dispietata infino co'bambini pargoletti la Morte. Ha vn dolce riso sempre per compagno l'Amore; e per suo amico hà sempre il pianto la Morte. E pure con essere tanto frà di loro contrarij Amore, e Morte: per togliere nondimeno al nostro Beato Padre la vita, con più legame stretto d'amicitia si vnirono; che non fù quella di Herode, e Pilato nell'innocente morte di Christo. Poiche risoluto homai l'Amore di eseguire in Gaetano la promulgata final sentenza, chiede ad impresto i suoi mortali ordigni alla Morte; e spogliatosi d'ogni compassione amorosa, egli medesimo, ch'era stato il Tiranno, non si sdegna di far l'vfficio di carnefice: si veste di fierezza, s'arma di crudeltà, bandisce la dolcezza, si dichiara nimico della pietà, e con irreparabil violenza prende il Beato, l'auince con duri ceppi d'vn mortifero morbo, l'imprigiona nello stretto

carcere

carcere dell'angusto letto; e dopo hauergli per le vene sparsa la febre, dato alla bocca l'arsura, al cuore l'affanno, alla testa il dolore, alle membra il languire, fieuolezza alla voce, concauità ne gli occhi, sudor freddo alla fronte, tardo moto al respiro, & accresciute vie più all'amoroso fuoco le fiamme, bruciò finalmẽte quei nodi, con cui lo spirito staua vnito col corpo.

32 Quì si videro i gloriosi trionfi, che della vita di Gaetano riportò finalmente l'Amore: quì spiegò le sue insegne, qui eresse i trofei, quì stabilì il suo Imperio. Non potea trouare più sostantieuol cibo per ammorzar la sua fame l'Amore, quanto pascersi della vita di Gaetano. Non poteua Gaetano trouare alla sua infermità di fuoco, più proportionato rimedio, che ridursi nelle ceneri della sua medesima morte. In questo soaue incendio bruciò, per ristorarsi nel paradiso, le viscere: & in queste fiamme amorose, diuenuto in vn medesimo tempo, e Sacerdote, e vittima, per ottener riposo dà Amore, sagrificò se stesso. E veramente in questo si riconobbe compassioneuole la Morte; poiche, non le bastando l'animo di veder Gaetano più tormentato da Amore, accorse tosto per aiutarlo, e gli leuò la vita. Felici fiamme, amato incendio, di cui formatosene Gaetano vn glorioso carro, più trionfante, ch'Elia, *d* se n'ascese all'Empireo.

d 4.Reg.2. 11.

33 Godi pur, Beatissimo Padre, quella gloria sourana, che con le tue ricchezze, prodigamente

mente

mente dispensate a' mendici, e con la pouertà, accolta amorosamente nel cuore, a somiglianza dell'Euangelico Mercatante, e comprasti. (e Matt. 13. 44.) Ecco homai giunto quel felicissimo tempo, che tante porte siano all'anima tua fortunata aperte, per entrare nell'immenso godimento di Dio, quanto furono aspre le piaghe, che i replicati flagelli, e le continue mortificationi nel tormentato corpo t'aprirono. Già proui con l'esperienza, che non fù tanto seuero tiranno l'Amore, in procurare il diuortio frà la tua carne, e lo spirito, quanto fù dolcissimo Imeneo per quell'eterne sponsalitie frà 'l tuo spirito, e Dio; e se pur in questa vita con nuoua sorte di tormenti ti fè Martire illustre, t'ingrandisce hora con segnalata Aureola frà gli altri Martiri in Cielo. Gradisci per tanto con benigno affetto, o gloriosissimo Patriarca, questi, humili sì, ma diuoti, ossequij; e fà, che tanto à tua imitatione adoperi il cuore, quanto con rozza lingua del tuo nuouo, & amoroso MARTIRIO Hò detto.

IL MOSTRO SCATENATO, ORATIONE VIII. PER LE QVARANT'HORE Del Carneuale.

Orrei, che hoggimai, o Christiano, da quel morbido letto di spassi, oue per tanto tempo illetarghito te ne giaci, a cōsiderare il miserabile scempio, che in questi giorni infelici fà dell' Anime Christiane il peccato, il tuo sonnacchioso capo innalzassi. Vorrei, che allo strepitoso rumore

dell'ondeggiante tumulto, che per la piazza della mente disciolte fan le passioni, suegliato, a raccogliere il senno, che per gli scoscesi sentieri, dietro l'orme del senso vagando, già smarrito si truoua, ti risoluessi vna volta. Vorrei, che mentre quell' horribil mostro del vitio, rotti già della modestia i ritegni, e spezzate della Ragion le Catene, così sfacciatamente a'danni de mortali smascherato discorre, non ti coprissi con vana maschera il volto; e quell'estrema rouina, oue quello con violenza ti spigne, ne fuggire, ne pur mirare potessi. Nō è così spauenteuole quell'Hidra, *a* che dall'horrido busto sette tortuosi capi minacciosa innalzando, iui truoua moltiplicata la vita, oue altri pensa dargli vittorioso la Morte: Poiche feconda genitrice di Mostri, in quella cuna altri sette partorendo n'espone, che d'vn solo prima fù creduta la tomba. Non e quella *b* chimera sì horrenda; che mostruoso accoppiamento di Leone, di Serpe, & di Capra in vn sol corpo confusamente mischiando, quanto più diuerse forme reali in vna materia aggroppa, tanto più d'ogni forma reale spogliata affatto si troua. Non così terribile quel Cerbero *c* trifauce si vede, quando nel tenebroso speco d'Auerno aprēdo le tre bocche infernali, escuotēdo dal triplicato Collo, in vece d'hirsuti crini, vipere velenose, fa che al terribil rimbombo del suo latrato, formino sonora Echo le più profonde grotte dell'abisso. Non iscatenò l'Inferno, non disciolse Lucifero, non con ale d'Ar-

a Natal. cō mythol. l. 7 cap. 1.

b Hesiod. in deorum ortu.

pia dalle sotterranee Cauerne a danni de'mortali volar in questo mondo si vide più imperuersata Megera, furia più agitata, Mostro più horrendo, ch'l vitio in questo infelice tempo del Carneuale.

2 Ma qual più mostruoso pensiero, che in questi giorni, per la commune allegrezza sereni, oscuro nembo di timore io vi dimostri? Potrei, no'l niego, mentre in questo tempo vn tal soggetto propongo, esser da chi che sia inconsideratamente schernito, come fù burlato d Anassagora, all'hor che comparue ne giuochi olimpici, vestito di vn lungo, e spesso tabarro, essendo che a'circostanti pareua, che scorgendosi il giorno chiaroe, sereno, nō douea egli temere di quella pioggia, che poco dopo in vn subito cadde. Ma non vi paia strano, Signori, se mentre nelle piazze il diletto soggiorna, discorre per le strade il contento, alberga nelle case il solazzo, circonda la Città il tripudio, siede *pro tribunali* per isbandire la mestitia il riso, tiene affacendati tutti gli huomini il giuoco, dilettano gli occhi lieti spettacoli, allettan gli orecchi soaui musiche, lusingano il palato saporose viuande: mentre al placido mormorio dell'onde il lor dolce canto sembrano accordar le Sirene, formar leggiadro ballo in vn gratioso giro le Ninfe, gir a diporto in vn augusto carro le Gratie, inarborar per ogni parte la sua bādiera triōfante il piacere: non vi paia strano, io dico, se in tēpo si festiuo, e si lieto, dal palco di questo pergamo, col terribile aspetto

d Diog. in eius vita.

petto d'vno ſpauenteuole mostro, de' vostri carneualeſchi piaceri infausto disturbatore io compariſca. Poiche ſe aperte vna volta le ſonnacchioſe luci dell'animo, in questo miſerabil tempo fiſerete attentamente del penſiero lo ſguardo, altro non trouerete eſſer questo, che voi chiamate carneualeſco contento, che quell'horribil mostro del vitio, a rouina de' fedeli delle ſue catene diſciolto. E ſe pur miſcredenti nol credete, ecco, ch'io ſon riſoluto pur' hoggi, nella tela di questa mia oratione, col pennello della lingua, co' colori delle parole, col chiaro della verità, con l'ombre delle metafore, co' profili delle figure, con gli ſcorci delle reticenze, co' diſteſi degl'ingrandimenti, questo MOSTRO del vitio, ed i ſuoi danni (benche pur rozzamente) ritrare, e da questa mia, tutto che in artificioſa dipintura, potrete argomentare quanto da ſimil mostro fuggir velocemente dobbiate: che ſe Apelle vna volta dipinſe così al viuo, vn grappolo d'vua, che con gratioſo inganno vi volauano all'intorno auidamente gl i vccelli; così mi cōcedeſſe il cielo di ritrarre al naturale nel quadro del dire il MOSTRO del peccato, accioche dal ſuo horrendo aſpetto atterriti, fuggiſte nel ſeno della virtù, per ricourarui ſicuri. Attenti per corteſia, che più tosto curioſi ſpettatori del Quadro, che delle mie parole Aſcoltatori vi bramo.

2 E veramente, Signori, ſe del vitio, ò peccato le produttrici cagioni, ò le formali ragioni, o gli effetti ſtrauaganti mirate, MOSTRO

egli nõ vi rassembra il più horrendo, il più spauentoso, il più danneuole, che o producesse giamai fertile l'Africa, o pur dalle sue tenebrose Cauerne vomitasse l'inferno? Sollecita alle volte la gran madre natura, per mezo de gli Agenti creati, d'vn perfettissimo parto formatrice si vede. Applica l'efficienti cagioni, attuali potenze, dispone il soggetto, impiega la virtù, appresta il concorso; e mentre così intenta all'artificioso lauoro si rimira, ecco, e nõ sò per quale strano pretesto, se per trattenimento, e scherzo: o vero per bizzarria, e capriccio: o finalmente per dispetto, e scorno: non sò s'io debba dire, se neghittosa non cura, ò pur disdegnosa non vuole, o negligente non pensa: se per la stanchezza impotente, o per la strauaganza ambitiosa, in vece del più nobil composto, che nel seggio di qualche spetie disegnaua allogare, vn'iscomposto soggetto, fuor d'ogni specie, vscir dalle sue mani s'accorge. Poiche oue à gli altri suoi effetti, la conueneuol misura dell'essere, il prefisso numero delle mẽbra, la regolata simmetria delle parti, l'ordinato accoppiamento frà loro la, proprietà de gl'instinti, la conformità delle forze, quasi benigna madre liberalmente comparte: al MOSTRO poi diuenuta madrigna, o l'integrità delle membra infastidita non forma, o il compimento delle parti auara non dona, o la douuta simetria crudelmente gli niega: o pur'a danni altrui prodiga diuenuta, accresce senza alcun bisogno le parti, moltiplica senza neces-

sità

ſità le potenze, accoppia ſproportionatamente le membra, e con l'eccesſo delle gratie, il più diſgratiato figlio della natura rieſce.

4 Potrebbe altri a prima fronte di traſcurata, e negligente incolparla; ma più oltre col penſiero giungendo, fà meſtieri affermare, che le negligenze ſue ſono veramente artifici: che nell'aggroppamento delle parti la ſua potenza diſcuopre: nell'aggregato delle membra la ſua ſagacità manifeſta: nella deformità del compoſto, della ſua bellezza fà pompa: nello ſproportionato ſoggetto la ſimmetria delle ſteſſe ſproportioni paleſa: nell'imperfettion dell'indiuiduo la perfettion dell'vniuerſo riguarda: e nella ſteſſa produttione del Moſtro, moſtruoſa la natura s'ammira. E benche così ſtrano effetto comparir nel mondo ſi vegga, riconoſce nondimeno qualche agente animato per padre: la diſpoſition del ſoggetto per madre; diſcordanti parti per materia: ſtrano congiugnimento per forma, bellezza dell'vniuerſo per fine; l'eſſere ſoſtanza animata per Genere; il nõ eſſere di nulla ſpecie per iſpecie; l'hauere ſproportionato eccesſo, ò difetto, per differenza; l'eſſere fuori dell'intention della natura per proprio; ed il ſortir queſta, o quella figura, per accidente.

5 Ma qual moſtruoſa eloquenza potrebbe mai a baſtanza l'horrenda moſtruoſità del peccato ſpiegare? da quali ſpauenteuoli Sfingi, o fauoleggiate chimere ſi prenderanno le parti, per fabricarne con la mente vn fantaſtico cor-

po, accioche capire almeno in parte si possa la natura del vitio? Egli hà così mostruoso il suo aspetto, che i più solleuati ingegni, che nelle scuole ammaestrano, non sanno ancora conoscere, nè diuisar bene il suo volto. Poiche fù di parer e Gaetano, che fosse vna cosa positiua reale; ma questi non salua, come Iddio non sia autor del peccato, essendo d'ogni cosa reale la primiera cagione. Piacque f a molti altri, che in vna estrinseca relatione consista, con la quale alla ragioneuole natura si riferisca il peccato scordante; ma ne costoro colpirono il segno; poiche prima, che l'intelletto (da cui la relatione è prodotta) nel riferire s'impieghi, già nell'Anima il peccato partorito si vede. Però con S. Tomaso g altri più fondatamente stimarono, che il peccato nella priuatione consista della douuta rettitudine all'atto. Onde si come quell'atto dell'huomo, moralmente buono s'appella, che di tutte le parti, alla retta ragione conformi, composto intieramente si mira: così l'esserne d'vna sola di queste mancheuole, malitioso in vn tratto lo rende; ed in quella priuation di dirittura, dell'infallibile regola della Diuina legge all'atto humano prescritta, la ragion formale del peccato consiste.

e Caiet in p 2 q. 8 ar. 6 & q. 71 ar 6.

f cot quod lib. 18. ar. 1 Et Vasq in p. 1 disp 95 cap 9

g D Tho p. 2. q 71 art. 6. Gabr. in 2. d 35. q. 1. art. 1. & 2. Marsil. in 2. q. 21 art 1. Almain tr. 3. moral. c. 17. Ferrar 3. cont. gent c. 9 & Alij.

6 Auuiene all'intelletto tal hora, mentre affiso sul generoso Cauallo del pensiero, pe'l gran teatro del mondo ne va felicemente a diporto, che da' sensi esterni, quasi da fedelissimi paggi, proposto qualche oggetto gli viene: subito egli cortesemente il riceue, piaceuolmente

te l'ammette, curioso il rimira, tutte le sue parti considera, tutte le ragioni diuide: e dopo hauerlo buona pezza con la mano del discorso vezzeggiato, gli forma vna leggiadra veste, o di bello, o di buono; e così acconciamente adorno, auanti la volontà, che sul trono del libero arbitrio con augusta pompa risiede, per esser ammesso dalla sua libertà appresenta. E perche di bellezza, ò di bontà hà già vestito l'oggetto, con tali artificiose parole le sue ragioni ricama, che la volontà inuaghitasi da vna parte della beltà dell'oggetto, e persuasa dall'altra dall'eloquēza dell'intelletto, postergādo delle diuine leggi il rigore: posto in nō cale di quel Monarca eterno il diuieto appresta liberamente, consentendo alla sua morte, il consenso. Hor qui è d'auuertire, Signori, che l'essenza del peccato non consiste (com'io diceua) nella realtà dell'atto, col quale la volontà determinata consente; ma in quella mancanza, o priuation di bontà, e dirittura, che nel medesimo atto conueniua moralmente trouarsi. Dūque è così lontano dall'essere il peccato, che il suo essere consiste nel non essere.

7 Ma se egli non hà essere alcuno, come, direte voi, mostruoso può essere? Anzi per questo, rispondo, è il più portentoso MOSTRO del mondo, che essendo veramente, differisca nello stesso essere dall'essere. Hò detto male, signori, è vn puro niente il peccato, ed in lui tal portento si scuopre, ch'essendo niente, pur differisce dal niente. Poiche il niente pur sog-

giace all'onnipotenza di Dio, & al ſuo Diuino cenno vbbidiente, appreſta ad ogni creatura il ſuo eſſere: ma il moſtruoſo niente del vitio, non ſolo à quel ſouraño nume nõ ſerue, ma gli muoue ſuperbo, per dargli fiera morte, ſacrilega guerra: nè pur dall'onnipotenza Diuina ſolleuato dona l'eſſere altrui; ma all'iſteſſa onnipotenza ribelle, diſtrugge d'ogni eſſere l'eſſere. Riſorge a qualc'eſſere il niente, quando vien chiamato da Dio, ma è coſi ſtrauagante il niente del vitio, che non pur dal potere aſſoluto di Dio non può riceuere l'eſſere, ma ſe per impoſſibile Iddio gli poteſſe dare qualch'eſſere, laſcierebbe egli l'eſſer di Dio: & acquiſtando l'eſſere il vitio, perderebbe il ſuo eſſere Iddio. Non produce il niente della natura vn'altro niente ſuo pari: e pur'il niente del vitio vn'altro niente d'vn'altro vitio cagiona. Non è niente operatiuo quel niente; ma queſto niente del vitio, è d'ogni male vnico fabbro. Non è d'altrui nemico quel niente; ma queſto niente à tutti ordiſce la morte. O prodigioſo portento, o abomineuole MOSTRO.

8 Hà il peccato la ſua cauſa produttiua reale; ma egli non è effetto reale: influiſce veramente la cauſa; ma l'effetto non è capace d'influſſo: riceue dalla volontà il ſuo eſſere; ma egli non hà eſſere alcuno: laſcia nel cuore la macchia; ed egli qualità non poſſiede: imprime nell'Anima il reato; ed egli, che la fa rea, ſuaniſce: diſcaccia a viua forza la gratia, è pur egli è la ſteſſa fiacchezza: apporta, oue ſi truoua,

intolle-

intollerabile peso, e pur'egli è più leggieri del vento: chiude del Paradiso le porte; e pur la sua Regia è l'inferno: combatte con le creature supreme; e pur'egli è meno d'ogni vil creatura: mette l'vniuerso sossopra, e pur non hà nè potere, nè sẽso: cerca di struggere Dio; e pure il suo essere è nulla. O che strauagãte MOSTRO è il peccato, poiche la sua natura è non hauer natura: il suo essere è priuatione dell'essere: che all'hora è generato, quando si sterilisce la madre: all'hora è partorito, quando la genitrice è infeconda: che all'infausto suo nascere, qual velenosa vipera, vccide: che nella tomba dell'Anima l'horrida sua culla apparecchia: che all'hora tanto più cresce, quanto più nel mancamento s'auanza: che di quel, che non è, si nutrica: di quel ch'è difetto, si pasce: in quel, che è nulla, s'appoggia: che con la morte altrui la sua vita mantiene; e nell'altrui rouina ogni suo bene conserua.

9 Mostro così spauenteuole il peccato, che non hauendo parti, che lo compongano, rassembra nondimenò vn'iscomposto colosso; S'innalza nel suo capo la superbia: s'ergono in vece d'hirsuti capelli, orgogliosi pensieri: dilata la temerità la sua fronte: scuopresi la sfacciataggine in faccia: impudica l'immodestia se gli rimira negl'occhi: risiede la curiosità negli orecchi: spira dalle nari d'accesa rabbia le fiamme; s'alluoga la bugia nella bocca: distinguon le biasteme i suoi denti: formagli la detrattione la lingua: tumide hà le labbra da maledittioni crude-

crudeli: l'insolenza sopra l'altiero collo spiega l'insegne: dalle crapule gli son'aperte le fauci: il suo dorso all'impatienza soggiace: gli colma il petto vn'arrabbiato furore: disciolti son dall'incontinenza i suoi lombi: ne'piedi l'instabilità si ferma: nelle mani l'homicidio si raggira: nelle braccia la pigritia s'auuolge: nel cuore la concupiscenza vi brucia: è dentro le sue viscere la crudeltà vi s'annida.

10 E come non direte voi, che fosse mostruoso quel corpo, nel quale con istrano riuolgimento, e con disordinate maniere si vedessero congiunte le parti? hauesse, cioè, in terra il suo capo riuolto: i piedi solleuati nell'Aria: le braccia in molte parti spezzate: le mani non nelle dita diuise, e che da inquiete interna agitato sempre si girasse all'intorno? Hor tutto questo è vn'imperfetta abbozzatura del vitio, poiche nell'empio tiene il capo della ragione all'ingiù depresso; *h Cuncta cogitatio cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*: tien solleuati nell'alto del dominio i piedi del senso, ed è quel portento, che vide l'Ecclesiaste al decimo *i Vidi positum stultum in dignitate sublimi*: Et, *Vidi seruos in equis*; Tien le braccia spezzate per lo sneruamento a'virtuosi costumi, *K Brachia peccatorum conterentur*: neghittoso tien chiuse le mani: per l'infingardaggine al ben operare *l Stultus complicat manus suas*: è agitato sempre da vn'interna inquiete *m Impy autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest*: e finalmente si raggira sempre all'intorno *n In circuitu im-*

h Genes 6. 5.
i Eccl. 10. 5.
k Ps. 36. 17.
l Eccl. 4. 5.
m Isa 57. 20
n Ps. 11 9

tu impij ambulant. O mostrò, o peccato.

11 Di quel famoso Zeusi registrò *a* Cicerone, che volendo al viuo di quella decantata Elena delinear le bellezze, ragunate da tutta la Grecia le più vaghe donzelle, hor la vermiglia faccia ritraheua dall'vna: hor copiaua dall'altra maestosa la fronte: hor'effigiaua da questa gli occhi neri, e viuaci: hor'imparaua da quella la proportion della bocca: hor'a somiglianza di molte dipingeua la porpora delle labbra: hor da altre rubaua con artificio le perle per alluogarle ne'denti: da alcune prendeua l'esempio degl'inanellati capelli, e dall'altre l'alabastro del collo, e l'auorio delle mani osseruaua: chi gli somministraua la dolcezza dell'Aria, e chi del candido seno gli porgea l'idea, e con tal simmetria le belle parti in vn sol corpo congiunse, che più tosto l'hauresti creduto angelico sembiante, sceso dal cielo, che di caduca donna formata immagine in terra. Hor' in dissomigliante materia, ma con somigliante artificio vorrei hoggi, che da tutti i più spauenteuoli mostri, che o sognarono gli Antichi, o fauoleggiarono i Poeti, o dimorano ne'diserti, o produce la Libia, o conserua l'Inferno, l'orribilissimo MOSTRO del peccato, Zeusi risorto formasse. Credo al sicuro, che per capo vi metterebbe l'Idra Lernea; vi formerebbe i capelli di vipere, gli occhi di Basilisco, la faccia di Pantera, la triplicata bocca di Cerbero, il collo di Dragone, le zanne di Cignale, il dorso d'elefante, il petto di Minotauro, le zampe di Leone,

a Cic. l. 2. de inuent. in pri. c

Leone, la pelle di Tigre, terminasse poi in vn tortuoso serpente, e vi aggiugnesse l'ali delle Stinfalidi Arpie Ma credetemi, signori, che poco, o nulla questa si strauagante figura. la stravagáza del figurato dimostrare potrebbe; perche alla fine pur cõrro l'Idra *p* l'Erculea claua preualse: pur le vipere *q* con poche note s'incantano: pur il Basilisco con *r* l'humano sguardo s'vccide: pur la pantera col vino imbriacata si prende: pur fù Cerbero *t* addormentato dalla Sibilla: pur il Dragone *u* fù superato da Alcide: pur'il Cignale tal'hora dal mastino vien morto: pur l'Elefante da'cacciatori vien preso: pur'da Teseo *x* fù il Minotauro vcciso: pur il Leone *y* fù da Sansone sbranato: pur la Tigre *z* riceue dalla musica morte: pur il Serpente *a* da vn donnesco piè schiacciato s'vccide: l'Arpie *b* finalmente furono da'generosi Boreadi con gli strali sconfitte.

p Natal cõ. lib. 7 c. 1.
q Ulyss Mirand in Apolg cõel. 5.
r Bern in Psal qui habit ver 13
s Pur lib 11.
t Virg. Aeneid lib 6. vers 4 0
u Diodor. lib 5
x Plutar in eius vita.
y Iudic 14. 6.
z Plutar de coniug pc
a Ruper. 3 de Trin. c. 10
b Apoll l. 2. Argon.

12 Ma chi scampò giammai dal peccato? chi non fù dal suo guardo di Basilisco ferito? chi della tagliente sua spada sfuggì l'ineuitabil colpo? chi dal suo alidore appestato, in terra morto non cadde? chi dal suo veleno infernale si vanterà non esser vcciso? chi al suo formidabile aspetto hà potuto rattener nel suo corpo lo spirito? Solleuati pur con l'intelletto nel Cielo, fisa pur il pensiero nel centro, gira pur col discorso per tutto, abbraccia pur l'vniuerso con la mente, che ogni creatura vedrai dal flagello del vitio mortalmente percossa: e così apertamente potrai alla fine conchiudere, che douen-

douendo alla misura dell'essere (per quanto Aristotele insegna) conformarsi l'operare: se mostruoso nell essere il peccato si scorge altrui mostruoso nell'opere sue si dimostra.

13 S'innalza sopra le mura de gli elementi, quasi del palagio del mondo soffitto nobilissimo, il Cielo;e per virtù della sua innata clemẽza diuenuto, per amor de'mortali, vn'ammirabile Proteo, hor con le sue chiare lumiere in vn paggio di torcia si muta; hor quasi feconda Madre alla productione de'misti concorre; hor dalle poppe cerulee, quasi amorosa nutrice, il latte del'influssi distilla; hor come prouido padre, non sò s'io debba, dire, se per veder i bisogni de'mortali, ò per vdir de'loro mali i lamenti, apre cento,e mille occhi,e cento,e mille orecchie disserra; hor come giardiniero accorto inaffia con le capaci vrne delle nubi il bel giardino del mondo;ed hor come douitiosa fontana diramando per infiniti ruscelli le liquefatte perle delle pioggie, la pouertà dell'arsiccia terra copiosamẽte arricchisce. Et ecco trasformato poi si rimira in durissimo bronzo, e di clemente padre in vn crudel tiranno cambiato, e con tuoni minaccia, e con lampi spauenta, e con saetta vccide, e con gragnuole distrugge, e con diluuij sommerge. Ma chi fù di questo male l'autore? il peccato.

14 Non hauea ancora il mare nel suo tranquillo seno albergato l'orgoglio: che però qual semplicetto fanciullo col ridente volto d'vna gran calma, con l'amorose braccia di quieti, e

vicen-

vicendeuoli flussi, e co'taciti baci dell'onde, poco men che immobili, vezzeggiaua dolcemente la terra: & ecco diuenuto ancor egli in vn atto mostruoso gigante, soura altissime cime di monti instabili asceso, vibrando contro al cielo mobili scogli de'flutti, ed auuentando l'immense montagne degli spumanti marosi, par, che l'antica guerra e rinuoui, ed auueri. Ma chi fù di tanta mutatione la causa? il peccato.

15 Dimostraua veramente con l'opere quãto ben gli conueniua il nome di comune madre la terra: poiche coltiuata non con altro ferro, che con lo strale d'amore; non con altro arteficio richiesta, che con l'affetto materno, produceua abbondeuolmente quanto all'humana vita facea di bisogno. Ma poi in vn momento diuenuta cruda matrigna, si chiama con rastri e zappe, e non sente; si sollecita con fatiche, e pur tarda; si priega con sudori, e pur'appena muoue: e dopo i moltiplicati stenti, e disaggi, risoluta alla fine di mostrarsi alquanto cortese, impiega il rimanente della sua sua virtù in produr triboli, e spine. Ma chi fù di così gran danno l'origine? il peccato.

16 E non vi ricordate di quel sublime honore dell'huomo, nel quale dopo la sua formatione fù posto dalle creatrici mani di Dio? come, quasi à Monarca del mondo, e luogotenente di Dio, assiso nel maestoso trono della somiglianza Diuina, gli formaua ricco dossello il Cielo, e tapezzato scabello la terra; lo corteggiauan

riuer-

riuerenti le fiere; se gli rendeuan tributarie le piante, acquistauan moto per vbidirlo le pietre; vbbidienti vassalli segli dichiarauano i fiumi; & erano dal suo cenno tutte le creature pendenti; non riconosceua altro Superiore, che Dio; non haueua altra conuersatione, che d'Angioli; non godeua altre delitie, che del Paradiso terrestre; non gli faceua d'altro bisogno, che dell'Empireo; non patiua altra infermità, che non esser eternamente beato; nè ad altra morte soggiaceua, che l'esser viuo trasferito da vn Paradiso in vn'altro. Ma ecco (ò miserabil successo) in vn batter d'occhio cader si mira precipitoso dal trono, perde in vn tratto dell'vniuerso l'Impero, segli ribellano furibonde le fiere, gli niegano contumaci il tributo le piante; diuentano insassite, per non vbbidirlo, le pietre; dal suo vassallaggio si prosciolgono i fiumi, e riuolte a'suoi danni tutte le creature sperimenta. Già Iddio diuiene rigoroso suo Giudice, trasformati in testimoni irrefragabili gli Angioli, cacciato per sempre dal Paradiso terrestre, priuo della ragion dell'Empireo, sententiato alle miserie, condannato alla morte, e dal Paradiso si vede destinato all'Inferno. Ma chi fù per cortesia di rouine si miserabili il Fabbro? il peccato.

17 Ma troppo fiacco habbiamo fin'hora cõsiderato il MOSTRO del vitio, troppo angusta habbiamo osseruato del suo potere la meta: più in alto spiega delle sue prodezze le pompe: più ampia forma de'suoi maligni effetti la

sfera,

sfera, poiche con non più inteso ardire tutti gli elementi sormonta, tutti i cieli trapassa, e nel conuesso nell'vltima sfera arriuato, in quell'immenso campo di pace l'infauste insegne di fiera guerra dispiega. Si ritrouaua in quel luogo si alto vna innumerabile moltitudine d'intellettuali sostanze, che frà tutte le creature, che dalla facitrice mano di Dio furon prodotte, la più degna, e più sublime stanza, alla sublime lor natura conforme, felicemente sortirono. Eran questi sourani spiriti di qualità spirituali vestiti; col manto de'doni souranaturali fregiati, col lume della gratia splendenti; scientifici nell'intendere, ardenti nell'amare, veloci nell'operare, incorrottibili nell'essere, euiterni nella duratione, immateriali nella natura, inuisibili nella presenza, diuisi negli vffici, vniti nella pace, ordinati negli affari, ed in ogni cosa ammirabili. Ma stupite, di gratia, della sfacciata prosontione del vitio, poiche armato della sua stessa malitia, ascese soura vn'alato cauallo (quasi infernal Pegaso) della sua natura maligna, entra furibondo guerriero in quel delitioso albergo di pace, oscura con le sue tenebrose caligini quelle dorate stanze di luce: estingue con le sue torbide acque quell'incendio felice, infetta co'suoi sulfurei vapori que'celesti profumi: consuma con le sue gelide neui di quell'eterna Primauera gli odoriferi fiori: dissecca col suo fiato appestato di quei correnti cristalli la sorgente perenne: sconcerta con le sue spauenteuoli strida di quelle soauissime cetere l'armonico

monico ſuono: ſcompiglia col ſuo imperuerſato furore di quelle ſquadre potenti la regolata ordinanza: abbatte col ſolo tocco della ſua magica verga di quella forte città le diamantine muraglie: apporta col ſuo mortifero toſco in quel ſicuro regno di vita il miſerabil'impero di morte: e per finirla, con la ſola punta della ſua fulminea ſpada, la terza parte di quell'Angeliche ſchiere immortalmēte vccide; e di belliſſimi ſpiriti, in horribili Demoni cambiati, le più degne creature, in vn inſtante, eternamente rouina.

18 Ma che vado deſcriuendo i danneuoli effetti del vitio? Sallo l'iſteſſo Iddio, Sallo quell'eterno Verbo del Padre, il quale, da vn'ardente amore infiammato, preſa d'humana carne la ſpoglia, e di peccatore il ſembiante, alle più crude pene, che'l peccato mai partoriſſe, ſoggiacque. Diſegnaua l'infame MOSTRO del vitio, con le ſue zampe ſquarciare, e con le ſue ſozzure almeno ſchiccherare quella candidiſſima veſte dell'innocenza di Chriſto; ma conſeruandola ſempre intatta la perſona del Verbo, ſe non potè il peccato da ſe ſteſſo ferirla; infellonito vie più, per vederſi queſta ſol volta perditore, auuentogli contro feroci i più acerbi tormenti, che nell'armeria delle ſue pene haueſſe conſeruato giamai. E come che'l conoſceſſe per vero Figlio di Dio, ſe no'l ſoggettò al ſuo impero, perche era incapace di colpa: lo fece nondimeno de'ſuoi deformi figli, che ſon tormenti, e morte, vaſſallo.

19 Finiamla, Signori miei, quest'horrendo MOSTRO del vitio è l'autor d'ogni male, il il Fabbro d'ogni pena, l'Architetto d'ogni tormento, l'inuentor d'ogni trauaglio, la primiera cagion di dolori, la fontana delle lagrime, l'origine de'sospiri, la radice degli affanni, la miniera delle rouine, il principio dell'angoscie, l'oriente de'cordogli, il padre de'Martiri, il Capitano de gli estermini, il condottiero delle disgratie, e lo stendardo delle miserie. Egli nõ haue Armi, e pur combatte: non hà tosco, e pur'infetta: non hà ferro, e pur'vccide: non è graue, e pur'opprime: non hà forza, e pur violenta: non hà voce, e sempre grida: non ha moto, e mai stà fermo: non hà fame, e mai si satia: non ha vita, e mai non muore: non sà, che odiare, e pur'è amato: non da, che morte, e pur si segue: non fà, che danno, e pur si serue: non può, che nulla, e'l tutto impera: non è, che niente, e'l mondo annienta.

20 Qual'occhio così purgato si truoua, che dal nero fumo del vitio, acciecato non resti? Qual'intelletto così illuminato, che dalle tenebrose caligini di costui non s'ingombri? qual volontà così nel ben'operar costante, che alle percosse di costui non vacilli? qual libertà si franca, che nella prigion di costui catenata non si rimiri? qual saetta trafigge, a cui egli nella sua cote non aguzzi la Punta? qual mortifera spada toglie la cara vita a'mortali, che nella fucina di costui fabbricata non sia? Quando ridurrebbe giammai l'humane carni in cenere il

fuoco,

fuoco, se imprestate costui non gli hauesse consumatrici le fiamme? quando il mare giammai haurebbe ingoiato i mortali, se costui prima non gli hauesse aperte le fauci? qual lagrimeuol successo comparir nel mondo si mira, di cui non habbia egli delineato il sembiante? qual miserabile strage incrudelir contro l'vniuerso si scorge, che nella scuola di costui non habbia prima la crudeltà imparato? Egli guasta i doni della natura, dissipa i beni della fortuna, distrugge le ricchezze dell'anima, cõfonde l'elettione, strauolge la ragione, peruerte la volontà, contamina le potenze, infetta i sensi, sregola l'appetito, discioglie le passioni, disordina gli elementi, sconuolge il mondo, fà diuenir'infellonite le fiere, trasforma gli huomini in bruti, gli Angioli in Demoni, vccide la virtù, sommerge i meriti, sepellisce le buon'opere, discaccia, la gratia, chiude il Paradiso, & allo stesso Dio (quanto è dalla parte sua) il suo diuino essere toglie.

21 Hor se questo MOSTRO del vitio, perche sempre l'istessa Natura conserua, sempre mostruoso si scorge; credetemi, Signori, che in questo tẽpo infelice del Carneuale, la sua horrenda fierezza a danni del Christianesimo più che mai mostruosamente discuopre. Sembra, non hà dubbio, negli altri tempi dell'anno, il peccato vno strabboccheuol destriero: ma è moderato pur alle volte dal freno della ragione. E tagliente spada, no'l niego; ma imprigionata nel fodero del douere. E vn'ardente fuoco; ma

ricoperto con la cenere della mortificatione. E vn rapido fiume; ma gli argini di giuste leggi riuerente non passa. E vn mare orgoglioso; ma l'arena della modestia gli prescriue il confine. E vn fiero leone: ma la fiamma del rossore lo fà vergognoso fuggire. E vn Basilisco crudele: ma lo sguardo del timor diuino in vn tratto l'vccide. E vn diluuio inondante; ma l'Iride serena della pietà fà scemar le sue pioggie. E vn'incendio infernale; ma con l'acqua dell'honestà smorzato alle volte si vede. Ed in somma, è vn laberinto intrigato; ma per vscirne appresta tal'hora la prudenza il suo filo Quante volte il peccato negli altri tempi apre l'ingorde fauci per diuorar'i fedeli; e dalle stesse fauci tolta si vede la preda per la forza de gli spirituali consigli? Quante volte per ferir l'anime incaute, nell'arco della suggestione incocca la saetta di morte;e rintuzzate le sue quadrella rimira nella forte corazza d'ammonitione pietosa? Quante volte sotto il dolce mele del diletto il suo pestilential veleno nasconde; e per l'antidoto degli altrui buoni esempi. schernito nel suo disegno si truoua?

22 Ma (o miseria, o sciagura) in questi miserabili tempi, & in questi lagimeuoli giorni senza freno si vede scorrere, quasi sboccato cauallo, il peccato: si raggira per tutto sfoderata la fulminea spada: incenerisce ogni cosa, scoperto dalle ceneri, il fuoco: rompe imperuersato ogni potente argine il fiume: trapassa ogni termine, o lido, minaccieuole il mare: assale

qualun-

qualunque incontra, senza veruna tema, scatenato il leone: vccide chiunque mira, senza schermo alcuno, il Basilisco: sommerge senz'alcun riparo, il diluuio: consuma, senza scampo, l'incendio; ed in vn confuso rauuolgimento d'errori, appresta viluppi di morte il laberinto. Aprite vn poco, Signori miei, dell'intelletto le luci, e considerate, come il peccato, rotte già della prudenza le leggi, spezzati della modestia i ritegni, ebbro di veleno infernale, con isfrenato furore, a danni de'fedeli rabbiosamente discorre.

23 Mira, ò Christiano, come nel suo propio sdegno agguerrito, soura il feroce destriero di miserabile libertà, mentre si ricuopre ciascuno con vana maschera il volto, egli smascherando il suo horribile aspetto, hor la forte costanza d'ardimentoso cuore spauenta: hor la più candida purità, se non la rẽde sozza, almeno schiccherando, contamina: hor contro la diuotione s'auuenta: hor la modestia sbrana: hor l'astinenza diuora: hor lacera l'honestà: hor la prudenza perseguita: hor guasta la temperanza: hor la carità intimorisce: ed hor la Religione stessa profanãdo, conculca. Che non fà, che nõ opera nel tempo del Carneuale quest'horribil MOSTRO del vitio? Osserua, s'Iddio ti salui, come tumidi rende gli vni con la superbia, appesta gli altri con la cupidigia, auuelena questi con l'Ira, vccide quegli con la lasciuia, sepellisce molti nella crapula, sommerge non pochi nell'ebrezza, quà semina risse, là miete discor-

die, iui della concupiſcenza accende le fiamme; quiui della diſhoneſtà fà ſcorrere i fiumi, per queſta parte di parole ſconcie infetta le lingue, per quella di ſcompoſte grida l'aria riempie, e per tutto d'inconſiderate attioni preſta vn confuſo teatro, Attendi, per corteſia, come con lagrimeuoli ſtrauaganze, dalla barbara tirannia del peccato ſi vede in queſto tempo prigioniero il ſenno, libero il ſenſo, abbattuta la ragione; trionfante l'appetito, eſiliata ogni legge, bandito ogni buon coſtume, interrotta ogni buon opera, fatto lecito il male, diſconueneuole la virtù, honorata la diſſolutione, infamato il ritiramento, acclamato il mal'eſempio, e ſchernita la Santità.

24 Vedi come già impadronitoſi d'ogni coſa il peccato, gli rende ciaſcun volentieri miſerabile homaggio: e doue in altro tempo, quaſi vil fantaccino, nel vil petto de gli empi và, quaſi di naſcoſto mendicando l'albergo: hora diuenuto Capitano generoſo, ſu'l veloce Cauallo di licentioſo coſtume, per tutto il campo ſfacciatamente diſcorre, ed inſino alle pacifiche menti delle più diuote perſone ardiſce di mouere temeraria guerra, e quei cuori reali al ſuo tirannico imperò tenta render ſoggetti: Qual zefiretto ſoaue altre volte il peccato l'inauuedute menti luſinga; ma hora qual ſuperbo Aquilone per iſuellere l'annoſe quercie delle più radicate virtù, ſpande l'ira de'ſuoi fiati reali, e la funeſta pompa de'ſuoi furori diſpiega. Qual picciolo torrente per l'addietro, vn
ſaldo

ſaldo proponimento appena quaſi ſoffoga; ma hora qual'horrendo diluuio con aperte cateratte ſotto i ſuoi ciechi abiſſi ogni coſa ſommerge. E quaſi acceſo torchio in queſto tempo il peccato, che terminando i ſuoi ardori con più viuace fuoco fiammeggia. E vn graue peſo cadente, che nel fine del ſuo moto più velocementente precipita. E vn horrenda cometa, che nella coda infauſta miſerabile morte portende. E vn fulmine dell'Inferno, che douendo quaſi cadere per la vicina. Quareſima, con lampi, e tuoni maggiormente ſpauenta. E vn' aſtuto guerriero, che nell'vltimo aſſalto tutte le ſue ſtratagemme diſcuopre. E vn'Oratore diabolico, che nel fine dell'Oratione de' più efficaci argomẽti s'auuale E quel Demonio *e* nell'Apocaliſſe deſcritto, che accorgẽdoſi del poco tempo conceſſogli, vomita con maggior rabbia più imperuerſato lo ſdegno. Egli per trionfar del cuor humano, diuenuto inuitto campione, al riſuonar delle trombe de'muſici ſtrumenti, allo ſtrepito de'tamburi di licentioſi bagordi, allo ſpiegar dell'inſegne degli habiti finti, mette in fila le ſquadre de'guſti, accampa l'eſercito de'piaceri; aſſale con le crapole, feriſce con le riſa, vccide co'diletti, e nel ſepolcro viuo del corpo ſplendidamente veſtito, laſcia ſepolta l'anima della vita, della diuina gratia ſpogliata.

e Apoc. 12. 12.

25 O Dio, ſe in queſto tempo infelice ti foſſe ſolo vn raggio della Diuina luce conceſſo, o che ſpettacoli ſtrani, ò che moſtruoſi teatri,

per opera del mostruoso peccato apprestati vedresti. Ecco già comparisce in campo ogni vitio: Ecco le passioni senza freno discorrono: ecco gli affetti traboccheuolmente dirupano: ecco le dissolutioni pazzamente s'agirano: ecco il lusso vittorioso trionfa Parmi veramente, che questo tempo sia vn viuo ritratto del giudicio finale; poiche il sole della ragione si rimira oscurato; la luna della prudenza tenebrosa si vede; le stelle delle buon'opere cadenti, ò pur cadute si scorgono; i cieli delle persone diuote si commuouono; si patisce miserabile fame per la poca frequenza de'Sacramenti: si muoue guerra crudele, per disturbar la virtù del suo pacifico regno: s'introduce di vezzose ciance la pestilenza, che ogni spiritual esercitio in vn subito infetta: triema sotto i piè de' saltatori la terra: s'ammiran portentosi segni nel Cielo, poiche si veggono mostruose colpe nell'anime: e finalmente il fiero MOSTRO del vitio, qual viuo simbolo dell'Antichristo futuro, non satio col suo tirannico impero, in breue tempo impadronirsi del tutto, ardisce l'empio infin ne'luoghi sacri di collocare il suo sacrilego seggio.

26 E non vi par: che questo tempo, à quel del giudicio somigli? Hor'il peccato da finto il riso, e vero il pianto: appresta la satietà del corpo, e rende famelica l'anima: frà i balli festiui fa traballar la pudicitia: in mezzo de'sereni cõtenti per turba la serenità della coscienza: mentre s'alzano dissolute le strida (come

a gl'

a gl'Idolatranti Hebrei *d* auueniua) fà, che non si senta la voce della sinderesi: s'imprigiona in quel carcere l'animo, d'onde si caua libero il senso: s'auuolge frà quei ceppi il discorso, da'quali sciolta la pazzia si rimira: mendica, & ignuda la santità se ne giace, perche delle sue pompe la vanità se n'ammanta: e per dirla con più spiegata fauella, si macchiano le conscienze, si feriscono gli spiriti, si da morte alla virtù. s'vccidono l'anime, si fà macello de'cuori, si perde il Paradiso, e si dishonora Dio. O che furia, o che portento, o che MOSTRO dell'Inferno.

d Genebr. super psal. 105. vers. 27.

27 Hor che altro resta, signori che conosciuto quanto sia horrendo questo MOSTRO del vitio, e come in questo tempo più licentiosamente danneggi: che altro resta, i'dico, che fuggir dal suo aspetto, campar da'suoi artigli, e dauanti a quel sacro altare prostrati: somigliar con l'affetto a quei diuoti fedeli, che al tempo de'Machabei *a rogabant omnes, in bonum monstra conuerti.* Piacesse al Cielo, che si come gli Ateniesi vna volta lasciaron di mirar gli spettacoli, per ascoltar Platone: così al mio fauellare (tanto più saluteuole di quel di Platone, quanto io inferiore à Platone) lasciassiuo finalmente cotesti vostri carneualeschi trastulli. Ma se poco fà ti diceua, che questo tempo, a quel del giudicio, in qualche modo somigliante si scuopre: in vna cosa differente mi sembra, che oue nel giudicio comparirà seuero Giudice Christo, in maestoso trono tremendo,

a 2. Machab. 4. 5.

do hora sotto quei sacri velami, quasi amorosa madre, comparisce l'istesso Christo tutto benigno E se là promulgherà contro a'peccatori sentenza di morte: quà offerisce a'peccatori saporoso cibo di vita.

28 Vanne pur lieto, ò Christiano, alla presenza di quel Christo, e riuerente chiedigli in gratia, che si come nel giudicio con la sua diuina virtù vcciderà l'Antichristo: così col suo diuino aiuto vccida il peccato, che in questo tempo di Carneuale, quasi vn MOSTRO SCATENATO Hò descritto.

I PA-

I PARADOSSI
DELLA FORTEZZA,
ORATIONE IX.
IN LODE DEL
B. ANDREA
AVELLINO,
CHERICO REGOLARE.

E generose imprese, e le stupende virtù, che del nostro Beato vecchio, ò Signori, ringiouenito ogni anno nelle bocche de' più facondi Oratori nelle menti de' più diuoti popoli; con pubbliche sollenità in questo sacro giorno, quasi in pubblica scena comparendo, con più viuaci colori

dipinte

dipinte s'ammirano, sono da per se stesse si sublimi, e si belle, che alla lor presenza, angusto si rittruoua ogni ingrandimento dell'arte, sconcio si rimira ogni ornamento del dire. Sdegna con Ciglio altiero d'ogni altro lume il commercio, il fiammeggiante pianeta, e per iscoprire a'mortali della sua luce i tesori, altra chiarezza non brama, che de'suoi raggi. Rifiuta con magnanimo cuore di forestiero fregio i ricami il Ciel sereno, e rozzo stimando d'ogni nube, benche vago, il lauoro, per far delle sue eterne bellezze pomposa mostra, d'altre più fine gioie non s'orna, che delle stelle. Dipigne nell'ampio quadro della Terra di se stessa viua l'immagine la Primauera, abbozza d'vn si bel corpo le parti, profila le membra, delinea le fattezze, si serue per ombre delle pallidette viole, per chiaro della bianchezza de'gigli, intigne per lo vermiglio nelle rose il pennello, per l'azzurro ne'giacinti, per lo verde ne'verdeggianti germogli, e riducendo a perfettione la cominciata dipintura, ad Apelle stesso inimitabile, d'ogni altro colore schiua si mostra, de'suoi propi fiori solo s'appaga E se ambitiosa tal'hora si conoscesse la fama, e sitibonda d'honore, le stesse glorie sue predicar al mondo volesse, muta stimerebbe ogni lingua, fioca ogni voce, roca ogni tromba, e delle bocche sue, e delle propie trombe si seruirebbe.

2 Hor come ardirò io snodar la lingua, annodata per lungo tẽpo dal silẽtio; alzar vigorosa la voce, fieuole per natura; e con roco mormorio

morio intimar a'vostri orecchi del B. Andrea le virtù, che quasi sonore trombe han fatto giugner il rimbombo fino a gli vltimi termini dell'Europa? Qua i viuaci colori di spiritose parole, quai chiari lumi d'erudite sentenze potrò io ritrouar giammai, per formar col pennello della lingua nel quadro dell'oratione la bella immagine della sua vita, mentre, quasi primauera celeste di tanti eterni fiori si fregia, di quante heroiche virtù colma s'ammira: Con qual vago ornamento di rettorico stile, e con quai pretiosi ricami di solleuati concetti, potrò de'suoi sublimi meriti trapunger la tela, mentre, nel suo corso mortale, quasi in vn sereno Cielo, fiammeggianti piropi io gli vagheggio? A che potrà seruir giammai, per dichiarar le sue glorie, la chiarezza dell'arte, mentre qual lucidissimo sole al solo riuerbero de'suoi splendori ogni chiarezza s'oscura, ogni oscurezza, s'illustra? Sdegna; che non hà dubbio, il sol del nostro Beato, d'ogni lume d'artificioso dire il commercio: rifiuta lo stellato Cielo d'Andrea ogni fregio caduco di pomposa eloquenza: Schiua la primauera della sua vita, di corruttibili fiori di parole, delle sue eterne virtù tempestarsi la veste: E'l risonante rimbombo de'suoi meriti mute fà diuenire de'dicitori le lingue, della fama stessa le trombe.

3 Et ecco già approuate le scuse, efficaci i motiui, sossistenti le ragioni, onde dall'imposto peso di lodar'il Beato, le mie deboli spalle sottragga. Et ecco già sul bel principio del mio discorso

discorso dichiaro, che de gli eccelsi meriti del nostro santo vecchio ragionar'affatto diffido. Ma per non farne andar vano il vostro diuoto intendimento, ch'è di sentir delle sue lodi il desiderato racconto; e per dimostrarmi esecutor di quella legge, che mi prescriue i voleri, vn curioso enigma intimarui solamente disegno. Quindi, come da lungi, per nõ assordarui, vdirete il suono delle sue glorie: per non restar offesi dall'eccellenza dell'oggetto, vagheggerete della sua vita la primauera: per non istupidir di marauiglia, mirerete delle sue virtù il bel Cielo: e senza punto abbagliarui, nel sole della sua santità fiserete lo sguardo. Marauiglioso enigma, che poche parole contiene, semplici nel difuori, ma grauide nel di dentro di solleuati pensieri: rendono famelico l'vditore della bramata intelligenza; ma apprestano subito il saporito cibo del significato: sembrano annodate col forte, & intrigato laccio del dubbio; ma sciolte si rimirano con la chiarezza della risposta: amareggiano il palato della mente con l'ingrato licore di noiosa quistione; ma l'adolciscono tosto col dolce mele di risoluta sentenza. Et ecco, che senza'altro indugio io ve'l propongo, a *DE COMEDENTE EXIVIT CIBVS, ET DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO.* In questi pochi accenti, quasi in picciola fiamma, s'aggirerà del mio dir la farfalla. Sù questa brieue sentenza, quasi sopra indiuisibile punto, si dilaterà, l'ampia circonferenza delle lodi d'Andrea. E lasciando per hora la circonferen-

a Iudic 14. 14.

feren-

ferenza a'più felici oratori, al minimissimo punto, che sarà largo campo, oue compariranno I PARADOSSI DELLA FORTEZZA, e minimo dicitore, m'appiglio.

4 Ma frà tanto richiamate, alla memoria, s'Iddio vi salui, signori, di questo vago Enigma il significato, e l'Autore, e trouerete (se nō auuiso male) del nostro Beato vecchio al viuo effigiata la vita, e le virtù dipinte. Spiega nel libro de'Giudici al quartodecimo lo Spirito Santo, con sante, e spiritose parole, del gran Sansone le marauigliose prodezze: e sul bel principio de'suoi gloriosi gesti racconta, che mentre co'suoi Padri per celebrar le nozze con la sua diletta Sposa Filistea n'andaua, ecco per l'impreso camino con vn fiero Leone s'abbatte: il quale mentre l'horribili zampe nella dura cote del suo furore arrotaua; mentre dalla ceruice altiera l'hirsuto crine in minaccieuol'atto scuoteua; mentre quasi duro annuntio d'ineuitabil morte, il rugito fiero mandaua, mentre nel terribil sembiante, d'implacabile sdegno crudeli fiamme accendeua, mentre dell'ampia bocca la profonda voragine, per ingoiar Sansone, da ingorda fame molestato, apriua: resta, o marauiglia, dallo stesso Sansone, non d'altre arme fornito, che delle disarmate braccia; nō d'altro ferro vestito, che dell'ignude mani; nō impugnante altre spade, che delle propie dita: resta, dico, il Leone, come se tenero Agnello, e'fosse stato, vcciso, ed in mille parti sbranato. Indi à non molto curioso Sansone di veder delle sue

le sue prodezze il trofeo, truoua, che l'horribil teschio del Leone era diuenuto marauiglioso aluceario doue le pecchie (chiamate forse dalla Fama per honorar cō gli applausi de'lor susurri la memorabil vittoria) vi haueuano formato dolcissimo fauo di mele, che poscia al glorioso vincitore seruì per gradito cibo, e per soaue ristoro, Quindi prese occasione di formare il proposto enigma, *DE COMEDENTE EXIVIT CIBVS, ET DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO*, che (com'egli stesso a'lusingheuoli prieghi dell'amata sposa scoperse) dell'vcciso Leone s'intende, che al parer di Salomone, *b* è frà gli animali il più forte: e del mele, che gli seruì per cibo, ch'è frà tutti gli altri licori il più dolce *c* Hor vedete, vditori, quanto ragioneuolmente di questo enigma io m'auuaglia, e come per eccellenza quadri al nostro Beato: poiche Andrea non vuol dir'altro, che forte: e da questo forte, e da questo Andrea, già sapete qual dolcissimo cibo, e qual soauissimo mele di virtù sia vscito.

b Prou. 30. 39.

c Iudic. 14. 18.

5 Strana coppia inuero, disusata compagnia di Leone, e d'ape: di fierezza, e di dolcezza: d'vn ch'è terror de gli animali; e d'vna, che è atterrita da ogni animale: d'vn, che diuora gli huomini; e d'vna, che si suiscera per cibar gli huomini: d'vn, che rugge, e arreca morte; e d'vna, che col susurro lusingando il sonno, ristora la vita; d'vn che amareggia con la paura ogni cuore, e d'vna che inzucchera col mele ogni amarezza: d'vn, che nelle carni altrui

altrui arrota le zanne; e d'vna, che nelle carni altrui perde l'aculeo: d'vn, che non hà l'ale, e qual saetta rapido vola, e d'vna che benche habbia l'ale, d'angusto spatio si prefigge la meta: d'vn che con la bocca tuona, e saetta con l'occhio; e d'vna, di cui non si diuisa nè la bocca, nè l'occhio: d'vno, che col sembiante fà diuenir muta ogni lingua; e d'vna, che simboleggia l'artificioso parlare: d'vno che co'denti, e con l'vnghie il tutto guasta, e consuma: e d'vna, che liba la rugiada d'a fiori, & illibati gli lascia d'vno, che hà per angusto albergo le campagne: e d'vna, che hà per ampio palagio vna celletta. Et ecco, e non sò come, che questi due animali, e di specie, e di corpo, e d'affetti distinti, e di proprietà tanto opposti frà loro quanto il leone, e l'ape, contendono a marauiglia, nel teatro di questo discorso, e con più stupendo congiugnimēto delle Tigri d'Heliogabalo, o de' Cerui d'Aureliano, *d* quasi due generosi destrieri, tirar il carro della mia oratione s'ammirano. E vero, che atterrisce gli animali il leone; ma per serbar' intatto il bel lauoro dell'ape. Diuora gli huomini il leone; ma hora appresta loro il gradito succo dell'ape. Rugge, e col ruggito arreca morte il leone; ma hora hà cambiato il ruggito col susurro dell'ape. Amareggia con la paura ogni cuore il leone; ma hora raddolcisce ogni lingua col dolce mele dell'ape. Arrota nelle carni altrui le fiere zanne il leone; mà hora seruono per siepe al zuccheroso frutto dell'ape. Vola senz'

d Alex. ab Alex. lib. 6. cap 6.

ale, qual saetta, rapido il leone: ma hora immobile si rimira, a cui vola d'intorno leggiadramente l'ape. Fà diuenir muta ogni lingua col suo sembiante il leone; ma hora eloquente la rende mentr'è compagno dell'ape. Saetta con l'occhio, e tuona con la bocca il leone; ma hora e dall'occhio, e dalla bocca distilla il dolce mele dell'Ape. Guasta il tutto co'denti, e cō l'vnghie il leone; ma hora serue per acconcio aluеario all'ape. Scorre per la campagna il leone; ma hora sopra il suo corpo scorre per formarui il suo lauoro l'ape. In somma si son frà di loro cambiati questi animali, han variate le forme, han permutate l'imprese: e non sò conchiudere se l'Ape diuori, o pur'il leone formi miele: se il leone apra fiero la bocca per ingoiar le genti, ò pur'offra cortese l'vscio aperto dell'aluеario per pigliarne il mele: se le fauci del leone sien sepoltura de'viui, o pur lauta mensa, oue s'appresti loro dilicata viuāda. Mi sembrano questi PARADOSSI intrigati, nè sò risoluere, se la fierezza è amabile, perch'è inzuccherata col mele; o pur la dolcezza terribile, percha si truoua in bocca del leone: se l'ape è forte, perche stà in compagnia del leone, o pur mellifluo il leone, perche stà congiunto con l'ape. Decida pur la quistione più solleuato ingegno: sciolga pur'il dubbio più speculatiuo intelletto, ch'io per me considerando più nobili PARADOSSI, solamente mi appago di quel, che nel nostro Andrea con l'isperienza ritruouo, poiche di lui à marauiglia s'auuera,

che,

che, *De forti egressa est dulcedo*; cioè nella fortezza, che nell'acquisto delle virtù scoperse, ritrouò il dolce mele delle spirituali dolcezze: & in questo senso seguo l'orme del Dottissimo Vgone il Cardinale, il quale questo passo con auree parole (come è sempre suo costume) comenta, *Fauum*, dic'egli, *de ore leonis extrahit, idest, de tentatione prouentum accipit; vel de tribulatione iucunditatem dulcedinis elicit.* Hor qui hauerei di bisogno di nerboruta forza di spiritosi concetti, per ispiegare con ferma, e non vacillante oratione la leonina fortezza d' Andrea. Qui mi farebbe mestieri d'vna dolce vena di dire, mentre d'vna dolcezza di Paradiso mi conuiene parlare. Dalla fortezza tua, o Andrea, prenderà forza il mio stile, e con la dolce memoria delle tue virtù, dolci a me nel palato, soaui a gli vditori ne gli orecchi saran di te le parole.

6 Ed ecco in vn tratto risposto compiutamente al dubbio; ecco discifrato l'enigma, ecco risoluta la quistione: *De forti egressa est dulcedo*: da Andrea è scaturito il dolce mele di perfetta virtù. Fù forte Andrea, mentre, per non degenerare dal significato del nome, dimostrò inuitta fortezza, dando a se stesso per viuere eternamente, mentre era viuo, la morte: ed a se medesimo, quando morì, la vita.

7 Non v'è Signori, nell'ampio campo del mondo più formidabil guerriero, non comparisce nel gran teatro di questa vita mortale mostro più horrendo, che l'amor propio. Egli

del primiero peccato primiero padre, e primogenito figlio, ne'peccati si nutre, cresce frà gli errori, e nelle colpe s'auuanza. E fanciullo quest'amore di senno; ma fecondo padre di vitij: è ignudo di prudenza, ma vestito d'habiti malitiosi: è cieco al ben'operare, ma tutt'occhi a danni altrui: hà l'ale per l'inferno, ma è zoppo per l'Empireo: si serue per arco della curua ragione, per saette delle sfrenate passioni: ma poi si vede inerme per l'acquisto del Cielo: porge baci, e sono ferite: hà lusinghe, e sono veleni: fà carezze, e dà la morte: si chiama amore ed è tutt'odio. Impetuoso vento il propio amore mi sembra, che dall'antro infernale vscendo, i più fondati palagi delle virtù smantella. Tempestoso mare, che le più corredate naui de'virtuosi sommerge. Ingannatrice sirena, che con la dolce armonia de'vezzosi diletti, le più sagge menti diuora. Profonda voragine, oue assorta la prudenza si mira. Ardentissimo fuoco, che la ragione consuma. Contagiosa pestilenza ch'ogni buon'opera infetta. Basilisco crudele, che col fiero sguardo ogni lodeuole attione auuelena. Formidabile hidra, che tanti capi tortuosi produce, quante passioni disordinate risueglia. Crudelissima tigre, che tante macchie hà nella pelle, quanti affetti muoue nel cuore. Sboccato destriero, che della retta ragione il dorato freno furibondo non cura. Egli, qual di famosa Circe *a* magica verga, trasforma gli huomini in Bruti. Qual nel Caucaso monte dura catena, tien legato Pro-

a Homer. 16 Odiss.

moteo,

motteo *f* e diuorar gli fà da vn'Aquila il cuore. Qual vezzosa Onfale *g* che spogliando insieme cō la pelle di leone, anche dell'honore, Ercole il forte, gli mette nelle generose mani vn vilissimo fuso, e la conocchia. Qual lusinghiera Dalida, *h* che nel suo seno recide la virtuosa chioma a Sansone. Insomma egli è la scaturigine de'vitij, la fontana de'peccati, il seminario delle discordie, il mantice della concupiscenza, la sepoltura delle virtù, il fabbro d'ogni male, il luogotenente di Satanno, il riuale di Dio, il tiranno de'mortali, l'araldo delle guerre, il ministro degli esterminij, il maestro delle scelegini: l'auuocato di misfatti, e l'esca eterna dell'Inferno. Hor questa machina di tradimenti, questo aggregato di mostri, questo, che amor propio volgarmente si chiama, questo fù la cote, oue arrotò la spada del suo valore, Andrea: questo fù il bersaglio continuo, oue, per annientarlo, dirizzaua sempre di tutti i suoi pensieri gli strali.

f Apollon. lib. 1.
g Ouid. in Deianier.
h Iudic. 16. 19.

8 Appena dall'amor propio gli fù intimata la guerra; al primo tocco di tamburi, al primo fiato di bellicosa tromba, cioè a'primi contrasti frà la carne, e lo spirito; quando ne'teneri anni spuntato della ragione il lume, ribelle alle sue giuste leggi sperimentaua il senso; pieno di spiritoso ardire, si mise l'elmo della viua fede *i* si vestì la corazza della giustitia, la strinse col cingolo della castità, inbracciò lo scudo della patienza, impugnò la spada dell'oratione, e preso il soldo della speranza sù la tauola

i Ad Eph. 6. 14.

del Vangelo, s'elesse per Capitano il Crocifisso, e per insegna la Croce. Di sì fino arnese vestito, per azzuffarsi col nemico, ch'era egli stesso, e per abbattere l'amor propio, dell'odio di se medesimo armato, nel aperto campo della sua vita coraggioso se n'esce. Quiui hor s'appiattaua con l'humiltà, hor si sbalzaua con l'oratione, hor si ritiraua con generosa fuga anche dall'apparente pericolo di peccato, hor chiudeua il varco al nemico col dispreggio del mondo, hor gli tendeua aggnati con la mortification delle passioni, hor all aperta l'assal- ua con la maceration della carne, hor da lontano con infocati globi de'suoi accesi sospiri, quasi colpi d'artellarie, l'atterriua, hor da vicino con l'acque del suo pianto manifesto naufragio gli apprestaua, hor delle catene di ferro, con le quali si cigneua, ne formaua ceppi al nemico, & hor con le sue discipline l'inuiluppaua. Lo sgridaua, mentre riprendeua se stesso: l'auuiliua, mentre scopriua il suo basso natale: lo carceraua mentre in religiosa celletta si confinaua: con le sue astinenze l'esinaniua: con le sue battiture, come vilissimo schiauo, lo flagellaua: e con le sue lusinghe vigilie l'estenuaua.

9 Non si contentò il nostro Beato hauer'a tal termine ridotto il suo nemico dell'amor propio; ma dubitando, che qual nouello Anteo, dalla terra, oue abbattuto giaceua ripigliar noue forze douesse, con nuoui, e disusati modi l'assale. Onde cercò con le sue fatiche indebolir-

debolirlo, e co'suoi continui stratij sneruarlo: e sfoderando la fulminea spada d'vn santo sdegno, gl'impresse mortali le ferite, quando egli fù crudelmente piagato: si tinse le mani nel sangue hostile, quando versò dal volto il propio sangue: recò all'auuersario morte, quando egli medesimo rimase morto: annientò il nemico, quando si riconobbe per niente: e vittorioso trionfò dell'Amor propio, quando dell'odio propio piantò nel suo cuore l'insegna. All'hora si, che con ridente ciglio ne gli scorni del suo nemico le sue glorie auuanzarsi conobbe, e nelle perdite di quello i suoi trionfi illustrarsi: all'hora le ricche spoglie lieto diuise, quando ne'poueri, e rattopati panni s'inuolse: all'hora ingagliardì le sue forze, quando indebolite l'hauea con ostinate fatiche: all'hora de'suoi trionfi lauorò il carro glorioso, quando con replicate discipline stampaua nel suo corpo le piaghe: all'hora sentiua de'popoli festeggianti gli applausi, quando da vilissimi serui vdiua vllanamente ingiuriarsi: ed all'hora finalmente si cinse d'immortal corona le tempie, quando fù fatto bersaglio di vituperi, e di scherni.

10 Già vi sete chiariti, Signori, della fortezza d'Andrea: già l'hauete tocco con mani, quanto generoso, e forte sia stato il nostro Beato: poiche con si marauiglioso valore, dell'amor propio gloriosamente trionfa. Ma sò, che bramosi restate di conoscere i PARADOSSI DELLA FORTEZZA: sò, che sieti

vaghi di veder col leone l'ape congiunta:sò che curiosi aspettate scorgere il dolce mele distillarsi dal forte, acciò che con verità possa affermarsi che *De forti egressa est dulcedo*. E qual fortezza s'è scoperta mai in Andrea,dalla quale non iscaturisse copiosa dolcezza di Paradiso? Era forte Andrea nelle rigorose astinenze, misurandosi parco, e vilissimo il cibo, e contentandosi di pochi, e riscaldati legumi: ma, *De forti egressa est dulcedo*, mentre co'suoi digiuni, quasi con dilicatissimi cibi,satollaua lo spirito. Era forte Andrea,mētre all'affaticate,e alle decrepite membra concedeua,per riposaruisi,vn ruuido sacco di paglia: ma, *De forti egressa est dulcedo*, mentre con la mente godeua il morbido letto del Paradiso, Era forte Andrea nelle lunghe vigilie, poiche non donaua al sonno più lungo spatio di tempo, che quello, che dalla stanchezza gli veniua a forza rubato: ma, *de forti egressa est dulcedo*, mentre nelle stesse vigilie s'addormentaua l'anima frà le braccia di Dio. Era forte Andrea nelle continue fatiche, sostenute per la salute dell'anime: ma, *De forti egressa est dulcedo*, per lo marauiglioso profitto,che in quelle faceua. Era forte Andrea per gli frequenti, e trauagliosi viaggi, che su'l fitto meriggio ne'tempi estiui, e frà le crudeli piogge del verno, a beneficio de'prossimi gli conueniua di fare: ma, *De forti egressa est dulcedo*, mentre con euidente miracolo, nè da'cocenti raggi solari, nè dalla copiosa pioggia nè anche nelle carte del suo Diurno, oue in atto

il Di-

il Diuino vfficio recitaua, bagnato, o molestato egli era. Era forte Andrea in sopportar le sue occulte infermità, & acerbi dolori, rifiutando di mitigargli co'medicinali rimedi:ma, *De forti egressa est dulcedo*, mentre faceua acquisto della Sanità dello spirito. Era forte Andrea nel sentirsi villaneggiato da'vilissimi serui:ma, *De forti egressa est dulcedo*, mentre pregaua loro ogni bene dal Cielo. Era forte Andrea spargendo amare lagrime, e faticosi sudori per impedir i peccati del popolo: ma, *De forti egressa est dulcedo*, mentre il bramato intento con miracolosi segni n'otteneua da Dio.

11 Mirate per cortesia quanti ruscelli di biõdo mele, da questo inuitto Forte diramano, e quãto sieno gẽtili questi PARADOSSI DELLA FORTEZZA. Cuoceua egli i mattoni *K* delle sue membra nella fornace della penitenza; ma si cambiauano in pregiatissimi zaffiri per formarne il trono di Dio. Sembraua vno spinoso, & infiammato roueto; *l* ma era vn'augusto, e sublime seggio Diuino, S'era auuerato in lui quel, che dell'istesso Dio disse il Real Profeta *m Delectationes in dextera tua vsque in finem:* poiche nella destra della fortezza d'Andrea si ritrouauano di continuo spirituali diletti. Hauea congiunto, a somiglianza della sposa, *n* il terror della guerra, e la securezza della pace: l'amarezza della mirra, e la dolcezza del mele, e del latte. Combatteua, a somiglianza di Dauid, con orsi, e leoni di tentationi; ma tutto ciò gli seruiua per trattenimento, e

K Exod. 24. 10.

l Ibid. 3. 2.

m Psal. 15. 11

n Cant. 7. 1.

o Eccl 47.3. to, e per giuoco: e si potea dir di lui *o lusit cum leonibus, quasi cum agnis; & in vrsis fecit similiter*. Vibraua, qual Cherubino, *p* con la mano dell'opera la fiammeggiante spada della fatica; ma questa era la chiaue del Paradiso di gusti. Caminaua di continuo in vna tenebrosa notte di trauagli: ma in mezo di questa notte gli spuntaua il celeste raggio di spiritual contento; *q & nox illuminatio mea in delicijs meis*. Se n'andaua col popolo Hebreo *r* per lo deserto d'vna vita stentata: ma gli pioueua marauigliosa manna dal Cielo. Se ne staua col Patriarca Gioseffo fra' ceppi, e ferri di ferrate catene; ma godeua frà tanto della compagnia di Dio *s Et in vinculis non dereliquit eum*.

p Gen. 3. 24.

q Ps 138 11.

r Exod 16. 14.

s Sap 10.19

12 Egli dalle spine delle tribolationi, e da' triboli de gli affanni, seppe in abbondanza raccogliere (il che cotanto malaggeuole fù nel Vangelo *t* stimato) l'vue dolci de' meriti, e' fichi soaui delle spirituali dolcezze. Dal giardino dell'Hesperidi *u* delle Christiane virtù, custodito dal Dragone della difficoltà, secondo l'allegoria de gli antichi, prese il pregiato pomo del celeste contento. Con la vorace fame d'vn ardente disiderio di patir per Christo, raddolciua (per quãto Salomone *x* cõsiglia) ogni amarezza di qualsiuoglia trauaglio. Col fuoco dell'amor Diuino, come ancora sperimentaua *y* Bernardo (bruciata la fatica ne' virtuosi esercitij, sceuraua per lo palato dell'anima vn sapor dell'Empireo. Al dolce nome del suo crocifisso Signore, soaue gli sembrana (e l'haueа

t Matt. 4. 16.

u Apollon. lib. 4.

x Prouer. 26. 7.

y Bernad. ser 85. sup. Cant.

detto

detto *z* Cirillo) d'ogni più gran periglio l'incontro Nel libro del suo cuore, dopo impressi i caratteri di lamentevoli guai, sapeua scriuerui ancora (a somiglianza di quel volume profetico *a*) de gl'interni gusti le canzoni. Riceueua dall'asprezze nel suo stentato corpo le piaghe: ma, quasi dall'hasta d'Achille sapea ritrarne al suo spirito salute, e dolcezza. Egli insomma, a somiglianza dell'orso, per mezzo delle punture de' trauagli, come riferisce Plinio, *b* si facea larga la strada al dolce mele de' piaceri dell'anima.

z Cyril lib. 15. in Ioan. cap. 29.
a Ezech. 8. 9.
b Plin. lib. 8. cap. 16.

13 Non finirei mai, vditori, nell'infinito racconto delle lodi d'Andrea, poiche nelle sue virtù sẽto inuigorirsi l'indebolita virtù del mio dire: e nella sua inuitta fortezza inforzarsi la mia vacillante oratione. Sol mi ristringo in due heroici atti, oue il Beato dimostrò più che humana fortezza; che somiglieranno quei due personaggi, *c* che dalla terra di promissione recarono il dolce grappolo d'vua: che nel luminoso Cielo della sua vita sarãno i due più gran luminari *d* che parranno i due misteriosi capretti *e* co' quali la prudente Rebecca dell'anima sua apparecchiò al vero Isaac del benedetto Christo saporita viuanda: che saranno vista di quei due Cherubini *f*, che coprirono l'arca della sua coscienza: che saranno le due tauole, *g* oue col dito di Dio, cioè con l'aiuto Diuino, scritta, anzi adempiuta si vedrà la legge di Dio: saranno le due mammelle della Sposa, *h* che distilleranno dolcissimo latte di spirito: e final-

c Num. 13. 24.
d Gen. 1. 16.
e Gen. 27. 9.
f Exod. 25.
g Ibid. 31. 18.
h Cant. 4. 5.

finalmente saranno le due colonne d'Ercole, che nell'ampio mare de'suoi illustrissimi gesti piantate, additeranno il *Non plus vltra* della sua stupenda fortezza. L'vno fù il riportar vittoria da'gagliardi assalti di vna donna impudica: l'altro, il sopportar mansuetamente la miserabile morte d'vn suo vcciso nipote. Che se il generoso Alessandro sdegnaua, come riferisce Plutarco *i* d'hauer ne'giuochi Olimpici competitori meno che Rè: così il nostro Santo Vecchio non con altri nemici più gloriosamente si azzuffa, che co'Rè delle passioni, cioè con l'amore, e con l'odio.

i Plut. de Fort. Alex. or. 1.

14 Hauea già con maturo consiglio nel suo conclaue risoluto il profano amore adoperar tutto lo sforzo del suo reame, per soggiogar al suo potere il nostro Andrea, e farlo dell'immondo suo regno vassallo vile, e tributario infame. Fa nel gran campo del mondo general mostra de'suoi soldati, e per destinare all'impresa generoso campione, fissa in tutti lo sguardo, riuolge il campo, sconuolge l'esercito, mette sossopra l'vniuerso, l'Inferno stesso scompiglia; e fatta lega con quel tartareo tiranno, eleggono di comune accordo il più formidabile soldato, che habbia l'indegno amore; il più terribil mostro, c'habbia l'Inferno. E chi fù questo? vna impudica donna. Donna, che a'danni altrui fù sempre stimata vnico mezzo; che qual Mongibello infernale offre nel di fuori neue, che alletta: e nasconde nel di dentro fuoco, che brucia. Che qual diabolica primauera lusinga co'fiori:

co'fiori: ma tien celati i serpenti. Qual'infausta cometa diletta con lo splendore la vista, e presagisce morte alla mente. Qual mascherata Megera, sotto benigno aspetto ricuopre (la peruersa) horrendissime Harpie. Qual tragico teatro, oue in maestoso apparato si vede la morte de'cuori. Qual pretioso macello, oue con dorata mannaia, e sopra ceppo gioiellato s'vccidono l'anime. Qual sacrilego Altare, oue con barbara crudeltà si sacrificano le vittime delle vite de'mortali. Qual meritrice dell'Apocalisse, K che nella coppa del l'oro appresta velenosa beuanda. Ella co'biondi crini mescolaua attortigliati serpenti, con gli amorosi sguardi auuelenate quadrella, con le vermiglie guancie groppi d'inganni, con la fronte serena vn labérinto confuso, con gli occhi viuaci archi di morte, con la soauità della bocca l'amarezza del cuore, co'suoi fiati odorosi tempestose procelle, còn la dolcezza del riso vn viluppo d'insidie, con l'artificio delle parole vna machina di tradimenti, con la vaghezza de'gesti aguzzati coltelli, co'portamenti leggiadri dolorosi sospiri, con le dorate collane tenebrose prigioni, con gli anelli gemmati ferrate catene, co' ricchi vestiti abbondanti miserie, con gl'indegni piaceri vn'inferno condegno, e con vn brieue diletto accoppiaua vn sempiterno tormento. Donna impudica fù mandata per combattere con Andrea, armata di fiamme nel volto, d'innargentato vsbergo nel petto, d'acute saette nella visiera, di velenose vipere nel cimiero, d'artel-

k Apoc. 17. 4.

d'artellarie nelle parole, di pestilenza nel fiato, di vischio nelle mani di zolfo ne'profumi, d'incanti ne'sospiri, di fiumi nelle lagrime: di voragine nel riso, d'abissi ne'mouimenti, e d'eterna morte ne'gesti.

15 Hor qual generoso Macedone, al cui potente scettro riuerente s'inchina soggiocato il mondo, a questo animato mondo donnesco nō si sarebbe visto soggetto? Qual'inuitto Dauid, che sbranaua i leoni, *l* laceraua gli orsi, & atterraua i giganti, da questa gigantessa dell'Inferno, da quest'orsa tartarea, e da questa diabolica leonessa non sarebbe rimasto al solo aspetto sbranato? qual nerborutto Sansone, che, come tenere fila, le † forti funi rompeua, in questo laberinto di lacci non si sarebbe intrigato? Qual'inuincibile Alcide, che, di tanti, e si diuersi mostri fè crudelissima stragge, *m* da questo aggregato de'Mostri non sarebbe rimasto in mille modi vcciso? e Solo il forte Andrea a questo assalto non cede, con questo campione si azzuffa, d'vn tal gigante trionfa. Estingue le fiamme del volto col freddo ghiaccio del suo virgineo cuore: strugge il candido argento nell'ardente fornace del Diuino amore: spunta le saette nel forte scudo di volontà costante: incanta le vipere co' sacri carmi dell'oratione: rende vane l'artellarie con allōtanarsi fuggendo: si conserua libero dalla pestilenza col ritirarsi in vn saluteuole clima d'vn altra stanza: nō s'intriga nel vischio, perche combatte sempre da lunghi: non s'infetta col solfo, perche porta

l 1 Reg. 17. 34.

† Iudic. 6.

m Natal. com lib. 9. cap. 1.

porta l'odore di puriſſimo giglio: non teme gl' incanti perche ſi tura gli orecchi: non l'anne ganno i fiumi, perche gli paſſa volãdo: nõ è inghiottito dalle voragini, perche giammai vi s'accoſta. nõ è aſſorto dagli abiſſi, perche nõ hà curioſità di vedergli: e non è offeſo dalla morte, perche ſi ripara con la targa della memoria della morte.

16 O ſtupẽda fortezza, ò ſegnalata vittoria, e come cõfuſo parmi, che foſſe rimaſto Cupido, vedendoſi così vituperoſamente ſconfitto? Io per me credo, Signori, che all'hora volentieri ſi contentaſſe eſſer ſenz'occhi, per nõ veder le ſue vergognoſe rouine: ſi ſeruiſſe volentieri dell'ale, per fugirſene tutto confuſſo: fuſſe veramente ignudo d'onore, per vna perdita tale: ſi vedeſſe rubicondo nel viſo, tinto nel propio ſcorno: cambiaſſe l'amoroſa face in fuoco di rabbioſo furore, ed adoperaſſe le ſaette per trafiggere il cuore diſperato a ſe ſteſſo. Non potrai più per l'auuenire vantarti, o indegno, e cieco amore, che col fanciuleſco tuo piede, de'ſuperbi giganti l'altiero collo tu premi; poiche il tuo valor di gigante è ſtato da Andrea, puro come fanciullo, valoroſamẽte abbatutto. Nõ te n'andar più inſolẽte, per hauer cõ pargoletta mano tolte da' regij capi le corone, e dalle mani gli ſcettri, poi che tutte le tue corone, e gli ſcettri giaciono rotti auãti à'piedi d'Andrea. Nõ più cõ ſuperbo ciglio mirerai dietro al tuo carro catenati gli heroi, poiche di già vituperoſo cattiuo ſei diuenuto d'Andrea. Nõ più mẽtitrice la fama, de'tuoi

impudici

impudici trofei riempirà con mille cicalecci
stolto volgo gli orecchi; ma con verace fauel
predicheràper tutto il mondo le gloriose vitt
rie,che di te hà riportato Andrea.

17 Che se han per costume gli Assirij, c om
Giouan Boemo rapporta, di nutricarsi di pa
me, dalle quali con artificio mirabile ne for
mano il mele: ecco,che'l nostro Andrea Alimẽ
ta la sua vita di vittoriose palme,e di trionfi;d'
õde poscia per lo palato interno dell'anima,vn
dolce mele ne forma. E non vi par dolcissimo
mele la spiritual'allegrezza? hor questa non si
raccoglie, se nõ dall'alueario della tentatione;
omne gaudium existimatè, diceua San Giacomo
n cum in tentationes varias incideritis: e quest'
allegrezza sentiua, quando in tanti modi fù tẽ-
tato Andrea. Non vi sembra dolce mele il ri-
poso tranquillo della conscienza? ma questo
non si distilla,se non dal fauo delle fatiche; *nun-
quam Sancti*, diceua Illario Santo *o dulcius re-
quiescunt, quàm dum laboribus fatigantur*; e que-
sto riposo godeua Andrea, mentre s'affaticaua
per riportar nelle tentationi vittoria. Non vi
par dolcissimo mele la secura sperãza del Cie-
lo? ma questo frutto è partorito dal fiore dell'
afflittione: *Fructuum, qui sperantur* diceua Ni-
ceno,*p flos afflictio est*; e questo frutto assaggia-
ua, mẽtre coglieua il fiore di grauissime afflit-
tioni Andrea. Non vi par dolcissimo mele il
gusto interno, che si sente nel cuore? ma que-
sto giammai è perfetto, se non si dispreggia il
gusto del senso;*Quæ maior voluptas*,diceua Ter-
tulliano

* Io. Bohemus de moribus gentiũ. lib. 2 c. 3.

n Iacob. 1. 2.

o Hilar Cã. 11 in Matt.

p Greg Nissen. super Christi ver. Mat 5. Beati qui persecutionẽ pat

tulliano, q *quàm fastidium voluptatis?* è questo gusto sentiuà, mentre nauseaua il gusto sensuale Andrea. Non vi par dolcissimo mele il piacere che si sente nell'anima? ma questo quando giã mai s'ottiene, se non quando si vince il piacer della carne? *voluptatem vicisse*, diceua Cipriano, r *voluptas est*; e di questo piacere si riempì nello spirito, mentre vinse il piacer carnale, Andrea. Non vi par dolcissimo mele l'acquisto di generosa virtù? ma di questa qual'è la calamita, se non la calamità infelice? *Calamitas*, diceua Senaca s *est virtutis occasio*, e virtù heroica scoperse nell'occasione di calamitosa tentatione. Andrea Dunque se in così teribil battaglia si scoperse si forte; e se per tal mezo, quasi da spinosa pianta rosa vermiglia, da fetida radice candido giglio, da tenebrosa notte lucido giorno, venne con ammirabile stupore ad esser feconda causa del pregiatissimo, e dolce cibo di segnalata virtù; fiate per cortesia, ò signori, giusti Giudici, se con ragione nel nostro Andrea i PARADOSSI DELLA FORTEZZA s'amirino; se di lui il proposto Enigma a marauiglia s'auueri, *De forti egressa est dulcedo*; anzi possiamo dire, che, *De dulci egressa est fortitudo*, poiche dalle danneuoli dolcezze di vna tentatione impudica, nacque la gloriosa virtù della fortezza d'Andrea.

q Tertull. lib de spectat. c 19.

r Cyprian. pudicit.

s Senaca l. de prouid. c 4.

18 Et ecco, che mentre nelle prodezze di Andrea giro il pensiero, e la lingua; nuouo steccato mi si para dinanzi, nuouo campo veggio aperto, oue egli l'inuincibile sua fortezza a ma

rauiglia discuopre, mentre con l'odio di chi gli vccise vn nipote, gli conuene incontrarsi. Non entro per hora a quistionare, Vditori, a chi di questi due, frà gli affetti giganti, conuenga della maggioranza la palma, all'amore, cioè, o all'odio. Poiche se nasce da bella madre l'amore: anche da bella genitrice, ch'è la verità, vien partorito l'odio; onde nacque il prouerbio, *Veritas odium parit*, Hà per nutrice la gelosia l'amore: & hà per balia la vendetta l'odio. Cinto si rimira di cocenti fiamme l'amore: e circondato si vede di fiammeggiante fuoco l'odio. E cieco amore, & hà bendati gli occhi: senza occhi è l'odio, e non sà discernere il retto. Per fenestre si serue delle puppille l'amore: e porte, onde se n'esce l'odio, sono gli occhi. E precipitoso cauallo, à cui non gioua freno, l'amore: sboccato destriero, a cui non val forte redine, è l'odio. Fa perdere il senno miseramente l'amore: vccide la ragione crudelmente l'odio. Non sà conoscer tardo moto l'amore: vola ne'suoi maneggi velocemente l'odio. Vince tutte le dificoltà l'amore: supera tutti gl'impedimenti l'odio. E cagione d'ogni guerra l'amore: & ogni guerra prende le mosse dall'odio. Sciolga pur questo nodo la spada di più vigoroso ingegno, che a me sol basta per hora, che d'entrambi trionfò gloriosamente Andrea: e se nella prima zuffa vinse dell'impudica donna l'amore: trionfò nella seconda battaglia dell'odio contra di chi gli vccise il nepote.

19 Haueua il Santo vechio con molto stento e fati-

e fatica alleuato, come propio figlio, vn suo caro nipote: e ridottolo già ad età conueniente di poter'esser di giouamento altrui, lo stimaua come sostegno delle sue speranze, come base de' suoi disegni, e come vnico appoggio della sua bisognosa famiglia. E quando si credeua coglie re da questo fiore saporoso il frutto di consolatione, e contento, ecco(e non sò per quale strano accidente) da mano crudele, d'huomo non sò, ò pur di furia, viene ad esser miseramente vcciso. Già sapete, vditori, che all hora armato di furore s'interna ne'penetrali dell'anima, per far della ragione crudelissima strage, lo sdegno quando altri o con vilane parole, o con ingiurio si rimproueri, o pur con percosse, e ferite è mal trattato. Chi non sà, che per virtuoso, che sia vn'huomo, a'primi accenti d'ingiuriosa parola, quasi generoso destriero al suon di tromba guer riera, per lo conceputo sdegno non ispumi per la bocca, non fumi per le nari, non si morda illiuidite le labbra, non tingua gli occhi fieri di sã gue, non impalidisca crucciosο nel volto, non batta disdegnoso palma a palma, non frema, nõ gridi, non istrida, non minacci, e se tal'hora, per l'habito virtuoso, potente la ragione alla sfrenata passione resiste, sempre questa nõdimeno in qualche parte trionfa, perche o col pallor del volto, o con qualche mozza querella si manifesta.

20 Ma il nostro fortissimo Andrea, nel rosso mare del sangue dell'vcciso nipote, come il popolo Hebreo, non solo non s'annega; ma calca

con piede asciutto d'immaculato affetto, vn fiorito sentiero *t* d'heroica virtù: nel mezzo di sì cocenti fiamme di vendetta come i fanciulli di Babilonia, *u* trouaua di mansueto cuore vn zefiretto soaue: nella tempestosa procella, cagionata dal furibondo Aquilone dell'odio, sentiua vna bonaccia di tranquilità nella mẽte: in mezzo d'vna folta selua d'acute lancie di sdegnosi pensieri, che contro gli vibraua il senso, e la carne, godeua la sicura amenità del perdono, che gli apprestaua lo spirito; poiche offerendogli molti Principi il lor potere per prendere l'homicida, e darlo in mano del Giudice: egli (o heroica fortezza d'Andrea) perdonò non solo, che questo par che comandasse San Paolo, *x Donantes vobismetipsis si quis aduersus aliquẽ habet querelam*. Amò non solo; che questo fù il precetto, che diede Christo *y Diligite inimicos vestros*. Era pronto a porgergli aiuto; che pur questo vi aggiunse il Rè del Cielo *z Benefacite his, qui oderunt vos*. Pregò per lui non solo: e questo par, che fosse il colmo della perfettione, & il Nõ plus vltra dell'amor de'nemici *a Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Ma trapassa ogni termine la virtuosa fortezza d'Andrea, lascia indietro ogni meta; più in oltre stabilisce dell'amor'i confini, mentre con benigno cuore, con diuoto spirito, con placido sembiante, in questi brieui, ma spiritosi accenti proruppe, *Io hò benedetta la mano di chi hà vcciso il mio Nipote*. O sentenza marauigliosa, che in picciolo giro racchiude la perfettione euangelica. O parole,

t Sap. 19. 7.
u Dan. 3. 50.
x Ad Colo. 3. 13.
y Matt. 5. 44.
z Ibidem.
a Ibidem.

role, degne veramente, a cui ferua l'oro per inchioftro, lo fcarpello per penna, il più fino marmo per carta: che fiano lette da gli Angioli, temute da Demoni, afcoltate da'popoli, imitate da gli huomini, tramandate alli pofteri, guftate da Dio, conferuate dall'eternità, publicate dalla fama, intagliate ne'cuori, e nelle più dotte lingue fempre mai raggirate. Hor qui vorrei, Vditori, hauer la fteffa lingua d'Andrea per lodar degnamente la fua lingua; e mi farebbe meftieri della forza delle fue parole, per ingrandir con energia quefte fi fegnalate parole.

21 O pietofa linga d'Andrea, o fpietata mano dell'homicida. Lingua, fonora trõba d'amore: Mano, ftrumento fiero di fdegno. Lingua, canale dolce di mele: Mano, condotto duro di tofco. Lingua, Iride, che promette pace: Mano, cometa, che minaccia guerra. Lingua, da cui procedon riui di latte: Mano, da cui fgorgan torrenti di veleno. Lingua, lucido fpecchio, in cui riflette vn cuor di colomba: Mano, torbido ftagno, oue fi vede vn animo di tigre. Lingua, che le fiere tempefte del furor tranquilla: Mano, che il mar tranquillo della quiete fconuolge. Lingua, Lucifero gradito d'vn giorno fereno. Mano, Efpero infaufto d'vna notte ofcura. Lingua, augufto trono delle gratie: Mano, indegno afilo delle furie. Lingua, paragone dell'oro della carità: Mano, cote del ferro della peruerfità. Lingua, che con le fila delle parole ordifce vna tela di falute: Mano, che con l'ordigni dell'opere architetta vna machina di rouine.

Lingua, che sparge rose di perdono: Mano,che semina le spine dell'offesa. Lingua, che soauemente innamora: Mano,che crudelmente vccide. Lingua, in somma, dotta spiegatrice di cari accenti di vita: Mano, horenda apportatrice di violenta morte.

22 Sia pur benedetta vna tal lingua, che benedisse vna tal mano;la quale altro di bene non hebbe giammai, che d'esser benedetta dalla lingua d'Andrea.Lingua guerriera,che con vn picciolo squadrone d'ordinate parole, hai abbattuto, e scompigliato il numeroso esercito de'vendicatiui Lingua, medica perita, che con l'vnguento di marauigliosa sentenza,hai saldato le piaghe,che nell'anima suole imprimere prouocato lo sdegno. Lingua, saggia Maestra, che in vna brieue lettione spiegasti chiaramente al mondo, come s'habbia da perdonar'a'nemici. Lingua,Cantatrice soaue,che con vna sola canzone, e con la dolce lira del tuo parlare, non come Orfeo, edificasti le mura di Tebe; ma spalancasti, per faruici entrar gloriosamente Andrea, del Paradiso le porte,Lingua,Di pintrice stupenda, che con poche linee di poche sillabe, dipignesti dell'amor de'nemici al naturale il ritratto. Lingua leggiadra,che con vn brieue filo di parole, legasti quel mazzetto di fiori di perfette virtù, che nel giardino della sua vita, haueа il nostro Andrea raccolti.Degnisima lingua poiche in vn certo modo autenticasti il Vangelo, dichiarando facile, e dolce, del benedetto Christo il precetto, stimato dal pazzo Mondo impos-

impossibile, ed amaro. Felicissima lingua, poiche quando apristi la bocca per benedir lama no homicida, si sciolsero per benedirti in mille bocche le lingue. Gloriosissima lingua, che quante parole formasti per benedir quella mano crudele, tanti trofei stampasti delle tue glorie. Famosissima lingua, che tante lingue, e tante trombe accrescesti, per lodarti alla Fama, quante pronunciasti lettere in questa sentenza. Honoratissima lingua, che se fosti chiaue dorata per aprir'al nostro Andrea il ricco tesoro dell'amore, apristi ancora del Tempio del suo honore le porte. Seminasti poche parole di beneditione, *b* ma raccogliesti copiosissimo il frutto di benedittioni. Tu somigliasti vna di quelle lingue infocate de gli Apostolici capi *c* ch'erano infalibile indice della pienezza dello Spirito Santo. Tu, diuenuta ardita emulatrice della lingua di Dio, *d* ornasti con lo spirito della bocca d'Andrea il virtuoso Cielo dell'anima sua. Tu, marauigliosa poppa del cuore, distilasti pregiattissime stille di latte di candido, e benigno affetto; che poscia transformate in lucidissime stelle di buon, esempio, formano nel sereno Cielo della sua vita il bel sentiero di latte. Rispõderãno cõ eterni applausi alle tue parole, nõ già come il Portico Olimpico, cõ sette voci: ma con tanti concaui seni, quanti angoli stringono, sonora. Echo formando, i più rimotti confini del Mondo. Sarà delle glorie tue non pur della Terra l'ampiezza, ma l'immensa vastità delle Sfere scena condegna. Dunque cõ

b 2. Chor.
c Act. 2. 3.
d Psa. 32.

ragione diciamo, Vditori, d'Andrea, *De forti egressa est Dulcedo:* mentre sopprtando con generoso cuore dell'vcciso nipote l'oltraggio, mele si dolce di cariteuol benedittione distilla.

23 Ma se il vero sen so germano del proposto Enigma si è, che dal leone già morto vscisse vn dolce fauo di mele, il rigor dell'arte richiede, che del nostro simboleggiato leone, nella morte principalmente s'auueri, e che in questo terribile conflito, I PARADOSSI DELLA FORTEZZA seguitando a spiegare, forte ve'l dimostri, distillante dolcezza.

24 Hauea di già questa inesorabil tiranna della Morte le sue pallide insegne insolentemēte spiegate; già schierato numeroso l'esercito de'dolori; già i fieri colpi di bonbarda d'vna terlibil goccia, faceuano dell'affaticato corpo del Santo vecchio crudelissima strage; gia del suo conosciuto arnese; cioè d'ossa spolpate, cōpariua vestita; già con l'adunca falce armata, recider disegnaua il filo della vita a colui, per le cui sante ammonicioni, l'anime di molti si conseruauano in vita: e sepellir nella tomba del l'oblio, chi per le sue virtù era sempre viuo nelle menti di tutti. Non furono così acute le saette della Morte, nè fù così la sua falce tagliente, che alla diamantina fortezza della soda, e massiccia santità d'Andrea non cedessero. Onde quando si credeua la Morte annouerar'il Sāto vecchio fra'morti, viuo lo collocò glorioso frà gl'immortali.

25 Non voglio altra pruoua, come nella sua mor-

morte della ſteſſa ſua morte trionfaſſe Andrea, ſe non ricordarui, che doppo morte diede ſtupendo ſegno di vita. E forſe non fù tale quel sãgue, che in teſtimonio della ſua ſantità, ferito nel volto, ſparſe doppo la morte? Sono, che non hà dubbio, lugubri trofei della morte la pallidezza del volto, l'agghiacciarſi del ſangue, l'intirizzarſi delle membra, il diſeccarſi della carne, l'eſſer'inhabile al moto, l'intrattabilità del corpo, l'orror dell'aſpetto; ma in Andrea s'oſſeruò tutto il contrario, poiche doppo morte comparue con vn viſo giocondo, trattabile come viuo, piegeuole al moto, freſco nella carne, morbido nelle membra, caldo nel ſangue, e colorito nel volto, In maniera, ch'eſſẽdogli per diuotione ſuelti con fanciulleſca mano dal capo alcuni capelli, come ſe viuace giouane, e nõ eſtinto cadauero di vecchio e'foſſe ſtato, toſto cominciò a gocciolar copioſe ſtille di ſangue. Ilche diede occaſione a'Medici per accertarſi del miracolo, fargli altre ferite nel volto, d'onde medeſimamente con marauiglioſo ſtupore ſcaturiua in larga copia il ſangue.

26 E non vi paion queſte, prodezze grandi del noſto inuitto, e coraggioſo Andrea? Non vi ſembran queſte, ſegnalate vittorie del noſtro S. Vecchio? Non vi par queſto ſacro licore, vn dolce fauo di mele, che nel ſacro cadauero del noſtro generoſo leone mirabilmente ſi troua? Non vi ſembrano i fanciulli, & i Chirurgi artificioſe pecchie, che co'periti ferri, e con le pargolette dita, quaſi con tanti aculei, fan dal ſacro volto, co-

to, come da vn'aluear io celeste, distillare il dolcè mele del sangue? Che se d'Alessandro il Grāde si legge *e* che viuo all'hora si riconobbe mortale, quando ferito scaturiua il sangue. Al contrario diremo noi d'Andrea, che mentre doppò morte ferito, versa copioso il sangue, fà mestieri confessarlo immortale. Ma datemi licenza, Signori, ch'io vada vn poco scherzando con queste ferite, e contemplar in parte i segnalati misteri, che racchiudono.

e Plutar. de for. Alexā.

27 L'Iride, come insegnano gl'intendenti della Meteora, *f* nella mattina è segno d'aria serena, e nella sera di pioggia. E le ferite, che riceuette Andrea per difesa d'vn Monistero, sembrauano vna bellissima Iride, che nella mattina della sua vita furon segno della serenità della sua conscienza; mà le ferite riceuute in morte, sembrauan Iride su la sera, che presagiuan copiosa pioggia di gratie celesti. Il sangue de Christo morto, illuminò Longino à riconoscerlo per Dio, & il sangue d'Andrea morto illuminò il Mondo a conoscerlo, e riuerirlo per Beato. Quando il Cielo rosseggia di sera, è infalibile segno della serenità del mattino, *h Facto vespere dicitis, serenum erit, rubicundum est enim Cœlum*. Hor mentre nella sera della morte, il Cielo del volto d'andrea per lo sparso sangue rosseggia, è chiaro segno del sereno giorno della gloria, che godeua lo spirito. Vn corpo vcciso per occulta marauiglia di Natura, in presenza dell'Homicida *i* versa bolente il sangue: Andrea era stato spiritualmenue vcciso dal Mondo con

f Senec. natur. q. l. 1. c. 6. Pli. l. 18. c. 35.

g Petr. Comest c. 179.

h Matt. 16. 2.

i Leminius lib. 2. de occul. natur. mirac. c. 7.

tante

tante persecutioni, e contrarietà, che vi sostenne; e potea dir con San Paolo, *k Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo:* onde non è marauiglia, che alla presenza del Mondo homicida versi il suo sangue. Quando altri per modestia si vergogna, suol miniarsi il volto di rosso cinabro così Andrea si vergognaua, che hauendolo rifiutato in vita, si fusse poi nel suo cataletto accompagnato, l'Hore. Commandaua Iddio, *l* che le cortine del Tabernacolo fussero fatte di grana, tinta due volte; *facies cortinas de bysso retorta, coccoque bis tincto.* Pregiatissima cortina del Tabernacolo dello spirito fù il corpo d'Andrea; hor conforme al comandamento Diuino, lo tinse con la grana del proprio sangue due volte, cõ esser ferito in vita, & in morte. La Luna nel fine del Mondo si conuertirà in sangue, e sarà segno del vicino Giudicio; *m Luna vertetur in sanguinem.* Et era ben ragione, che douendo esser giudicata la vita d'Andrea, e dichiarata per Sãta, l'innargentata Luna della sua verginea carne, nel fin della sua vita comparisse sanguigna. Di quella celeste Amazone scrisse Salomone, che vestiua candido bisso, e porpora rosseggiante; *n Byssus, & purpura indumentum eius.* S'ornò Andrea nella vita di candidissimo bisso d'vna purissima vita: gli mancaua la porpora; & ecco, che nella morte col proprio sangue rosseggia. Fù lodata la Sposa, che hauea le guancie, come vn pomo granato spezzato, *o sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ:* hor sè l'Anima d'Andrea era dilettissima sposa del Rè del Cielo, non

k Galat 6. 41.

l Exod. 26. 1

m Iœl. 2. 31

n Prou. 21. 22.

o Cant 4 3

lo, non douea hauer le guancie per le ferite, rotte, e spezzate? Si vantaua il Real Profeta, che la sua carne due volte hauesse vaghi fiori prodotti, *& refloruit caro mea.* Vantasi pur Andrea, che due volte le sue guancie germogliasse ro vermiglie rose, cõ le ferite in vita, e cõ le piaghe in morte. Doueasi doppo la morte formar ricchissima la Corona, e fabbricarsi pregiatissimo il Diadema, essendo dichiarato Beato: hor vedendo, che noi erauamo poueri, appresta egli medesimo i rubni del sangue.

Psal. 27.

28 Nõ finiscono qui gli encomi delle sanguigne piaghe d'Andrea; nõ hãno così angusti i cõfini, delle sue ferite le lodi. E più fecõdo sogget to di panegirici quel suo volto ferito, che nõ fù copioso di sãgue: e quel ferro, che aprì nel sacro viso trè sole cicatrici, aprì per celebrarlo bocche infinite. Sembran, Signori miei, le piaghe d'Andrea pretiose porte di Rubino, per doue la prima volta s'entrò a conoscere la sua gloria, c'hora gode nel Cielo. Sono viui caratteri, che nella carta della faccia spiegano la sua sãtità alla presẽza del Mõdo. Sono ingegnose scolture, che nel la colõna del volto, furono per dispositione Diuina intagliate. Sono tante stelle lucẽti, che nel sereno Cielo del volto, nella notte della morte comparse, in vece di scintillare splendori, distillan sangue. Sono tante rose vermiglie, che nella primauera della sua morte, quando appunto cominciaua per lui la lieta stagione del paradiso, sul cespuglio delle sue guancie fiorirono. Sono tante vaghe dipinture, che col pennello di religioso

gioso ferro, sù la tela del volto, con l'ombre del la morte, e co' colori del sangue, furono per istinto Diuino effigiate. Sono tãte marauigliose Comete, che ci promettono benigni influssi di gratie. Sẽbra quel volto ferito vn fortissimo scudo, in cui (come gli antichi soldati costumauano) q a lettere di sãgue, la ricca heredità dell'istesso suo sangue, in testamẽto lasciaua. Sẽbra vn Carro triõfale, oue all'vsanza de' vincitori illustri le valorose imprese, fatte nella lunga battaglia della vita scolpite si vagheggiauano. Parmi, che sia quel misterioso trõco, onde vscẽdo lingue di viue fiãme, mosse vn bell'ingegno a prẽderlo p corpo d'impresa, e per motto vi aggiunse, *Di fuor si legge, come dentro auuampo.* Così anche doppo la morte, Andrea, serbando quell'ardente disio di spargere il sangue per Christo, credo, che cõ parole di sangue, e cõ tante bocche, quante furõ le ferite, con mutola fauella, e con loquace silẽtio dicesse, *Di fuor si legge, come dentro auuampo.*

q Petr. Gregor Sintag. Iur. lib. 41. cap. 6.

r Alexan. ab Alex. lib 6. c. 6.

s Emblem.

29 O segnalate ferite, o misteriose cicatrici. Voi, quasi tombe gloriose sepellite nelle vostre marauiglie, de' famosi Dicitori le lingue, de' diuoti popoli i cuori. Onde ancor io, rozzo Oratore, restando in queste tombe gloriosamente sepolto, vi sepellisco ancora il mio morto parlare. E non potendo più col mio ottuso intelletto penetrar delle vostre lodi il profondissimo abisso, nell'ampio vostro seno, nouello Stagirita t immergendomi, meco vi gitto ancora, quanto delle grandezze vostre, con ignorante lingua e con diuoto cuore HO DETTO.

t Rhodig. lib. 29. c. 8.

LA

cuori, non moderasse i voleri, e non partorisse nelle menti di chi l'ascolta quella marauiglia, c'habbia poi a diuenire stupenda genitrice della sua fama Hor se per mia disauentura, tarpate in me riconosco dell'eloquenza le penne, sneruata degli spiritosi concetti la forza, onde alla cima di ragguardeuole Oratione giugner confidi: hò pensato di solleuar col beneficio dell'arte il bisogneuol mancamento della natura; e quella marauiglia, che per mia insufficienza non posso ingerir ne'vostri orecchi con l'artificio del dire, esporla agli occhi vostri con un'artificioso trouato. E chi sia mai, Signori, non dico di solleuato intelletto, cioè, come il vostro; ma di così ottuso ingegno, che, come dice Seneca, allo spuntar nell'aria di prodigiosa impressione, non sollieui in compagnia delli occhi la mente, non fissi attento insieme con lo sguardo il pensiero, non tralasciati gli affetti, solecito domandi, e curioso inuestigator della Natura, non procuri di spiarne la causa, e penetrarne gli effetti.

a Senec. l. 7. natu quaest. cap 1.

2 Diserri pur a sua voglia il Sole in sul mattino le porte di Zaffiro nell'Oriente, sferzi col flagello de raggi il nero stuòlo dell'hombre, desti al romore del suo luminoso carro gli addormentati sensi a'mortali, ricchiami con le voci dell'Aurora dalle cimerie grotte delle tenebrose caligini il giorno, apra con la dorata chiaue della luce per vagheggiar l'Vniuerso gli occhi à viuenti, rompa con la spada della sua chiarezza l'amutolita lingua agli vccelli, atterri, Gi-

gante

gante immenso, con le nerborute braccia de' suoi splendori, l'horror notturno; che non v'è ciglio, ch'a queste marauiglie s'inarchi; non v'è occhio, ch'a tai prodigi s'affissi; non v'è mente, che stupori così grandi contempli: anzi quanto più allo spesso l Huomo di questo gran Pianeta i segnalati fregi rimira, tanto meno dall'vsitato aspetto quasi infastidito) gli ammira. Ma se tal' hora auuiene, che nel più rimoto seno dell'aria sul rozo quadro di solleuata esalatione, COMETA mostruosa si formi, ecco in vn tratto adunarsi i popoli, congregarsi le genti; allo scintilar de' suoi raggi, stupidirsi i mortali; allo scuoter del suo crine, intimorirsi ogni cuore; al fiammeggiar del suo aspetto, raffreddarsi ogn'ardire; al rosseggiar del suo lume, oscurarsi ogni mente; al girar del suo sembiante, immobilirsi ogni sguardo, e nel natale d'vna si torbida, e sanguigna impressione, sepellite le più chiare stelle del Cielo, e legarsi con marauiglia strana il pensiero, e sciorsi per ispiegar i portentosi affetti la lingua.

3 Apra pur chi che sia, dell'oratorio parlare quasi di luminoso Oriente le porte: illustri con la chiarezza dello stile i più oscuri concetti dell'animo; e cinto di dorati raggi d'aurea eloquenza, nel Retorico Cielo, qual fiammeggiante Sole risplenda; che in questa nobilissima adunanza, auuezza sempremai ad affisarsi (quasi Aquila generosa) nell'istessa sfera dell'eloquenza, poco, o nulla farebbe, per acquistarsi il tittolo di Oratore famoso. Onde io, per venirne in

qual-

qualche modo sicuramente a capo, col solo rappresentarui in questa mia Oratione vna prodigiosa COMETA, spero acquistare, almeno di mediocre Dicitore, la fama; e col prezzo di nõ men grata, che marauigliosa inuentione, comprarmi (come che per altro à me non douuta) l'attentione vostra cortese. E COMETA non vi rassembra, Signori, quella, che nel tempo del famoso Duce Oloferne, nel Cielo della Palestina, solleuata quasi nell'aria, sopra le piume di gloriosa Fama, comparue? Quella, al cui femminil sẽbiante, seppe innestar Natura d'inuitto Heroe il coraggio: che con leggiadra mano potè vibrare sopra il nemico capo fulminante la spada: che il bel candore del dilicato braccio con generoso ardire nel rosso sangue dell'Auuersario immerse: che nella fucina del Cielo, meglio, che in quella del fauoloso Vulcano, congiunse con fina tempra in vn sol corpo, e la bellezza di Venere, e la fierezza di Marte? Quella Giuditta Hebrea, io dico, il cui segnalato valore serue per confusione all'inuidia per singolar esempio a' mortali, per sonora trõba alla fama, per vnico soggetto alla Marauiglia, e per copiosa materia all'historica penna dello Spirito Santo medesima. Hor questa è l'ammirabil COMETA, Vditori, ch'agli occhi degl'intelletti vostri appresento. Di cui, mentre la formatione stupenda, e'l presagir morte a' più grandi, nella mia Oratione osseruerete curiosi, riuscirà con vn gratioso inganno il mio disegno felice, d'hauerui cioè, senza rincresceuole mole-

ſtia, al mio diſcorrere attenti.

4 Et in vero, non così ſtrano ſembra a'mortali il roſſeggiante aſpetto d'vna minacciosa COMETA, nè col ſuo ſcintillante crine ne'petti di coloro con tanta forza la marauiglia imprime: come trabocca in ogni mente vn diſuſato ſtupore, quando della mia famoſa Giuditta il memorabil fatto contempla. Non vi ſia graue, Signori, per diuenire di queſt'animata COMETA Spettatori più attenti, ch'io richiami alla memoria il tempo, e'l modo, onde per Diuina diſpoſitione formoſſi.

5 Hauea quel barbaro Duce Oloferne, doppo ſpianate le Città, diſtrutte le Prouincie, conquiſtati i Regni, e ſoggiogati i popoli, poſto finalmente l'aſſedio ne'confini della Giudea alla Città di Bettulia. Già ſi vedeua accampato innumerabile, e poderoſo l'eſercito, ſolleuate le tende, ſpiegati i padiglioni, diſpiegate l'inſegne, piantati i baſtioni, innalzati i terrapieni, appianati i foſſi, compartiti i Capitani, ordinati i Pedoni, diſpoſta la Caualleria, chiuſe le vie, guardati i paſſi, circondate le mura, impedite le vittouaglie, rotte le fontane, tagliati gli acquedotti, & occupato alla miſera Città ogni ſoccorſo. Volauan contro gli aſſediati gli ſtarli vottauanſi le faretre, drrizzauanſi le lancie, componeuanſi i fuochi, ſcaricauanſi artificioſamente i fulmini, riſuonauan le trombe, ſtrepitauan i tamburi, nitriuan i Caualli, romoreggiauan l'arme, riſplendeuan gli elmi, folgoreggiauan gli vſberghi, fremeuan i ſoldati, e

ti,e rimbombaua per ogni parte il terrore. Non si parlaua d'altro,che di dar l'assalto; non si pensaua ad altro,che di far crudelissima strage;non eran d'altro i disegni, che di nuotar nel sangue; altro non era de'lor desiri lo scopo, che d'innalzar montagne d'huomini vccisi;sembraua in sõma, che in quel formidabile esercito,imperuersate vi si vedese scorrere Marte,e baldanzosa cõparir la Vittoria.

6 Hor pensate voi, Vditori,in che miserabile stato si doueano ritrouare i poueri Cittadini assediati:già la Paura hauea dalle lor menti mã dato in esilio il discorso; il Timore, occupata homai la Regia dell'animo, hauea di già relegato il senno,e la Prudenza bandita, e potea bẽ con l'Apostolo le sue suenture spiegare, ***Foris pugnæ. intus timores.*** Già pareua alle Madri, vedersi frà le braccia i lor teneri fanciullini, dall' empio ferro trafiti. Già scarmigliate le Verginelle, credeuan hauer perduto quel fiore, che pur conseruauano intatto.Già con gli occhi della mente mirauano, dirocca te le torri, spianate le mura, abbattute le porte, entrarsene insolente l'esercito, e diuiso cõ iscomposte truppe per l'infelici strade di Betulia, armata di nudo ferro la destra, e disarmato d'ogni compassione il cuore, scorrer senz'altra guida, che del furore; senz'altro freno, che dell'ingordigia:& hor sacchegiar gli alberghi, hor profanar il Tempio, hor violar le matrone, hor seminar saette, hor versar sangue, hor tagliar bracia, hor mozzar capi, hor moltiplicar l'vccisioni, hor calpestrar

gli vccisi, hor satiarsi nelle ruberie, hor dis-fetarsi nelle rapine, hor diuider le prede, hor compartirsi le spoglie: e finalmente già con l'animo timoroso prouauano quella miserabil rouina, che frà poco temeuano douersi eseguire ne' corpi. Taccio poi quel cumulo di sciagure infelici, che homai cresciuta per tutto, douea partorire la Fame: la quale dimostrandosi in fatti imperiosa, come l'haueua nomata Claudiano (a) accampaua sotto il suo stendardo dentro della Città più copioso esercito di calamitosi successi, che nel difuori non haueа scritto Oloferne. Basta da vn simile auuenimento raccorlo, che nell'assedio di Gierusalemme, come racconta Cirillo Alessandrino, e il duro imperio di questa inesorabil Tiranna costrinse alcune madri per vn poco di cibo a venderе i figli; & altre, delle carni de' figli farne esecrabil viuanda.

a Claud l. 1. in Ruffin.

b Cyril. Alex. in Os. [illegible] in Mala.

7 Si ritrouaua frà tanto la trauagliata Città da due potentissimi Capitani, da Oloferne cioè e dalla Fame, in tal maniera ridotta, che lasciaua in forsi il pensiero, se fusse loro meglio auuenuto darsi in preda ad Oloferne per iscampar dalla Fame; o pure riceuer la morte per man della Fame, per non dar la lor vita in poter d'Oloferne. Trà quelle estremità di miserie, non sapean così ben diuisare, se hauerebon potuto meglio soffrire il terribil volto d'Oloferne; o pure il palido sembiante della Fame: se haurebbono con maggior coraggio combattuto cõtro la forza d'Oloferne; o pure contro la fiaccheza della Fame: Se stimauano minor male esser im-

piaga-

Piagati dal ferro d'Oloferne; o pur trafitti dalle punture della Fame. Questo ben sì, che vgual disauuentura stimauano, o'l sostener violenta morte per man d'Oloferne, o'l menar vna stātata vita sotto la tirannia della Fame. Poiche se Oloferne hauea vn numeroso esercito di combattenti accampato; anche la Fame hauea innumerabili squadroni di patimenti schierati. Se quegli assediaua le mura, questa assediaua le viscere. Se quegli combatteua di fuori, questa guerreggiaua di dentro. Se quegli apparecchiaua sotto terra le mine, questa machinaua dentro i petti la morte. Se quegli con rinforzamenti di guerra atterriua, questa con isuenimenti di forze vccideua. Se quegli armaua i soldati contro a'nemici, questa agguerriua i Padri contra de' figli.

8 Erano dunque frà tanto in guisa tale aperte le cateratte del Cielo, e disserati per ogni parte gli abissi, che formatosi vn nuouo diluuio di miserie, e cresciute l'acque delle sciagure, haueuano solleuata la Città di Betulia, non già come l'arca di Noè, fuora le cime de' monti per cõseruarla; ma nel maggior colmo degli affanni per rouinarla. Erano in modo tale disseccati i torrenti di questa nuoua Samaria, e così chiuso il Cielo ad ogni stilla di qualsiuoglia soccorso, che anche l'istesso Elia del sommo Sacerdote n' hauea perdute le chiaui, ch'erano le confidenti orationi. Non sapeuano più quegli assediati cõ gli occhi della mente contemplar gli ordinari fauori della protettione Diuina; ma nelle tene-

nebre de'loro infortunij, smarrita la luce della confidenza celeste, pensauano (temerario pensiero) nō hauendo frà cinque giorni miracoloso soccorso darsi volōtariamēte in preda a'nemici.

9 Hanno sol questo di buono l'Auuersità, quando sono giunte all'estremo, ch'arriuano parimente a finire: & è della Fortuna molto ben conosciuta l'vsanza, di dar principio a solleuar tosto coloro, che nel più basso della sua ruota hà tenuti depressi. Non sia dunque marauiglia, Vditori, se non potendo più inoltrarsi nell'afflitione la Città di Betulia, cominciasse hormai a dar lauolta in verso la consolatione bramata. Onde in mezo del suo diluuio, vide comparir l'Iride bella: doppo vna siccità così grande, ottene de'suoi mali, qual sospirata pioggia, il rimedio: doppo vn'oscurissima notte, vscì dall'Orizonte del paradiso vn lucidissimo giorno: doppo vn confusissimo Chaos, spuntò d'vna celeste luce il raggio dorato: in vn così intigrato labirinto, apprestarsi conobbe della sua felice vscita il saluteuole filo: e doppo vn così lungo, e lagrimeuole assedio, vide della sua liberatione miracoloso il principio.

10 Viueua all'hora in Betulia vna delle più illustri Matrone, che hauesse non solo la Palestina tutta; ma quante, o l'antica Sparta, o la famosa Roma ne producesser giammai. Era ella nobile di sangue, ricca di sostanze, bella nel sēbiante, gratiosa nelle maniere, giouane negli anni, matura ne'pensieri, vecchia nel senno, saggia ne'costumi, Santa nella vita, vedoua nello

stato

stato, casta nel corpo, angelica nello spirito, ritirata nella conuersatione, diuota negli esercitij, parca nel parlare, prolissa nell'orare, auara nel suo vitto, prodiga nelle limosine, ammirabile nella fama, venerabile alli huomini, grata a gli Angioli, accettissima a Dio, e degna veramente di quell'onore, che dall'Apostolo si consigliaua a Timoteo. *d* Hauea ne'suoi natali originata la disendenza dall'illustrissima Prosapia de'più antichi Patriarchi della nation'Hebrea, da'quali per lunga serie di personaggi famosi, le veniua, insieme col sangue, tramandata la santità della vita: onde non tralignando punto dalla perfettione del suo pedale, diede in persona sua a diuedere al Mondo, che l'Aquile haueano generato Aquila, e non Colomba. Non mai hebbe ardire la Pouertà con le tenebre del le sue miserie (come suole spesse fiate accadere) oscurare vna tal chiarezza di sangue, poiche l'abbondanza delle sue ricchezze, si come teneua sempre dalla sua casa sequestrato il bisogno, così vi manteneua apparisccente lo splendore. Sembraua il suo sembiante vn lucidissimo Sole, poiche sicome questo Pianeta non è altro, secondo l'insegnamento di Nazianzeno, *e* che vn raccolto di quella luce, che già nel primo giorno sparsa era stata creata; così tutti i raggi delle bellezze, che nelle più gratiose Donzelle erano sparse, haueagli la Natura a costei epilogati nel volto: in cui, quando l'occhio vi gittaua lo sguardo, daua occasione all'intelletto, che (tolgane l'impudicitia) la giudicasse veramente vna

d 1. Thim. 5.3.

e Nazianz. hom. 43. in nouam Dominicam.

Venere. A questo sì pregiato tesoro, di cui per gratia del Cielo si riconosceua ella arricchita, vi hauea posto per guardia, non come nel fauoloso giardino dell'Hesperidi *f* vn vigilante Dragone, soggetto ad esser addormenato da Alcide; ma vna guardinga, e rigorosa modestia, la quale (tanto più occhiuta, quanto meno veggente) la difendeua non solo da' licentiosi adocchiamenti de gli huomini; ma prohibiua alla mente, che ne anche potesse accostarsele con men pudico pensiero. Onde in lei si riconobbe falsa l'opinion di Carneade *g* presso Laertio, che la bellezza fusse vn Regno senza difesa: poiche tanti erano i soldati, che custodiuano il regno della sua bellezza, quante erann le circonspettioni, ch'ella vsaua per conseruarsi pudica: & a ragione potea auuerarsi di lei quel, che del letto di Salomone si disse, *h* *En lectulum Salominis: sexaginta fortes ambiunt; omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi.*

f Natal com. lib. 7. c. 7.

g Carnead. apud Laer.

h Cant. 3. 7.

11 Era costei già tre anni, e mezo rimasta vedoua di suo marito Manasse; nel qual tempo fabbricatasi vna stanza nel più alto della sua casa in disparte, s'era sposata con vn ritiramento cotanto solitario, che non la mirauan mai altri che le sue damigelle, testimonie fedeli de' suoi ben disciplinati, costumi: e Dio, largo rimuneratore de' suoi meriti eccelsi. Piangeua di continuo, non tanto la vita vedouille, soggetta a miserie; quanto la miseria della vita, sottoposta a peccati. Staua con vn cuor malincionoso, non tanto per hauer perduto il marito; quanto, che dubitaua di non perdere Dio. Viueua con

risoluto pensiero, già che per man di Morte era stata scompagnata dalla conuersatione de gli Angioli. Vestiua lugubre ammanto, per sodisfar al debito dello stato; ma s'adornaua di pomposi drappi di virtù, per corrisponder all'obligo della conscienza. Non solamente costumaua d'esser temperata nel bere; ma hauea con perpetuo bando esiliato dalla sua tauola il vino. Si cõtẽtaua di prender nõ solo sobriamente, e sẽplice il cibo; ma hauea condennata la sua vita ad vno digiuno continuo. Hauea con vn diuoto affetto trasformato in mortificatione le pompe onde non più di vermiglie rose, ma di pallide viole s'infioraua le guancie: non più con artifitiosi ferri coltiuaua i dorati campi de' crini; ma, riuolto altroue il pensiero, gli teneua inculti sotto vn modesto velo nascosti: non d'acque lauorate si seruiua più per lo viso; ma con lagrime di penitenza l'irrigaua ogni giorno: non più lungo tẽpo si consigliaua con lo specchio, per emendar i difetti del corpo; ma si specchiaua di continuo nelle sacre carte, per correggiere i mancamenti dell'animo: non più d'arabici odori nelle sue gite, profumaua le strade; ma d'vna fraganza di Paradiso, per viuere a riguardo, con l'odore del buon'esempio consolaua ciascuno: non più d'aurata fascia il seno d'alabastro fregiaua; ma d'vn riuuido cilicio i dilicati lombi strigneua: nõ più la bianca mano rendeua con pretiose gemme guernita; ma armata d'aspro flagello, la teneua sempre in tormentar se stessa impiegata; non più con molli vezzi accarezzaua il suo corpo, ma

po; ma datolo in preda ad vna rigidezza seuera s'era dimenticata, ch'era sua carne. In somma la sua virtù era a così sublime grado di perfettione arriuata, che non potendo giugnerui il pestilente sguardo dell'Inuidia, non era valeuole ne anche la dettrattione con velenoso morso affigerui il dente.

12 Hor questa sì illustre Matrona, hauendo inteso quãto mal cõsigliato fusse il partito, preso da Ozia; mossa da particolar instinto di Dio e piena di quel sourano spirito, che l'habitaua nell'anima, insieme co'primi della Città fattose lo venir dauãti, cõ vn zelo, ch'era tutto feruore; cõ maestà nell'aspetto, cõ autorità nella voce, cõ grauità nelle parole, cõ efficacia nelle ragioni, cõ giuditio negli esẽpi, cõ prudẽza ne'cõsigli cõ sãtità ne'discorsi, cõ sauiezza nelle sẽtẽze, cõ dolcezza nell'ammonire, cõ rigore nel riprẽdere, e rinfacciaua la colpa, e persuadeua l'emenda, e consigliaua la penitenza, e discorreua de' diuini gastighi, e n'adduceua gli esempi, & inculcaua i timori, e solleuaua con le sperenze, e dimostraua i pericoli, e proponeua i rimedij, & animaua alla patienza, & esortaua all'oratione, & accennaua il soccorso, e predicea la vittoria, e profetaua il trionfo Richiamato dunque ne'petti de'suoi Cittadini il coraggio, & innestata ne'loro cuori la viua confidenza nella protettione Diuina; nella sua camereta, quasi in vn picciolo Santuario, per negotiar con Dio la liberatione del popolo, con diuoto, e feruente spirito se ne'entrò. Quiui nella carta dell'humiltà,

miltà, con l'inchioſtro delle lagrime, con la pẽna della diuotione, temperata col ferro del dolore, formando i caratteri degli affetti, ſcriſſe vna ben compoſta lettera d'efficace oratione; e datala in mano della ſperanza, la ſpedì Ambaſciadrice per la volta del Cielo: la quale montata ſopra il veloce deſtriero d'vn'acceſo ſoſpiro, giunſe in brieue tempo nell'Empireo, negotiò felicemente in quella Corte ſourana, ed ottene da quell'increato Monarca per gli ſouraſtanti pericoli miracoloſo l'aiuto. Hor penſate voi, ſe diueniſſe ſicura di riportar vittoria de gli huomini, mentre nella guerra dell'oratione, a ſomiglianza del Patriarca Giacob, *i* tanto valoroſamente hauea trionfato di Dio.

i Gen. 32. 28.

13 Aſſicurata dunque Giuditta del celeſte ſoccorſo, s'alzo con tanto ardire dall'oratione, che a ſomiglianza di quel, che auuenne all'Incarnato Verbo, nell'Horto, K le baſtò l'animo (tutto che molle, e dilicata femmina) d'incontrarſi con intrepido ſembiante col potente eſercito d'Oloferne. Che però in vn tratto gitta il cilicio, ſi ſcuote la cenere, ſi toglie dal ſacco, caccia la palidezza, bandiſce la meſtitia, eſce dal ritiramento, ſi ſpoglia del nero manto, e laſciando inſieme cō l'habito vedouile l'animo femminile, a debellar eſerciti, a conquiſtar Città, a ſtratagemme militari, a ſparger ſangue, a mozzar capi, ad impreſe guerriere, a glorioſi trofei i ſuoi penſieri riuolge.

k Io. 18. 4.

14 Hauea coſtei per dote dalla Natura, e per donatiuo dal Cielo, le più marauiglioſe bellez-

ze, che comparissero mai di quà da'confini del Paradiso; ma si come l'hauea tenute nell'oscura tomba della mortificatione per lungo tempo sepolte, così hora per vbbidire alla voce d'vna ispiratione Diuina, le fece ad vna pomposa apparis cenza con maestreuol'arte risurgere. Sarei sicuro, Signori, di meritar da voi più cortese attentione se con tanti retorici ornamenti comparisse la mia oratione abbellita, con quante artificiose bellezze seppe la nostra Giuditta farsi scorgere ornata. Lascia in vn'odorifero bagno d'acqua artifitiosa tutte le macchie, che per l'asprezza della vita hauea nel suo gentil corpo contratte. Ammorbidisce con pregiato vnguento le membra, che sotto i rigorosi digiuni, e sanguinosi flagelli erano con duri trattamenti incallite. Restituisce quel bel sereno alla fronte, che da vna lunga astinenza l'era stato rubato. spiega al publico vagheggiamento quella dorata chioma, che nell'angustia d'vn nero velo era stata ristretta. Rischiara negli occhi il lume di due lucidissime stelle, che insino all'hora vn nero turbine di mestitia hauea tenuto oscurato. Stempera i Rubini fra'liquefatti diamanti, e cō artificiosa mistura n'arricchisce quelle guancie che si vedeuano già impouerite da vn mortificato pallore. Imprime nelle tumidette labbra il cinabro, che per le macerationi continue si mirauano smorte. Imbianca nella gratiosa bocca le perle, che per la vita di penitenza hauean già perduto il candore. Scuopre a gli sguar

di

di curiosi il candido alabastro del seno, che per l'addietro con ruuido manto hauea tenuto celato. Adorna di risplendenti anella le mani, da cui pendeuan le sferze per tormentar se stessa. Fregia d'ingioiellato cinto le braccia, che per gastigo delle proprie, benche minute colpe, teneua armate di sdegno. Appende pretiose gemme a' delicati orecchi, ch'erano auuezzi a chinarsi a' bisognosi prieghi de' poueri. Circonda l'eburneo collo di rilucente monile, che dal giogo matrimoniale già teneua santamente disciolto. Et in somma così vezzosamente le primiere spoglie ripiglia, come se celebrar douesse di nouelle nozze le pompe.

13 Con questi sì ragguardeuoli arnesi, in tal maniera le sue antiche belleze sueglia Giuditta, che per vn Cielo animato, senza punto ingannarsi, l'hauerebbe ogn'vno stimaua. Cielo, oue se cerchi il Sole, eccoti il volto: se brami la Luna, eccoti il petto: se vuoi le Stelle, eccoti gli occhi: se il latteo calle, mira la fronte: se l'Arco celeste, vedi le ciglia: se i raggi solari, osserua i capelli: se l'Aurora vermiglia, guarda le guancie: se il vago sereno, considera il riso: se il candido polo, fisati al collo: se i moti ordinati, contempla li sguardi: e se finalmente disideri l'Intelligenza motrice, conchiudi pur, che sia la soauità della gratia. Non vide mai occhio mortale bellezza alcuna nel Mare, che nella nostra Giuditta non si mirasse raccolta. Ella hà nella bocca la conca, ne' denti le perle, nelle labbra i co-

i coralli, la tranquillità nell'aspetto, nella faccia la calma, l'increspamento ne'crini, nel parlar le Sirene, nelle pupille l'azzurro, nell abbigliamenti i tesori: non hà scogli, che d'honestà: non hà tempeste, che di gioie: non hà fondo, che di modestia: nõ hà mostri, che di bellazze: nõ sõmerge, che l'impudicitia: e se dall'onde salse del mare, fauoleggiaron gli Antichi, che fussero originati i natali di Venere; così possiamo veramente conchiudere, che dal nostro Mare spirante fusse partorita, più di Venere bella, la Pudicitia stessa. Vedoua nel tempo della Primauera si riconosce la Terra, se a cotesta Vedoua di Giuditta, così leggiadramente abbellita, pareggiar si volesse: poiche al bel vermiglio delle sue guance, scolorata langue la rosa: alla bianchezza della fronte, non più sembrano bianchi i ligustri: alla candidezza del seno, son riputati pallidi i gigli: alla biondezza del crine, non più aurato mirasi il croco: all'auorio delle mani, bruno diuenta il Gelsomino: alla viuezza de gli occhi, paiono smorti i Giacinti: alla dolcezza del suo riso, non più ridenti veggonsi i prati: all'infiorar le sue chiome, sfiorati si rimirano i campi: all'ornamento del petto, perdono il lor pregio i giardini: alla pompa delle sue vesti, spogliati delle lor pompe comparifscono i colli: alla soauità del parlare, non è più grato il garrir delli vccelli: e per finirla, non più s'ammirano in terra della Primauera le glorie, poiche la nostra Giuditta l'hà compendiate tutte in se stessa.

16 Non sia, Vditori, chi con seuero ciglio vn tanto abbigliamento condanni: che vna Dõna, vedoua, virtuosa, cotanto licentiosamente a'tralasciati vezzi ritorni. Non sono cotesti lisci iuuentioni diaboliche; ma operationi diuine: coteste pompe non sono stendardi della Lusuria, ma impenetrabili scudi dell'honestà: cotesti adornamenti non sono testimoni di leggierezza donnesca; ma misteriosi inditij d'vna prodezza celeste: cotesti belletti non son dall'Angelo cattiuo suggeriti; ma dallo Spirito Santo internamente insegnati non iscopriua con coteste acconciature la vanità della mente; ma palesaua la verità della fede. Et in somma quanto fe, quanto operò Giuditta in procacciarsi, in aumentarsi bellezza, non fù per assediar con ingiusto, & impudico amore i voleri; ma per liberar da vn'ingiusto assedio la patria: non per imprigionar'a mille, a mille gli amanti; ma per redimer la sua Città da mille, e mille nemici: non per istigatione infernale; ma per riuelatione sourana. Che perciò insieme co'femminili apparati, s'adorna ancora delle più segnalate virtù; in modo, che con gratiosa contesa gareggiauan frà di loro gli adobbamenti del corpo, e gli ornamenti dell'anima: onde non così facilmente hauresti potuto rauuisare, se in lei fosse stata maggiore, o la bianchezza della membra, o della Purità il candore: s'eran più vermiglie le guance per gli medicati colori, o per lo rossor della Pudicitia: s'erano imporporate le labbra per l'o-

stro

ſtro natio, per la feruente oratione: ſe riſplen-
deuan più d'oro i capelli, o pur d'amor diuino
i penſieri: s'era più grato a gli huomini il ſeren
della fronte, o pur diletteuole a gli Angioli la
tranquilità della mente: ſe quegli occhi viuaci
fuſſero più toſto nido delle Gratie, o pur ſubli-
me trono della Modeſtia: ſe le adornauan più
gli orecchi i gioiellati pendenti, ouero i ragio-
namenti diuini: s'era più ricca di pretioſe gem-
me, o di meriti eccelſi: ſe andaua più pompoſa
per le ricamate veſti, o per le ſegnalate virtù.
Baſta, che gli eſtermi adornamenti, erano de-
gl'interni figura; e ſecondo il ſentimento di Ter-
tulliano, *l* vn corpo così bello, & acconcio, non
era, che d'vn'Anima bella ſontuoſo veſtire. Que-
ſti erano gli apparecchiamenti da guerra, co'
quali cotesta Amazone del Cielo, per liberar la
ſua Città di Betulia, ſi accingeua alla battaglia
contro d'Oloferne: molto diuerſa in ciò da quã-
te coſtumauan gli Antichi, quali, come accen-
na Lattantio, *m* mentre douean guerreggiare,
veſtiti di nero ammanto offeriuano a Bellona
gl'incenſi.

l Tertull. lib. de cult. femin. c. 2.

m Lactan. diuin. l. 1. de fals. relig. cap. 2.

17 Non è più tempo, Signori, reſiſtere alla
gran forza, che alla marauiglia violenta: non
più, ſenza offeſa d'vna heroica virtù, ſi può ſi-
mular lo ſtupore. Ditemi per corteſia, di chi cre-
dete voi, che ſi parli, mentre di apparecchi da
guerra, d'azzuffarſi con gli armati ſquadroni,
d'incontrar Hoſte nemica, di fugar eſerciti, di
liberar l'aſſediata Patria ſi tratta? Non parlo
io di qualche rinomato Capitano, che auuezzo

nelle

nelle guerre, e nodrito frà l'arme, habbia sotto i rilucenti acciai induràte le membra; e nel mezo delle più perigliose battaglie, abbattendo con intrepido cuore, e con valorosa destra i nemici, habbia acquistato al suo nome più gloriosa la Fama, & alla Fama più sonore le trombe. Non si fauella di qualche Conducitore d'eserciti, che hauendo sin dalle fascie appresa l'arte di formar trincee, schierar soldati, ordinare squadroni, habbia confortata la vista con lo splendor de gli vsberghi, incallita la mano col maneggiar della spada, auualorato il cuore con l'impression delle piaghe, accresciuto il coraggio con lo spargimento del sangue, ingrandito l'ardire con l'vccision de'nemici: che non si diporti in altro giardino, che nelle folte selue di lancie ferrate: non si diletti d'altra musica, che di trõbe guerriere: non vagheggi altri spettacoli, che sanguinosi conflitti: non si ristori con altro cibo che con quello, che si procaccia con l'arme: non prenda in più morbido letto riposo, che sopra gli elmi, o gli scudi: nè riconosca più soaue quiete, che sotto le grauose celate grondar abbõdãtemente di sudori. Non si ragiona quì de'Cesari de'Pompei, degli Alessandri, degli Hettori, e degli Achilli; i quali per le ferite hostili, quasi per tante porte, entrarono nel magnifico Tempio dell'Honore: per l'ampio mar del sangue versato nauigarono arditamente per ritrouar la Vittoria: sopra l'immense montagne d'eserciti vccisi costumauano dirizzar le colonne all'immortalità della Gloria: con lo scarpello della spada

ſcolpiuano negli animati obeliſchi de'nemici il lor ſegnalato valore: col riſonante rimbombo de'loro memorabili geſti, riempiuano, non sò ſe più di marauiglia, o di timore, tutte le nationi del Mondo: alle cui magnanime impreſe, ſembraua l'Vniuerſo vn'anguſto teatro; & i cui ſegnalati trionfi sforzarono gli Scrittori più celebri a conſignar i loro nomi all'eternità della Fama.

18 Non ſi raggiri in ſomiglianti perſonaggi il penſiero, mentre d'vn martiale abbattimento al preſente diſcorro; ma ſi conſideri vna Donna, Vedoua, Santa: Donna, e però ſenza forza: Vedoua, e però ſenz'aiuto: Santa, e però ſenza malitia. Donna, e però ritirata: Vedoua, e però abbandonata: Santa, e però diuota. Donna, debole per lo ſeſſo: Vedoua biſognoſa per lo ſtato: Santa, manſueta per la virtù. Donna timida per natura: Vedoua, ſcompagnata per conditione: Santa, piaceuole per inchinatione. Donna, che non maneggia altro ferro, che l'ago: Vedoua, che non ſuole verſar altro ſangue, che lagrime: Santa, che non conoſce altra guerra, che l'interna. Hor queſta Donna, Vedoua, e Santa, armataſi d'vn maſchio valore, e trasformataſi con generoſo ardire in vna Amazone inuitta, diſegna ella ſola incontrarſi col nemico eſercito, ſcompigliarlo, metterlo in fuga, e riportarne glorioſamente il trionfo.

19 Hor non vi pare vn tal'auenimēto, degno d'vn marauiglioſo ſtupore? Che rilucan le ſtelle che in fluiſcano i Pianeti, e che illumini il Sole,

non

non è cosa, che abbia troppo del grande; ma che vn tenue vapore s'innalzi dalla terra, si solleui nell'aria s'inuesta di luce, s'accenda di fuoco, s'incoroni di raggi, si circondi di fiamme, si fecondi d'influssi, si tinga di sangue, s'armi di sdegno, vinca le stelle, gareggi col sole; questo sì, che rapisce gli occhi, che inarca le cilia, che sospēde le mēti, che īmobilisce gli animi e che riēpie di marauiglia il Mōdo. Che s'armino gli Huomini che cōbattino i soldati che guerreggino i Capitani, ch'ētrino frà le squadre i Cāpioni, che cāpeggino i Duci; è cosa, che tutto giorno si vede; è opera, di cui la Natura è maestra. Che le Tomiri *n* impugnino le spade cōtro de'Ciri. Che l'Artemisie *o* strīgano il ferro cōtro de'Xersi. Che le Marpesie *p* faccino prigionieri i Carilli. Che le Telesille scacciano a forza d'arme i Cleomeni. Che l'Archidamie *r* di sparta s'oppōgano armate cōtro de'Pirri Che le Būdiuche *s* di Brettagna cōbattino cōtro de'Neroni: & in sōma, che le semiramidi, *t* che le Zenobie, *u* che l'Isicratee, *x* che le Valasche, *y* che le Theuche, *z* che l'Amalasūte, *a* che le Pātasilee, *b* che le Camille, *c* che le Cleopatre, *d* maneggino il ferro, vestino vsberghi, si coprin cō li elmi, imbracciano scudi, schierino eserciti, e facciano īprese, basteuoli a rēder pōposo il Cāpidoglio dell'antica Roma; nō son prodezze, in cui s'affissi troppo il pensiero, perche haueano costoro auuezzo l'animo ad vna vita libera, a'tradimenti, all'ambitioni, alle superbie, alle crudeltà, alle stragi, alle morti.

20 Ma che vna Donna, imprigionita dalla

n Herod. l. 1. & Iusti. l. 1.
o Polian. l. 8. Stratag.
p Pausl. 8. in Arcad
q Polian l. 1. Stratag.
r Plutarc. in vit. Pyrrhi.
s ex Dion. in Neron.
t Iust. l. 1.
u Iul. Capitol in Gallien.
x Pluta in Pomp.
y Volat. in Greogr aph.
z Plin. lib. 34 c. 6.
a Volater.
b Propert. lib. 1.
c Virg. l. 7. Aeneid.
d Dion. 51.

Modestia nella più stretta clausura della sua casa; che non vide mai altra spada, che la conocchia:nõ rimirò altro cãpo,che'l telaio:nõ ischierò altri squadroni,che di fila,e stami:nõ ordi altre stratagẽme che cõ poche ed honeste damigelle:nõ ĩprese altra guerra,che cõ se stessa;nõ intese ad altro l'animo,che all'oratione: di cuor diuota,da'ffetto pia,d'aspetto benigna,di costumi dolce,di pẽsieri quieta,di voglie pacifica,di virtù pfetta:che vna Dõna,dico, cotãto sequestrata da ogni õbreggiamẽto di guerra, nõ pauẽti i soldati, s'incõtri intrepida cõ huomini armati, penetri coraggiosa le squadre, s'abbatta ardita cõ gli eserciti,si cimẽti co'Duci,riporti i trofei: hor questo sì,che d'ogni humana credenza oltra passa i confini; questo sì,che opprime d'insolita marauiglia la mente; questo sì, che rende stupe fatto ogn'altro non costumato stupore.

21 Questa è l'ammirabil COMETA, che innalzata dalla terra d'vn secreto ritiramento,sollevata nell'aria per lo publico pericolo, vestita di luce di gratia celeste,accesa di fuoco d'oratione, coronata di raggi di bellezza,circondata di fiamme d'abbigliamenti, feconda d'influssi di liberatione, tinta di sangue,perche disegna vendetta, armata di sdegno d vn santo zelo, vinse le stelle delle più armate squadre, gareggiò col Sole del più rinomato Campione.

22 Ma non bisogna' Signori, inuaghirsi tanto del marauiglioso splẽdore di questa COMETA, che ncn riuolgiamo ancora il pensiero a cõsiderare i prodigiosi effetti, che infaustamente

por-

tende. Già molto bene v'è noto quel,che Damasceno *e* registra;e, come riceuuta opinione, Suetonio *f* rapporta, che la COMETA sia della morte de'più sourani Principi nuntia tremenda e con le sue torbide fiamme, l'esterminio de'loro Regni chiaramente minaci. Quel suo scintillante crine che sembra fonte della marauiglia, non è altro, che d'vna fiera morte stendardo: quella chioma, ch'è canale dello stupore, sarà vn condotto di rouina: quella lunga striscia di luce, che rapisce gli occhi a ciascuno, sarà tagliente falce, che troncherà a'più gran personaggi la vita: e quel suo luminoso splendore, che risueglia i pensieri, sarà vn mortifero influso, ch'addormentarà con vn perpetuo sonno le mẽbra.

e Damas l. 2. ort. fid.
f Suet. in Ner. c. 56.

23 E forse, la nostra Giuditta, che qual marauigliosa COMETA v'hò insino ad hora descritta,nõ portẽde ancor ella a Principe sourano la morte? Sallo quel generosoCãpione quel prode Capitano,quell'inuitto Duce,quel grãde Oloferne,io dico,al cui alto valore,come ad vn'altro Alcide,hauea il Rè degli Assirij appoggiato il peso del Regno:al cui solovolere s'ĩchinauã vbbidiẽti gli eserciti:al cui nome tremẽdo,quasi a rugito di Leone,impallidiuano i Regni:al grido della cui fama,assordauãsi le più rimote nationi alle cui insolẽti vittorie,se ne fuggiua abbattuto ogni più temerario ardire. A questo gran personaggio, a questo Principe illustre fù nuntia d'ignominiosa morte la nostra prodigiosa COMETA. Non biondeggiò nel erine, non rosseggiò nel volto, non biancheggiò nel seno,non

fiammeggiò negli occhi, che non dimostrasse, non ministrasse ad Oloferne la morte. Non è fatto questo, Vditori, che con poche linee di breui parole, & in picciola tela d'vn periodo io ve'l dipinga; però confidato nella vostra lunganime cortesia, vi chieggo riuerentemente licenza, che nel racconto di questo memorabile auuenimento, alquanto più del costumato io mi dilunghi.

24 Mentre dunque la Città di Betulia, trauagliata dall'assedio del poderoso esercito d'Oloferne, si ritrouaua sotto le sue miserie infelicemente sepolta; si risolse la santa vedoua Giuditta, con vn consiglio veramente Diuino, farla alla bramata libertà senza detrimento alcuno risurgere. E certo: se non si fusse con celeste guida incaminata all'impresa, non poteua, che ad euidente precipitio terminar con infamia eterna il suo corso. S'accinge per tanto alla battaglia questa Campionessa nouella con disusate armadure perche nō costumato era il modo di vincere, che disegnaua. Onde non hauea nel capo elmo più fino, che in ritorti gradi ben composti capelli: non vestiua corazza più forte, che leggiadrissima gonna: non adoperaua altri più ferrati bracciali, che pregiate filse di gioie: non d'altra visiera, si ricopriua la faccia, che d'vn viuace vermiglio; non altro vsbergo le riluceua nel petto, che vn'animato alabastro: non vibraua altre lancie, che al moto dell'aura dilicati capelli: non brandiua ferro più acuto, che vn soaue parlare: non iscoccaua più crudelmente gli strali, che quando le pupille amorosamente giraua: non cinge-

cingeua altra ſpada, che la bellezza, come del l'Incarnato Verbo diſſe il Salmiſta, g *Accingere gladio tuo; ſpetie tua, & pulchritudine tua*:non riſonaua altra trõba guerriera, che l'Oratione:nõ iſchieraua più valoroſi ſoldati, che le ſue membra gentili:non ordinaua più numeroſi ſquadroni, che di ſoaui parole:non riempiua d'altro più formidabil'eſercito il campo, che di ſguardi benigni:non hauea apparecchiato al ſuo vitto prouiſione più larga, che quanto n'era capace vna picciola taſca:non ſeguiua altro più accorto cõſiglio, che vn'iſtinto diuino:non iſpiegaua altra bandiera, che la ſperanza nel Cielo, nè per altro Imperador combatteua, che per voler dell'increato Monarca. Ella ſola rappreſentaua in ſe ſteſſa l'eſercito, e'l Duce: il valore d'vn ſoldato Romano, e'l ſenno d'vn Capitano Atheniese: portaua ſcolpito in fronte la vittoria de'corpi, mentre a chiare note vi ſi leggea il trionfo de'cuori: douea ſecura prometterſi la liberation della patria, mentre con le ſue gratie baldanzoſa ne giua per impregionar a man ſalua gli occhi a'nemici: e finalmente andaua a debellar la potenza di Marte, mentre rappreſentaua in ſe ſteſſa la preſenza di Venere.

g Pſal. 44.

25 Caminaua Giuditta con queſti guernimẽti da ſpoſa, ch'erano per lei i più fini arneſi di guerra: accompagnata ſolo da vn'inerme donzella, che le ſeruiua quaſi di fidato ſcudiere:con maggior fuoco d'ardire nel cuore, che nõ hauea neue di candizza nel petto: e ſimulando ſotto il più vezzoſo veſtire di donna, il più intrepido co

raggio di valorofo Guerriero; fuori della Città inuerfo l Hofte nemica, che l'affediaua, francamente s'inuia. Ferma, deh ferma il paffo, o illuftre Matrona; torna, deh torna all'antico ritiramento, o pudiciffima Donna: e come ti fei dimenticata in vn tratto, e del feffo, e dello ftato, e del meftiero, e della vita? Come può ftar ficura vna Donna frà gli huomini, vna bella fra' foldati, vna inerme frà gli armati? Se vai come amica, non puoi faluarti l'honore: fe come nemica, non puoi afficurarti la vita. Hai fempre timidetta fuggito di mirar il fembiante d'vn'huomo & hora non paventi ritrouarti in mezo d'vn'efercito intiero? Appena ftimaui degno riparo del tuo honore le più chiufe cellette della tua cafa, & hora frà le nemiche fchiere a così euidẽte rifchio l'efponi? l'Amazoni fteffe nelle lor guerre giuano a fquadre, non fole: procurauano andarui armate, non ornate: e tu fola, difarmata, pompofa, penfi abbatter il nemico, trionfar d'vn efercito? Non ti fei ritrouata ancora in mezo d'vn bofco di lancie, in vn mar di tumulti, in vn diluuio di ftrali, in vn campo di Marte. Non hai ancor vifto fuentolar i cimieri, fpiegar le bãdiere, lãpeggiar gli acciai, ferpeggiar le fpade, fpargerfi il sãgue, & imperuerfarfi la Morte. Nõ hai sẽtito ãcora il nitrir de' caualli, il tuonar de' tãburi, il rifonar de' mettalli il rĩbõbar de' brõzi, lo ftrepito dell'arme, atto a far impallidire ogni più efperto Guerriero, non che il timido cuor d'vna Donna.

26 Non bafta, Signori l'horror ifteffo, in fe mede-

medesimo raccolto, à soggiogar della nostra inuitta Campionessa l'ardire: sourasta ad ogni humano pericolo, chi per voler diuino l'incontra: basta vna mosca a guerreggiar con vn Faraone, quando così le vien comandato dal Cielo: le pompe, che portaua Giuditta, erano hami per adescar Oloferne: le sue acconze bellezze, erano affilati coltelli per far le vendette di Dio: nõ hauea bisogno d'altri soldati, mentre in sua difesa hauea l'assistenza d'vn'Angelo; combatte sicuramente colui, nelle cui mani stà la Vittoria riposta. Se il timor di Dio tenea Giuditta in vna cella prigione; l'Honor di Dio la sprigionò per farla liberatrice del suo popolo eletto. Era ella femmina, è vero; ma era Araldo del Cielo: andaua inerme, il confesso; ma maneggiaua l'arme del zelo: pareua girsene scompagnata; ma era tutta piena di Dio: sembraua articolar com passioneuoli prieghi; ma intimaua sanguinosa battaglia: promettea pace la fronte; ma minacciaua guerra la mano: spiraua dal bel sembiante dolcezza; ma par lo zelo diuino disegnaua contro d'Oloferne fierezza: era il suo aspetto pien di lusinghe; ma di lodeuole crudeltà serbaua pieno l'interno: si vedea qual COMETA splender nel volto, ma col pensiero machinaua la morte: & in somma se come vn Sole, o Luna bella pareua; era ancora terribile come vno squadrone ordinato.

27 Et ecco auuicinata Giuditta alle prime sentinelle nemiche: ecco vn'esercito di bellezza s'incontra con vn'esercito armato: ecco finalmente

P. D. Lancens Liss.

vna Venere gratiosa s'accosta per far giornata con vn Marte fellone. Rigò con aurei caratteri i fogli vn Dicitore illustre, & in angusto letto d'vna brieue Oratione ristringendo l'ampio mar dell'eloquenza, scopri il diletto, che nell'horror dell'arme si trouaua: e col Sole del suo fecondissimo ingegno accendendo i lumi dell'artificioso parlare, diede a vedere al Mondo quanto vago egli si sia vn'ordinato esercito, vn sanguinoso conflitto. Ma s'è pur bello mirar azzuffarsi Marte, con Marte, qual diletto sarà veder cimentarsi Marte con Venere? Campeggiaua Marte con l'Esercito d'Oloferne, e nel campo del sembiante di Giuditta Venere compariua: innalzauansi in quello i serici stendardi, & in questo le dorate chiome spiegauansi: s'incōtrauano i Sagittarij di quello con l'Arcieri degli occhi di questa: si mischiauano e spade, e sguardi: si confondeuano e l'armadure, e gli ornamenti: s'intrigauano e gonne, e corazze: e forti scudi, e petti suelati: e morbidi seni, e ferrati vsberghi: e tumulti di guerra, e soauità di paroie: & horror di minaccie, e dolcezza di prieghi: e fierezza d'aspetto, e piaceuolezza di volto. Ma si come da vna inerme donzella si vide superato Ercole armato, così vna pudica Venere trionfar in questa zuffa si mira d'vn Marte guerriero.

28 Non mai nell'aperto campo dell'Oriente comparir si vide il Sole cinto d'arme di raggi & accompagnato da vn'esercito di splendori; che atterito il numeroso stuolo dell'ombre, senza ha-

za hauer ardire col luminoso competitore cimentarsi alla pugna, dileguate per lo timore in vn tratto, non che ferite, e morte si mirano. Tal si vide Giuditta, in mezo d'vn'esercito armato; poiche al primo girar de'l mi, meglio, che allo scoprir Gedeone *i* le sue lumiere: al primo lampeggiar delle chiome, che armate d'vn'amoroso fulmine, sembrauano quelle Fulminatrici legioni, di cui Valerio Flacco mentiona; *K* al primo folgorar di bellezza, che sembraua superar negli effetti quel riuerbero del Sole ne'dorati scudi al tempo de'Maccabei: *l* rintuzzò le spade spuntò le saete, ruppe le lancie, spezzò le celate, ridusse in mille scheggie gli scudi, fracassò gli vsberghi, liquefè le corazze, ammollì il ferro, imprigionò con la voce, allacciò col crine, impiagò con lo sguardo, versò sangue col moto vccise con le parole, e trionfò con la gratia. Alla presenza di Giuditta, come presso d'vn chiaro fonte, lasciauano quei serpenti de'soldati del conceputo sdegno il veleno: alle note de'suoi accenti, restauano incantati, benche fussero d'aspidi sordi i lor cuori: alla dolce armonia del suo gratioso parlare, quasi al canto di Sirene, si vedeuan presi, benche legati all'albero del lor valore, gli Vlissi: alla vista di questo Alcione, il tumultuoso mare dell'esercito incalmaua l'orgoglio: al comparir di quest'Iride bella, sgombrò quel nero Cielo del Campo, de'suoi funesti horrori le nubi: & al solo riuerbero della sua celeste bellazza, l'odio stesso innamorato si vide

i Iud. 7. 9.

k Val. ... in Arg. ...

l 1. Mac. ...

29 Non sapeuano quegli animi de'Barbari.

quel

quel, che fusse loro accaduto: poiche stupiti per vna beltà sì rara, erano più abbarbagliati da' raggi di questo Sole, che non sono i Vipistrelli dalla luce del giorno. Sembrauano tante farfalle, che benche sentissero consumarsi l'ale del valor militare, non sapean però dilungarsi da questo lume. Onde non si calauan più le visiere per combattere i corpi, ma se l'alzauano per esser combattuti da gli occhi: nõ armauano più a far crudeli piaghe le destre; ma esponeuano i petti à riceuere amorose ferite: non dauan più luogo i lor cuori a' bellicosi pensieri, poiche eran tutti occupati dalle facende d'amore. e finalmente dimenticatisi di quel ferro, che gli copriua le membra, lo sentiuano conuertito in fuoco, che gli consumaua le viscere. Che però quì si vedeua vn cuore da vno sguardo ferito, iui impiagato da vna parola vn petto, hor con gl'inanellati capelli imprigionaua vna mente, hor con le ciglia serene vn'anima saettaua, quà si mirauano alcuni arder nel fuoco, là per lo stupore diuenir altri agghiacciati, chi a chiare note confessaua esser preso d'amore, e chi lo scopriua solo con focosi sospiri, molti prouauan la libertà perduta, tutti godeuano pagar ad vna tal belezza del lor inferno il tributo. Non era paga Giuditta ferir d'amore a squadre, a squadre quella masnada vile; poiche troppo bassa stimaua la preda, che non haueffe il marco di Principe grande però auanzandosi nel camino, accompagnata da numerose schiere, che quasi debellati nemici la seguiuano al trionfo; auanti il gran Duce Olofer-

Oloferne s'appresentò.

30 Sedeua questi con regia pompa sotto vn padiglione superbo, a cui in lunghe, e spesse liste si vedeua compartita la porpora: trapunto con più artificioso lauorio, che nel tempo della primauera non si rimirano i prati: ricco per la pregiata testura dell'aureo stame, e delle morbide fila : tempestato delle più fine gioie; che risplendano mai nell'Orientali contrade: in maniera, che sembraua veramente vn picciolo Cielo stellato, sicome il Cielo è vn gran padiglione ingioiellato del Mõdo. Appena dunque Giuditta se gli accostò vicina, che inchinata quella barbara Maestà, con artificioso discorso spiegò la simulata cagione del suo fuggir della patria; fingendo cercar ricouero sotto la protettione d'vn sì magnanimo Principe.

31 Hor qui, Signori, m'aueggio mancarmi l'arte del dire, mentre l'artificio di costei per allacciar Oloferne accenarui disegno: Dio immortale, e che gesti pietosi, e che compassioneuoli accenti, e che lagrimette composte, e che dolcezza nel dire, e che sauiezza nelle ragioni, che vscendo da quel sembiante, che sembraua vscito dal Paradiso, & accõpagnati da vna gratia, ch'era diramata dal Cielo; bastauano a spezzar le pietre, non che i cuori fatti di carne, Alzaua affettuosa lo sguardo, e poi modesta il chinaua: esalaua qualche sospiro, & accennaua il chiuso fuoco del suo trauaglio: piegaua il collo, quasi chiedendo mercè; e poi mostraua confidenza di douerla ottenere: Prorompeua in lodar Olo

dar Oloferne,del cui soccorso si dimostraua am bitiosa: e frà tanto non si sapeua discernere se più strage facesse con gli occhi, o con la lingua se più cocenti fussero le fiamme delle parole, o degli sguardi: se più potente fusse in lei l'influsso di Venere, o di Mercurio: se fusse più addottrinata in Cipro, od in Atene. In somma quanto ella operaua, quanto diceua, tutto era vn tēder lacci, vn'iscoccar saette, vn'incender fuoco, vn preparar rouina.

32 Ma non fe d'huopo durar lungo tempo la guerra; non fù bisogno di tante stratagemme amorose, per far cattiuo il cuor d'Oloferne: furono di così fina tempra l'armadure di Giuditta, fù di tal modo la sua bellezza guerriera, che al primo incontro atterò il nemico, al primo colpo il ferì, al primo ferir l'vccise. Poiche al comparir, che gli fè dauanti, non potendo quel cuore (benche di barbaro) resistere ad vna tal soauità di parlare, ad vna tal leggiadria di sēbiante, ad vna tal bellezza di aspetto, fù costretto a darsi per vinto, a depor tosto l'orgoglio, ad inchinar quella beltà maestosa, e, cacciata la Signoria della sua mente superba, per imperiosa Donna collocarui Giuditta. Et auuenne in questa zuffa quel, che ad Hercole accadde: che sicome questi per hauer vinto il Leone, se ne vestì poscia la pelle: così Giuditta per hauer superato il cuor d'Oloferne, si vestì del coraggio d'Oloferne. Onde a marauiglia si vide il cuor d'vn Campione effeminato, come di Donna: e'l cuor d'vna Donna pien di maschio valore, come d'vn'

me d'vn'inuitto Campione.

33 Ma, o che diletteuol teatro, o che prodigioso spettacolo s'apparecchia in questo luogo al pensiero. Vengono a far giornata due formidabili Duci, Superbia, e bellezza: Sdegno, & Amore: Oloferne, e Giuditta. S'attenda col suo esercito Oloferne in vn campo della Palestina; e nel campo del suo sembiante schiera vn'esercito di bellezze Giuditta. Assedia Oloferne la Città di Bettulia; e nel cuor d'Oloferne Giuditta mette l'assedio. Sccoca Oloferne contro de' cittadini velenosi gli strali, e nel cuor di Oloferne vibra Giuditta amorosi gli sguardi. Scaglia bõbarde all'assediate mura Oloferne; e all'assediato cuore fà penetrare le sue parole Giuditta Prouede i suoi soldati Oloferne di vittouaglie copiose, e di nettare, e d'ambrosia fornisce i suoi discorsi Giuditta. Rompe gli acquedotti per toglier l'acque Oloferne; e per torgli la ragione gli accieca gli occhi Giuditta. Impedisce i passi Oloferne, stupidisce i sensi Giuditta: occupa le strade Oloferne, prende le potenze Giuditta: lampeggian l'arme ad Oloferne, balenan le pupille a Giuditta: atterisce Oloferne, innamora Giuditta: minaccia Oloferne, priega Giuditta: strigne ferro Oloferne, sparge fuoco Giuditta: & in somma quante machine militari adopera Oloferne per abbatter Betulia, tante stratagemme di lusinghe vsa Giuditta per atterrar Oloferne.

34 Ma ecco finalmente al fin della guerra, ecco il termine della battaglia. Quel, che non

potè

potè asseguir Olofeine doppo molti giorni d'-assedio, l'ottenne Giuditta al primo motto d'-vn piede: poiche alla gratiosa vista d'vn suo vago pianello, cese l'arme Oloferne, si diè per vinto, si confessò superato. Non vi fù tempo di saettar ccn gli occhi, di ferir con la lingua, perche di già solamente vn pianello hauea tutto il campo occupato. Non poteua più la vaghezza del volto far del suo nemico scempio crudelle; perche ritrouandosi le pianella quasi nella prima frontiera, haueano (ascesi già per gli occhi) rubatogli il cuore. Nel campo di Flora si ritrouò vna Venere, a cui le spine punsero il piede; e nel campo di Marte si mira vn'altra Venere, sotto i cui piè nascono spine, che trafiggono i cuori: Nella guerra di Marte molti colpi d'artellarie appena crollano vn muro; e nella guerra d'Amore vna vista sol d'vn pianello basta ad atterrare ogni gran cuore. Egli hà più accortezza Amore (tutto che bendato) nella punta d'vn pianello d'vna Donna, che Marte non serba in due occhi d'vn valoroso Campione. Non s'appose troppo chi scompagnò da Amore l'altierezza, poiche quì si vede vn'Amore tanto superbo, che non solo gode di trionfar degli occhi de' Principi grandi; ma caccia anche i lor capi sotto i piè d'vna Donna. Giudicaua egli molto honorata morte per loro, se non la rendeua vile cō la bassezza dell'istrumento, cioè con vn paio di pianella di Donna Non fà mestieri di metter mano a ferri, mentre vn legnetto picciolo è sufficiēte a far vno scempio si grande. Marauiglio
sa in

sa in vero belezza, di cui vna punta sol d'vn pianello, satia di marauiglia l'insatiabil fame degli occhi. O quanto douea fiammeggiar questo Sole nel meriggio del volto, se là, doue tramonta, vna nube illustrata solo da vn raggio, abbaglia la vista. Ma io non istupisco, che Giuditta habbia con le pianella colpito ad Oloferne ne gli occhi, perch'è molto ben conosciuta la costumata minaccia delle donne, di dar altrui con le pianella il gastigo. E certo, che nō potea Giuditta con più proportienato modo superar Oloferne, che soggiettar l'altiero capo sotto le sue fsmminilli pianella: e quello, che hauea la mira sopra le mura di Betulia, perder la vista sotto le pianella d'vna Donna di Betulia: e chi volea far preda dell'assediata Città, farsi rubar gli occhi da vn pianello di Donna, *m Sandalia eius* *rapuerunt oculos eius.* Non hà dubio, che se coteste pianella hebbero forza di salirgli sul capo, e spogliarlo degli occhi, haueſsero ancora virtù di scendergli nel cuore, e saccheggiargli le viscere. Non saprei qual oggetto fusse più gratioso, o veder sù gli occhi d'Oloferne vn paio di pianella di Giuditta, o sotto le pianella di Giuditta vn paio d'occhi d'Oloferne, acciecati. O magnanimo furto, o generosa rapina, ò celebre ladrocinio. S'armarono gli occhi di sguardi, di parole la lingua, di sereno la fronte, d'oro la chioma, di fiamme le guance, di porpora le labbra, di perle la bocca, di latte il seno, di gioie il petto, di tesori le vesti, di senno il discorso, di pompa la bellezza, e di splen-

m Iudit 16. 11.

dore la gratia: e pure niun di coteſti ſquadroni venne alla pugna, niuna di coteſte ſchiere adopera l'arme: ſolamente le pianella furono i ſoldati più arditi, i più valoroſi Campioni; poiche prima di tutti gli altri entrarono a combattere; con la ſola ſpada d'vn vezzo luſinghiero, ſuperano ogn'intoppo d'orgoglioſa ſuperbia, ſagliono sù le mura de gli occhi, vi piantano lo ſtendardo d'Amore, rubano il ſenno, imprigionano la prudenza, incendono il cuore, ſaccheggiano le viſcere, & in vn tratto ſpianano la Città dell'animo d'Oloferne, e l'vguagliano ſotto i piè della gratioſa Giuditta. O pianella famoſe, o ladre virtuoſe, degne veramente che nel maggior carro ſtellato, fregiate con chioma di Berenice, ornate con la corona d'Arianna, con gli applauſi del Fermamento, accompagnate da tutti i ſegni celeſti, celebriate il voſtro trionfo nel Campidoglio del Cielo.

35 Sentito dunque Oloferne il ſaggio fauellar di Giuditta, e diuenuto già priuo di ſentimento per la ſua gratioſa bellezza, ordinò, che nel luogo de'ſuoi teſori le fuſſe apparecchiato l'albergo. E certo, non poteua in più proportionato luogo, che in quello de'teſori, far collocar vna gioia. Non hà dubbio, che diuennero più pretioſi quei teſori per la preſenza di Giuditta, che per quant'ori, e per quante gemme ſerbaſſero. Doue interueniua il tocco delle mani di Mida, ſi ritrouaua vn teſoro; e mancheranno teſori oue ſi raggirano gli ſguardi d'occhi sì belli? Anzi niun teſoro può ſerbare il ſuo pre-

gio alla prasenza d'vna sì pregiata bellezza, si come al comparir del Sole perde il suo splendo re ogni stella. Soggiornaua Giuditta frà'tesori d'Oloferne; ma col suo pensiero s'era affisata in Dio, ch'era del suo cuore vero tesoro. In cui mē tre godeua la calma d'vna tranquilla oratione, ondeggiaua Oloferne in vn tumultuoso mare d'amorose passioni. Si ricordaua egli de'splen denti Soli degli occhi di Giuditta, e si vedeua coperto da vn'oscura notte d'affanno. Pensaua à quel sembiante di paradiso, e gli parea pro- uar le pene dell'Inferno. Si recaua per la memo ria le belle membra, fatte di neue, e si trouaua immerso in vn'ardente fornace. Gli appresen- taua la fantasia quelle amorose fiamme, che l'- erano vscite dal volto, e pur si sentiua soprafat to da vn ghiaccio. Andaua seco stesso discor- rendo dell'abbigliamenti vezzosi, e diueniua spogliato de'suoi più lieti contenti. Si giraua nell'animo la soauità del parlare, e perdeua frà tanto attonito la fauella. Miraua con la mente l'oro degl'inanellati capelli, & impouerito di libertà, s'intrigaua in vn laberinto d'angoscie. Gli souenniua de'portamenti gratiosi di colei, e conosceua insorta nel suo interno vna tempe- sta di disgratie. Et in somma non hauea poten- za, che non fusse oppressa dalla tirannia di sì no iosi pensieri: non nascondeua fibra nel petto, che dell'amoroso fuoco piena nō fosse; nō celaua picciolla particella nel cuore, che dalla cōcepu- ta passione lacerata, e diuorata nō fusse. Patiua in vn'hora le solite contrarietà d'Amore, quan

 do s'im

do s'impadronisce d'vn petto; & ardeua, & aggiacciaua: e speraua, e temeua: e credeua, e dubitaua: & ardiua, e tremaua: e rideua, e piangeua, imaginaua godere, e pur penaua in tormenti: discorrea de'piaceri, e si somergea in cordogli: ordiua vna tela, e poi la disfaceua in vn tratto: pensaua come gli riuscirebbe il disegno, e poi si confondea ne'pensieri: disegnaua dismetter l'impresa; ma poi sentiua più acuti gli stimoli: volea ristorarsi col sonno, e pur Giuditta sognaua: bramaua rinfrescarsi col cibo; ma non appetiua altra viuanda, che Giuditta. Non pensaua più far imprese valorose di guerra; ma come venisse a capo nella cominciata impresa d'amore: non parlaua più come si faccian l'imboscate a'nemici; ma come si tendano ad vna bella Donna gli aguati: non più trattaua dell'assediar vna Città nemica; ma d'espugnar vna volontà pudica: non aspiraua più alla gloriosa diuisione delle spoglie hostili; ma all'indegna possessione de'piaceri carnali: non si di mostraua più ambitioso d'esser vn trionfante acclamato; ma s'appagaua poter gloriarsi d'esser vn'amante riamato: e finalmente non si curaua più del famoso nome d'inuitto Duce; ma degli abbomineuoli fatti d'vn'infamissimo Drudo.

36 Non potea più dunque resistere a quel fuoco, che gli hauea consumato le viscere; onde passati tre giorni in quest'interni contrasti, impatiente di più lunga dimora, senza risparmio del decoro di Prencipe, senza simular più l'amorosa, o per meglio dire, la rabbiosa passione,

(che

(che in poche hore diuenuta gigantessa, non la poteua più nell'angustie del suo petto celare) le sue impudiche voglie in tal maniera scoprì.

37 Fece la quarta sera apparecchiare splendidamente vna cena, & impose ad vn suo Eunuco, che persuadesse a Giuditta, che mangiando a tauola col Principe, fusse cortese ancora d'accōpagnarlo nel letto. Se l'ambitione di Vagao (che così hauea nome l'Eunuco) di compiacer Oloferne, gli somministrasse concetti, e gli suggerisse ben'acconce parole, per inchinar la volontà di Giuditta, stimata da lui inflessibile, per vna rigorosa honestà, che se le scopriua nel volto; è cosa più tosto d'asseguirsi con la mente, che con la lingua. Non tanto s'adoperò, non dico Ballione, e Lico presso Plauto; *n* ma il medesimo Mercurio messaggiero di Gioue, come si mentiona da Ouidio; *o* quanta artificiosa eloquenza impiegò costui, acciò il suo Principe Oloferne ottenesse l'intento. Douea offerir ricchezze, prometter honori, accennar minaccie, spender prieghi, impiegar lusinghe, assegnar ragioni, moltiplicar parole, replicar motiui, inculcar argomenti, proppore gli obblighi, addur l'occasioni, non tralasciar gli esempi, hor lodaua la sua bellezza, hor la potenza d'Oloferne ingrandiua, hor la stimolaua a' piaceri, hora sminuiua il peccato, & alla fine conchiudeua non esser gran fatto, che vna Donna, giouane, bella, sola, libera, bisognosa, fuggita da vna Città, che frà poco douea per forza d'arme destrursi, consenta alle voglie d'vn Principe grande, che

n Plaut. in Pseud. & in Paenul.

o Ouid. l. 2. metam.

de, che con tante cortesie l'haueua insino all'hora trattata, e che poteua in vn tratto, o solleuar la nella cima delle più stimate grandezze, o pro fondarla nel centro delle più sueturate miserie.

38 Non poteua auuenir a Giuditta più opportuna occasione di adempir la volontà di Dio per la liberation della patria: onde per decoro della sua modestia, fingendosi nel principio alquanto ritrosetta, diede cortesemente alla fine, senza consentir a peccato, vn simulato consenso. Ne fu contento assai l'Eunuco; ma sopra modo allegro Oloferne. S'appresta la cena, vengono inuitati i primi Capitani dell'essercito: vi comparisce, come vn Sole abbellito di raggi, ornata delle sue bellezze Giuditta: la quale con le sue gratiose maniere apprestaua più sontuoso conuito à gli occhi d'Oloferne, che al ventre de' conuitati Oloferne medesimo. Assistete, di gratia, più cortesi, Vditori, a questo banchetto; fissate più attenti la luce degli occhi nelle tenebre di questa memorabil notte; attendete più fissi nel sanguigno aspetto della nostra COMETA, perche hora comincia a piouere il suo influsso mortale sopra del Principe Oloferne. Dinerà con questo banchetto satia sempre mai la fame dell'assediata Betulia, insatiabil più la Fama per publicar la confusion degli Assirij. Sarà questa notte luminoso meriggio alla vittoria di Giuditta, e tenebroso Chaos alla triplicata perdita, e della vita, e dell'honore, e dell'anima d'Oloferne. Tre cose egli stimaua, che secondassero il suo impudico disegno, la Notte,

il Vino,

il Vino, e la Donna: la Notte, come tempo opportuno: il Vino, come mezo efficace: e la Dõna, come obbietto del suo amore. Ma tutte tre queste cose se gli conuertirono contro a torgli la vita: la Notte apparecchiò il tempo; il Vino apprestò l'occasione: la Donna fù della sua morte ministra.

39 Non mai dunque fù così sobria, e così temperata Giuditta, come in questo banchetto d'Oloferne; poiche rifiutata l'esquisitezza delle più saporose viuande, mangiaua di quel semplice cibo, che s'hauea sin da Betulia nella tasca della sua fante arrecato. Oue poi Oloferne, sicome hauea sfrenate le voglie a'disideri di Venere, così dilatò licentioso le fauci a'più potenti licori di Bacco. Hauea, l'infelice, in questo banchetto assorbito tanto di vino, che vi restò alla fine con tutte le sue potenze assorbito. Pensate voi a che grado di lussuria douea esser egli arriuato, poiche hauendola beuuta con gli occhi, mescolata con la bellezza; la tranguggiò di nuouo, stemperata col vino; il quale si come è oglio pe'l fuoco della libidine, così è acqua per la splendida fiamma della ragione. Consiste solamente in vna certa foggia di dire quel prouerbio, che il pusilanime in vn bicchier d'acqua s'annega; ma qui si vede in fatti, che vn valoroso Guerriero s'annega in vna tazza di vino Non gli bastaua hauer fatto naufragio nell'angosciosо mare d'amore, se non s'annegaua ancora, come vn'altro Faraone, nel rosso mare del vino. La bellezza d'vna Donna gli tolse con vi-

olenza il discorso, e la dolcezza del vino fù cagione; che perdesse la vita. E credo che fusse stata vna giusta vendetta del Cielo, che hauendo egli rotti i canali dell'acqua a gli Hebrei, si ritrouasse mal ridotto nell'abbondanza del vino. Disgratiato Oloferne, che non potendo esser preso da'nemici, volle incatenar se medesimo co'legami del vino: e prima, che morisse per mā di Giuditta, volle sepellir se stesso nella tomba dell'ebbrezza. Non si potè auuerare in Oloferne quel detto di Seneca, *p* che l'ebbrezza altro non è, che volontaria pazzia: poiche inebriandosi, non diuenne, ma era diuenuto già pazzo; hauendogli prima tolto il ceruello la beltà di Giuditta. Onde non potrebbe impetrar altra scusa della sua ebbrezza Oloferne, che prima d'esser ebbro, era diuenuto già pazzo. Hor che altro si poteua sperar da vn pazzo vbbriaco, che hauendo già perduto il ceruello, perder appresso miserabilmente la vita?

p Seneca epist. 83.

40 Così appunto auuenne a costui, poiche oppresso già dalla potenza del vino, gli parean mille secoli vn punto, trouar in seno a Giudit- più che nel più morbido letto, il suo più delitioso riposo. Che perciò leuate le tauole, e data a tutti gli altri licenza, fù condotta sola Giuditta nella camera più secreta; oue in vn ricco letto postosi a giacer Oloferne, la staua con ardenti brame aspettando. Ma la forza di quel vino, che hauea dalla sua mente sbandeggiato il discorso, chiamò con tanta prestezza il sonno sù gli occhi, che prima di mirar l'arriuo della

brama-

bramata Giuditta furono sepolti in vn profondo letargo. E mi stupisco, come essendo fatto già preda d'amore; diuenisse poi così miserabil preda del vino: ma questa volta fù costretto Amore a cedere al vino. E credo, che quando Plinio *q* disse, che Bacco fusse l'inuentore delle corone, e de'trionfi, hauesse l'occio alla forza grāde del vino, del quale quando altri diuiene vbbriaco, appresta della propria vita al suo nemico il trionfo.

q Plin. l. 7. c. 56.

41 Già siam vicini, Signori, al più stupendo fatto, che da più rinomati Scrittori fusse celebrato giammai. Già siamo giunti alla più heroica attione, che le più faconde lingue potessero mai ingrandire. Languida si ritruoua ogni più vigorosa eloquenza, & ogni artificio del più composto parlare smarisce l'arte, per accennar solamente, non che spiegare, vn sì marauiglioso successo. Fù introdotta dunque Giuditta ne' secretti godimenti d'Oloferne, che tutta casta doueа vscirne frà poco, & esser cagione de' publichi lamenti degli Assirij. Si chiusero con diligenza dall'Eunuco le porte, che doueano poco appresso alla grandezza d'vn segnalato trionfo spalancarsi. E mentre ella vide quel Principe vbbriaco, illetarghito così profondamente nel sonno; alza gli occhi a quel Dio, da cui speraua il soccorso: priega più con le lagrime, che con le parole: ristringne in pochi sospiri, quanto potea dilungarsi co' periodi: spiega in vn tratto l'ale degli affetti, e col rapido volo d'vna feruēte oratione (tanto più efficace, quanto più bre-

ue) se n'entra nell'arsenale del Cielo, oue si veste di consiglio, si prouede di fortezza, si fornisce di confidenza, s'arma di vigore, & accinta con le più fine armadure delle più perfette virtù, che ad vna tal battaglia le facean mestieri; tutta cheta nel piede, tutta intrepida nel cuore s'accolta nel letto, che douea trasformarsi in sanguinoso steccato. Indi sciolto vn pugnale, che (secondo l'vsanza degli antichi Heroi, come riferisce d'Agamennone Homero r) legato ad vna colonna della trabacca pendeua, quasi preparato dalla Prouidenza sourana, lo trasse ardita dalla vagina, l'impugnò forte con la destra, prese coraggiosa con la sinistra la chioma dell'addormentato Oloferne, e senza punto sbigottirsi nell'animo, senza palpitar nel cuore senza impallidir nel volto, senza inhorridir negli occhi, senza arricciarsi ne'capelli, senza smarirsi negli spiriti, senza vacillar nel braccio, senza tremar nella mano; lasciata ogni compassione, affetto connaturale alle Donne, stimando somma pietà esser in questo caso crudelle: diuenuta religiosamente empia, virtuosamente homicida, tutta fiera nell'aspetto, tutta serrata ne' denti, tutta raccolta nelle forze, tutta rigida nel pensiero, tutta audace nell'impresa, scarica furiosa il duro ferro sul collo d'Oloferne, immerge nelle sue fauci il pugnale, ch'eran teste gorgoglianti di vino: nè mai rifina, finche, qual nuouo Dauid, dal busto di questo nuouo Golia, con le proprie armi il temuto capo non trõchi. Non l'era bastato hauer prima da'suoi begli oc-

r Homer. 10. Iliad.

gli occhi a cento, e a mille auuentato gli strali, se con la mano ancora non adoperaua la spada: non era paga hauer vsato il fuoco, ch'era strumento d'Amore; ma volle di più seruirsi del ferro ch'era ordigno di Marte. Non contentata ancor si sentiua hauer impressa vna sì mortal ferita nell'animo, se mortalmente ancora non impiagaua la carne. Non era ancor satolla d'hauergli tolto con la bellezza l'arbitrio, se di vantaggio con vna pietosa crudeltà non gli toglieua la vita.

42 O Cãpionessa gloriosa, o valorosa Guerriera. Non era ancor idonea alla pugna, & era già matura al trionfo: non sapeua ancora combattere, e già sapea coronarsi: non sapeua adattar le mani a maneggiar la spada, e sapea adattar il capo a riceuer la corona: fù perita maestra nell'arme, prima che sapesse, che cosa fussero l'arme: temeua ancor la spada d'vn fante, e pur d'vn'inuitto Duce trionfa: sì sbigottiua alla puntura d'vn ago, e pur con vn pugnale trafigge ad vn Capitano la gola: pareua, che le pregiudicasse la fiacchezza del sesso, e pur il suo valore appena troua gloria cõdegna: ẽtrò nel cãpo, ma fu per lei Cãpidoglio: appena cominciò la battaglia, e vide cõparir la Vittoria: nõ se le oppose vn cõbattẽte nemico, ma vn giacente abbattuto: quasi che al ferro maneggiato da sì bel la mano non douesse, che cader abbattuto ogni nemico, nõ douesse vn sì leggiadro aspetto, che rẽder glorioso cãpidoglio ogni sãguinoso steccato; che per seruirla, render ambitiosa la Vitto

ria stessa. Non tante versa da quell'ebbro impudico stille di sangue, quanti per le sue tempie miete trionfanti gli allori; non tante imprime in quel superbo collo ferite, quanti scolpisce della sua virtù eterni caratteri: non tanto toglie ad Oloferne la vita, quanto all'immortalità il proprio nome consegna: non tanto, nouella Parca, recide a quello il filo de'giorni, quanto al suo honore ordisce incorrottibil lo stame: troncha l'horribil teschio al nemico, e toglie dalla sua cara patria l'assedio: lascia giacente quell'infame cadauero, e surger mira alata la Fama per publicar le sue glorie: immerge quel l'abbomineuol busto nel proprio sangue, e solleuata vede Betulia dall'oppression dell'esercito. Ma non mi sembra gran fatto l'hauer con vna spada in mano troncato il capo ad Oloferne, mētre prima con la sua bellezza, trasformatasi tutta in vna spada, l'hauea trafitto le viscere: anzi con vn pianello nel piede hauea trionfato del cuore.

43 E tu, o auuenturato albergo, o padiglione felice, che meritasti d'esser teatro d'vn si stupendo spettacolo, come non acquistasti e senso, è moto, e ragione per far applauso a Giuditta? come al suono delle ferite, non rimbombò dal tuo seno Echo sonora a dar all'fflitta Città nuoua sì lieta? come potesti non inchinar il valore di questa sì illustre Guerriera? come non ti trasformasti in vn glorioso carro, per portar al Cāpidoglio vna Vincitrice si grande? Io giurerei, che restasti immobile più per marauiglia, che

per

per natura: diuenisti mutolo, più tosto attonito per lo stupore, che per l'innata conditione: rimanesti insensibile, più per l'esterna nouità del fatto, che per l'interna proprietà della forma. Altre volte vedesti entra Oloferne vincitor di Prouincie, hora lo vedi vinto per man d' vna Donna: altre volte il vedesti carco di spoglie pretiose, hora con ignominia lo miri priuo di vita: altre volte il vedesti capo inchinato d'eserciti, hora l'osserui senza capo, da vna femmina veciso. Si credeà, l'infelice, che saresti testimonio de' suoi piaceri carnali; ma rendi testimonianza delle sue piaghe mortali: non sei più albergo di giusti; ma teatro d'horori: non conserui più in te morbido letto; ma vna bara funebre: non si vede in te delitiarsi la Vita; ma inalborar il suo stendardo la Morte.

44 E tu, ferro fatale, che dicesti, quando ti vedesti prendere da vna sì disusata Guerriera? ti vergognasti per ritrouarti in man d'vna Donna, o pur ti rallegrasti per esser adoperato da vna ministra della Diuina Giustitia? facesti mai colpo sì famoso per man d'Oloferne, come hora per man di Giuditta? Quando costei ti sepelli nelle fauci di Oloferne, fè nascer la tua pregiata stima nel Mondo: quando di quell'hostile sangue t'intrisce, ti rese degno d'esser di rubini fregiato: il valor del braccio di Giuditta, ti aguzzò la punta, e ti affilò il taglio: la bellezza di quella mano, che ti maneggiò, accrebbe al tuo lustro nuouo splendore. Dunque auuenturato ferro, che sei più pretioso dell'oro: degno

gno veramente di diuenir corona a questa trionfante famosa: che al tuo lustro splendẽte, si renda la sua fama più chiara: che con la tua punta, nel seno dell'eternità la marauiglia s'intagli: che nel Tempio del suo Honore sij conseruato per sempre per vn sospeso trofeo: e che dal mondo sij riuerito sempre mai, come di sì valorosa, e santa Donna pregiata reliquia.

45 Quando mai si vide, Signori, per man di Donna vna somigliante vittoria? soglion le Dõne, no'l niego, entrar valorosamente nel campo ma questo è campo d'amore: si cingon forti armadure; ma queste son di morbida seta: combatton fiere tal'hora; ma con sereno aspetto: vibrã perite le spade; ma queste son le lusinghe: scoccan acuti gli strali; ma questi sono i sorrisi: auuentan globi infocati; ma altro non son questi, che vezzi: fan profonde le piaghe, e tutto ciò con gli sguardi: apron mortali le ferite, e questo sol con le parole: spargon copioso il sangue, e queste son le lagrime degli amanti: caggion morte le schiere, e questo fan co'sospiri: abbatton intieri gli eserciti, e questo fan con vn girar di pupilla: debellano le Prouincie, e questo fan con vn leggiadro cenno: saccheggiano i Regni, e questo fan con la gratia: stò per dire, che distruggono il Mondo, ma ciò fanno sol con la bellezza. Elena con la faccia, non con la spada, fù, come disse Massimo Tirio, *f* di tutta l'Asia scompiglio: Lauinia *t* col volto, non col ferro, intimò guerra crudele trà Turno, & Enea: Deianira

f Max. Tir. Pont. l. 4. de stellis.

t Pont. l. 4. de stellis.

ianira con le guancie, non con le saette, fù cagion della morte d'Hercole, come racconta Seneca.

u O turpe factum fœmina herculeæ necis
Auctor feretur.

u Senec. in Herc. Oeta.

Et in somma quando tu vedi il Sole già stanco di mirar le sciagure dell'Vniuerso, cagionate dalle Donne, sappi, che a ciò fano elle concorse con la piaceuolezza del sembiante, non con la fierezza dell'acciaio: Sò molto bene, che non hà mancato in questo fragil sesso valore; non sono state scarse le stelle per piouere sopra le Dõne influssi di coraggio, e d'ardire. Han saputo ancor le Femmine, e cinger la spada, e sostener il ferro, e tender l'arco, e maneggiar la lancia, e moderar caualli, e schierar le squadre, & ordinar gli eserciti, e fulminar gli acciai, e calpestar cadaueri, e nuotar nel sangue, e trionfar de' nemici. Sallo il gran Ciro Rè della Persia, x il quale dalla spada, non dalla bellezza di Tomiri fù vcciso. Sallo Maledetto Principe delli Dreuliani, y la cui potenza fù destrutta dall'arme d'Olla Principessa della Moscouia. Sanlo i Lacedemoni, z che furono costretti vna volta a fuggir il formidabil ferro delle guerriere Donne dell'Arcadia E quanta strage facessero appresso il Termodoonte l'Amazoni, già lo scriue Giustino, a e Diodoro b il registra. Hor tutte queste preualsero con la fierezza, non con la dolcezza, con l'arme nelle mani, non con vn sorriso nel volto. Tu sola, o segnalata Guerriera, ò Santissima Vincitrice, accoppiasti nella tua

x Hero. l. 1.

y Sigis Bar. l. 1. rerum. Moscou.

z Pausa 8. in Arcadic.

a Iustin ex Trogo l. 2. in princ.

b Diodor l. 3 c. 4.

batta-

battaglia, e la bellezza, e la spada; tu sola guerreggiasti, e vezzosemente vestita, e fortemente armata: tu sola scompigliasti gli eserciti, e con le leggiadria dell'aspetto, e col fulminar del ferro: tu sola abbattesti i nemici, e col gratioso parlare, e col sanguinoso parlare, e col sanguinoso impiagare: tu sola vincesti i Campioni, e con la soauità del sembiante: e con la ferocità del braccio: tu sola finalmẽte gloriosa triõfasti, & vccidendo il cuor con lo sguardo, e trõcando il capo col pugnale.

Alex. ab Alex. l. 6. c. 25.

46 Non più si vanti Leonida, e che con dieci milla soldati habbia combattuto valorosamente contro vn'innumerabil'esercito della Persia. Non più ne vada gonfio Milciade, il quale con pochi soldati sconfisse le cintinaia di migliaia di Artaferne. Non più celebri si raccontino i trionfi de'Romani, che tante volte e d'Antioco, e di Mitridate, e d'Archelao, e di Tigrane, riportarono gli Emiliani, i Silli, i Luculli, e degli Aquitani, degli Eluitij, degli Aruerni, de'Germani i Caij Cesari con poco numero di combattenti; poiche vna sol Donna, ad vn sol colpo, di vittorioso, & insolente esercito d'innuberabil gente, di fortissimi Campioni, d'inuincibil Duce: d'incontrastabil forza, & abbattè l'ardire, e sconfisse il potere, e riportò i trofei. Non s'armino più le lingue, non si temprino più le penne, non si aguzzino più l'ingegni, non congiurino più i Dicitori celebri, e' più famosi Scrittori ad amplificar i difetti, ad ingrandir i biasimi delle Donne. Non dicano

più,

più, che non è altro il lor mestiero, che inuolger lana, inaspar filo, torcer fusi, cinger conocchia, maneggiar l'ago, ordir tela, cuocer cibi, apprestar viuande; che non deue vscir al publico, se non di rado; che non sà dar consiglio, se non a caso; che non sà gouernar, che poche serue, che non sà regger più, che vna famiglia: che altra cura non hà, che d'vna casa:

ceu fæmina primùm,
Cui tolerare colo vitam, tenuiq; minerua
Impositum cinere, & sopitos suscitat ignes,
Noctē addēs operi; famulasq; ad lumina longo
Exercet penso, castum vt seruare cubile
Coniugis, & possit paruos educere natos.

Virgil. 8. Aeneid.

i cui più solleuati pensieri, son di parer bella: i cui più graui discorsi, sono di lisci: le cui più necessarie facende, sono l'ornarsi: i cui più importanti meneggi, sono i belletti: le cui più sensate attioni, son l'increspar si le chiome: & i cui più consigliati affari, son consigliarsi allo specchio. Cessino homai di rimprouerar a questo sesso la bassezza de'disegni, la viltà dell'imprese, la fragilità della natura, il mancamento della Prudenza, la codardia dell'animo, la timidità del cuore, la vanità della mente, la fiacchezza del braccio, e la tenuità delle forze. Non s'affatichino più nell'inuentar nuoui titoli di calunnie dicendo, che la Donna sia l'incentiuo della libidine, la miniera delle risse, la porta delle guerre, l'origine delle disgratie, il macello degl'huomini, il complice de' misfatti, la rouina delle case, la strage delle Città, la destruttion delle

Prouin-

Prouincie, la perdita de' Regni, il trasferimento delle corone, l'abbattimento degli scettri, e l'esterminio del Mondo?

47 Taccino, dico, costoro, che tanto licentiosamente a tali maledicenze delle Donne si son lasciati condurre: poiche oltre l'Agripine, *d* che han gouernato gl'Imperij: oltre l'Ersilie, *e* che seppero così saggiamente consigliar alle Sabine con gli Romani la pace: oltre le Veturie, *f* che poterono co' loro prieghi efficaci liberar Roma dall'assedio de Coriolani; oltre le Debore, *g* l'Ester, *h* l'Abigail, *i* & altre innumerabili Donne, che nel valor dell'armi, nella sauiezza de' consigli, ne' publici maneggi, han superato i più prodi Campioni, i più famosi scientiati, ed i più illustri Gouernatori del Mondo. Solamente la nostra Giuditta sarebbe sufficiente a toglier dalle Femmine il biasimo, a riscuoter dalle calunnie le Donne, ad honorar il sesso, ad accrescergli il pregio, a farlo degno, non dico, d'imitatione, ma di stupore. E sufficiente molte volte vna pena per registrar le lodi di molte spade di Capitani più illustri; ma per celebrar le prodezze di vna meza spada di questa Donna, tutte le pene della Fama non bastano. Quelli han dimostrato il lor valore, accompagnati da esserciti: questa ha trionfato d'esserciti: essendo sola. Quelli, se superauan gli altri, eran superati dalle proprie passioni: questa hebbe per nulla il trionfar d'altrui, perche tante volte haueа già vinta se stessa. Quelli combatteuano, ma per ambitione di gloria mondana: questa pugnò

d Suet. in Neron.
e Sabel. l. 3. Aenead. 2.
f Liu. l. 2.
g Iud c. 4.
h Hest. c. 6.
i 1. Reg c. 25.

pugnò, ma per iscoprir la gloria Diuina. Quelli mostrauano gran valore, ma mescolato col vitio: questa fù tutta valor, ma tutta Santa. Quelli feriuano solamente i corpi: questa di più impiagaua i cuori. Quelli fecero menzognera la Fama, perche disse molto di loro: questa la rese bugiarda, perche disse poco di lei. Quelli hebbero per loro Scrittori huomini appassionati: questa meritò d'hauer lo Spirito Santo medesimo. Cedano dunque a questa Donna sola tutti gli huomini più famosi, poiche ella sola seppe ritrouar più consiglio sano de gli huomini, meritò di placar l'ira di Dio, ottenne dal Cielo particolar soccorso, cacciò dal petto de' cittadini col suo coraggio il timore, machinò stratagemme militari, espose a così gran periglio la vita, commise a così euidente rischio l'honore, da lei più della stessa vita stimato; mise in non cale la propria libertà per liberar la patria difese i cittadini suoi dall'assedio, e lasciando i soldati sbigottiti, e sconsigliati dentro dell'assediata Città, ella sola intrepida, & ardita, senza pericolar nella vita, senza macchiarsi nell'honore, senza riceuer ferita, senza versar vna stilla del proprio sãgue, e vince il sesso, e supera la natura, & assale l'esercito, & inganna le sentinelle, e si schermisce non le parole & accieca i soldati, e vince i Capitani & vccide il Duce, e mette in fuga le squadre, e saccheggia i padiglioni, e riporta le spoglie, e ne riman trionfante. Ella sola meglio di Cinea k illustrissimo Dicitore fe più scempio de'nemici sclo con

k Plut. in Pyrr.

la dolcezza del dire, e con la bellezza del volto, che non hauerebbero fatto innumerabili Pirri con la fierezza dell'arme. Non dica più Salomone, *l* che non mai osseruò Donna, che forte si fusse: e se pur doppo hauer penetrato gli vltimi confini del Mondo, tale la vide; altra fortezza non seppe rauuisarle nell'animo, fuorche volětieri staua richiusa nella sua casa, e che sapea prendere il fuso. Ma dicasi a ragione forte Giuditta, che seppe con tanta gloria vscir fuori nel campo, e con la rouina d'vn'inuincibil esercito, maneggiar così bene la spada: & in vero non saprei oue maggior fortezza mostrasse, se nel conseruarsi casta in mezo d'vn'esercito, o nel metter in fuga vn'esercito: se fusse stato maggior valore non lasciarsi toccar da Oloferne, o troncar il capo ad Oloferne: se fusse stato più memorabil trionfo liberar il suo corpo dall'impudicitia, o liberar la sua Città dall'assedio. Basta, che nell'vno, e nell'altro fù insigne: ottẽne gloriosamente l'vna, e l'altra vittoria.

l Prou. 31. 10.

48 O segnalata trionfante, o vincitrice singolare; la cui grandezza vince l'eloquenza medesima, supera ogni rettorico ingrandimento, trionfa dell'arte stessa dell'Oratorio parlare: il cui merito stanca con tutte le sue bocche la Fama; sepilisce l'inuidia, sospende la marauiglia, si fà seguace l'Honore, si tragge dietro la Gloria, non cape nell'immensità della Terra, non è angustiato dal Tempo; i cui applausi si fanno dagli Angioli, le cui imprese s'intagliano nelle Sfere. il cui valore è celebrato dall'Eternità, e

le cui

le cui fatiche son rimunerate da Dio.

49 Ma la confusion degli Assirij, doppo esserſi la mattina accorti del loro Duce già vcciso, lo ſcompigliarſi dell'eſercito, la vergognosa fuga de'ſoldati: l'allegrezze poi di Betulia, i communi applauſi fatti a Giuditta, quando vi ritornò trionfante, le publiche ſolennità, l'vniuerſali ſegni di giubilo, e'l rendimento di gratie al Donator d'ogni gratia, che per man d'vna Donna valoroſa haueſſe liberato tanti huomini intimoriti, aſſeguitolo voi, Vditori, con la felicità de'voſtri ingegni, che a me ſol baſta quanto di vna sì marauiglioſa COMETA fin'hora HO DETTO.

Reimprimatur.

Vic. Sancti Officij Cremonæ.

Comes Maioragius pro Excellentiſſ. Senatu.